



POLITECNICO
MILANO 1863

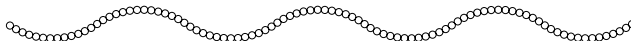
**SCUOLA DI ARCHITETTURA URBANISTICA
INGEGNERIA DELLE COSTRUZIONI**

Corso di Laurea Magistrale
in Architettura - Ambiente Costruito - Interni

Tesi di Laurea Magistrale

JÀNGHUB

**Progettare i luoghi dell'infanzia senegalese
tra comunità e tradizione**



JÀNGHUB

**Designing senegalese childhood places
between community and tradition**

Relatore:

Prof. Nicolo' Carlo Maria Riva

Correlatori:

Prof.ssa Stefania Sabatinelli

Arch. Tommaso Seveso

Candidato:

Cristian Bosetti (Matricola 25030)

ABSTRACT

Italiano

La tesi affronta il tema della scolarizzazione dei bambini in Senegal, concentrandosi sulle criticità sociali ed educative che caratterizzano il contesto sub-sahariano.

Il lavoro prende ispirazione dalla partecipazione al concorso internazionale *Kaira Looro*, esperienza che ha costituito un primo momento di confronto con le problematiche sociali, culturali ed educative del territorio senegalese e che ha orientato il percorso di ricerca e progettazione.

A partire da un'analisi sociodemografica e territoriale e dagli approfondimenti condotti nel corso di un sopralluogo in loco, è stato individuato il contesto di Joal-Fadiouth come area di intervento per lo sviluppo di un centro educativo comunitario per l'infanzia, concepito come spazio polifunzionale.

Oltre alla funzione educativa, il centro integra aree dedicate al gioco, alla socializzazione e alla condivisione, come spazi comuni e biblioteche, promuovendo l'inclusione e il coinvolgimento attivo della comunità locale.

Particolare attenzione è rivolta al benessere dei bambini, attraverso la progettazione di spazi adeguati al riposo, all'igiene e all'assistenza di base.

L'approccio architettonico adotta strategie sostenibili e contestualizzate, privilegiando l'uso di materiali tradizionali e soluzioni progettuali coerenti con il clima locale, tra cui la sopraelevazione dell'edificio e la ventilazione naturale.

Il progetto prevede inoltre il coinvolgimento diretto della comunità nei processi di autocostruzione, al fine di garantire semplicità realizzativa e replicabilità dell'intervento, valorizzando al contempo l'identità culturale del luogo.

Nel corso della ricerca sono state analizzate alcune criticità legate al sistema educativo locale, in particolare in relazione al ruolo centrale delle scuole coraniche nei primi anni di vita dei bambini. Il centro educativo è pertanto concepito come un dispositivo integrato, capace di dialogare con tale sistema senza entrare in conflitto con esso, offrendo spazi compatibili con diverse modalità di apprendimento.

La tesi non intende fornire soluzioni definitive a problematiche complesse di natura sociale e pedagogica, ma propone una riflessione critica sul ruolo dell'architettura come strumento di mediazione tra contesto culturale, bisogni educativi e partecipazione comunitaria.

ABSTRACT

English

This thesis addresses the issue of children's schooling in Senegal, focusing on the social and educational challenges that characterize the sub-Saharan context.

The work draws inspiration from participation in the international *Kaira Looro* competition, an experience that represented an initial opportunity to engage with the social, cultural, and educational issues of the Senegalese context and that guided the subsequent research and design process.

Starting from a socio-demographic and territorial analysis, further developed through an on-site field survey, the context of Joal-Fadiouth was identified as the area of intervention for the design of a community educational center for early childhood, conceived as a multifunctional space.

In addition to its educational role, the center integrates areas dedicated to play, social interaction, and sharing, such as common spaces and libraries, promoting inclusion and the active involvement of the local community.

Particular attention is given to children's well-being through the design of spaces suitable for rest, hygiene, and basic care.

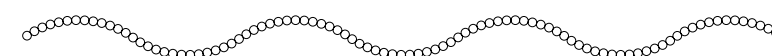
The architectural approach adopts sustainable and context-specific strategies, prioritizing the use of traditional materials and design solutions consistent with the local climate, including the elevation of the building and the use of natural ventilation. The project also envisages the direct involvement of the community in self-construction processes, with the aim of ensuring construction simplicity and the replicability of the intervention, while at the same time enhancing local cultural identity.

During the research process, several critical issues related to the local educational system were examined, particularly related to the central role of Quranic schools in the early years of children's lives. The educational center is therefore conceived as an integrated device, capable of engaging in dialogue with this system without coming into conflict with it, by offering spaces compatible with different learning practices.

The thesis does not aim to provide definitive solutions to complex social and pedagogical issues; rather, it proposes a critical reflection on the role of architecture as a mediating tool between cultural context, educational needs, and community participation.

INDICE

Capitolo 0 - Introduzione.....	13
Capitolo 1 - Inquadramento generale.....	17
1.1 Storia e geopolitica.....	20
1.2 Analisi di sfondo.....	30
1.3 Analisi sociodemografica.....	36
1.4 <i>Barça ou barzakh</i>	42
Capitolo 2 - La questione scolastica e la situazione dei bambini senegalesi.....	51
2.1 I bambini <i>talibé</i>	56
2.2 La scolarizzazione in Senegal.....	62
2.3 Le scuole presenti sul territorio.....	68
2.4 La riforma <i>Cases des Tout-Petits</i>	76
Capitolo 3 - Qualità architettonica in Senegal.....	83
3.1 L'urbanizzazione nelle città e nei villaggi.....	84
3.2 Tecniche costruttive della tradizione.....	98
3.3 Dal gesto informale alla forma architettonica.....	106
Capitolo 4 - Dicotomia sociale e architettonica.....	123
4.1 Architettura spontanea.....	124
4.2 Il villaggio come organismo sociale.....	128
4.3 Pratiche d'uso dello spazio architettonico.....	134
4.4 L'esperienza sul campo.....	142
Capitolo 5 - Il progetto.....	157
5.1 Studio del contesto.....	160
5.2 Inquadramento generale.....	162
5.3 Concept e strategie di progetto.....	166
5.4 Il centro educativo multifunzionale.....	170
5.5 I particolari costruttivi.....	178
5.6 Gli ambienti interni.....	182
5.7 Il ponte didattico.....	186
5.8 I processi di autocostruzione.....	190
Capitolo 6 - Conclusione.....	193
Bibliografia di riferimento.....	200
Bibliografia.....	200
Sitografia.....	203
Altre fonti.....	205
Iconografia.....	206
Appendici.....	210
Indice tabelle.....	210
Indice figure.....	212
Indice grafici.....	214
Indice tavole.....	215
Glossario <i>wolof</i> - italiano.....	216



*“-Lébon!
- Lippon.
- Amoon na fi...
- Daa na am...”*⁽¹⁾

INTRODUZIONE

Negli ultimi decenni il Senegal ha compiuto progressi significativi nel riconoscimento dei diritti dell'infanzia e nel miglioramento delle condizioni di vita delle fasce più vulnerabili della popolazione. L'aumento dell'aspettativa di vita nei primi anni e l'ampliamento dell'accesso all'istruzione rappresentano risultati rilevanti all'interno di un contesto che rimane tuttavia segnato da profonde disuguaglianze sociali ed economiche. ⁽²⁾ Nonostante tali avanzamenti, l'infanzia continua a costituire una fase particolarmente fragile del percorso di vita, soprattutto nei contesti sub-sahariani, dove la povertà, la carenza di servizi essenziali e le vulnerabilità strutturali incidono in modo determinante sulle possibilità di crescita e di sviluppo dei bambini.

In Senegal, i bambini rappresentano oltre la metà della popolazione totale e una parte consistente di essi cresce in condizioni di precarietà. A questa situazione si affianca la persistente presenza dei bambini *talibé*, minori affidati alle scuole coraniche tradizionali e spesso coinvolti in pratiche di mendicizia forzata. ⁽³⁾ Pur non configurandosi come oggetto diretto di intervento progettuale, la condizione dei bambini *talibé* costituisce un indicatore emblematico delle criticità del sistema educativo e sociale, mettendo in luce la complessità del rapporto tra istruzione, cultura e tutela dell'infanzia nel contesto senegalese.

In tale quadro, i primi anni di vita assumono un ruolo determinante nello sviluppo fisico, cognitivo ed emotivo dei bambini. Numerosi studi dimostrano come una corretta stimolazione nei primi mille giorni influenzi in modo significativo le capacità di apprendimento, il benessere e le prospettive future degli individui. ⁽⁴⁾ Le strutture educative per la prima infanzia rivestono pertanto una funzione strategica, non solo come luoghi di istruzione formale, ma come spazi di cura, socializzazione e supporto alla comunità. In contesti caratterizzati da fragilità diffuse, l'educazione si configura come uno strumento fondamentale per contrastare le disuguaglianze e favorire processi di crescita sociale a lungo termine.

Il percorso di ricerca e progettazione sviluppato nella presente tesi prende avvio dalla partecipazione al concorso internazionale *Kaira Loro*, che ha rappresentato un primo momento di confronto con le tematiche sociali, educative e culturali del Senegal. Tale esperienza ha costituito un innesco critico per l'approfondimento del tema dell'educazione nella prima infanzia, orientando la successiva indagine verso una riflessione più ampia sul ruolo dell'ar-

(1) “Una storia!
- Ti ascoltiamo.
- C’era una volta...
- Come sempre...”
Cissé, M. *Racconti dal Senegal*. Torino, L’Harmattan Italia, 2006.

(2) “Children in Senegal”, UNICEF.
<https://www.unicef.org/senegal/en/children-senegal>
Ultima cons. 15 febbraio 2026.

(3) “Senegal: The State must move from commitment to strong action to protect talibé children”, Amnesty International.
<https://www.amnesty.org/en/latest/news/2022/12/senegal-letat-doit-passer-des-engagements-aux-actes-forts-pour-protoger-les-enfants-talibes/>
Ultima cons. 15 febbraio 2026.

(4) “Early Moments Matter”, UNICEF.
<https://www.unicef.org/early-moments>
Ultima cons. 15 febbraio 2026.

chitettura nei contesti sub-sahariani e sulle modalità attraverso cui essa può rispondere, in modo consapevole, a bisogni complessi e stratificati.

A partire da un’analisi sociodemografica e territoriale, il lavoro si è progressivamente concentrato sul contesto di Joal-Fadiouth, realtà insediativa complessa, caratterizzata da una forte dimensione comunitaria e da una significativa presenza di popolazione infantile. La scelta dell’area di intervento è stata ulteriormente supportata da un sopralluogo in loco, che ha consentito di verificare sul campo le condizioni urbane, ambientali e sociali del luogo, fornendo una base concreta e critica per le successive scelte progettuali.

L’elaborato accademico sviluppa il progetto di un centro educativo comunitario per l’infanzia e per la comunità, concepito come dispositivo spaziale capace di integrarsi con il tessuto sociale e culturale esistente. L’architettura è qui intesa come strumento di mediazione tra bisogni educativi, tradizioni consolidate e pratiche contemporanee, evitando approcci autoreferenziali e soluzioni standardizzate che risulterebbero estranee alle specificità del luogo.

Alla luce di queste premesse, la ricerca si interroga su come l’architettura possa contribuire alla costruzione di spazi educativi capaci di rispondere alle esigenze della prima infanzia in un contesto complesso come quello rurale senegalese, senza imporre modelli estranei né rinunciare a una visione progettuale consapevole.

In che modo è possibile progettare un centro educativo che dialoghi con il sistema scolastico e le tradizioni culturali locali, valorizzi la partecipazione comunitaria e risulti al contempo sostenibile, replicabile e profondamente radicato nel contesto culturale e ambientale di riferimento? E quale ruolo può assumere l’architettura nel mediare tra istanze sociali, bisogni educativi e identità locali, trasformandosi da semplice contenitore funzionale a dispositivo attivo di inclusione e relazione?

INQUADRAMENTO GENERALE

Il Senegal è uno Stato dell’Africa occidentale che si affaccia sull’Oceano Atlantico, confinante nella zona settentrionale con la Mauritania, a est con il Mali e nella parte meridionale con la Guinea e Guinea-Bissau. Inoltre, il territorio senegalese è parzialmente interrotto dallo stato del Gambia, il quale si estende seguendo la direzione, e la relativa valle, dell’omonimo fiume. Il paese si conforma come una vasta pianura che si innalza non oltre i 500 m s.l.m. e si estende lungo una superficie di 196.722 kmq. Il territorio risente di varie influenze climatiche, come quelle equatoriali, tropicali e oceaniche, che danno origine ad una differenziazione climatica insolita all’interno del paese. Infatti, le forti piogge rientrano nel clima equatoriale, mentre il fenomeno della desertificazione è tipico del clima sahariano. Di conseguenza, la vegetazione naturale riflette delle diversità climatiche e passa dalla densa foresta pluviale, ricca di formazioni di mangrovie lungo le coste, alla savana e alla steppa predesertica.⁽⁵⁾



[Figura 1] Posizione del Senegal nel mondo

(5) "Senegal", Treccani.
<https://www.treccani.it/enciclopedia/senegal/>
Ultima cons. 15 febbraio 2026.

(6) "Senegal", ViaggiareSicuri.
<https://www.viaggiare Sicuri.it/find-country/country/SEN>
Ultima cons. 15 febbraio 2026.



[Figura 2] Inquadramento del Senegal in Africa

Il paese è frequentemente considerato come un luogo pacifico e accogliente: nonostante ciò, nel corso della storia, si sono verificati casi di corruzione negli organi governativi, i quali hanno provocato accese manifestazioni, feroci guerriglie ed episodi di microcriminalità da parte dei cittadini. Oggi, in considerazione dell'attivismo dei gruppi di matrice terroristica nella fascia saheliana dell'Africa occidentale, resta consistente il rischio di attentati e di azioni ostili a danno di cittadini ed interessi occidentali, soprattutto nelle grandi città.⁽⁶⁾

La capitale Dakar è la città più importante del paese e si trova all'estremità più a ovest di tutta l'Africa. Fu fondata nel 1857, dal governatore dei possedimenti francesi in Senegal, e occupa una superficie di 79 kmq. La città di Dakar è uno dei quattro dipartimenti che formano la regione di Dakar, insieme a Guediawaye, Pikine e Rufisque.

A Dakar vive gran parte della popolazione totale del paese: questo perché qui è presente il 90% delle industrie, l'80% delle infrastrutture e dei servizi e, in generale, l'87% dei lavori non legati all'agricoltura e alla pesca. (UN-habitat, 2008) Nonostante i tentativi di decentralizzare lo sviluppo di opportunità lavorative, la situazione persiste ancora oggi, probabilmente perché la posizione della capitale è particolarmente strategica, ma anche perché è presente la maggior parte delle infrastrutture legate ad attività economiche, di salute e di istruzione che favoriscono la migrazione della popolazione dalle aree rurali all'area urbana.

[Immagine 1] A destra
Unsplash, Monumento al Rinascimento africano, Dakar, 2023.
<https://unsplash.com/it/foto/una-sta-tua-di-due-uomini-con-pistole-in-cima-a-un-edificio-KcUPQvvr68>
Ultima cons. 15 febbraio 2026.

Proprio a Dakar, prese avvio l'estensione dell'istruzione pubblica, la cui nascita è attribuita principalmente al primo presidente Senghor, il quale si attivò per rendere l'insegnamento universale, gratuito e obbligatorio, tramite la Legge di Orientamento del 16 febbraio 1991. Nonostante ciò, l'obbligo scolastico non è pienamente rispettato nel Paese: come si approfondirà in seguito, il tasso di abbandono è ancora alto, il che indica problemi nella qualità dell'educazione offerta e nelle sfide che gli studenti devono affrontare per rimanere a scuola. La disuguaglianza di genere pesa tutt'oggi, con le ragazze in testa quando si parla di interruzione del percorso scolastico. Tra le principali cause di abbandono scolastico vi sono la povertà, la mancanza di infrastrutture adeguate, le grandi distanze, i trasporti e il sovraffollamento nelle aule.



1.1 - STORIA E GEOPOLITICA

Prima della desertificazione del Sahara, nella vasta area compresa tra la costa atlantica e l'alta valle del fiume Niger, era presente un territorio ricco di foreste, praterie, fauna selvatica e abitato da popolazioni di cacciatori e pescatori. I reperti dimostrano che, tra il IV e il III secolo a.C., questi territori fossero abitati da popolazioni sedentarie, le quali si dedicavano esclusivamente alla pastorizia e all'agricoltura.

Proprio l'avanzata del deserto costrinse questa comunità a spostarsi verso la zona costiera atlantica: qui incontrò una comunità di pastori nomadi proveniente dalle regioni del nord. Fu così che, nel I secolo a.C., si formò una civiltà basata sulla vita di gruppo e sulla venerazione di divinità comuni.

Contemporaneamente, dal II secolo a.C., ci fu l'espansione dell'Impero Romano lungo le coste africane settentrionali e occidentali, che non coinvolse il territorio dell'attuale Senegal. In questi anni, le popolazioni del paese vivevano di commercio di oro, sale, ferro, avorio e oggetti in rame. Inoltre, le continue migrazioni iniziarono a contribuire a una diversificazione etnica, la quale contraddistingue ancora oggi la nazione senegalese: come conseguenza di tale prosperità nel territorio, nacque l'Impero del Ghana nel IV secolo d.C.

Da molti viaggiatori arabi, l'impero è stato descritto "come il paese più ricco del mondo" (Sako, 1999), ma a causa di un conflitto con la dinastia islamica degli Almoravidi, nel 1076 l'Impero del Ghana si sgretolò: la sua eredità fu raccolta dall'impero del Mali, mentre la dottrina del Corano iniziava ad espandersi in tutta l'Africa occidentale. Tale culto non trovò favorevole accoglienza da parte delle popolazioni che abitavano le regioni meridionali, come nella Casamance. L'impero vantava una grande ricchezza, ma venne comunque smantellato dagli arabi nel XV secolo.

In questo contesto, tra il XV e il XVII secolo si formò un altro potente regno, ovvero quello di Songhai, il quale si estendeva fino al fiume Gambia ed era formato da soldati professionisti. L'impero resistette fino al 1660, anno in cui cadde di fronte alla potenza delle armi da fuoco del sultano marocchino El Mansour.

Contemporaneamente a queste vicende, nelle zone dell'attuale Senegal del nord, dal IX secolo iniziarono a formarsi dei piccoli regimi, come il regno di *Tekerur*, formato da monaci guerrieri islamici.⁽⁷⁾ Dopo il suo declino, nel XIV secolo, iniziò invece ad acquisire sempre più importanza il regno di *Djolo*, oggi considerato come l'iniziatore della cultura e della tradizione senegalese attuale:⁽⁸⁾ esso si sgretolò nel XVI secolo e al suo posto rinacque il regno di *Siné-Saloum*,⁽⁹⁾ che durò fino all'attracco degli europei sulle coste occidentali dell'Africa.

I francesi si imposero come principale potenza coloniale europea, installandosi sulla costa senegalese già nel 1621 e costruendoci un forte denominato Saint-Louis,⁽¹⁰⁾ mentre, tra il XVII e il XIX secolo, la colonia senegalese fece dei continui passaggi di proprietà tra Francia, Olanda e Inghilterra: solo nel 1816, dopo il crollo dell'Impero Napoleonico, la Francia rientrò in possesso del Senegal definitivamente.

Fino al 1854, le truppe francesi occuparono la regione del *Waal*,⁽¹¹⁾ dando inizio ad un'espansione che dilagò su gran parte dell'Africa occidentale: nello stesso anno fu nominato Louis Faidherbe⁽¹²⁾ come nuovo governatore dei possedimenti francesi del Senegal. Il suo obiettivo principale fu quello di rendere sempre più solidi i legami tra il Senegal e la madrepatria, sfruttando i contrasti tra i piccoli regni indigeni, ponendoli l'uno contro l'altro, fino

a convincere il *damel*⁽¹³⁾ del *Cayor* a combattere dalla parte dei francesi. L'espansione continuò fino al 1896, anno in cui la Francia conquistò anche la parte meridionale dell'odierno Senegal, ovvero la Casamance, la quale era di proprietà portoghese, dando origine all'A.O.F., ovvero l'Africa Occidentale Francese, che comprendeva i territori di: Senegal, Niger, Costa d'Avorio, Ciad, Dahomey, Guinea, Alto Volta e Mauritania. Ovviamente, questo nuovo Stato si basava su un forte eurocentrismo e diede inizio a delle politiche di assimilazione, le quali rigettavano le tradizioni delle comunità africane e imponevano l'ideologia europeista.

I senegalesi che potevano aspirare a delle cariche politiche o municipali importanti erano i cosiddetti *creoli*, ovvero i figli nati dall'unione tra francesi e senegalesi, mentre coloro che potevano godere della vita pubblica del paese furono una cerchia ristretta di nativi. Al resto della popolazione si richiedeva obbedienza e accettazione di pesanti obblighi coloniali, come le *corvées*.⁽¹⁴⁾

Tra il 1910 e il 1912, nacquero le prime organizzazioni finalizzate a dare voce alle aspirazioni del ceto medio indigeno, ma questo non bastò a migliorare le pessime condizioni che i nativi dovevano sopportare da parte dei francesi o dei *creoli*. Nel 1914 Blaise Diagne divenne il primo deputato di pura origine africana all'Assemblea Nazionale, mentre Galandou Diouf prese il suo posto nel 1934. Entrambi ebbero posizioni affini a quelle della Francia colonialista e giustificavano le *corvées*. In considerazione delle politiche di assimilazione, anche gli indigeni africani accettavano la dottrina politica, economica, sociale e religiosa imposta dai francesi.

È da questa situazione insostenibile che, nel 1929, nacque il primo Partito della Solidarietà Senegalese (affiliato al Partito Socialista Francese), che ebbe come suo esponente Lamine Gueye, il quale si impegnò in una profonda campagna contro le discriminazioni francesi a cui era sottoposta la popolazione indigena.⁽¹⁵⁾

Durante la Seconda guerra mondiale, gli alleati imposero un pesante blocco economico al governo collaborazionista del generale Pétain, che ebbe ripercussioni anche sul mercato senegalese. Fu proprio in questo periodo che il tenore di vita delle comunità del Senegal (soprattutto quelle esterne alle città costiere) scese sotto il minimo accettabile e il clima si inasprì maggiormente a causa delle politiche razziali imposte dalle autorità coloniali. La guerra nell'Africa occidentale e del nord terminò nel maggio 1943, lasciando le comunità scosse e in preda allo sconforto.

(7) I monaci guerrieri islamici prendono il nome di *Marabutti*. Il loro culto è tipico dell'Africa del Nord e sono le figure più significative della religione islamica. I *Marabutti* trovarono ospitalità nel regno del *Tekerur*, sorto lungo la valle media e inferiore del fiume Senegal. Qui impartirono i propri insegnamenti convertendo i *Toucouleur* (abitanti del regno di *Tekerur*) alla religione mussulmana.

(8) La tradizione indica il fondatore del regno nella persona di Ndiadiane Ndiaye, figlio di un comandante arabo e di una principessa *Toucouleur*, dotato di poteri soprannaturali e progenitore della comunità *wolof*, oggi ancora presente in Senegal.

(9) Il regno fiorì lungo la costa meridionale ed abitato dai *Sérèr*, il gruppo etnico più antico del Senegal.

(10) Tale forte diede il nome al paese in cui fu realizzato, appunto Saint Louis, città a nord di Dakar e al confine con la Mauritania, che si affaccia sull'oceano Atlantico.

(11) Il *Waal* fu un regno i cui confini erano segnalati da quello attuale che divide Senegal e Mauritania, dall'oceano, dal regno di *Cayor* a sud e dai regni di *Djolo* e di *Tekerur* a est.

(12) Louis-Léon-César Faidherbe si diplomò all'École Polytechnique di Parigi e a soli 36 anni fu nominato governatore dei possedimenti francesi in Senegal. Oggi si ricorda per le politiche militari volte a creare una grande colonia francese e la costruzione di vari centri urbani, strade e ferrovie.

(13) Antico titolo del sovrano *wolof* del *Cayor*.

(14) Cicli periodici di lavoro non retribuito, finalizzati alla costruzione di opere pubbliche. La Francia mirava molto a generare delle infrastrutture per velocizzare l'attività commerciale lungo la costa occidentale africana e, per questo, i nativi indigeni erano spesso obbligati a realizzare linee ferroviarie: la più famosa fu la Dakar - Saint Louis, realizzata alla fine del XIX secolo.

(15) Anche se Gueye voleva abolire le politiche discriminatorie contro le comunità senegalesi, dopo la Seconda Grande Guerra disse: "tutto si può fare con la Francia; niente si può fare senza la Francia". La frase dimostra la solidarietà che Gueye dimostrava alla *Madrepatria*, anche se la sua ideologia si basava sul mantenere esclusivamente dei buoni rapporti con la Francia, senza accettare discriminazioni da parte di autorità coloniali.

(16) Frequentò la scuola primaria fondata dai padri del Santo Spirito e proseguì l'istruzione secondaria a Dakar. Nel 1928, si trasferì a Parigi dove frequentò la Scuola Normale Superiore presso il liceo Louis Le Grand. Queste esperienze fonderanno parte dell'ideologia di Senghor, in cui la Francia fece da principio guida nella sua esperienza politica e letteraria.

(17) A cinque anni seguì le lezioni di istruzione religiosa nella scuola coranica, mentre a sette anni iniziò la sua formazione scolastica con gli studi primari presso la scuola Brière-de-l'Isle, poi gli studi secondari presso il liceo Faidherbe. Anche se la sua carriera politica non fu delle migliori, i suoi vari mandati furono caratterizzati dall'approfondimento della democrazia, dalla progressiva liberalizzazione dell'economia e dal decentramento dell'amministrazione.

Il 1° luglio 1945, Léopold-Sédar Senghor⁽¹⁶⁾ pubblicò un grido d'allarme sulla rivista *Esprit* intitolato "Difesa dell'Africa nera" in cui scrisse: "[...] Siamo sazi di buone parole, fino alla nausea, di simpatia sprezzante. Ciò di cui abbiamo bisogno è azione... non siamo separatisti, ma vogliamo l'uguaglianza nella città" (Ndao, 2003). Concretamente, nelle sue rivendicazioni, Senghor sottolineava un punto essenziale: gli africani rivendicavano assemblee deliberative dotate di effettivo potere legislativo e non assemblee consultive. Le sue parole vennero molto apprezzate dalla popolazione, dato che la guerra aveva portato gli africani a riflettere sul fenomeno del nazismo e sul rapporto con le pratiche coloniali.

Per il successo politico che ottenne negli anni successivi, nel 1951 Senghor ottenne (insieme al suo partito Blocco Democratico Senegalese, di orientamento socialista) una schiacciante vittoria alle elezioni politiche contro il Partito della Solidarietà Senegalese di Gueye, ottenendo il seggio nella Camera dei deputati di Parigi. Da questo momento, la struttura del sistema coloniale francese iniziò a dare segni di cedimento. Si intraprese un vero e proprio processo di decolonizzazione che condusse i paesi dell'Africa Occidentale Francese alla proclamazione della propria indipendenza, portata avanti anche dal fermento di altri paesi nel mondo, come per le colonie francesi in Indocina.

Da questo attivismo politico interno, supportato da partiti politici, sindacati e organizzazioni studentesche, nacquero le basi per la creazione di una nuova Repubblica. Nel 1956 fu pubblicata la Legge-Quadro, attraverso la quale si istituì il suffragio universale e un collegio unico per le elezioni del Parlamento e delle assemblee locali. Nel 1957 si formò il primo schieramento politico nel Parlamento, che prevedeva politici del Blocco Democratico Senegalese di Senghor (in maggioranza), del Partito della Solidarietà Senegalese di Lamine Gueye e del Movimento Popolare Senegalese di Dou dou Gueye.

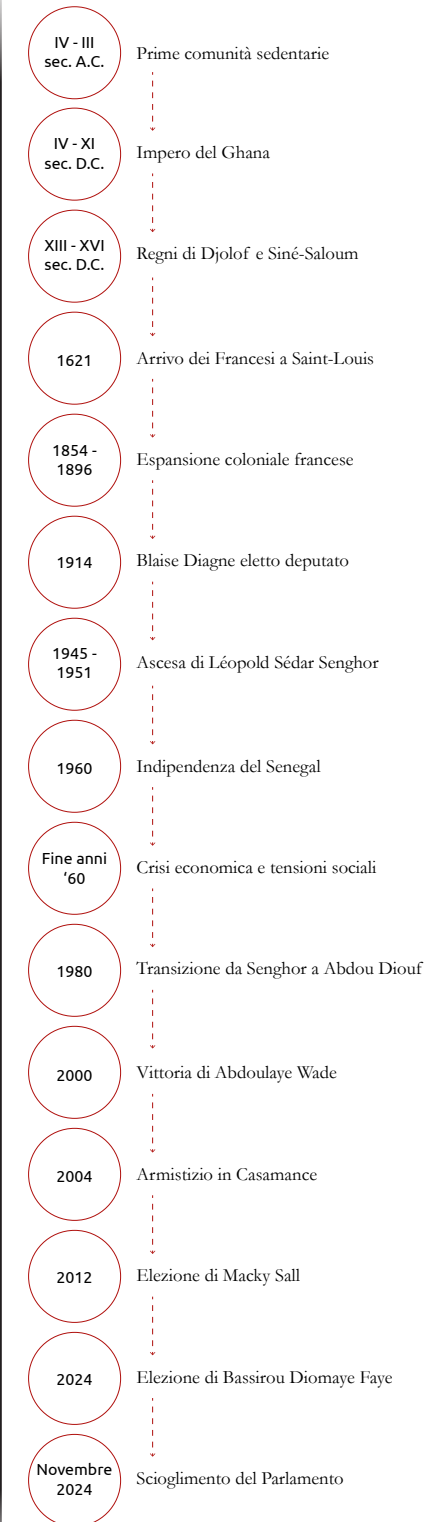
Il 5 settembre 1960 il governo senegalese firmò la dichiarazione di indipendenza dando origine alla Repubblica del Senegal, che vide come primo presidente Senghor e che il 28 settembre 1960 fece il suo ingresso nell'assemblea dell'ONU. Le recenti dinamiche politiche del Senegal evidenziano, tuttavia, che proprio in quella situazione apparentemente promettente stessero maturando elementi di forte criticità per il paese della *Teranga*. I decenni successivi saranno caratterizzati da cicli ricorsivi di modalità di governo autoritarie e di fenomeni di corruzione politica.

L'accentramento di potere intorno alla figura di Senghor sfociarono nell'abolizione di tutti i partiti di opposizione, e alla persecuzione dei loro esponenti, condannati all'ergastolo. Alla fine degli anni '60, i rapporti commerciali con la Francia cominciarono a declinare e, parallelamente, il Senegal dovette confrontarsi con un progressivo peggioramento del tenore di vita della popolazione, nonché con un aumento del fenomeno di desertificazione, che ebbe conseguenze catastrofiche per l'agricoltura e l'allevamento. In questa grave situazione, studenti e sindacati costrinsero il presidente Senghor a ripristinare la carica del primo ministro, eliminata nel 1963, attribuendola ad un giovane tecnocrate, Abdou Diouf.⁽¹⁷⁾

Il primo ministro ristabilì la possibilità di creare partiti di opposizione, ma, nonostante la nascita di ulteriori 3 schieramenti, le elezioni del 1978 videro come vincitore lo stesso Senghor con oltre l'80% dei voti: le opposizioni denunciarono brogli elettorali.

La situazione economica, di vita e politica del Senegal rimase critica, e peggiorò ulteriormente a causa dell'aumento del prezzo del petrolio sui mercati internazionali. Ciononostante, e malgrado i precedenti, il caso senegalese venne adottato dagli stati adiacenti quale esempio di regime stabile e rispettoso delle regole democratiche. Questo permise al Senegal di ottenere la fiducia da parte dei paesi esteri.

Nel 1980, dopo una presidenza ventennale, Senghor diede le dimissioni e subentrò come nuovo presidente l'ex primo ministro Diouf. Nell'arco della sua presidenza, Diouf fu accusato di brogli elettorali e di brama di potere, dato che tentò di abolire più volte la carica di primo ministro. In questo contesto, il risentimento per l'emarginazione e lo sfruttamento della Casamance da parte del nuovo governo diede origine ad un movimento di indipendenza sotto forma dell'MFDC (Movimento delle Forze Democratiche della Casamance), che venne ufficialmente fondato nel 1982: da questo momento il movimento iniziò a creare disordini nella parte meridionale del paese. Diouf fu rieletto fino al 1993. Sotto tale presidenza, emersero



[Figura 3] Linea del tempo

(18) In tale contesto, sin dagli inizi degli anni Ottanta, la regione meridionale del Casamance è divenuta teatro di scontro tra l'esercito governativo e un movimento armato secessionista, ovvero il Movimento delle Forze Democratiche della Casamance. L'agitazione dettava un'espressione della protesta dell'etnia *diola* (presente nei contesti forestali del Senegal centrale) contro la dinastia dei *wolof*.

(19) Il nuovo presidente concluse gli studi nell'Università di Giurisprudenza di Parigi.

Dichiara il suo impegno nel sostegno delle arti, citando l'opera del suo predecessore Senghor e riallacciandosi alla tradizione nazionale. Promette una migliore scuola d'arte, nonché delle azioni finanziarie e giuridiche per promuovere il coinvolgimento dell'industria e delle aziende nei progetti culturali.

(20) La sua carica dura effettivamente molto poco. Nel 2002 è accusata del naufragio del traghetto di linea che collega la Casamance con Dakar e dell'aumento crescente di malcontento della regione. Per questo, fu rimpiazzata prima da Idrissa Seck e poi da Macky Sall, quest'ultimo futuro presidente della repubblica del Senegal.

tutte le problematiche che sono ancora attuali nelle comunità senegalesi, con effetti negativi nei settori dell'istruzione, della sanità, del welfare e dell'occupazione. ⁽¹⁸⁾

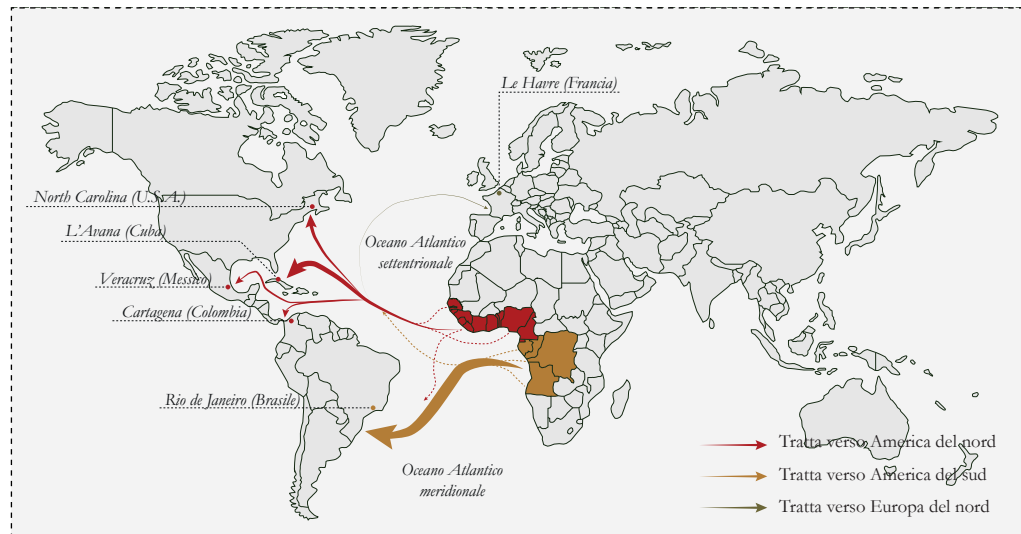
Come già successo nella storia della repubblica senegalese, studenti universitari e sindacati portarono avanti altre proteste con l'obiettivo di cambiare la situazione. Nel 2000, per la prima volta nella storia dell'Indipendenza, il Partito Democratico Senegalese sconfisse il Partito Socialista di Diouf dopo 40 anni di monopolio; Abdoulaye Wade ⁽¹⁹⁾ fu eletto nuovo Presidente.

La situazione di sfiducia che continuava da decenni sembrò finalmente cambiare rotta: nel 2001 si ebbe una revisione della costituzione. Gli anni di carica del presidente calarono da 7 a 5, mentre le formazioni politiche aumentarono a 25, comprendendo anche un partito ecologista. Per la prima volta, la carica di primo ministro è affidata ad una donna: Madior Boye. ⁽²⁰⁾ Nel 2004, un armistizio pone ufficialmente fine al conflitto in Casamance, tuttavia, molte azioni armate continueranno a susseguirsi per circa un decennio nella regione. Nel 2007, Abdoulaye Wade fu rieletto alle presidenziali e tale avvenimento aprì una stagione di investimenti internazionali in Senegal: allo stesso tempo, però, si generò malcontento nella popolazione che addebitava al presidente e al primo ministro accentrato di potere e stile di governo tecnocratico, soprattutto a causa dell'ingresso in politica del figlio del presidente, Karim Wade. Di conseguenza, nelle elezioni successive del 2012, Wade esce sconfitto e al suo posto subentra Macky Sall, il quale resterà in carica fino al 2024, contribuendo a sviluppare i rapporti internazionali con i paesi esteri, divenendo anche presidente dell'Unione Africana. Nel 2024, dopo un breve periodo di proteste legate ad un ingiustificato rinvio delle presidenziali da parte di Sall di ben oltre un anno e mezzo (e dopo aver scongiurato l'ipotesi di un colpo di stato), le elezioni furono vinte da Bassirou Diomaye Faye, il più giovane presidente dei 5 che hanno governato la repubblica senegalese dagli anni '60 e che rappresenta una grande speranza per i giovani senegalesi: tra i suoi obiettivi politici vi è l'incremento della scolarizzazione e dell'occupazione. Oggi, dopo che nel novembre 2024 aveva decretato lo scioglimento del parlamento a causa del fatto che le opposizioni rallentavano le leggi, si è aggiudicato anche i voti dell'Assemblea Nazionale. La speranza è che Faye non ricada in quella forma di autoritarismo politico tipico dei suoi predecessori, ma che riesca invece a promuovere un governo fondato sulla trasparenza e sul pieno rispetto dei principi democratici.



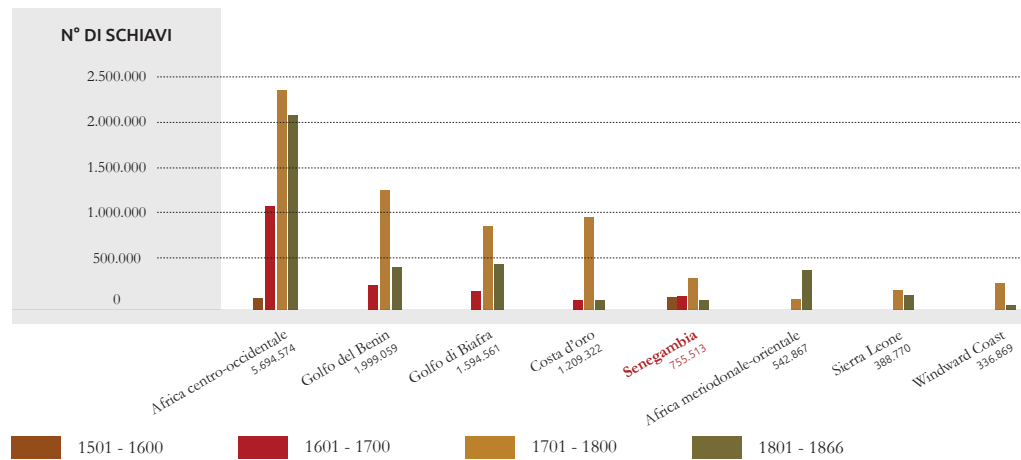
[Immagine 2] A destra Favre, J. *Manifestazione politica per il terzo mandato di Ousmane Sonko, Dakar, 2024.*
<https://ilmondo-rivista.it/senegal-la-tensione-politica-si-trasforma-in-caos/>
Ultima cons. 15 febbraio 2026.

Le catene di Gorèe



[Figura 4] Destinazioni degli schiavi dall'Africa centro-occidentale in Europa e Americhe.

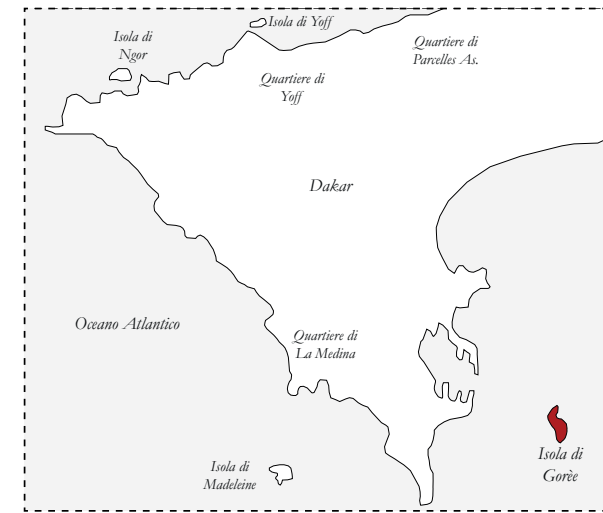
Nel periodo della tratta degli schiavi, dei 12,5 milioni di africani deportati, circa 5,7 milioni partirono dai porti dell'Africa centro-occidentale, situati negli stati che corrispondono agli attuali Angola, Repubblica Democratica del Congo, Gabon e Congo. Una parte significativa degli altri schiavi fu trasportata attraverso i porti dell'Africa occidentale, principalmente dai territori degli attuali Senegal e Gambia, mentre un numero minore fu catturato nelle regioni del sud-est africano. Il Senegambia, insieme alle isole atlantiche vicine, si contraddistinse nel XVI secolo per l'elevato numero di prigionieri catturati.



[Tabella 1] Stima degli schiavi africani deportati dalle varie regioni dell'Africa

Secondo le stime, il numero totale di schiavi deportati ammonta a 12.521.535. Tra il XVI e il XIX secolo, oltre 700.000 persone furono prelevate dal Senegal e trasportate principalmente nelle Americhe per il lavoro nei campi e in Europa per soddisfare i desideri delle corti

aristocratiche. Circa il 6% di questi schiavi partì dalla regione del Senegambia, in particolare dall'isola di Gorèe.



[Figura 5] La posizione dell'isola di Gorèe

Parlare di Gorèe significa parlare di schiavismo e tratta degli schiavi: infatti, l'isola ricorda il crimine contro l'umanità (così dichiarato dall'Onu) perpetrato per tre secoli dalle potenze occidentali nei confronti della popolazione africana. Sull'isola è presente un edificio che prende il nome di *Maison des esclaves*: è un luogo di memoria, di emozioni e di storia, composto da due piani. Al piano superiore alloggiavano i padroni, i colonialisti europei e i compratori, mentre al piano terra la cosiddetta *merve*.⁽²¹⁾ Tutto ruotava intorno ad una diabolica organizzazione mercantile: la stiva del galeone che attraccava sotto la casa degli schiavi veniva riempita di uomini e donne africani alla volta dell'America, dove venivano scambiati con balle di cotone, di zucchero e di cacao che, successivamente, si portavano in Europa e messi sul mercato come beni di lusso.

Nel 1570, la metà della popolazione di Città del Messico era costituita da africani importati proprio dall'isola di Gorèe, mentre a Lima il 40% della popolazione era di discendenza africana. (Diop, 2012)

In anni recenti, gli Stati Uniti d'America, l'Europa e la Chiesa cattolica si sono scusati con il popolo africano, manifestando il proprio dolore e rimorso verso le azioni degli antenati. Papa Wojtyla, nel febbraio 1992, e il presidente statunitense Bill Clinton, nell'aprile 1998, svolsero un pellegrinaggio nell'isola di Gorèe, secondo la tradizione africana, che prevede che l'atto di perdono debba essere affiancato da una pubblica ammenda.

(21) Come spiega la guida turistica per eccellenza di Gorèe, Joseph N'Diaye: "In alto, sulla balconata della casa, sostenevano il compratore e il mercante, che discutevano il prezzo della merce. Giù, in basso, ai piedi di due scalinate laterali a forma di ferro di cavallo, gli schiavi venivano sistemati a colonna e dovevano avanzare a uno a uno. [...] Alcuni affrancati (schiavi resi liberi), palpavano i muscoli dell'uomo in vendita. Qualche volta, lo schiavo doveva salire tutti i gradini, affinché potesse essere meglio giudicata la qualità dell'articolo. Era necessario assicurarsi del valore dell'acquisto."

[Immagine 3] A pagine successive Paoluzzi, F. *Casa degli schiavi*, Isola di Gorèe, 2023. <https://www.kanaga-at.com/info-viaggi-senegal/l-isola-di-goree/> Ultima cons. 15 febbraio 2026.

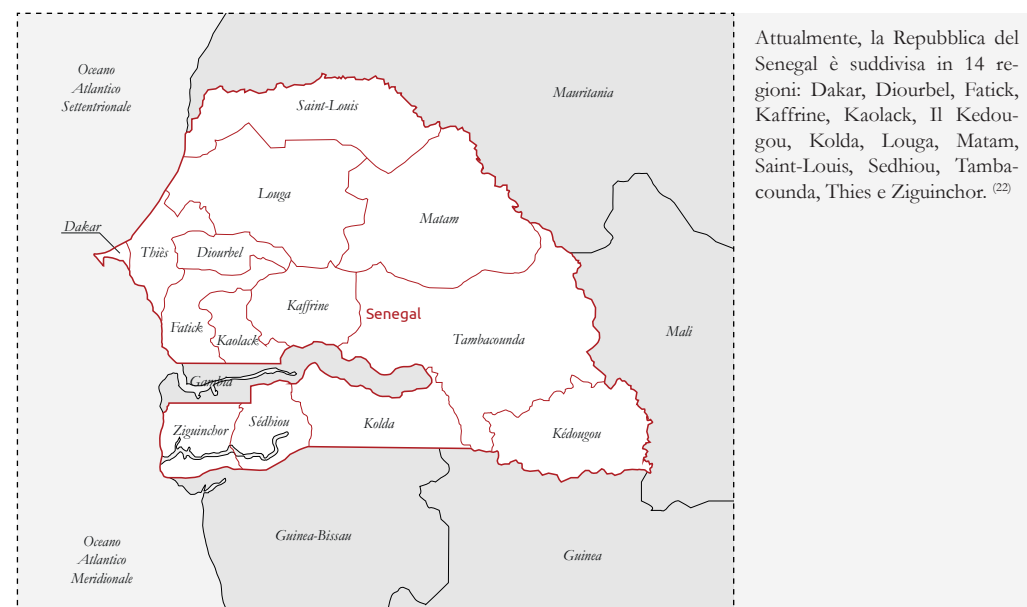


1.2 - ANALISI DI SFONDO

L'epoca del colonialismo francese ha lasciato una profonda impronta nella storia del paese anche dal punto di vista economico. Il modello imposto fu quello del capitalismo, il quale, inevitabilmente, soppiantò la tradizionale economia di sussistenza.

Dakar crebbe esponenzialmente durante il periodo coloniale: divenuta capitale dell'Africa Occidentale Francese, questa città fu utilizzata dai conquistatori come punto di approdo principale. In breve tempo, la potenza economica, sociale e amministrativa di questa città raggiunse delle dimensioni sproporzionate rispetto ai confini e alle necessità del paese. Al contrario, le comunità esterne, soprattutto quelle isolate e lontane dalla costa, ebbero un limitato sviluppo.

I continui errori e scandali politici non hanno contribuito ad amministrare al meglio il paese, tanto che, nel 1989 *“il debito con l'estero raggiunse la vertiginosa cifra di 3,6 miliardi di dollari, mentre il ridimensionamento dell'intervento statale ha inciso negativamente sull'occupazione e sullo sviluppo di settori fondamentali come la sanità e l'istruzione, tutto a svantaggio dei ceti economicamente più deboli”* (Sako, 1999).

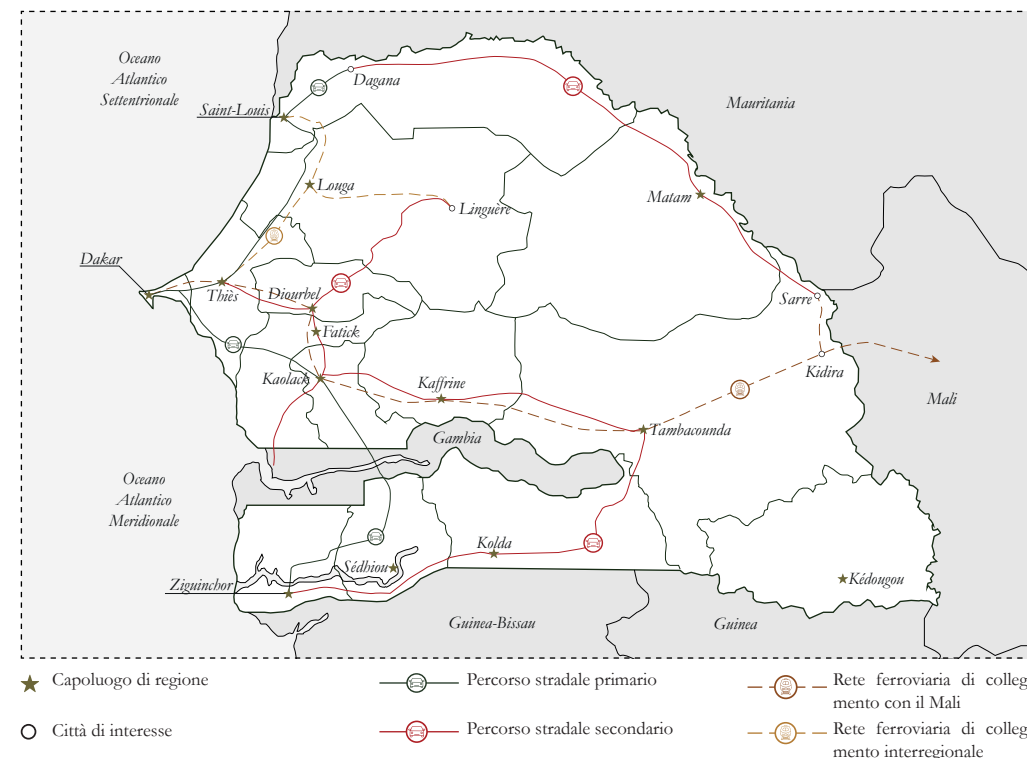


Attualmente, la Repubblica del Senegal è suddivisa in 14 regioni: Dakar, Diourbel, Fatick, Kaffrine, Kaolack, Il Kedougou, Kolda, Louga, Matam, Saint-Louis, Sédhiou, Tambaounda, Thiès e Ziguinchor. ⁽²²⁾

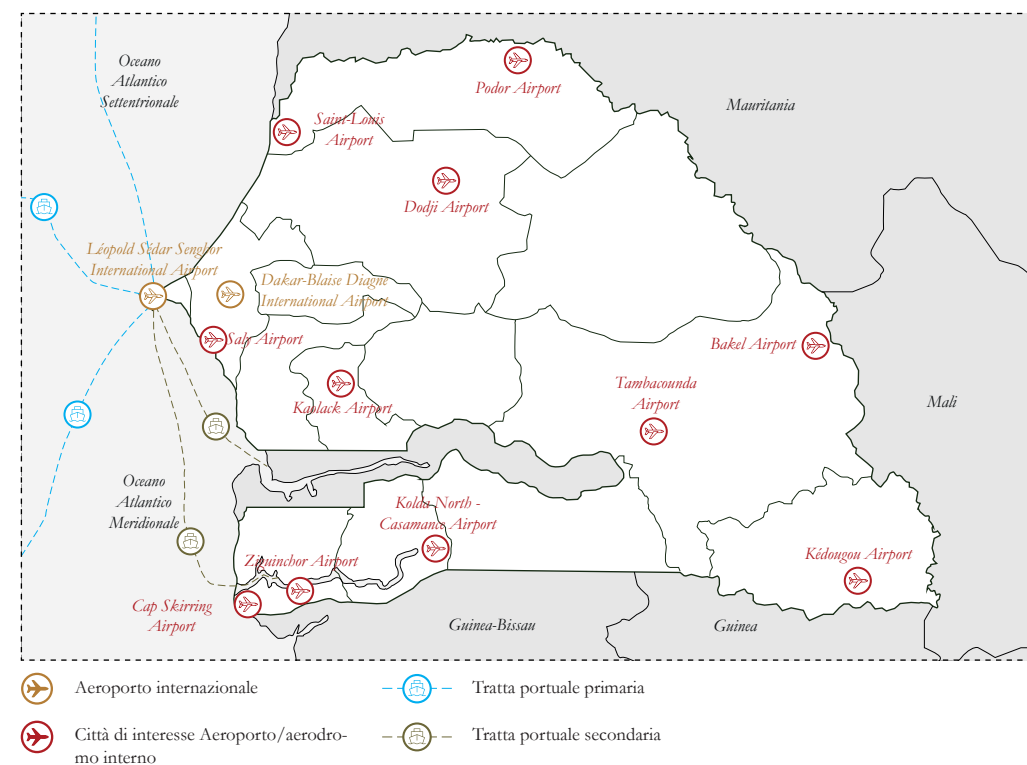
[Figura 6] Le regioni del Senegal

L'agricoltura raggiunge il 70% della forza lavoro totale e rimane il settore fondamentale dell'economia: ⁽²³⁾ 8 abitanti su 10 traggono il loro reddito da tale lavoro, che procura la quasi metà delle entrate da esportazione e alimenta una parte importante dell'industria di trasformazione. Nonostante ciò, la produzione agricola copre soltanto il 26% del prodotto nazionale lordo, a causa di tecniche di coltivazione rudimentali e all'aridità di alcuni territori; è la pesca il settore che traina il P.I.L. nazionale. ⁽²⁴⁾

L'attività industriale è fortemente concentrata a Dakar, dove si trova il 90% degli stabilimenti, mentre il restante 10% è dislocato nelle aree interne. L'energia elettrica è erogata da centrali termiche, mentre dal sottosuolo si estraggono principalmente i fosfati.



[Figura 7] I collegamenti e i trasporti del Senegal



[Figura 8] Aeroporti e tratte portuali

(22) “Situations Economiques et Sociales Régionales (SES-R)”, Agence Nationale de la Statistique et de la Demographie.
<https://www.ansd.sn/ses-regionales>
Ultima cons. 15 febbraio 2026.

(23) Le colture più diffuse sono il miglio, il mais, il *niébé* (pianta leguminosa ricca di proteine) e, naturalmente, l'arachide, il quale si estende su oltre il 50% delle terre arate. Altre colture sono il cotone, la canna da zucchero e la soia, diffuse principalmente nelle regioni interne. La coltura di ortaggi è attivamente praticata in zone limitrofe al fiume Casamance.

(24) La corrente fredda proveniente dalle Canarie e la corrente calda di origine equatoriale si incontrano proprio al largo delle coste atlantiche del Senegal, trasformando le acque territoriali in un vero e proprio paradiso per i pesci. Anche se praticata con strumenti rudimentali, la pesca raggiunge comunque una produzione annua di 350.000 tonnellate, riuscendo, ipoteticamente, a soddisfare il fabbisogno alimentare di ogni persona per 20 kg di pesce all'anno. I pesci più pescati sono il tonno, il pesce spada e il merluzzo.

(25) “Strade e trasporti”, Kanaga Africa Tours.
<https://www.kanaga-at.com/info-viaggi/senegal/strade-e-transporti/>
Ultima cons. 15 febbraio 2026.

(26) “Aeroporti in Senegal”, Centro di Aeroambulanza.
https://www.centro-aeroambulanza.it/aeroporti/senegal_sn.html
Ultima cons. 15 febbraio 2026.

(27) “Le réseau ferroviaire du Sénégal”, Au Senegal, ultima cons.
<https://www.au-senegal.com/le-chemin-de-fer,345?lang=fr>
Ultima cons. 15 febbraio 2026.

(28) Motto del Senegal contenuto nell'inno nazionale.

(29) I *griots* sono dei cantastorie che tramandano le storie e i racconti più importanti all'interno della comunità etnica in cui operano. Sono molto colti e le loro nozioni spaziano dalla storia, dalla cosmologia, dalla genealogia fino ad arrivare alla mitologia. Si parla per la prima volta di questo gruppo sociale in un resoconto di viaggio portoghese del 1637.

[Immagine 4] A fianco
Seyllou, A. Stazione ferroviaria di Dakar, Dakar, 2021.
<https://www.agi.it/estero/news/2021-12-29/super-treno-regionale-senegal-maxi-ingorghi-dakar-15034564/>
Ultima cons. 15 febbraio 2026.

Sul versante della mobilità, il mezzo più utilizzato dai cittadini per spostarsi tra le città e i villaggi è l'automobile: per questo motivo, negli ultimi dieci anni, le principali arterie stradali sono state interamente rifatte ed è stato aggiunto un tratto di autostrada con caselli che collega Dakar all'Aeroporto Internazionale Blaise Diagne, distante circa un'ora. Alcuni ulteriori collegamenti da poco realizzati sono quelli che portano dalla capitale a Siné-Saloum e in Casamance. Taxi e *Cars Rapides*, ovvero furgoni riadattati con panche e sedili, sono caratteristici soprattutto nelle grandi città.

L'Isola di Gorée è collegata quotidianamente alla terraferma da aliscafi di linea, con partenze frequenti, più o meno ad ogni ora, mentre Ziguinchor (città principale della parte meridionale del paese) è collegata con Dakar da grandi navi passeggeri che effettuano quattro corse settimanali.⁽²⁵⁾ Inoltre, i voli interni sono particolarmente apprezzati dai cittadini e, per questo, i collegamenti aeroportuali nazionali sono molteplici. Si hanno 12 aeroporti interni, ovvero quelli di: Dakar, Saly, Ziguinchor, Cap Skirring, Saint-Louis, Podor, Bakel, Dodji, Tambacounda, Niokolo-Koba, Kédougou e Kolda.⁽²⁶⁾

La rete ferroviaria nazionale, invece, è particolarmente carente ed è presente solo nella parte occidentale del paese: collega Dakar con Saint-Louis, tramite la storica tratta che venne realizzata durante l'epoca del colonialismo francese. Inoltre, è presente anche un ulteriore collegamento ferroviario tra la capitale del Senegal e quella del Mali, Bamako.⁽²⁷⁾



“Un popolo, una meta, una fede”⁽²⁸⁾

La popolazione del Senegal è composta da diversi gruppi etnici che, nei secoli, anche grazie a matrimoni misti sempre più frequenti, si sono relativamente amalgamati tra loro, pur rimanendo consapevoli delle proprie radici.

- I *Wolof* sono il gruppo etnico dominante, costituisce il 39,7% della popolazione, e la loro lingua è la più diffusa nella Repubblica senegalese; infatti, è parlata da circa l'80% della popolazione. Sono concentrati prevalentemente nella zona nord-ovest del Senegal, instaurandosi anche all'interno della città di Dakar. Oggi, la quasi totalità dei *Wolof* è di fede musulmana e il loro sistema gerarchico prevede l'organizzazione sociale della comunità in caste. La suddivisione prevede la classe dei nobili (*geer*), i piccoli proprietari terrieri (*badola*) e i cantastorie (*griots*).⁽²⁹⁾
- I *Peul* (o *Foulbè*) rappresentano la seconda etnia del paese, rappresentano il 27,5% della popolazione, e sono diffusi in tutta l'Africa occidentale, anche se oggi si concentrano prevalentemente nella valle del fiume Senegal, nella parte orientale, e in Casamance, nella parte meridionale. La maggior parte delle tribù sono islamiche, anche se non è raro osservarne alcune animiste, soprattutto nella parte del Casamance.
- I *Sérèr* sono concentrati nella zona occidentale del paese, prevalentemente nelle aree di Thiès e Siné-Saloum, in campagna o nelle zone boschive. È l'etnia che maggiormente ha aderito al cristianesimo, celebrando però ancora riti legati alla regione animista africana. Rappresentano il 16% della popolazione.
- I *Mandingo* sono un'etnia abbastanza importante, soprattutto culturalmente. Oggi risiedono nelle regioni orientali che si affacciano sul fiume Casamance e sono prevalentemente musulmani. Anche in questa comunità, i griots sono molto importanti perché hanno il compito di essere guardiani della tradizione e tramandare storie da una generazione all'altra. Dai *Mandingo* derivano i *Sarakholé*, il gruppo etnico con il più alto tasso di emigrazione: in Francia costituiscono la più importante comunità senegalese. Entrambi i gruppi etnici contano per il 7,3% della popolazione.
- I *Diola* si trovano nella regione della Casamance, la cui incidenza totale sulla popolazione è stimata al 4,2%, sono animisti e vivono prevalentemente di agricoltura. Non si sono integrati nella società moderna senegalese e, per questo, hanno vissuto in un relativo isolamento. Molte altre popolazioni, nel corso della storia, hanno provato a conquistare i loro territori, il che ha portato i *Diola* a rifugiarsi nei boschi e a formare un'organizzazione militare che ha destato preoccupazione fino all'epoca recente, dopo quasi vent'anni di azioni armate nei confronti delle altre etnie.
- I *Toucouleur* sono stati tra i primi gruppi etnici a convertirsi alla fede islamica. Anche le loro comunità si possono trovare vicino al fiume Senegal, al confine con la Mauritania.
- I *Lébo* (o *Marabutti*), sin dal XVI secolo, si sono stabiliti ai confini con Capo Verde. Oggi, la loro indipendenza dal governo centrale non è formalmente riconosciuta, anche se il serign⁽³⁰⁾ di Dakar è accolto volentieri in assemblee nazionali della Repubblica. La loro lingua è simile a quella dei *Wolof* e sono riusciti a conquistare un ruolo importante nella vita politica e sociale del paese. Insieme ai gruppi *Toucouleur*, *Manjak* e *Muridiyya* rappresentano il 5,3% della popolazione.⁽³¹⁾

(30) Titolo religioso attribuito ai *Marrabutti*, monaci islamici, all'epoca anche guerrieri.

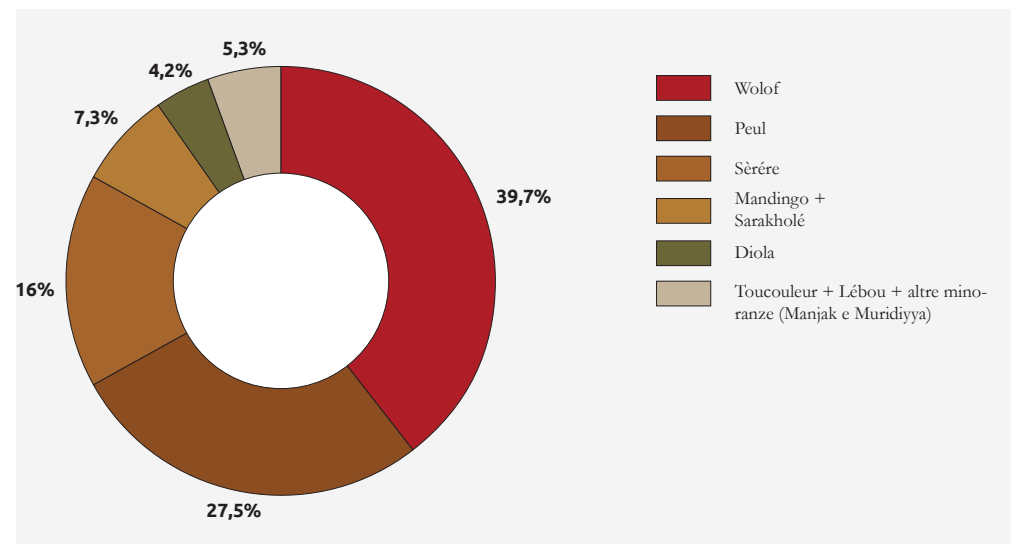
(31) "Matrice des principaux indicateurs", Agence Nationale de la Statistique et de la Demographie. <https://senegal.opendataforafrica.org/bz-zjuq/matrice-des-principaux-indicateurs> Ultima cons. 15 febbraio 2026.

(32) "The World Factbook (2023 Archive)", CIA. <https://www.cia.gov/the-world-factbook/about/archives/2023/> Ultima cons. 15 febbraio 2026.

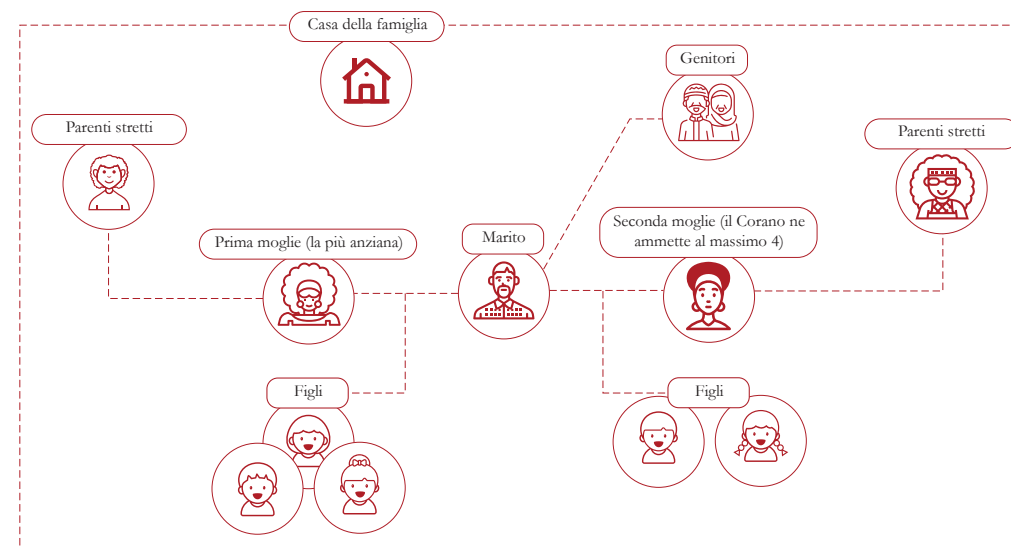
Il **grafico 1** dimostra come, effettivamente, le popolazioni presenti in Senegal sono molte. Tutte quante hanno una storia particolare, affascinante, ma soprattutto duratura nel tempo. I matrimoni misti, ciononostante, hanno contribuito ad una progressiva integrazione tra le comunità e, di conseguenza, oggi la convivenza tra le popolazioni è pacifica.

Anche se la lingua *Wolof* risulta essere l'idioma maggiormente diffuso in Senegal, quella ufficiale è il francese, parlato solo dal 20% dei cittadini. Questa è probabilmente una conseguenza che deriva dal numero di persone che abitano le campagne e le città. È impossibile stabilire quale sia il numero esatto di persone che vivono in contesti urbani e rurali rispettivamente, dato che durante la stagione secca le persone si spostano dalle campagne alla città, mentre durante la stagione delle piogge succede l'opposto: generalmente, si può affermare che la popolazione nelle aree rurali, in rapporto a quella della città, è di circa 2 a 1. Anche la migrazione è un tema molto importante per la cultura senegalese. Per ovvie ragioni storiche, in Francia oggi si trovano più del 50% degli immigrati senegalesi in Europa, seguono l'Italia (30%) e la Spagna (15%). (Sako, 1999)

La struttura familiare presenta una composizione più ampia rispetto alla tradizione europea: accanto ai coniugi e ai figli, nella stessa abitazione trovano posto generalmente anche gli anziani e i parenti stretti dei genitori. La presenza degli anziani garantisce continuità ai valori culturali e contribuisce alla trasmissione delle tradizioni orali. Inoltre, secondo i dettami del Corano, vige la poligamia: i capifamiglia (maschi) possono avere un numero massimo di quattro mogli, le quali vivono nella stessa abitazione. Questa consuetudine, pur legittimata religiosamente, è oggetto di progressivo ripensamento nelle aree urbane, dove il modello di vita occidentale spinge le nuove generazioni ad allontanarsi da alcune pratiche tradizionali, come il pagamento delle doti alle mogli, optando per matrimoni più semplici e per famiglie nucleari. Al contrario, nelle zone rurali le influenze occidentali sono meno incisive, e i figli continuano a rappresentare una risorsa fondamentale per le attività agricole o di pesca, oltre che un sostegno economico e affettivo per i genitori. Infine, la fede religiosa è molto importante in Senegal. Il 97,2% della popolazione è musulmana e il 2,7% cristiana. Si registrano anche piccole minoranze animiste e atee ⁽³²⁾, e la religione permea profondamente la vita quotidiana, rafforzando la coesione sociale e familiare.



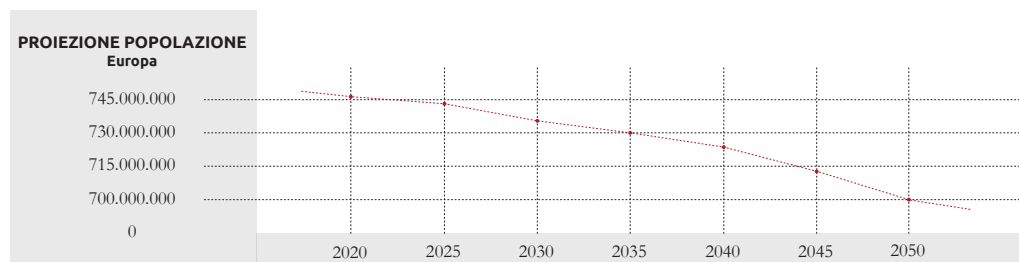
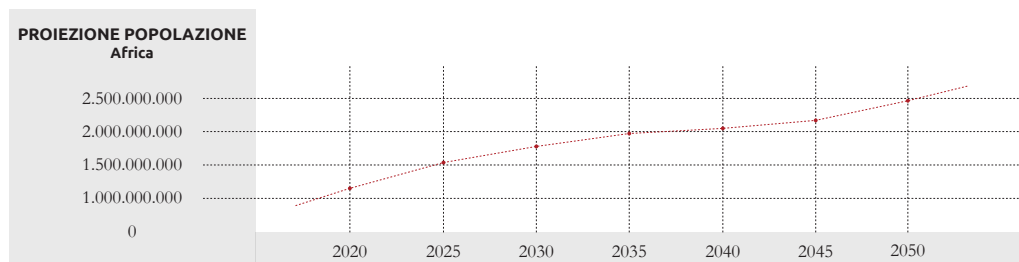
[Grafico 1] Popolazioni presenti in Senegal



[Grafico 2] Composizione di una famiglia tipo senegalese

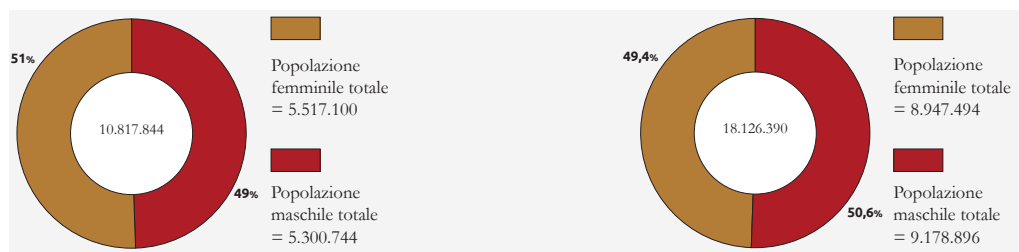
1.3 - ANALISI SOCIODEMOGRAFICA

Come osservato precedentemente, il Senegal presenta una ricca diversità culturale, demografica ed etnica, il che lo rende un caso studio particolarmente interessante da un punto di vista sociodemografico. Infatti, con una popolazione giovane e in crescita, dinamiche urbane in continua evoluzione e una molteplicità di comunità e gruppi linguistici, il paese rappresenta perfettamente le sfide e le opportunità che conformano l'Africa sub-sahariana. Il presente capitolo analizza i principali indicatori sociodemografici del Paese, includendo dati relativi alla popolazione e alla distribuzione geografica, facendo principalmente riferimento alle informazioni raccolte dall'Agenzia Nazionale di Statistica e Demografia del Senegal.



[Tabella 2] Confronto della proiezione della crescita di popolazione tra Africa ed Europa

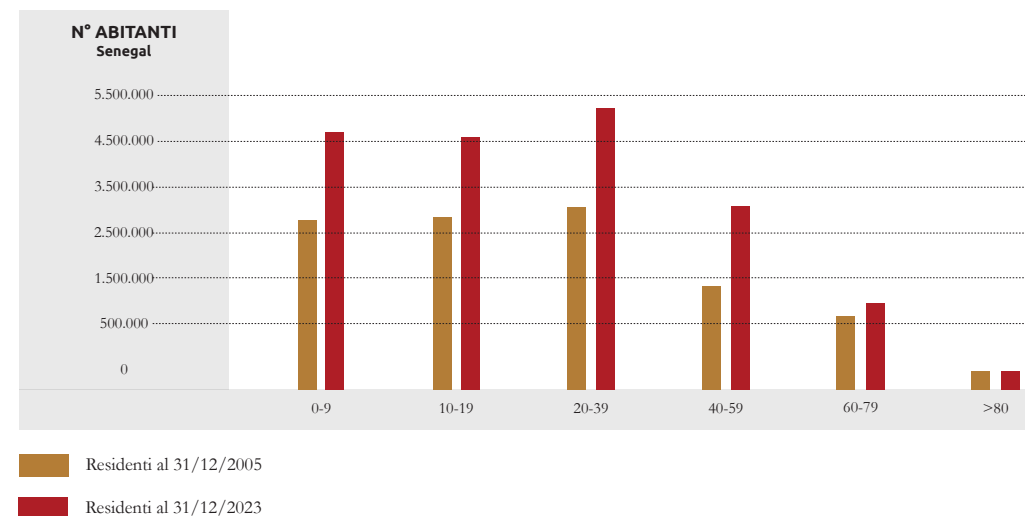
I trend demografici in Africa e in Europa sono notoriamente di segno opposto: mentre il continente africano registra una significativa crescita, e dovrebbe raggiungere una popolazione di circa 2,5 miliardi entro il 2050, l'Europa si attesta su una cifra di circa 700 milioni di abitanti, un dato stabile, ma che riflette, nel complesso, un sempre più crescente calo demografico.



[Grafico 3] Popolazione del Senegal nel 2005

[Grafico 4] Popolazione del Senegal nel 2023

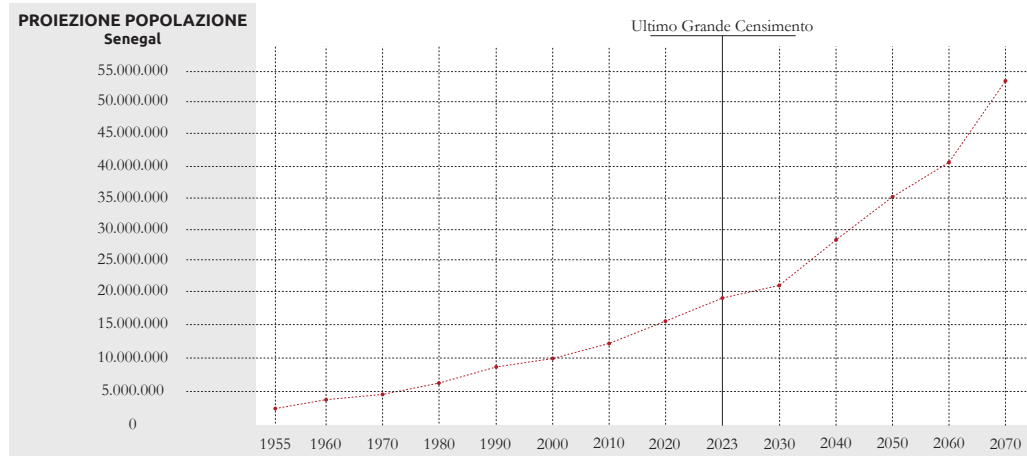
Prendendo in considerazione i dati demografici relativi al Grande Censimento del 2005 e del 2023 si può fare una considerazione principale: nell'arco di circa 20 anni, la popolazione del Senegal è quasi raddoppiata. La percentuale di popolazione maschile e femminile è rimasta pressoché invariata, passando da una leggera prevalenza di donne ad una leggera prevalenza di uomini. La popolazione totale stimata nel 2023 è di 18.126.390 abitanti, mentre al 2005 la popolazione era di 11.235.472 abitanti. ⁽³³⁾



[Tabella 3] Numero di abitanti per fasce di età 2005/2023

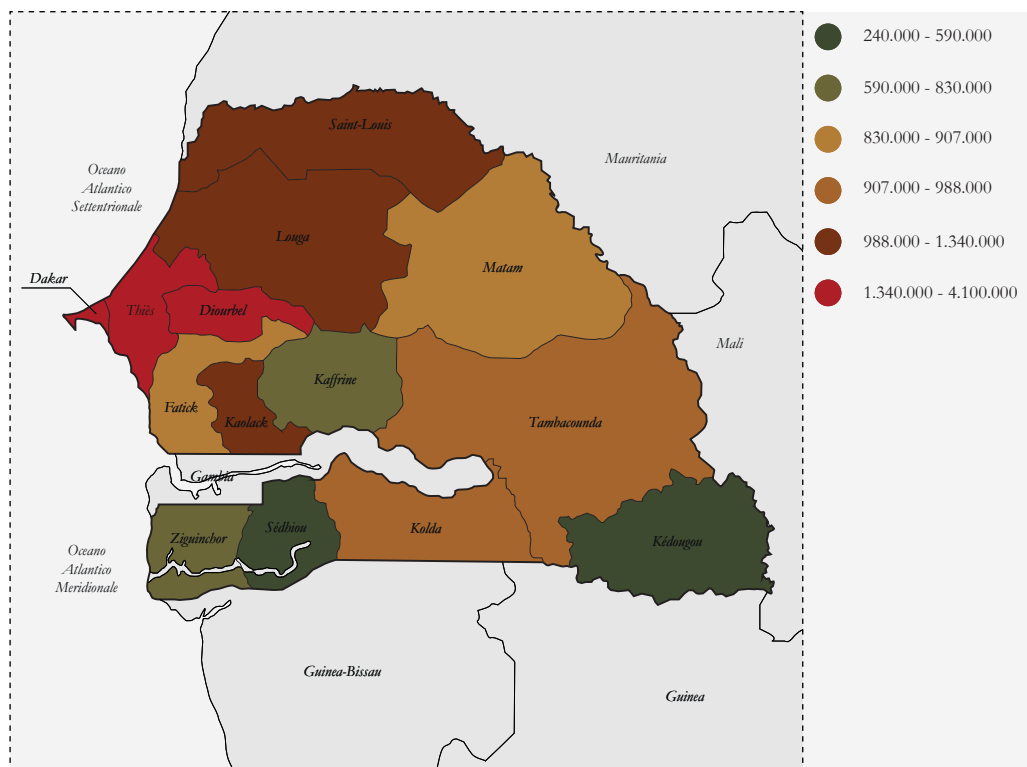
La **tabella 3** evidenzia come la struttura demografica del Senegal, pur mantenendo un profilo giovane, stia attraversando trasformazioni graduali nei rapporti relativi delle diverse fasce d'età. In particolare, le classi 20-39 e 40-59 anni hanno registrato un aumento non solo in termini di numero assoluto, ma anche in proporzione rispetto alle altre, un chiaro segno di come una parte crescente della popolazione stia progressivamente entrando nella fase della piena età produttiva. Al contrario, sebbene le fasce 0-9 e 10-19 anni abbiano visto un incremento numerico, il loro peso percentuale è rimasto sostanzialmente invariato, a testimonianza di un processo di transizione demografica in corso. Le fasce della popolazione anziana mostrano una tendenza all'invecchiamento lento ma costante. Questo equilibrio tra la crescita della popolazione giovane e l'inizio di un invecchiamento progressivo suggerisce che il Senegal si trova attualmente in una fase intermedia di transizione demografica. Tale situazione offre notevoli opportunità economiche legate all'espansione della forza lavoro giovanile, ma implica anche sfide crescenti riguardo alla sostenibilità dei servizi pubblici, al sistema sanitario e alle prospettive di occupazione per le nuove generazioni.

(33) "Senegal Population", Worldometers. <https://www.worldometers.info/world-population/senegal-population/> Ultima cons. 15 febbraio 2026.

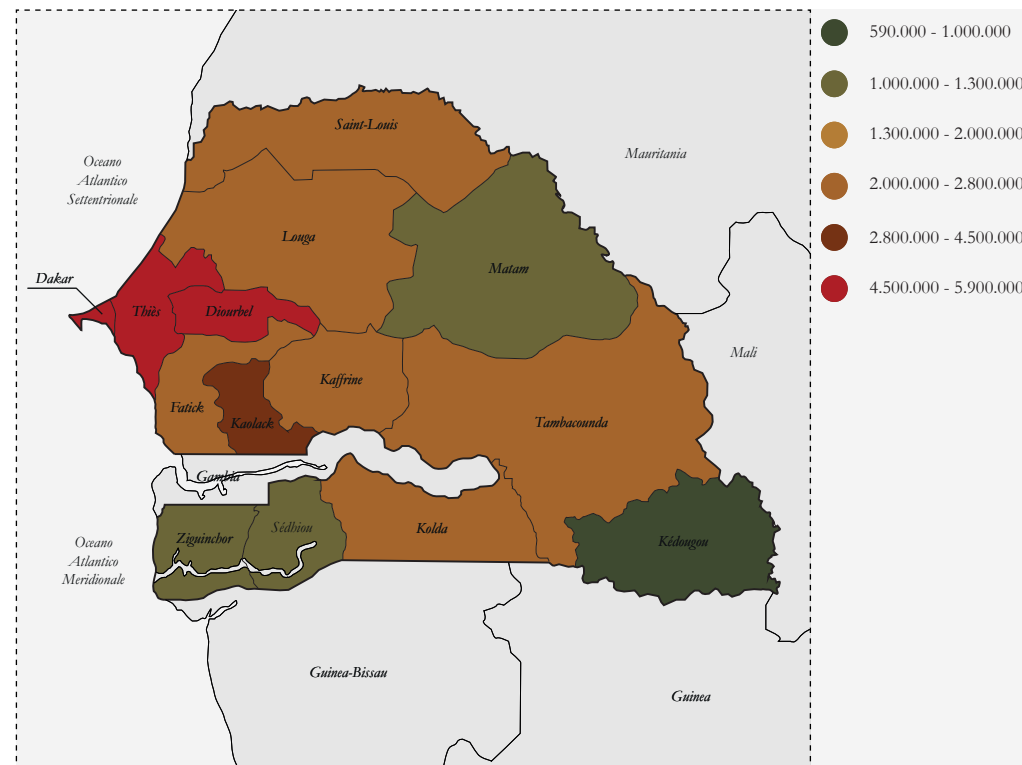


[Tabella 4] Proiezione della popolazione entro il 2070

Guardando il futuro, la proiezione demografica del Senegal stima che la popolazione supererà i 50 milioni di abitanti entro il 2070. Servizi e infrastrutture per la vita quotidiana delle persone, tra cui scuole, università, ospedali e servizi di mobilità non sono adeguati a sostenere una tale crescita demografica. In linea teorica, tenendo in considerazione la superficie geografica complessiva senegalese, ne esce un dato allarmante: nel 2070 si avranno 280 ab/mq. A fini comparativi, è utile citare lo stesso dato per il Senegal al 2025, pari a 96 ab/mq e per l'Italia che, sempre al 2025, è pari a 196 ab/mq. ⁽³⁴⁾

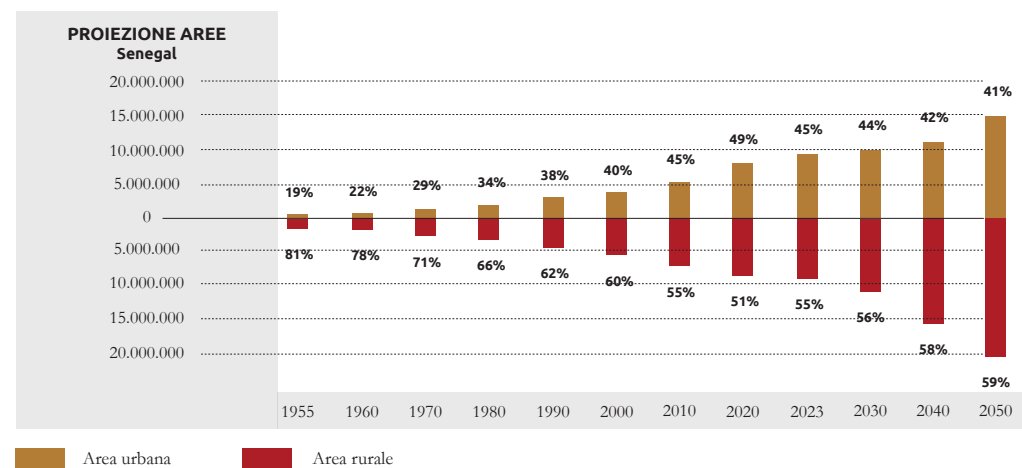


[Figura 9] Distribuzione della popolazione per regione al 2023



[Figura 10] Distribuzione della popolazione per regione al 2050

Di conseguenza, la distribuzione regionale degli abitanti cambierà nel corso dei prossimi anni. Se oggi la popolazione è concentrata prevalentemente nella regione della capitale Dakar e in quelle limitrofe, nel 2050 secondo le proiezioni, regioni che oggi risultano essere poco abitate, come Sédhiou, raggiungeranno e supereranno il milione di residenti. Entro trent'anni, dunque, le infrastrutture di mobilità, come le ferrovie e gli autobus, dovranno essere sviluppate per collegare la capitale con le regioni meridionali, allentando la dipendenza dalle automobili o dagli aeromobili.



[Tabella 5] Proiezione della popolazione per area urbana e rurale entro il 2050

(34) "Italia", PopulationPyramid, ultima cons.
<https://www.populationpyramid.net/it/italia/2025/>
Ultima cons. 15 febbraio 2026.

(35) "Senegal", The World Factbook, ultima cons.
<https://user.iiasa.ac.at/~marek/fbook/05/print/sg.html?utm>
Ultima cons. 15 febbraio 2026.

(36) "Population structure and ageing", Eurostat, ultima cons.
https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Population_structure_and_ageing
Ultima cons. 15 febbraio 2026.

(37) "Area Database", Global Data Lab, ultima cons.
<https://globaldatalab.org/areadata/>
Ultima cons. 15 febbraio 2026.

Come già menzionato, questa stima non può essere del tutto accurata a causa delle costanti migrazioni interne al paese, che avvengono tra le aree rurali e urbane durante le due stagioni. Entro il 2050, stimano che il 59% della popolazione occuperà le aree rurali, mentre il restante 41% si stabilirà nelle zone urbane. Inoltre, al 2025, la popolazione è stimata raggiungere quasi 19.000.000 residenti.



[Grafico 5] Età media popolazione



[Grafico 6] Età media gravidanza

Infine, è interessante sottolineare che l'età media della popolazione si attesta sui 19 anni. Nel 2005, il dato era pari a 18 anni⁽³⁵⁾, mentre in Europa, al 1° gennaio 2024, è di 44 anni⁽³⁶⁾. Tale differenza evidenzia il marcato divario demografico tra i paesi dell'Africa subsahariana e quelli europei, dove l'invecchiamento della popolazione è ormai un fenomeno strutturale. Il tessuto demografico del paese risulta fortemente giovane, con una base della piramide demografica ampia e una speranza di vita in aumento. Questa configurazione offre un potenziale dividendo demografico, ossia la possibilità di sfruttare la giovane forza lavoro per stimolare la crescita economica ed impone inoltre di pianificare politiche adeguate in ambito educativo, occupazionale e sanitario, per evitare che tale potenziale si traduca in vulnerabilità. Il Senegal dovrà quindi affrontare la sfida di gestire un rapido aumento della popolazione e sostenere un'ampia fascia giovanile. In assenza di investimenti efficaci nel capitale umano, il rischio è un aumento della disoccupazione giovanile e una pressione crescente sulle infrastrutture e sui sistemi di welfare. Al 2023, l'età media delle donne al parto è di 29 anni; nel 2005 era di 19. In Europa, lo stesso dato è pari a 30 anni⁽³⁷⁾. L'innalzamento dell'età media al parto riflette una trasformazione dei modelli familiari e riproduttivi, legata al miglioramento delle condizioni socio-economiche e alla maggiore diffusione dell'istruzione femminile. Tale evoluzione indica che, pur mantenendo un profilo demografico giovane, il paese si trova in una fase di transizione che potrebbe, nel medio periodo, rallentare la crescita naturale della popolazione.

[Immagine 5] A pagina successiva
Mori, T. *Bambini che giocano nella scuola dell'infanzia*, Fass, 2018.
<https://www.medaarch.it/toshiko-mori-architect-in-senegal-la-prima-scuola-circolare-con-tetto-di-paglia/#>
Ultima cons. 15 febbraio 2026.



1.4 - BARÇA OU BARZAKH!

La questione dell'emigrazione senegalese ha ricevuto un'attenzione intensa da parte dei media a partire dall'inizio degli anni 2000: dalle coste del Senegal partivano imbarcazioni malridotte e stracolme di giovani al grido di *Barça ou Barzakh!*⁽³⁸⁾ alla ricerca di fortuna in Europa.

Tale flusso migratorio è divenuto oggetto di una dura contrattazione politico-diplomatica tra gli Stati dell'Europa e dell'Africa. Infatti, un primo accordo internazionale di "gestione concentrata dei flussi migratori" ha valso al Senegal un ruolo di primo piano e oggi molti Stati europei citano spesso il tema all'interno delle loro politiche e nei loro programmi di cooperazione con il Paese. Così, molte associazioni internazionali e nazionali senegalesi, soprattutto le Organizzazioni Non Governative (ONG), assumono posizioni pubbliche sulla questione, proponendosi come mediatori tra i Governi e i migranti, rappresentandone le esigenze e offrendo loro supporto legale, sensibilizzando il pubblico sul tema e creando una rete di aiuti per facilitare la comunicazione tra i migranti e le altre parti, promuovendo soluzioni condivise (Piga, 2019). Nonostante le loro intenzioni di mediare la tratta migratoria, queste subiscono restrizioni imposte dai regimi politici europei, ostili al finanziamento di tale attività, ma favorevoli a finanziare attività sociali ed economiche nei Paesi africani per aiutare lo sviluppo del continente, intendendo così ridurre la propensione all'emigrazione. Una situazione che ha favorito lo sviluppo di gruppi opportunistici in Africa che orbitano intorno a tali sussidi.

La migrazione senegalese ha una storia ben radicata: durante la Prima Guerra Mondiale, i colonialisti francesi utilizzarono le truppe senegalesi (reclutate a forza) per le azioni militari in Europa. Finita la guerra, la Francia si trasforma da Stato-belligerante a Stato-educatore-formatore che chiama gli studenti da Dakar alla grande metropoli parigina per completare i propri studi o per diventare lavoratori e contribuire alla manodopera del Paese. Proprio questa politica coloniale e post-coloniale di lunga durata è ciò che fa della Francia la prima destinazione, simbolica e reale, dei senegalesi.

Come si è osservato nei paragrafi precedenti, le modalità migratorie in Senegal sono diverse e specifiche per i differenti gruppi etnici.

Per esempio, la migrazione della manodopera vede i *Manjak* presenti nell'area della Casamance emigrare per primi in città portuali europee, come Marsiglia o Le Havre, mentre i

Sarakholé e i *Toucouleur* emigrano internamente prima di intraprendere rotte internazionali: gli assi Senegal-Francia e Senegal-Africa sub-sahariana sono le loro principali destinazioni. Infine, i *Muridiyya* circolano ovunque in Europa, in particolare in Italia, Spagna e Germania.

Quindi, il fenomeno cambia a seconda dei contesti in cui si sviluppa, le destinazioni e le finalità. Infatti, i senegalesi sono sempre partiti per studiare all'estero in considerazione del valore che viene attribuito ai diplomi internazionali sul mercato locale del lavoro. In questo caso, le mete preferite sono la Francia, gli Stati Uniti e il Canada. Una volta terminati gli studi all'estero, gran parte degli studenti ritorna in Senegal, dove praticano attività legate all'insegnamento, all'edilizia e alla medicina.

Sono, però, soprattutto i commercianti a contribuire alla diversificazione delle migrazioni internazionali senegalesi, tramite merci provenienti dall'Asia, o prodotte in Senegal, che sono smerciate prevalentemente nei Paesi del Vecchio Continente. Tali prodotti arrivano nelle nazioni interessate principalmente via mare e, successivamente, sono distribuite attraverso reti locali alle persone che le venderanno. Nel quadro di questa geografia economica, le donne occupano una posizione di rilievo, in quanto si impegnano energicamente all'estero, spesso in modo autonomo. (Piga, 2019)

Al 2023, il saldo migratorio risulta essere negativo: conseguentemente il numero di emigrati risulta superare il numero degli immigrati. Dal 1970, il 2010 è stato l'anno con più emigrazioni, mentre il 1970 quello con più immigrazioni.

Il tema del transnazionalismo senegalese è molto interessante. Vi è consenso in letteratura nel constatare che i senegalesi mantengono dei legami forti con il loro paese di origine, ma l'idea di un ritorno rapido in Senegal non è più dominante: generalmente, i senegalesi lavorano all'estero per un periodo compreso tra i 10 e i 40 anni, prima di fare ritorno. Questo radicamento alla propria cultura genera delle condizioni con cui è possibile far nascere iniziative per aiutare il proprio paese di origine e, tutto ciò, favorisce lo sviluppo di associazioni di interscambio e integrazione culturale nei luoghi in cui si stabiliscono: è il caso dell'associazione socioculturale "Sunugal"⁽³⁹⁾ a Milano, che da oltre vent'anni costruisce ponti tra genti, mondi e culture.

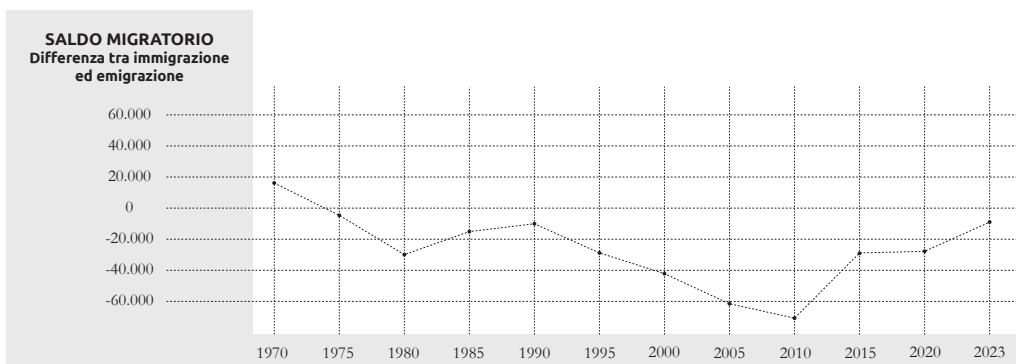
Sunugal si occupa di realizzare attività educative, artistiche, aggregative e di mediazione culturale, tramite progetti di cooperazione internazionale e di sviluppo locale. L'associazione è presente anche nel paese della *Teranga*,⁽⁴⁰⁾ in cui porta avanti

(38) La sua possibile traduzione è "Barcellona o morte!"

I due termini di questa espressione illustrano la volontà dei migranti che prendono la via del mare: raggiungere la città di Barcellona, una delle mete preferite da chi lascia il Senegal. Il viaggio che i migranti compiono potrebbe non concludersi positivamente, gli stessi migranti sono coscienti del rischio che corrono. *Barzakh*, nell'immaginario islamico, è il ponte che collega il mondo dei vivi e quello dei morti.

(39) In lingua *Wolof*, *Sunugal* significa "la nostra barca", segno della volontà di condividere un percorso che coinvolga molteplici patrimoni, tradizioni e saperi. L'attenzione alla diffusione delle culture, allo scambio interculturale e all'integrazione sono elementi basilari dell'associazione.

(40) Si tratta di un altro termine utilizzato per indicare il Senegal. Di per sé intraducibile: secondo una traduzione abbastanza forzosa dal *Wolof*, *Teranga* vuol dire "accoglienza ed ospitalità".



[Tabella 6] Saldo migratorio dal 1970 al 2023



progetti di co-sviluppo in campo agricolo e di turismo responsabile; inoltre, si propone come promotrice di iniziative legate alla sensibilizzazione di tematiche sociali, sanitarie ed ambientali. In un villaggio vicino a Dakar, l'associazione ha dato origine ad una scuola di sartoria rivolta alle ragazze provenienti da famiglie poco agiate.

Oggi, le attività e gli obiettivi portati avanti dal gruppo sono tanti, come spiega uno dei suoi soci fondatori, Modou Gueye:

“[...] rimanendo sul tema della scuola, mi piacerebbe dare vita ad una sorta di percorso scolastico che permetta ai ragazzi di frequentare le scuole di ogni ordine e grado nel villaggio in cui crescono, così da permettere loro di frequentare anche l'università: ne abbiamo molte, soprattutto a Dakar; sarebbe utile averne anche altre dislocate su tutto quanto il territorio... per esempio tra Dakar e Saint-Louis, vicino al mio villaggio! [...] Oggi in politica c'è molta voglia di fare per i bambini, anche grazie al nuovo presidente. Il Senegal è dal governo Wade che tenta di creare e dare vita a nuove scuole per l'infanzia, alcune volte riuscendoci e altre no.”

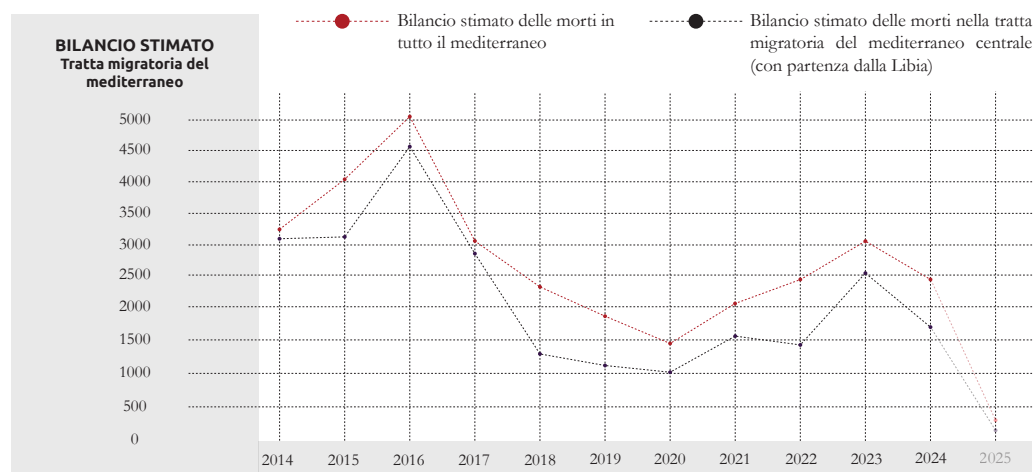
- Modou Gueye ⁽⁴¹⁾

Quindi, il transnazionalismo senegalese è principalmente di tipo associativo. Ovviamente, la Francia gioca un ruolo importante per la nascita e lo sviluppo di attività simili, dato che sin dai primi anni '80 i migranti si organizzano in gruppi e comunità all'estero, dando vita alle associazioni. Queste organizzazioni si impegnano su tematiche specifiche, battendosi per la difesa dei diritti dei lavoratori, lottando contro il razzismo, cercando un inserimento professionale per i loro membri e impegnandosi per ottenere condizioni di vita migliori. Operano anche nel sociale, fornendo beni pubblici per il proprio Paese, attraverso la costruzione di opere idrauliche, di scuole e di strutture sanitarie, ma anche nel miglioramento delle aree agricole, talvolta tramite la guida di determinate ONG.

Ma la questione del transnazionalismo senegalese è anche economica: infatti, i trasferimenti monetari simbolizzano perfettamente il legame che gli immigrati mantengono con il loro Paese, che è tra i cinque Stati africani che ricevono la più alta quantità di denaro dai loro migranti, aumentando di conseguenza il valore del P.I.L. Il valore delle rimesse inviate dai migranti alle proprie famiglie raggiunge i 700 milioni di franchi CFA, ovvero poco più di un milione di euro e circa il 3% del P.I.L. totale senegalese, ed è destinato prevalentemente alla spesa alimentare, all'istruzione e agli investimenti immobiliari.

(41) Socio fondatore *Sumgal*, intervista privata, 25/03/2025.

[Immagine 6] A pagina precedente
Guillot, V. *Ammasso di piroghe sulla spiaggia*, Nouakchott, 2019.
<https://www.flickr.com/photos/valerian1985/46023163104/in/album-72157705834225184>
Ultima cons. 15 febbraio 2026.



[Tabella 7] Bilancio stimato delle morti lungo la tratta migratoria

(42) "Migration within the Mediterranean", Missing migrants. <https://missingmigrants.iom.int/region/mediterranean>
Ultima cons. 15 febbraio 2026.

(43) "Alpha". *Senegal/Sicily*. Di Amoretti, A. e Hanninen, G. Bethany, Connecticut: The Josef And Anni Albers Foun
Ultima cons. 15 febbraio 2026.

La situazione, però, è estremamente drammatica: nel 2024, almeno 2.476 persone hanno perso la vita lungo le rotte migratorie del Mediterraneo. Tuttavia, il numero di decessi dello scorso anno è inferiore rispetto a quello registrato nel 2023, quando furono documentate 3.155 morti tra i migranti.

Le cifre reali di morti e sparizioni sono probabilmente ben più alte, poiché molte di queste tragedie non vengono riportate a causa della carenza di fonti ufficiali. Inoltre, l'identità e le caratteristiche demografiche della maggior parte delle vittime rimangono sconosciute.

Fin dagli anni '90, il Mar Mediterraneo è diventato lo scenario di tragedie sempre più frequenti legate ai flussi migratori. Migliaia di persone affrontano ogni anno un viaggio lungo e pericoloso nella speranza di raggiungere l'Europa. Tuttavia, anche le tappe che precedono la traversata del mare si rivelano spesso estremamente rischiose: i migranti devono attraversare territori remoti e ostili, come il deserto del Sahara e sostare per periodi indefiniti in paesi di transito come la Libia, dove molti vengono trattenuti in centri di detenzione caratterizzati da violenze, abusi e condizioni disumane. Dal 2014, secondo i dati ufficiali, il numero complessivo di migranti deceduti lungo questa rotta migratoria ha raggiunto le 31.724 vittime. Di queste, 24.703 persone tentarono di fuggire dalla Libia, ma hanno perso la vita durante la traversata del Mediterraneo centrale, una delle tratte più pericolose al mondo per chi cerca salvezza oltre il mare.⁽⁴²⁾

[Immagine 7] A pagina precedente
Hanninen, G. *Homecomings, Senegal/Sicily*, 2018.
<https://hanninen.it/senegal-sicily/>
Ultima cons. 15 febbraio 2026.

"Voglio raccontarvi tutto. Se credete alla mia versione, vi ringrazio. Se non vi fidate, la strada è là. Potete vederla con i vostri occhi.

Sono partito da Tambacounda, verso il Mali. Non conoscevo niente. Ho perso un sacco di soldi tra il Senegal e il Mali, nei posti di blocco della polizia dei gendarmi. Tutto quello che mi chiedevano glielo davo. Ho raggiunto anche Bamako (capitale del Mali): da qui ho preso un Rimbo (bus tipico della zona) che attraversava i confini tra un paese e l'altro tra Mali, Burkina Faso e Niger. [...] Dal Niger pensavo ci fosse una ferrovia che arrivava fino in Libia, ma c'era solo deserto... solo sabbia. Ci si fermava solo per prendere un poco d'acqua. Per 27 persone c'era un grande bidone d'acqua. Non era proprio bere. Era più bagnare la gola. Arrivando [a Tripoli, in Libia] abbiamo visto cadaveri di persone morte.

Quando ero in Senegal, non avevo nessuna intenzione di venire in Italia. Avevo deciso di entrare clandestinamente in Libia, dato che si diceva che si guadagnasse bene. [...] Là, in riva al mare, vedevo sempre dei cadaveri che venivano trasportati dalle onde, ma credevo che fossero dei libici che ammazavano la gente, le gettavano in mare e poi... non avevo capito niente. [...] Un giorno, tornando a casa dal lavoro, un gruppo di piccoli banditi ha catturato me ed altri due nigeriani, e ci hanno messo in prigione. Ci hanno chiesto sei mila euro. Siamo rimasti là e la prigionia era difficile. Era molto sporco. Mi hanno tenuto in prigione un mese: un giorno sono venuti, ci hanno preso, ci hanno caricato sulla macchina e ci hanno portato in riva al mare. Qui ho visto tante file di persone in attesa di essere trasferite sulla barca. [...] In mezzo al mare, senza benzina, dalla barca ha iniziato ad entrare acqua. Poiché Dio è grande, una nave di italiani salvò le persone che non erano già morte in mare... raccolsero anche alcuni cadaveri, ma non tutti... eravamo troppi. Siamo rientrati rapidamente in Italia [a Palermo].

Non ne vale la pena [il viaggio]. Il paese del Teranga d'Africa, devi andare a cercarlo in Senegal. Là è il Teranga. La Libia, invece, è molto pericolosa."

- Alpha⁽⁴³⁾



LA QUESTIONE SCOLASTICA E LA SITUAZIONE DEI BAMBINI SENEGALESI

Le analisi presentate nel capitolo precedente indicano che i giovani al di sotto dei 18 anni costituiscono il 50% dell'intera popolazione senegalese, mentre il numero di bambini fra 0 e 9 anni supera le 4.500.000 unità. Il presente capitolo si propone di esaminare la questione della scolarizzazione nelle prime fasi dell'istruzione di bambini e bambine, con uno sguardo mirato all'organizzazione delle scuole dell'infanzia, alla loro ubicazione nel paese e alle riforme del ciclo prescolastico che sono state portate avanti nel tempo.

Generalmente, l'istruzione è ampiamente considerata una questione chiave nello sviluppo economico e sociale di un paese. Dati gli alti tassi di analfabetismo nei paesi in via di sviluppo, la maggior parte delle politiche si concentra sul miglioramento dell'accesso all'istruzione e gran parte degli studi di valutazione del settore scolastico si focalizzano sull'accesso all'istruzione primaria. Tuttavia, la qualità dell'insegnamento nella scuola sta lentamente emergendo come una questione importante in molti più paesi. In Senegal, il tema scolastico rientra a far parte delle politiche di emergenza economica e di welfare del Paese, le quali mirano a istituire condizioni economiche che migliorano il clima d'investimento, occupandosi di combattere le disuguaglianze, preservare la dignità umana e alimentare l'inclusione sociale.⁽⁴⁴⁾

Tuttavia, come in molti altri paesi africani, più di due terzi (circa il 69%) dei bambini di 10 anni non è in grado di leggere e comprendere un testo adeguato alla loro età.⁽⁴⁵⁾ Questo fenomeno è parzialmente dovuto al fatto che i bambini che non hanno frequentato la scuola dell'infanzia e la scuola primaria non hanno acquisito le competenze di lettura fondamentali. Inoltre, molti di quelli che frequentano la scuola non riescono a imparare le nozioni di base, a causa della bassa qualità dell'istruzione, soprattutto nelle aree rurali. Ovviamente, la scolarizzazione non implica l'apprendimento da parte dei bambini e dei ragazzi, ma la costante mancanza di tale apprendimento è una delle cause principali di abbandono scolastico. La scuola primaria copre la fascia d'età dai 6 agli 11 anni, le scuole secondarie di primo grado vanno dai 12 ai 15 anni, mentre le scuole secondarie di secondo grado si estendono dai 16 ai 18 anni. L'obbligo scolastico riguarda i ragazzi dai 6 fino ai 16 anni. Prima della scuola dell'obbligo, le scuole dell'infanzia accolgono i bambini fino ai 6 anni. Dalla **tabella 9** emerge che, nel periodo compreso tra il 2019 e il 2023, i tassi di completamento dei vari

(44) L'inclusione sociale consiste nell'assicurare che tutti i cittadini abbiano i meccanismi per partecipare attivamente allo sviluppo sia della loro comunità che della società in generale. Quindi, presuppone che i cittadini senegalesi abbiano accesso a servizi sociali e infrastrutture essenziali, tra cui istruzione e formazione. Presuppone, inoltre, che abbiano accesso a risorse economiche e ad un sistema pertinente per ridistribuire i benefici della crescita per ridurre significativamente la povertà.

(45) "Senegal: Education Country Brief", UNESCO.
<https://www.iicba.unesco.org/en/senegal>
 Ultima cons. 15 febbraio 2026.

(46) Si tratta dell'esame di maturità del Senegal, assimilabile alla maturità italiana, anche se la durata del liceo è di tre anni anziché di cinque.

(47) "Senegal-Education / Rappel historique des réformes des programmes scolaires au Sénégal", Edusenvitrine.
<https://edusenvitrine.com/2024/11/11/senegal-education-rappel-historique-des-reformes-des-programmes-scolaires-au-senegal/>
 Ultima cons. 15 febbraio 2026.

cicli scolastici sono rimasti quasi invariati, con una media del 60% per la scuola primaria, del 37% per le scuole secondarie di primo grado e del 26% per quelle di secondo grado. In Senegal esistono diversi tipi di istituzioni scolastiche, diversi per titolarità e approccio, tra cui scuole pubbliche, private e coraniche. Le prime due seguono il modello educativo francese, offrono istruzione primaria e secondaria e sono legalmente riconosciute dallo Stato. Le scuole coraniche, invece, pur non essendo riconosciute ufficialmente, sono presenti sin prima della colonizzazione e continuano ad avere una certa rilevanza, soprattutto nelle aree rurali, accogliendo principalmente i bambini *talibé*.

Al termine degli studi secondari di secondo grado, lo studente sostiene l'esame di *baccalauréat*,⁽⁴⁶⁾ titolo di particolare importanza nel sistema educativo senegalese, poiché rappresenta il coronamento del percorso scolastico pre-universitario e costituisce la principale via d'accesso all'istruzione superiore. Il suo conseguimento attesta il possesso di competenze culturali e scientifiche adeguate per proseguire gli studi presso università o istituti di formazione professionale, sia in Senegal sia all'estero.

	Maschio (%)	Femmina (%)
Scuola elementare	53,90	70,70
Scuola secondaria di primo grado	34,20	45,20
Scuola secondaria di secondo grado	22,90	29,30

[Tabella 8] Tasso di completamento degli ordini scolastici suddivisi per sesso al 2023

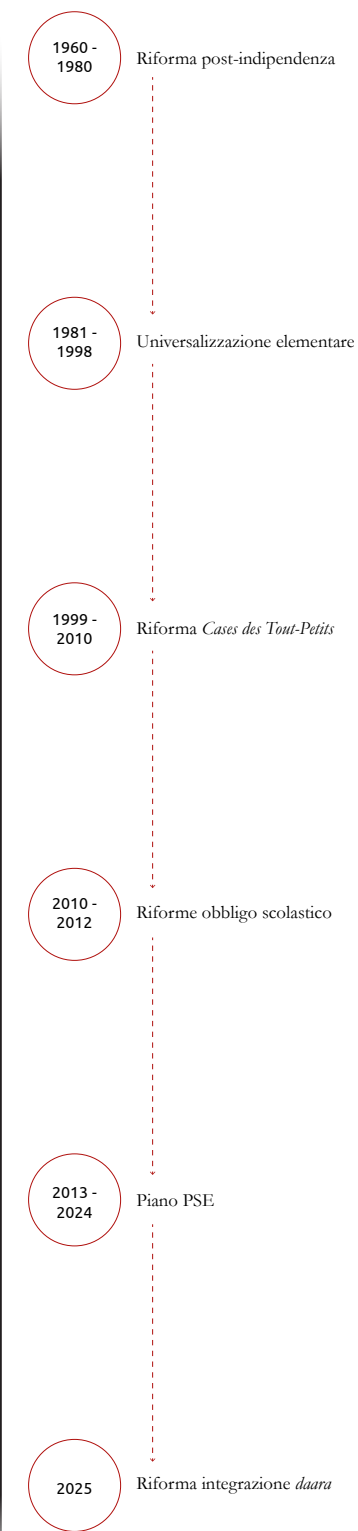


[Tabella 9] Tasso di completamento degli ordini scolastici dal 2019 al 2023

Le politiche scolastiche del Senegal

Le politiche scolastiche hanno seguito l'andamento della Repubblica senegalese dall'anno della sua nascita. Durante la presidenza di Senghor, l'istruzione ricevette grande attenzione, con il Paese che ereditò un sistema educativo modellato sull'ex colonia francese. La prima riforma significativa, introdotta nel 1962, mirava ad adattare l'istruzione alle realtà urbane e rurali locali, ma fu criticata per il mantenimento di elementi coloniali che ignoravano le tradizioni senegalesi. Per rispondere a queste critiche, nel 1971 Senghor promulgò la legge di orientamento n° 71-036, ridefinendo i principi e gli obiettivi dell'istruzione, e nel 1979 furono introdotti nuovi programmi per le scuole elementari. Nel 1981, il presidente Diouf avviò una nuova riorganizzazione del sistema educativo, dando priorità alla formazione manuale di giovani utili alla nazione, valorizzando le tradizioni africane e promuovendo scienza e tecnica. Tuttavia, l'istruzione si concentrò principalmente nelle grandi città, portando ad una progressiva decentralizzazione dalle aree rurali, una problematica ancora attuale. Queste politiche furono mal accolte dalla popolazione e, nel 1988, dopo la rielezione di Diouf, le accuse di brogli elettorali scatenarono uno sciopero generale di dodici mesi, culminato nella sospensione dell'anno scolastico e accademico. Con la presidenza Wade, l'istruzione divenne una priorità del governo, portando all'introduzione della riforma "Cases des tout-petits", la quale verrà approfondita nei capitoli successivi. Tuttavia, problemi finanziari e logistici ne determinarono l'abbandono alla fine del mandato di Wade nel 2010. La situazione rimase invariata fino al 2014, quando il nuovo presidente Sall lanciò il *Piano Senegal Emergente* (PSE), un quadro di riferimento per trasformare il sistema economico e sociale, includendo misure per migliorare la qualità dell'istruzione.⁽⁴⁷⁾

Nonostante ciò, oggi lo scenario è abbastanza problematico: la mancanza di infrastrutture adeguate, di insegnanti qualificati, le disuguaglianze sociali e le disparità regionali sono la causa di un abbando-



[Figura 11] Linea del tempo delle politiche scolastiche

(48) Nelle famiglie con risorse economiche limitate, è più probabile che i ragazzi vengano mandati a scuola, anche se le ragazze vorrebbero andarci. Inoltre, soprattutto nei villaggi, credenze e pratiche culturali radicate (come la mutilazione genitale femminile, i matrimoni forzati e le gravidanze precoci) impediscono alle studentesse di progredire nel loro percorso scolastico.

(49) “Senegal”, GPE.
<https://www.globalpartnership.org/what-we-do/early-learning>
Ultima cons. 15 febbraio 2026.

(50) Il modello Quantifying Heckman si basa sul lavoro del premio Nobel James Heckman, che ha dimostrato come gli investimenti nei primi anni di vita, in particolare nei primi 1.000 giorni, offrono rendimenti significativamente più alti rispetto agli investimenti effettuati in età successive. Questo concetto è stato applicato in vari contesti, come l'analisi delle politiche di sviluppo della prima infanzia.

no scolastico dei bambini che si verifica già nella scuola primaria, soprattutto nelle aree rurali. Inoltre, è importante sottolineare ulteriori problemi di carattere economico e sociale, come il costo dei materiali didattici e del trasporto, il sovraffollamento nelle aule che raggiunge picchi di 90-100 studenti a classe e questioni strutturali legate alle disuguaglianze di genere nelle istituzioni scolastiche. (48) Infine, una sfida trasversale, che non riguarda soltanto il Senegal ma l'intera regione dell'Africa sub-sahariana, è quella degli investimenti nello sviluppo dell'ECD (*Early Childhood Development*). Nonostante i progressi visibili degli ultimi anni, persistono forti disuguaglianze geografiche e sociali nell'accesso e nella qualità dei servizi. L'ECD rappresenta un ambito di intervento ad altissimo potenziale trasformativo, ma per realizzarlo appieno sono necessari investimenti pubblici più consistenti, partenariati multisettoriali più efficaci e sistemi informativi più solidi, in grado di orientare le politiche e monitorarne l'impatto. (49) Contrariamente al modello Quantifying Heckman, (50) e nonostante il PSE del 2014, gli investimenti nell'educazione infantile sono insufficienti e il diritto all'istruzione prescolare rimane solamente un sogno per molti bambini che vivono in aree lontane dai grandi centri urbani.

A tal proposito, risulta utile ricordare che in Europa le politiche per l'infanzia si articolano in tre strumenti principali, ovvero: misure monetarie a sostegno delle famiglie, congedi che regolano l'astensione dal lavoro dei genitori e servizi legati alla cura e all'educazione. (Sabatinelli, 2016) Dopo tutto ciò che si è raccontato fino a questo momento, questi concetti non risultano essere inapplicabili sul territorio della Teranga.

Piuttosto, sembrerebbe che ognuna di queste tre condizioni possa essere applicata ad una zona diversa del Paese per risolverne la relativa criticità. Per esempio, le misure monetarie a sostegno delle famiglie potrebbero essere applicate nei villaggi meridionali in cui l'abbandono scolastico risulta essere il più alto, dato che i bambini devono contribuire alla forza lavoro nell'agricoltura e nella pesca; il sostegno economico alle famiglie potrebbe ridurre la loro dipendenza dal lavoro minorile. I congedi si applicherebbero nelle zone urbane come Dakar o Saint-Louis, dove maggiori sono i tassi di occupazione e dunque le esigenze di conciliazione famiglia-lavoro. I servizi di cura ed educazione potrebbero trovare la loro applicabilità soprattutto nella parte sub-sahariana dello Stato, in cui la presenza di istituzioni scolastiche e ospedaliere è la più carente.

[Immagine 8] A pagina successiva
Gambelli, G. *Studente e Corano*, Dakar, 2019.
<https://www.arcesculturesolidali.org/workshop/senegal-2019/>
Ultima cons. 15 febbraio 2026.



2.1 - I BAMBINI TALIBÉ

Quando le famiglie non hanno la possibilità di mandare i figli in una scuola dell'infanzia o in una scuola primaria pubblica o privata, non è raro che gli stessi siano indirizzati a divenire *talibé* nelle cosiddette *daara*, dalle quali però, molto spesso, escono senza futuro. Questo scenario è presente in tutto il territorio senegalese, soprattutto nelle aree urbane della costa atlantica.

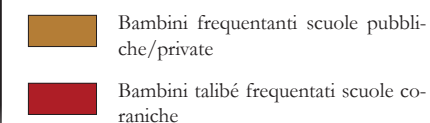
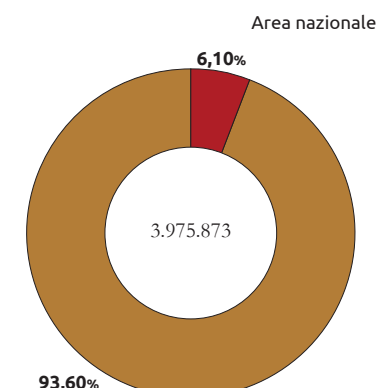
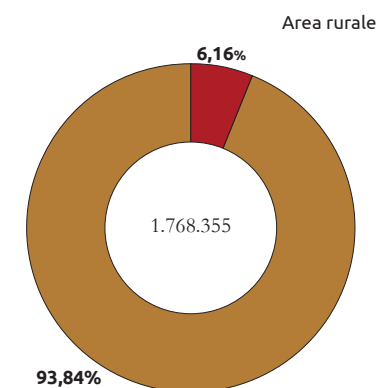
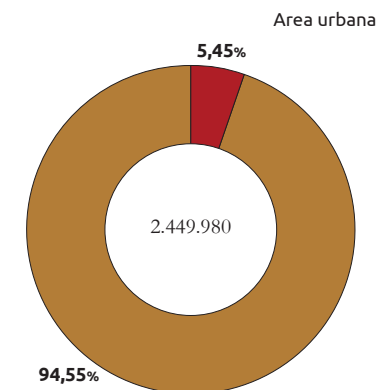
Il termine *talibé* deriva dall'arabo e in *Wolof* significa cercare, oppure spostarsi da città a città per apprendere il Corano. In Senegal, in Gambia, in Guinea e in Mauritania, il termine è utilizzato per indicare i bambini discepoli delle scuole coraniche, mentre le *daara* sono scuole di formazione spirituale dove i giovani discepoli vengono sottoposti a rigida disciplina e apprendono, oltre gli insegnamenti del Corano, a coltivare la terra, i cui frutti spettano ai maestri marabutti. La loro origine risale al secolo scorso, quando l'islamizzazione del Senegal divenne profonda, e ogni musulmano sentì il dovere di assicurare ai figli un'educazione religiosa. I *talibé* si distinguono in interni ed esterni, e solo questi ultimi mantengono un contatto con la famiglia. I più grandi, raggiunta una certa età, sono incaricati del lavoro nei campi, mentre i più piccoli in genere sono mandati a chiedere l'elemosina nella grande città più vicina.

Le *daara* furono inizialmente promosse dall'amministrazione francese come scuole utili all'apprendimento e, una volta, lo erano effettivamente. Oggi, la situazione è diversa: la desertificazione dei territori del nord ha portato i *marabutti* a trasferire le loro scuole nelle città sulla costa o nelle regioni meridionali del Paese. Qui, alcuni dei loro *seriñ daara*, ovvero i maestri del Corano, hanno abbandonato l'insegnamento del testo sacro per sfruttare i bambini discepoli, senza preoccuparsi della loro educazione e legittimati da una visione tradizionale per cui la mendicizia ha un valore pedagogico in quanto simbolo di umiltà.

Principalmente i bambini *talibé* sono mandati in gruppo nelle grandi città a mendicare sotto la supervisione del cosiddetto occhio del maestro, ovvero il ragazzo più grande. Quindi, questi bambini vivono lontani dalle famiglie e trascorrono gran parte della giornata ad elemosinare il necessario per sopravvivere e per poter versare al maestro una cifra giornaliera che basti ad evitare le violenze che egli spesso infligge se l'importo consegnatogli non è sufficiente. Inoltre, i piccoli mendicanti vengono privati dei loro diritti fondamentali, dall'istruzione di base alla salute, e sono esposti a violenza, abusi e persino alla tratta di esseri umani. Il loro sviluppo fisico, emotivo e psicologico è seriamente messo a rischio e la probabilità che entrino in conflitto con la legge o che abusino di alcool e sostanze stupefacenti è altissima. Malattie e sottoalimentazione rappresentano la condizione comune di questi bambini. Ovviamente, non tutte le scuole coraniche sfruttano i bambini in tale modo, ma impartiscono in loro le nozioni necessarie per capire il testo sacro del Corano. Nonostante i tentativi del governo di debellare questa deriva, la crisi economica di questi anni sembra spingere sempre più famiglie senza risorse ad affidare a tali scuole i propri figli. Al 2023, il numero di bambini e adolescenti *talibé*, tra gli 0 e i 18 anni, ha superato le 200.000 unità, rappresentando circa il 6% della popolazione entro i 18 anni. Inoltre, oggi si stima che i bambini e ragazzi mandati nelle grandi città a mendicare dai propri maestri siano compresi tra 50.000 e 100.000, dislocati nelle grandi zone urbane senegalesi, come Dakar, Saint-Louis, Ziguinchor e Tambacounda.

Esistono casi in cui i bambini si ribellano ai maestri coranici, abbandonando questa sorta di istituzione scolastica non legalizzata, peggiorando però di molto la loro situazione. Questa categoria di ragazzi prende il nome di *fakhman*: sono adolescenti che, lontani dalla famiglia e dopo aver abbandonato le *daara*, iniziano a vivere per strada in gruppi di 30/60 ragazzi, in bande molto strutturate e gerarchizzate. I più giovani ed i nuovi membri sono schiavizzati dai più grandi e procurano il cibo per tutti. Sono totalmente al di fuori di ogni controllo sociale e vivono di elemosina, piccoli furti e di quanto trovano nella spazzatura. Violenza, furti, droga, rifiuto della società e morte fanno parte della loro quotidianità.⁽⁵¹⁾

Il fenomeno delle *daara* si è espanso notevolmente dalla nascita della Prima Repubblica: infatti, con la dominazione francese, si impose la concezione di scuola di Stato, un'istituzione in cui il paese deteneva il monopolio dei programmi e della direzione dell'insegnamento. Ma questa forma di scuola doveva coesistere sul posto con il vecchio sistema educativo (appunto, le *daara*) in cui lo Stato non aveva alcun diritto di decidere sui metodi di funzionamento o sull'orientamento dell'insegnamento. Questa duplice presenza territoriale è all'origine delle contrapposizioni storiche tra i due sistemi educativi: la scuola statale ha sempre cercato di sostituire, attraverso politiche governative, le scuole coraniche. Quindi, considerandole concorrenti del sistema educativo ufficiale, i governi tentarono di confinare, controllare e talvolta ignorare queste scuole durante i primi tre decenni di indipendenza. Per esempio, nel 1970 vennero fondate le *médersas*, istituzioni scolastiche musulmane private finanziate dai paesi arabi e dotate di moderni materiali didattici, create da insegnanti riformisti insoddisfatti dell'offerta delle *daara*, le quali furono accusate di distorcere i testi sacri. Inoltre, venne creato un fondo per aiutare i bambini *talibé* a uscire dalla loro situazione che, tra il 1983 e il 1988, ha generato un aiuto di circa 150 mila euro a più di 1300 scuole coraniche. Negli anni 1990, invece, l'UNICEF istituì un progetto che contava di raggiungere 30 mila bambini entro il 1996, ma, nel 1997, il progetto fu



[Grafico 7] Numero di bambini *talibé* in Senegal, suddivisi per area al 2023



[Figura 12] Città principali in cui mendicano i bambini talibé

abbandonato a causa della pressione nei confronti del governo da parte di marabutti influenti sul territorio. Più recentemente, nel 2010, il governo Wade annunciò la volontà di adottare misure concrete e incisive per contrastare in maniera più efficace lo sfruttamento esercitato da alcuni maestri nei confronti dei piccoli allievi, prevedendo l'arresto dei *seriñ daara* che avevano abbandonato i propri *talibé* e li avevano costretti a mendicare per il loro sostentamento. Nonostante le finalità dichiaratamente riformatrici e la volontà di tutelare i diritti dell'infanzia, tale politica incontrò una forte opposizione: in tutto il Senegal si susseguirono numerose manifestazioni e proteste da parte della popolazione musulmana, che interpretò l'iniziativa governativa come una minaccia alle tradizioni religiose e all'autonomia delle scuole coraniche. Le tensioni sociali e il diffuso malcontento costrinsero, in breve tempo, le autorità ad abbandonare la direzione inizialmente intrapresa. (Ndiaye, 2015)

(51) "Capire il lavoro minorile: i bambini mendicanti nella regione di Dakar", OIL, <https://www.ilo.org/it/resource/project-document/capire-il-lavoro-minorile-i-bambini-mendicanti-nella-regione-di-dakar> Ultima cons. 15 febbraio 2026.

(52) Parte del discorso alla nazione pronunciato dal Presidente della Repubblica durante la notte di Capodanno, il 31 dicembre 2006.

(53) Direttore generale dell'UNESCO dal 1974 al 1987.

[Immagine 9] A pagina precedente Birch, A. *Bambino talibé che mendica per le strade, Dakar*, 2014. <https://www.humanium.org/fr/enfants-talibes/> Ultima cons. 15 febbraio 2026.

Il dibattito tra etica e tradizione

“[...] Tutti hanno rafforzato la mia convinzione che il triste destino dei talibé, vestiti di stracci, scalzi, che vagano senza sosta alla ricerca di un compenso spropositato ed esposti alle peggiori forme di sfruttamento e di delinquenza, è una pratica che non è conforme né ai nostri valori tradizionali, né agli autentici “insegnamenti” della religione. È legalmente riprovevole e moralmente inaccettabile.”

- Abdoulaye Wade ⁽⁵²⁾

Lo stesso Wade ha descritto la questione dei bambini *talibé* come una delle problematiche sociali più rilevanti e complesse per il Senegal contemporaneo, evidenziandone le gravi ripercussioni sulla qualità della vita dei giovani mendicanti e sull'immagine del Paese. Questo fenomeno, tuttora molto diffuso in gran parte del territorio nazionale, rappresenta una sfida di natura sociale, educativa e morale, alimentando un dibattito acceso tra etica, religione e tradizione. Da un lato, la società civile e le istituzioni si interrogano su come migliorare concretamente le condizioni di vita dei piccoli studenti, garantendo loro un futuro dignitoso e ponendo fine agli abusi quotidiani perpetrati dai maestri nelle *daara*; dall'altro, permane la difficoltà di intervenire su un sistema educativo-religioso profondamente radicato, in cui la formazione coranica è percepita come parte essenziale del percorso identitario del bambino. Non va dimenticato, infatti, che sono spesso gli stessi genitori a incoraggiare o costringere i figli a frequentare tali scuole, considerandole strumenti di elevazione spirituale nonostante le dure condizioni di vita che comportano. Affrontare la questione dei *talibé* si rivela, dunque, un compito estremamente delicato. Il governo senegalese ha tentato più volte di intervenire attraverso politiche di sostegno sociale, come l'erogazione di sovvenzioni e aiuti alle famiglie più povere, nel tentativo di ridurre la dipendenza economica dalle *daara* tradizionali. Tuttavia, tali iniziative sono state spesso ostacolate dalla corruzione e dalla scarsa efficacia amministrativa, che hanno consentito ai *marabutti* di aggirare le regolamentazioni e mantenere il controllo sulle scuole coraniche. Una risposta alternativa, che ha prodotto risultati più tangibili, è rappresentata dall'intervento delle organizzazioni internazionali e delle ONG attive sul territorio della *Teranga*, impegnate a sottrarre i bambini alla vita di strada e a favorire la loro iscrizione in istituti scolastici moderni capaci di offrire un'istruzione di qualità. Queste associazioni promuovono anche iniziative di sensibilizzazione rivolte alle famiglie e alle comunità religiose, con l'obiettivo di trasformare gradualmente la percezione sociale del fenomeno. Inoltre, l'instaurazione di un dialogo costante con i maestri coranici potrebbe costituire un passo decisivo verso una soluzione più duratura, attraverso la negoziazione di percorsi educativi condivisi e l'introduzione di incentivi materiali o economici. Solo un approccio integrato, basato sulla cooperazione tra Stato, società civile e comunità religiose, potrà ridurre in modo significativo la portata di questo drammatico fenomeno. (Balonze, 2005)

“Il fenomeno dei talibé potrebbe essere risolto se le autorità si assumessero la loro responsabilità e abbattessero il muro di indifferenza della società. [...] il fenomeno dei talibé è scandaloso.” (Faye, 2005)

- Amadou Makhtar Mbow ⁽⁵³⁾



2.2 - LA SCOLARIZZAZIONE IN SENEGAL

(54) L'Agenda 2030 delle Nazioni Unite è un piano globale che mira a creare un futuro più sostenibile, equo e inclusivo per tutti entro il 2030. Si basa su 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs), che affrontano sfide cruciali come la povertà, l'istruzione, il cambiamento climatico, l'uguaglianza e la pace globale. È una guida per i Paesi e le organizzazioni a collaborare verso un mondo migliore, concentrandosi su progresso sociale, economico e ambientale.

L'apprendimento rappresenta un percorso fondamentale che accompagna l'essere umano in tutte le fasi della vita, ben oltre i confini dell'ambiente scolastico. Può manifestarsi sia in maniera consapevole che in modo involontario, adattandosi secondo la natura dei contenuti da assimilare. Inoltre, il ruolo del contesto risulta essere cruciale: l'ambiente in cui si svolge un evento non solo funge da sfondo, ma, a livello interpersonale, determina come le esperienze personali dei partecipanti si intrecciano e si arricchiscono a vicenda. (Carugati, 1996)

L'istruzione, pertanto, è considerata un pilastro essenziale per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile e il mondo considera positivamente gli investimenti nella scolarizzazione, riconoscendoli come una priorità fondamentale per il progresso globale: questo concetto trova pieno supporto nel quarto obiettivo dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite ⁽⁵⁴⁾, che mira a garantire un'istruzione inclusiva, equa e di qualità per tutti, promuovendo opportunità di apprendimento permanente e riducendo le disuguaglianze educative. Nonostante ciò, la qualità dell'apprendimento rappresenta ancora una sfida importante in Senegal, attribuibile principalmente a due fattori: il primo riguarda la priorità data negli ultimi anni all'accesso all'istruzione rispetto alla qualità dell'apprendimento, mentre il secondo è la carenza di criteri condivisi e definiti per la valutazione e il monitoraggio dell'apprendimento. La questione cruciale, quindi, è come affrontare e superare queste lacune. (Dramani, 2005)

Sebbene siano stati registrati progressi significativi, i risultati ottenuti restano limitati e le condizioni dei luoghi di apprendimento hanno sollevato interrogativi sui fattori che influenzano le prestazioni dei bambini. Il ruolo dell'ambiente, sia fisico che socioeconomico, è fondamentale per lo sviluppo e le prestazioni del bambino. Elementi come i luoghi di apprendimento, la famiglia e la comunità influenzano in maniera significativa i risultati del piccolo studente. L'ambiente scolastico, il livello di reddito, la struttura familiare e le pratiche educative, insieme al contesto comunitario di appartenenza, rappresentano fattori interconnessi che modellano in modo significativo le esperienze culturali e socioeconomiche del bambino, influenzandone profondamente lo sviluppo cognitivo ed emotivo, i processi di socializzazione e la costruzione progressiva dell'identità personale e sociale.

[Immagine 10] A pagina precedente
Seibert, L. *Bambini talibé che mendicano*,
Dakar, 2017.
<https://www.hrw.org/report/2017/07/11/i-still-see-talibes-begging/government-program-protect-talibe-children-senegal>
Ultima cons. 15 febbraio 2026.

I dati della scolarizzazione

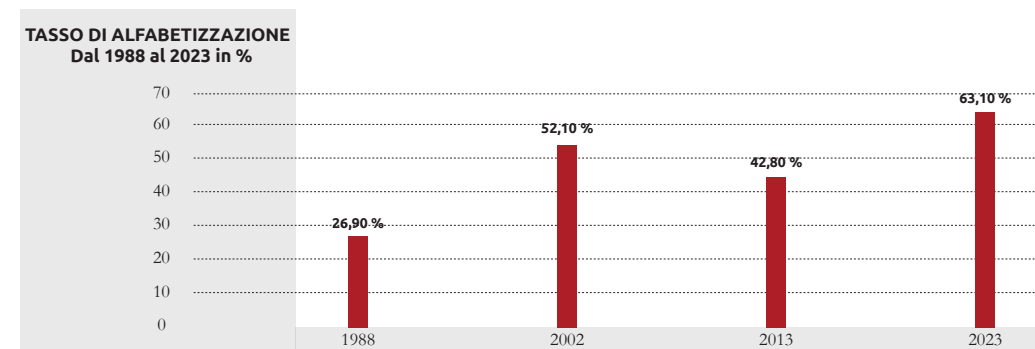
Al 2023, in Senegal, la popolazione totale è risultata essere pari a 18.126.390 persone. I bambini e i ragazzi dagli 0 ai 18 anni, sono stimati essere 8.738.047, il 48% della popolazione totale. Di questi, gli studenti che hanno frequentato le istituzioni scolastiche dai 3 fino ai 18 anni di età sono stati almeno 3.975.873, il 45% del totale dei ragazzi presenti sul territorio.

Scolarizzazione nella nazione	Totale (3.975.873 ab.)		Area urbana (2.316.474 ab.)		Area rurale (1.659.398 ab.)	
	Maschio (%) 2.023.747 ab.	Femmina (%) 1.952.126 ab.	Maschio (%) 1.174.977 ab.	Femmina (%) 1.141.497 ab.	Maschio (%) 848.770 ab.	Femmina (%) 810.628 ab.
Scuola dell'infanzia	6,47	6,96	7,44	7,96	5,09	5,54
Scuola elementare	67,45	62,02	62,86	56,16	73,80	70,27
Scuola secondaria di primo grado	17,42	20,63	18,90	22,61	15,37	17,83
Scuola secondaria di secondo grado	8,66	10,39	10,80	13,27	5,74	6,36

[Tabella 10] Tasso di scolarizzazione per ordine scolastico suddiviso per genere e area al 2023

Alfabetizzazione nella nazione	Totale (18.126.390 ab.)		
	Maschio (%)	Femmina (%)	Totale (%)
Area urbana 8.156.875 ab.	70,30	62,00	66,00
Area rurale 9.969.515 ab.	62,50	54,90	58,70

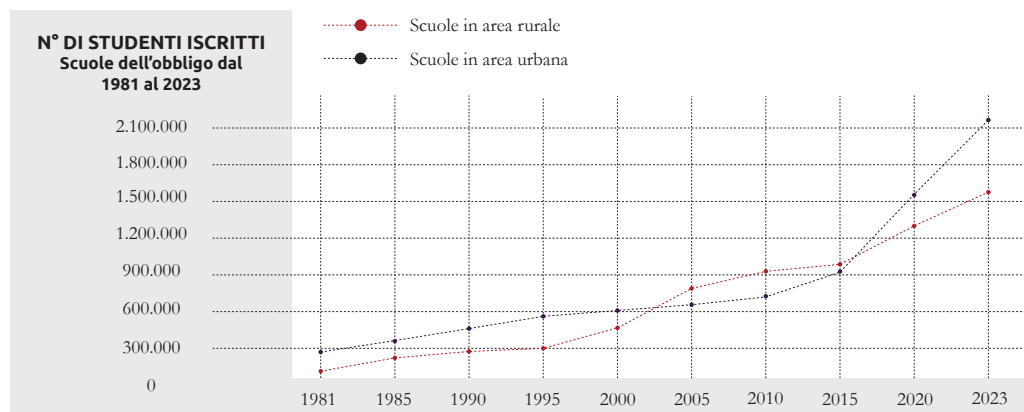
[Tabella 11] Tasso di alfabetizzazione in lingua francese suddiviso per genere e area al 2023



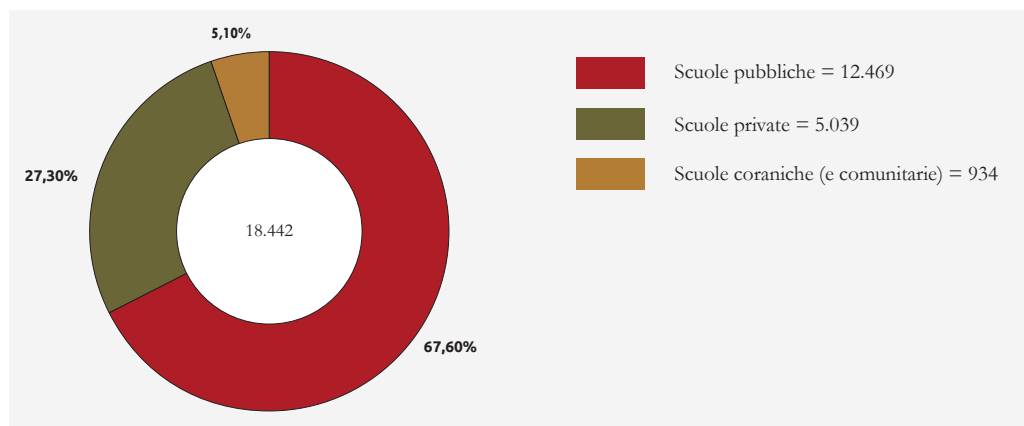
[Tabella 12] Tasso di alfabetizzazione in lingua francese dal 1988 al 2023

Il tasso di scolarizzazione rivela che, tendenzialmente e per ogni livello di istruzione, la frequenza da parte delle ragazze supera quella dei ragazzi, a prescindere dal contesto geografico. Ad esempio, per ogni 10 ragazzi iscritti ad un determinato ciclo d'istruzione, risultano a loro volta iscritte tra le 11 e le 12 ragazze, fatta eccezione per la scuola primaria, dove i dati risultano essere inversi. Inoltre, le analisi dimostrano che il tasso di alfabetizzazione è più elevato nelle aree urbane (66,0%) rispetto a quelle rurali (58,7%). Distinguendo per genere ne esce un quadro paradossale che certifica un'alfabetizzazione maggiore tra i maschi

rispetto alle femmine, sia nella zona rurale che in quella urbana. La tendenza sembra essere comunque positiva: il tasso di alfabetizzazione nazionale per individui con un'età maggiore ai 10 anni è cresciuto notevolmente rispetto ai dati reperiti dai Grandi Censimenti eseguiti prima del 2023, passando dal 26,90% nel 1988 al 63,10% del 2023.



[Tabella 13] Studenti iscritti alle scuole dell'obbligo suddivisi per area dal 1981 al 2023

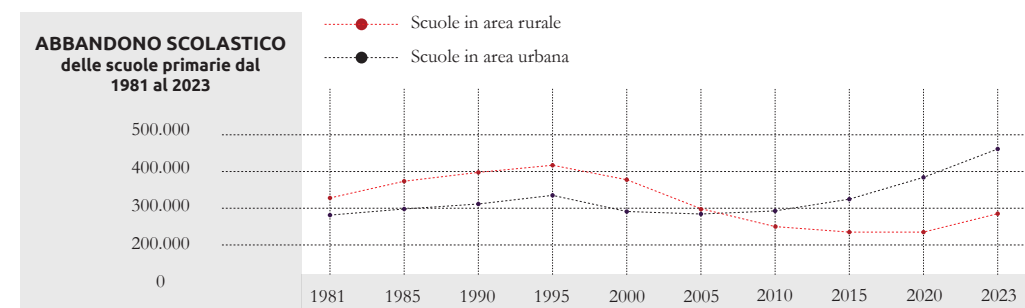


[Grafico 8] Percentuale di scuole pubbliche, private e coraniche presenti sul territorio

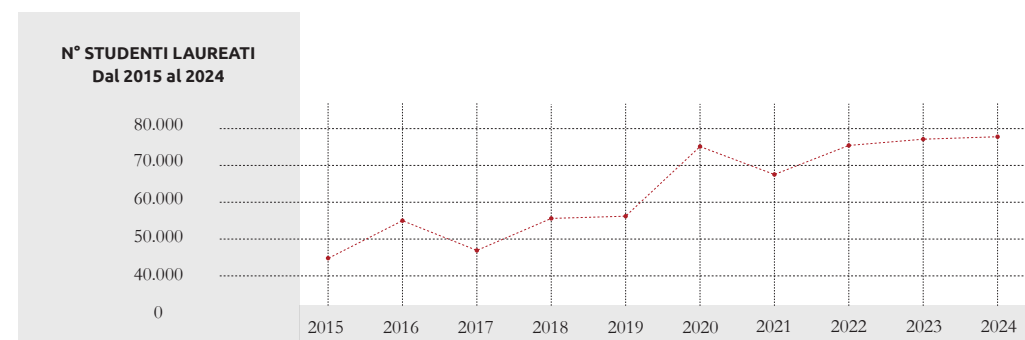
Dai grafici relativi alla frequentazione della scuola dell'obbligo in Senegal, ne fuoriesce un quadro complesso. In linea generale, le aree urbane presentano un numero di istituti significativamente superiore rispetto alle zone rurali, ad eccezione del periodo compreso tra il 2000 e il 2010. In quegli anni, l'azione strategica del governo Wade ha favorito lo sviluppo di scuole anche in contesti remoti, contribuendo così a ridurre il divario territoriale. Un ulteriore dato tanto interessante quanto ovvio è che la maggioranza degli istituti risulta essere di gestione pubblica, anche se la gestione privata è comunque molto adottata nel paese.

Fino al 2007, l'abbandono scolastico era un fenomeno principalmente circoscritto alle aree rurali; oggi, al contrario, le grandi città sono il fulcro di questo problema. Tale inversione di tendenza apre a una riflessione profonda: se nelle zone urbane l'offerta formativa è più ampia, quali sono le dinamiche socioeconomiche, culturali o logistiche che portano, paradossalmente, a un maggiore tasso di abbandono scolastico? Probabilmente, bisogne-

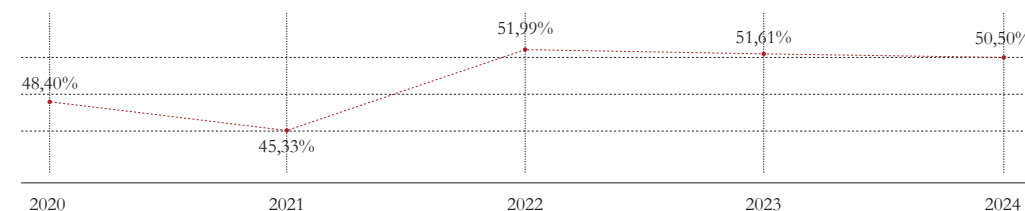
rebbe ripensare le politiche educative, nonché considerare interventi mirati non solo alla costruzione di nuovi istituti scolastici in punti strategici, ma soprattutto al consolidamento di un ambiente stimolante e inclusivo che funga da incentivo alla continuità del percorso formativo.



[Tabella 14] Abbandono scolastico per area dal 1981 al 2023

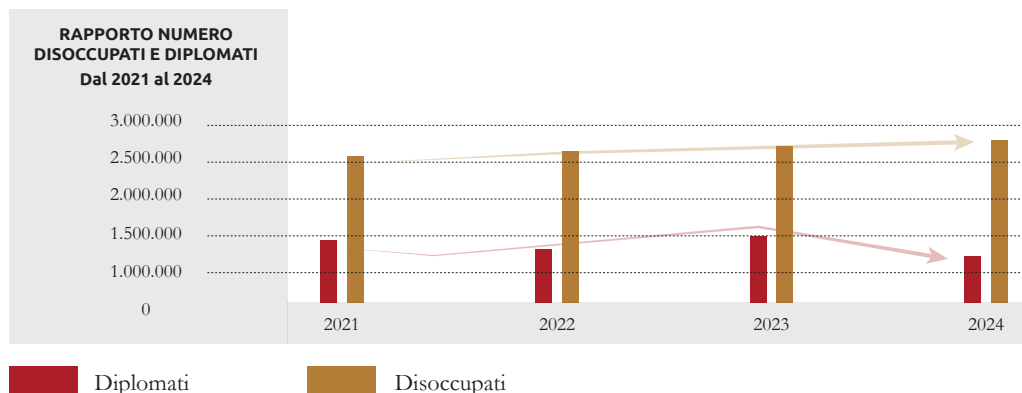


[Tabella 15] Tasso di completamento scolastico dal 2015 al 2024



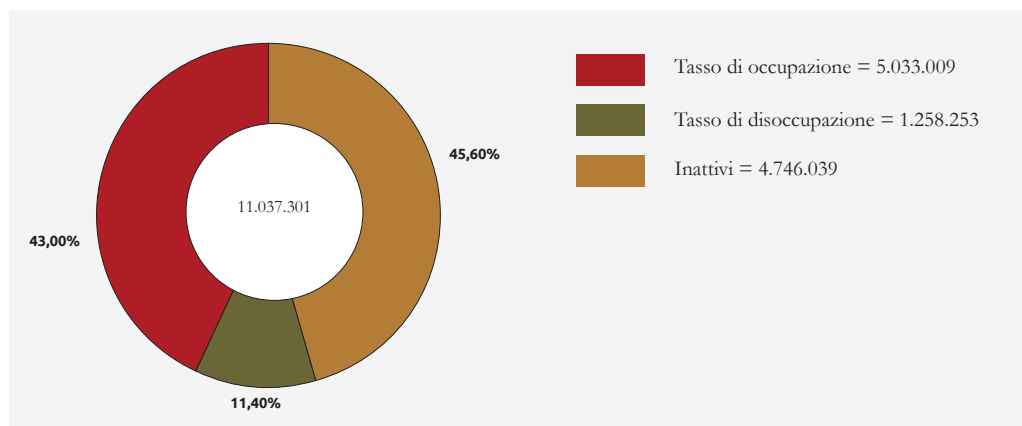
[Tabella 16] Percentuale di successo nell'ottenimento del diploma dal 2020 al 2024

Nel 2024, gli studenti totali iscritti all'ultimo anno della scuola secondaria di secondo grado sono stati 159.499. Di questi, soltanto il 50,5% ha avuto accesso agli esami finali e ha conseguito il diploma del *baccalaureat*. Sebbene il dato sia migliorato rispetto ai primi anni del periodo iniziato nel 2020, dal 2022 la percentuale sembra essersi stabilizzata su questo valore. In Senegal, il problema scolastico non si lega esclusivamente agli anni dell'istruzione, ma si dirama anche negli anni successivi di lavoro. Dal 2021 il rapporto tra il numero di disoccupati e il numero di diplomati nel Paese risultava essere critico: per ogni persona diplomata vi erano almeno due disoccupati. Nel quarto trimestre del 2024, il rapporto tra il numero di diplomati e il numero di disoccupati è oscillato intorno al 45% invertendo di poco la tendenza dell'anno precedente.

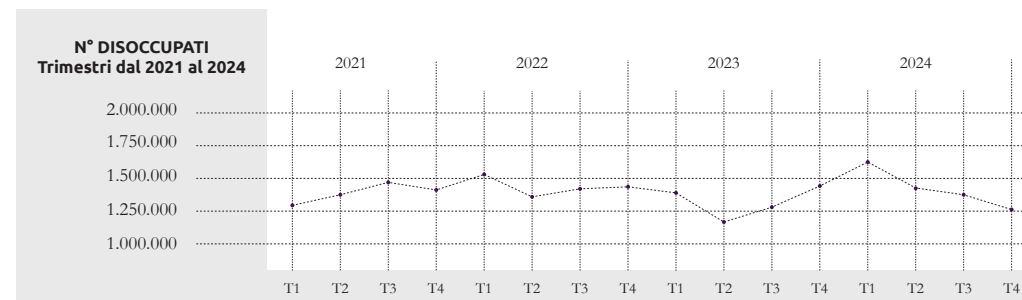


[Tabella 17] Rapporto numero disoccupati e numero diplomati sul territorio

Restando in tema lavorativo, nel quarto trimestre del 2024 poco più della metà della popolazione di età superiore ai 15 anni ha preso parte al mercato del lavoro, confermando una partecipazione complessiva piuttosto contenuta. In particolare, tale coinvolgimento risulta essere più limitato nelle aree urbane, dove il tasso di partecipazione si è attestato intorno al 54%, rispetto a quanto osservato nelle zone rurali, che hanno registrato un valore più elevato, pari a circa il 60%. Su base annua, il livello di partecipazione mostra una contrazione di circa cinque punti percentuali rispetto allo stesso periodo del 2023, segnalando un rallentamento delle dinamiche occupazionali. Considerando la dimensione di genere, emergono differenze marcate: il tasso di attività lavorativa degli uomini si conferma significativamente più alto rispetto a quello delle donne. Nel 2024, infatti, la quota maschile attiva nel mercato del lavoro si è mantenuta intorno al 53%, mentre quella femminile si è fermata al 27%, evidenziando un persistente divario di genere in termini di partecipazione economica. Nel periodo analizzato, i tassi di disoccupazione risultano relativamente omogenei tra le aree rurali e urbane, senza differenze particolarmente accentuate. Tuttavia, osservando ancora una volta la variabile di genere, emerge un quadro più critico per la componente femminile: la disoccupazione ha infatti interessato le donne in misura sensibilmente maggiore, con un tasso pari a circa il 32%, contro un valore di poco inferiore al 10% rilevato tra gli uomini.



[Grafico 9] Occupazione, disoccupazione e inattivi al 2024



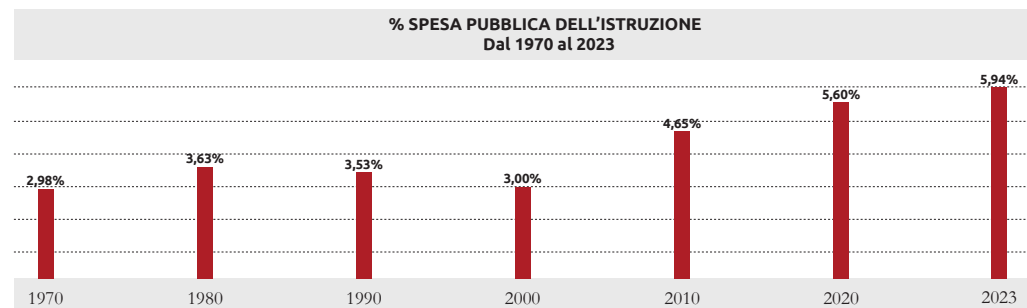
[Tabella 18] Popolazione disoccupata dal 2021 al 2024 per trimestri

	Trimestre di riferimento	Maschi (%)	Femmine (%)	Nazionale (%)
2022	T1	52,2	27,8	39,8
	T2	55,5	29,0	42,0
	T3	57,0	27,8	42,1
	T4	57,8	29,4	43,4
2023	T1	58,3	30,1	43,9
	T2	59,8	32,6	46,0
	T3	58,6	30,6	44,4
	T4	57,7	30,5	43,8
2024	T1	53,3	27,1	40,0
	T2	54,2	28,0	40,8
	T3	56,4	28,8	42,8
	T4	53,7	26,2	39,6

[Tabella 19] Tasso di disoccupazione dal 2021 al 2024 per trimestri suddivisi per genere

2.3 - LE SCUOLE PRESENTI SUL TERRITORIO

La scolarizzazione in Senegal ha registrato un notevole incremento negli ultimi anni, grazie a politiche e investimenti mirati che hanno favorito la creazione di nuove istituzioni scolastiche su tutto il territorio del Paese della *Teranga*. Questo capitolo non si limita a esaminare il numero delle scuole, ma analizza anche la loro distribuzione geografica e la dimensione finanziaria, mettendo in luce le disparità tra aree urbane e rurali. Inoltre, si dedica attenzione alle scuole dell'infanzia, presentando dati sulla loro ubicazione, sul numero di bambini iscritti e sulla tipologia delle istituzioni.



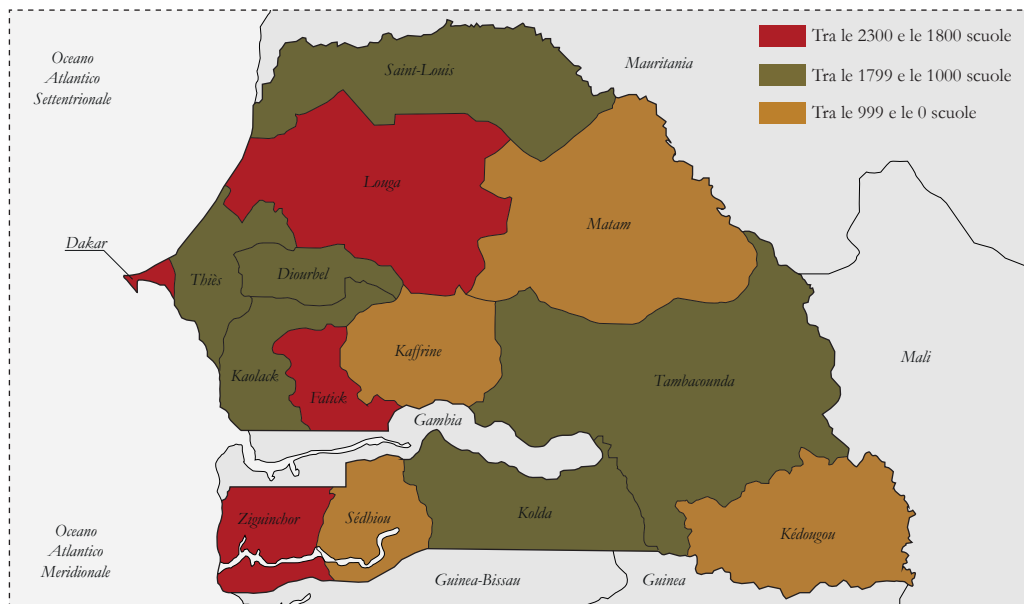
[Tabella 20] Percentuale di spesa pubblica per l'istruzione in % sul P.I.L.

L'analisi degli investimenti statali nell'istruzione, espressi come percentuale del PIL, dipinge un quadro positivo per il futuro. Gli investimenti sono stati particolarmente bassi durante la seconda metà del 1900, con i minimi raggiunti nel 1970 e nel 2000, quando si attestavano intorno al 3%. Tuttavia, a partire dalla riforma prescolastica introdotta dal governo Wade all'inizio del nuovo millennio, gli investimenti hanno registrato una crescita significativa che continua anche oggi, risultando essere pari a circa il 6% del PIL⁽⁵⁵⁾, nonostante le sfide politiche contemporanee che il Senegal deve affrontare.

Regione	NUMERO DELLE SCUOLE COMPLESSIVE					
	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Dakar	3.142	3.292	3.424	3.543	3.578	3.704
Diourbel	906	825	852	912	1.049	1.093
Fatick	1.009	1.041	1.068	1.114	1.201	1.245
Kaffrine	579	601	614	668	719	774
Kaolack	1.052	1.050	1.060	1.080	1.145	1.207
Kédougou	374	376	375	380	402	402
Kolda	1.066	1.106	1.109	1.145	1.157	1.192
Louga	1.344	1.382	1.374	1.368	1.377	1.430
Matam	591	602	618	632	725	740
Saint-Louis	1.172	1.185	1.204	1.221	1.261	1.293
Sédhiou	814	833	853	860	847	865
Tambacounda	974	1.016	1.013	1.032	1.128	1.171
Ziguinchor	1.873	1.965	2.018	2.081	2.186	2.280
Thiès	962	961	981	994	1.035	1.046
Totale	15.858	16.235	16.563	17.030	17.810	18.442

[Tabella 21] Scuole complessive per regione dal 2018 al 2023

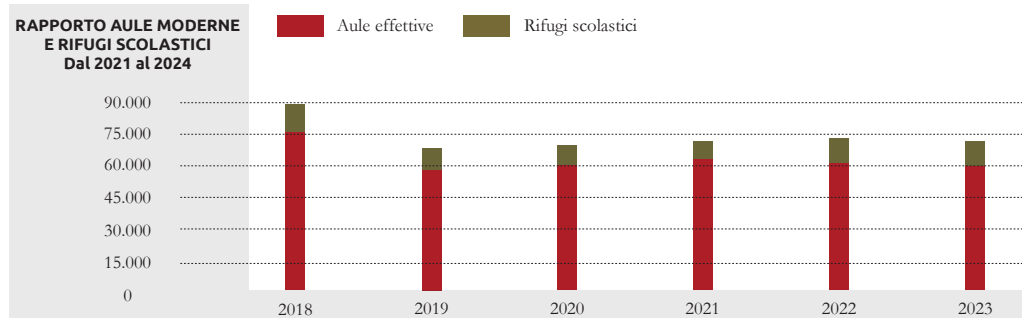




[Figura 13] Scuole complessive al 2023

Regione	NUMERO DELLE AULE COMPLESSIVE					
	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Dakar	20.946	7.395	7.367	7.603	7.661	7.341
Diourbel	5.447	4.080	4.095	4.271	4.375	4.105
Fatick	6.296	5.761	5.846	5.992	6.107	5.981
Kaffrine	2.653	2.611	2.686	2.756	2.852	2.826
Kaolack	6.664	5.862	5.880	6.015	6.068	5.956
Kédougou	1.472	1.428	1.458	1.490	1.613	1.592
Kolda	4.582	4.514	4.481	4.560	4.724	4.646
Louga	5.601	4.914	4.946	4.952	5.097	5.082
Matam	3.669	3.478	3.522	3.625	3.746	3.836
Saint-Louis	6.574	5.892	6.108	6.124	6.336	6.289
Sédhiou	3.964	3.617	3.731	3.913	3.977	3.763
Tambaounda	3.885	3.629	3.670	3.732	3.956	3.936
Ziguinchor	11.916	8.294	9.190	9.479	9.835	9.309
Thiès	6.063	4.985	5.134	5.478	5.255	5.023
Totale	89.732	66.460	68.114	69.990	71.602	69.685

[Tabella 22] Aule complessive per regione dal 2018 al 2023



[Tabella 23] Confronto tra aule effettive e rifugi scolastici dal 2018 al 2023

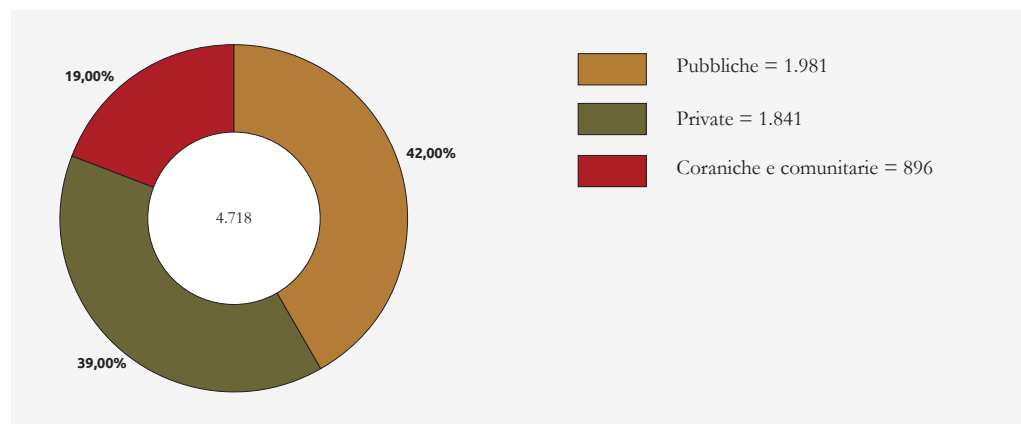
Secondo i dati forniti dall’Agenzia Nazionale di Statistica e Demografia del Senegal, a partire dal 2018 si osserva un costante incremento del numero di istituzioni scolastiche costruite sul territorio nazionale. Tale andamento costituisce un indicatore significativo dell’impegno delle autorità pubbliche nel rafforzare il sistema educativo e nel promuovere un accesso più equo all’istruzione, in linea con gli obiettivi di sviluppo umano definiti dalle politiche nazionali. L’aumento delle infrastrutture scolastiche riflette la volontà del governo di rispondere alla crescita demografica, favorendo un modello formativo più inclusivo e sostenibile. Nonostante i progressi conseguiti, la distribuzione delle scuole continua a evidenziare rilevanti squilibri regionali. La regione di Dakar concentra circa il 20% delle istituzioni scolastiche registrate nel 2023, grazie alla maggiore densità abitativa e alla presenza di infrastrutture più sviluppate. Le nuove scuole sorgono prevalentemente nelle aree urbane, in particolare a Dakar, Saint-Louis, Ziguinchor e Tambaounda, mentre le regioni rurali di Sédhiou, Kédougou e Matam presentano una situazione più critica, accogliendo nel complesso soltanto il 10% delle scuole nazionali, circa la metà di quelle presenti nella capitale. Tale divario è in parte spiegabile attraverso la diversa composizione demografica: la popolazione di queste regioni varia tra le 300.000 e le 400.000 persone, mentre la sola Dakar supera 1.200.000 abitanti. Tuttavia, le proiezioni statistiche indicano che entro il 2050 le aree più periferiche conosceranno una crescita demografica rilevante; di conseguenza, la pianificazione di nuove strutture educative in questi territori appare indispensabile per garantire pari opportunità di apprendimento e favorire lo sviluppo equilibrato del paese. Parallelamente, anche il numero complessivo delle aule riflette le tendenze sopra descritte. Dopo una flessione tra il 2018 e il 2019, si è registrata una fase di stabilizzazione negli anni successivi, con circa settantamila aule operative al 2023. Un aspetto di particolare rilievo riguarda il rapporto tra le scuole moderne, costruite a partire dagli anni Novanta, e i rifugi scolastici⁽⁵⁶⁾ distribuiti nelle diverse regioni del paese. Sebbene le prime siano numericamente prevalenti, i rifugi rappresentano una risorsa essenziale per garantire la continuità dell’istruzione nelle zone rurali, avendo raggiunto quasi diecimila unità nell’ultimo anno. Tali strutture, spesso realizzate con il sostegno delle comunità locali, contribuiscono in modo significativo alla riduzione delle disuguaglianze territoriali e alla diffusione dell’educazione di base.

(55) “Classifica per Spesa pubblica per l’istruzione (percentuale del PIL)”, Data Commons. https://datacommons.org/ranking/Amount_EconomicActivity_ExpenditureActivity_EducationExpenditure_Government_AsFractionOf_Amount_EconomicActivity_GrossDomesticProduction_Nominal/Country/?h=country%2FSVN&unit=%25&chl=it Ultima cons. 15 febbraio 2026.

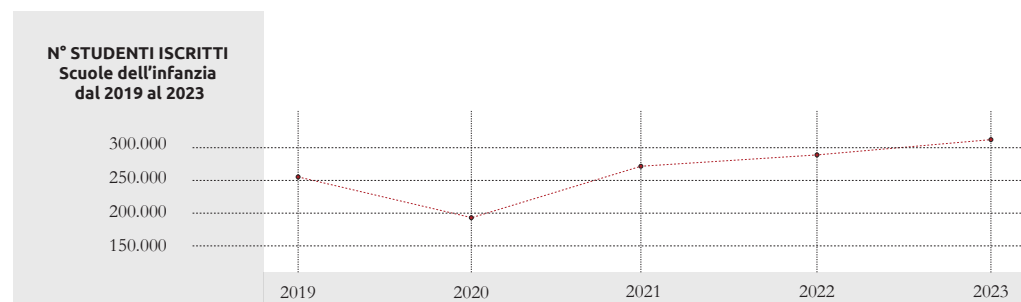
(56) Questi rifugi sono solitamente capanne costruite per offrire protezione e supporto ai bambini che vivono in condizioni di povertà, soprattutto nelle zone rurali. In genere, in queste strutture si svolgono attività scolastiche di livello elementare o prescolastico, ma possono anche ospitare attività di apprendimento non formale ed extrascolastiche. Spesso situate in aree remote, lontane dai centri abitati, sono realizzate con materiali locali facilmente reperibili in loco.

[Immagine 11] A pagina precedente Procura OMI. Studentessa che impara a leggere nella scuola elementare di Ndo-fane, Kaolack, 2024. <https://www.procuramissioniomi.eu/progetti-scuole-in-senegal/> Ultima cons. 15 febbraio 2026.

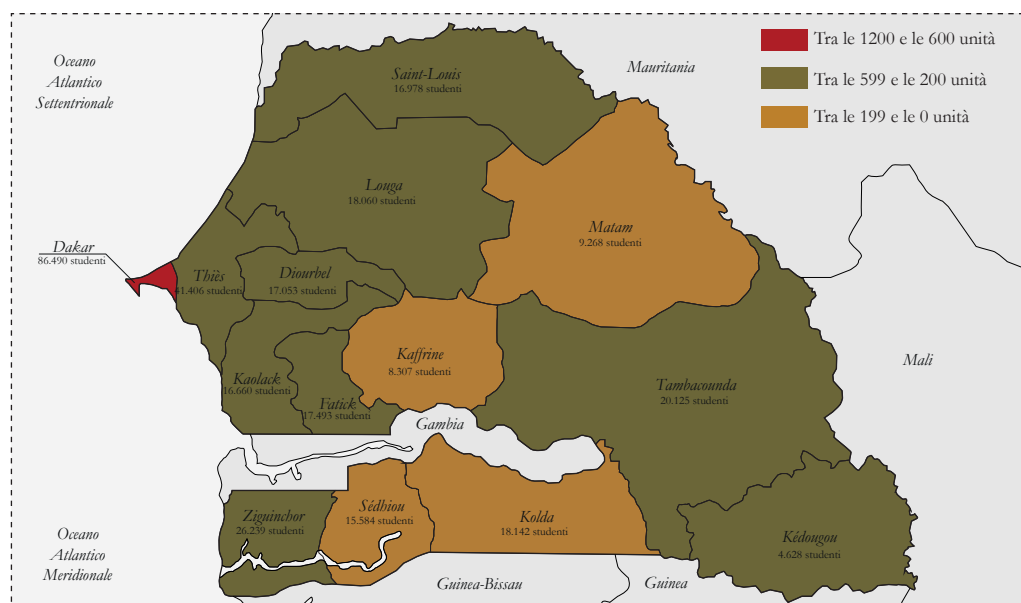
Le scuole dell'infanzia



[Grafico 10] Scuole dell'infanzia pubbliche, private e coraniche



[Tabella 24] Numero studenti iscritti alle scuole dell'infanzia dal 2019 al 2023



[Figura 14] Scuole dell'infanzia e numero di studenti totali in Senegal al 2023

I primi anni di vita sono essenziali per determinare il futuro dei giovani. Essi influenzano la loro salute, felicità, benessere e, soprattutto, le loro capacità di apprendimento. Garantire una stimolazione adeguata e delle cure appropriate nei primi mille giorni di vita è cruciale per il loro sviluppo. In questo panorama, le scuole dell'infanzia giocano un ruolo chiave, offrendo strumenti preziosi per l'acquisizione di conoscenze e l'espressione della creatività. A tal proposito, il periodo prescolare rappresenta un momento peculiare per lo studio dei processi di apprendimento, proprio perché questi ultimi si consolidano attraverso modalità ludiche fortemente legate al fare esperienza.

La scuola dell'infanzia assume un ruolo fondamentale nelle attività di identificazione precoce e di intervento nelle difficoltà di apprendimento; ciononostante, tale istituzione non deve perdere le modalità operative proprie della sua tradizionale organizzazione, basate sugli aspetti ludici, la motricità, il contatto con la natura e deve mantenere la centralità della crescita del bambino dal punto di vista emotivo e relazionale. (Bonifacci, 2017)

In contesti fragili come l'Africa sub-sahariana, l'istruzione rappresenta un elemento fondamentale per affrontare le sfide del paese. Tuttavia, l'accesso alle scuole dell'infanzia è limitato, soprattutto nelle aree rurali. Nonostante l'impegno del governo senegalese per migliorare la scolarizzazione, le scuole dell'infanzia non sono parte delle priorità attuali e la prescolarizzazione è gestita principalmente da organizzazioni non governative o comunitarie. In totale, le scuole dell'infanzia in Senegal sono 4.718, suddivise quasi equamente tra pubbliche e private, con circa il 19% di scuole coraniche. A partire dal periodo post-Covid, si è registrato un notevole aumento della frequenza scolastica tra i bambini, con un numero di iscrizioni che ha superato i 300.000 nel 2023. Infine, le scuole sono generalmente distribuite in modo uniforme su tutto il territorio senegalese, con una concentrazione maggiore nella regione di Dakar e una presenza più ridotta nelle aree di Sédhiou, Kolda, Kaffrine e Matam. Questo quadro evidenzia la necessità di politiche mirate per ampliare l'offerta educativa, in particolare nelle zone più svantaggiate. Investire nella formazione degli insegnanti e nelle infrastrutture scolastiche potrebbe favorire un accesso più equo all'istruzione di base. Inoltre, una maggiore collaborazione tra enti pubblici e organizzazioni locali potrebbe contribuire a garantire una crescita sostenibile del sistema educativo senegalese.

[Immagine 12] A pagina successiva
CEU. *Bambini che giocano nella scuola d'infanzia*, Kagnarou, 2022.
<https://ceu.ch/costruzione-scuola-materna-kagnarou-senegal/>
Ultima cons. 15 febbraio 2026.



2.4 - LA RIFORMA CASES DES TOUT-PETITS

Precedentemente alla presidenza di Abdoulaye Wade, la prima infanzia non godeva di priorità e il settore prescolare era considerato il ramo meno valorizzato del sistema educativo. Negli anni '80, l'istruzione attraversò una crisi profonda che portò a concentrare maggiormente gli sforzi sull'istruzione primaria, lasciando da parte l'educazione prescolare. Tuttavia, verso la fine degli anni '90 questo tema assunse un'importanza rilevante per lo sviluppo economico e sociale del Paese: con il lancio della campagna contro la povertà del 1998, la prima infanzia fu inserita come terzo pilastro all'interno del Piano Decennale per l'Istruzione e la Formazione finanziato dalla Banca Mondiale, accanto all'istruzione primaria e all'alfabetizzazione.⁽⁵⁷⁾ Parallelamente, fu previsto un miglioramento dell'accesso all'istruzione attraverso la promozione dell'intervento di tipo comunitario, ritenuto più economico ed efficace, adottando un approccio d'integrazione tra più parti. Si istituì un comitato interministeriale, che coinvolge rappresentanti dei settori dell'istruzione, della famiglia, della salute, dell'alfabetizzazione e dell'educazione. (Rayna, 2003)

Sotto la guida del presidente Wade, la prima infanzia venne messa in risalto a partire dal 2000, ottenendo un risultato rilevante nel 2001 con la creazione di un ministero dedicato. Su sua richiesta emerse un nuovo modello architettonico ed educativo, rivolto ai bambini da 0 a 6 anni: il presidente stesso partecipò alla realizzazione di tale modello e si impegnò personalmente affinché, entro il 2010, fossero realizzate 28.000 capanne dei bambini in tutta la Teranga, tramite la riforma "*Cases des tout-petits*". Queste strutture si sarebbero dovute realizzare a forma di capanna e sarebbero dovute divenire spazi comunitari per l'apprendimento e per i servizi di supporto, specificamente progettati per i bambini delle aree rurali dalla nascita fino ai sei anni. (Bassama, 2010)

La struttura a capanna fu individuata come l'elemento architettonico in grado di rappresentare la riforma, essenziale per interpretare i significati simbolici, culturali e comunitari dei villaggi senegalesi. Questi edifici dalla forma esagonale disponevano di ambienti specificamente progettati per l'apprendimento di materie quali l'alfabetizzazione, la letteratura e la matematica. Inoltre, al loro interno si trovavano una cucina, un'infermeria, un ufficio per il personale di supervisione, servizi igienici, un deposito per la conservazione degli alimenti e un cortile dedicato a giochi e attività all'aperto. Il modello architettonico fu creato dallo studio marocchino Archi-Art e l'architettura fu successivamente migliorata con il supporto della Japan International Cooperation Agency. (Cisse, 2022)

I costi associati alla costruzione di una singola capanna furono considerevoli e stimati intorno ai 18.200.000 CFA, circa 27.700 euro, a causa dei materiali da costruzione di alta qualità importati dall'estero. L'idea della riforma si basava sull'approvvigionamento di risorse finanziarie da parte del governo per la costruzione delle capanne, mentre, per quanto riguardava la logistica, alle singole comunità fu chiesta la gestione dei centri educativi.

Ne consegue che la comunità divenne il fulcro della riforma "*Cases des Tout-Petits*" (o CTP), il cui modello fu organizzato e monitorato da comitati prescolari che garantivano un'efficiente gestione locale. Questi organi erano responsabili della selezione del personale qualificato da inserire nelle strutture e dell'elezione di un dirigente incaricato a sua volta dell'amministrazione della scuola e dell'assunzione degli insegnanti. Nel modello si distinguevano diverse figure: il monitor, laureato triennale, che operava come facilitatore

multifunzionale; le madri assistenti, alfabetizzate nella lingua locale e impegnate nella gestione delle attività, nella pulizia della struttura e nella distribuzione dei pasti; i nonni, a cui fu affidato l'importante ruolo di educatori morali e narratori delle tradizioni comunitarie, al modo dei griots⁽⁵⁸⁾; gli insegnanti coranici, responsabili dell'istruzione religiosa; e infine, gli operatori sanitari preposti alle vaccinazioni dei bambini. In questo modo, il coinvolgimento sottolinea la partecipazione attiva della comunità nello sviluppo complessivo dei piccoli. Inoltre, sebbene i salari del personale, la manutenzione e la gestione delle strutture fossero finanziati dallo Stato, si richiedeva un contributo, anche simbolico, alla comunità per garantire il servizio continuativo delle CTP, così che il personale ausiliario venisse retribuito direttamente dai membri della comunità. L'intento era quello di ridurre la dipendenza dal sostegno governativo, evidenziando l'importanza cruciale di un'effettiva partecipazione comunitaria per il benessere e la prosperità dei bambini, sfruttando sistemi già esistenti per rispondere alle necessità locali e contenere i costi operativi. (Rayna, 2003)

Quindi, nel quadro del CTP, l'educazione culturale e morale rappresentava un pilastro fondamentale, in cui le famiglie furono coinvolte per trasmettere tradizioni locali e fornire ai bambini una base solida radicata nei valori senegalesi. L'insegnamento della lingua madre era considerato imprescindibile per il mantenimento di questo patrimonio culturale, sebbene l'influenza della colonizzazione della Francia avesse stabilito il francese come lingua ufficiale nelle scuole, generando un divario tra l'istruzione familiare e quella scolastica. Inoltre, al modello educativo fu integrata la figura degli insegnanti coranici, capaci di fondere in un unico approccio l'educazione religiosa tradizionale con quella prescolare formale. Questa scelta rispecchiava l'impegno di rendere il nuovo prototipo prescolastico culturalmente rilevante, creando un ponte tra i valori locali e una più ampia comprensione dello sviluppo infantile. In questo modo, ai bambini veniva trasmessa l'importanza della propria identità etnica e religiosa, in un contesto che riaffermava il rispetto per l'identità nazionale del Senegal. Tale impostazione contribuì alla valorizzazione delle conoscenze tradizionali come risorsa educativa. L'educazione divenne così uno strumento di coesione sociale, capace di armonizzare saperi moderni e antiche consuetudini, promuovendo un'educazione integrata che riflettesse la complessità culturale del contesto senegalese.

(57) Il Dipartimento per l'Istruzione Prescolare e Primaria del Ministero dell'Istruzione giocò un ruolo chiave, puntando ad ampliare l'accesso all'istruzione per i bambini dai 2 ai 6 anni, con l'obiettivo di passare da un tasso del 2,7% nel 1998 al 30% entro il 2010.

(58) Tramandare l'identità culturale della propria comunità è molto importante per i villaggi senegalesi, come già esplicitato nel primo capitolo parlando della figura del cantastorie *griot*.

(59) Tuttavia, 599 capanne erano di gran lunga inferiori all'obiettivo iniziale del presidente di realizzarne 28.000 in tutto il paese. La natura ambiziosa della riforma, unita ai costi di ciascuna capanna e alle difficoltà di coordinamento, hanno ostacolato il raggiungimento di questo obiettivo.

(60) "Pre-school education in Senegal", ChildResearch. https://www.childresearch.net/projects/eccc/2014_02.html Ultima cons. 15 febbraio 2026.

[Immagine 13] A pagina successiva Agence Nationale de la Petite Enfance et de la Case des Tout-Petits. Vista frontale della case des tout-petits di Yaba & Baba, Diourbel, 2018. <https://senegalservices.sn/services-administratifs/agence-nationale-de-la-petite-enfance-et-de-la-case-des-tout-petits> Ultima cons. 15 febbraio 2026.

[Immagine 14] A pagina 81 The Djolof Humanity Foundation. Vista frontale della case des tout-petits di Dahra, Dahra, 2021. <https://dhfound.com/projects/f/case-des-tout-petits> Ultima cons. 15 febbraio 2026.



I risultati ottenuti

Nel 2004, a Dakar, si è tenuto un incontro sulle CTP che ha visto la partecipazione di importanti figure istituzionali, tra cui il Presidente Wade, i suoi consiglieri e rappresentanti dei Ministeri della Famiglia e della Prima Infanzia, dell'Istruzione, dell'Agricoltura e delle Attrezzature Rurali. In quell'occasione si è approfondito il tema della progettazione del prototipo, dell'offerta finanziaria e della gestione operativa delle CTP. Nel 2006 fu adottata la "Nuova Politica Nazionale per lo Sviluppo Integrato della Prima Infanzia", evento che ha segnato l'inizio del programma di costruzione delle capanne prescolari. Entro il 2007, furono costruite e messe in funzione 180 capanne in tutto il Paese, di cui 106 in aree rurali. Tuttavia, intorno al 2009, la realizzazione di nuovi centri si è progressivamente fermata a causa dell'elevato costo dei materiali da costruzione. Durante il mandato del presidente Wade, durato fino al 2010, furono create circa 599 capanne, di cui il 37% fu completamente dotato di attrezzature multimediali e giochi, mentre il 97% disponeva di biblioteche. ⁽⁵⁹⁾

L'accesso ad un'equa istruzione prescolare nelle aree rurali è stato un aspetto fondamentale della riforma. Le iscrizioni sono aumentate gradualmente durante la presidenza Wade, tanto che le CTP hanno contribuito ad incrementare i tassi di iscrizione a tali istituti prescolari dal 3% nel 1999 al 13% nel 2010. ⁽⁶⁰⁾ La riforma ha anche determinato un netto miglioramento degli indicatori sanitari per i bambini: a livello nazionale, si è osservato un progressivo calo del tasso di mortalità infantile, passando da circa 118 ogni 1.000 bambini nel 2000 a 75 ogni 1.000 nel 2010. Inoltre, tale dato è anche la conferma che la fornitura di pasti e vaccini si è rilevata particolarmente utile per il sostegno dello sviluppo integrale dei piccoli studenti, anche se si sono evidenziate delle disparità tra l'approvvigionamento di cibo e medicine tra le zone rurali e urbane. (Cisse, 2022)

Per quanto riguarda il sistema dei costi delle CTP, esso avrebbe richiesto un modello finanziario più robusto per garantirne la sostenibilità, evidenziando una tendenza a privilegiare le strutture fisiche a discapito di elementi essenziali come la formazione e lo sviluppo del personale. Infatti, per la costruzione di una capanna si spendevano 18.200.000 CFA, circa 27.000 euro, a cui si aggiungevano 4.060.000 CFA per le attrezzature, 1.648.000 CFA per il personale, 500.000 CFA per la formazione e 1.000.000 CFA per il monitoraggio e la valutazione, per un totale di poco più di 9.000 euro. Mentre lo Stato si occupava della costruzione, le comunità locali e i genitori si facevano carico di ulteriori costi, come il materiale scolastico e i pasti. Con il passare del tempo, si sono susseguiti tagli ai finanziamenti e al coordinamento che hanno impedito di raccogliere dati a livello urbano e rurale, nonché di migliorare le criticità emerse dalla riforma.



[Grafico 11] Schema dei risultati ottenuti



QUALITÀ ARCHITETTONICA IN SENEGAL

Come già evidenziato nei paragrafi precedenti, la Repubblica del Senegal nacque nel 1960, sulle rovine dell'Impero coloniale francese e, nel corso del Novecento, il paese si configurò come un vero e proprio laboratorio architettonico a cielo aperto, nel quale i modelli costruttivi tradizionali e le influenze esterne si sovrapposero nel tempo. Un luogo in cui:

“le trasformazioni si sono organizzate e stratificate davanti ai nostri stessi occhi”.

- Georges Balandier ⁽⁶¹⁾

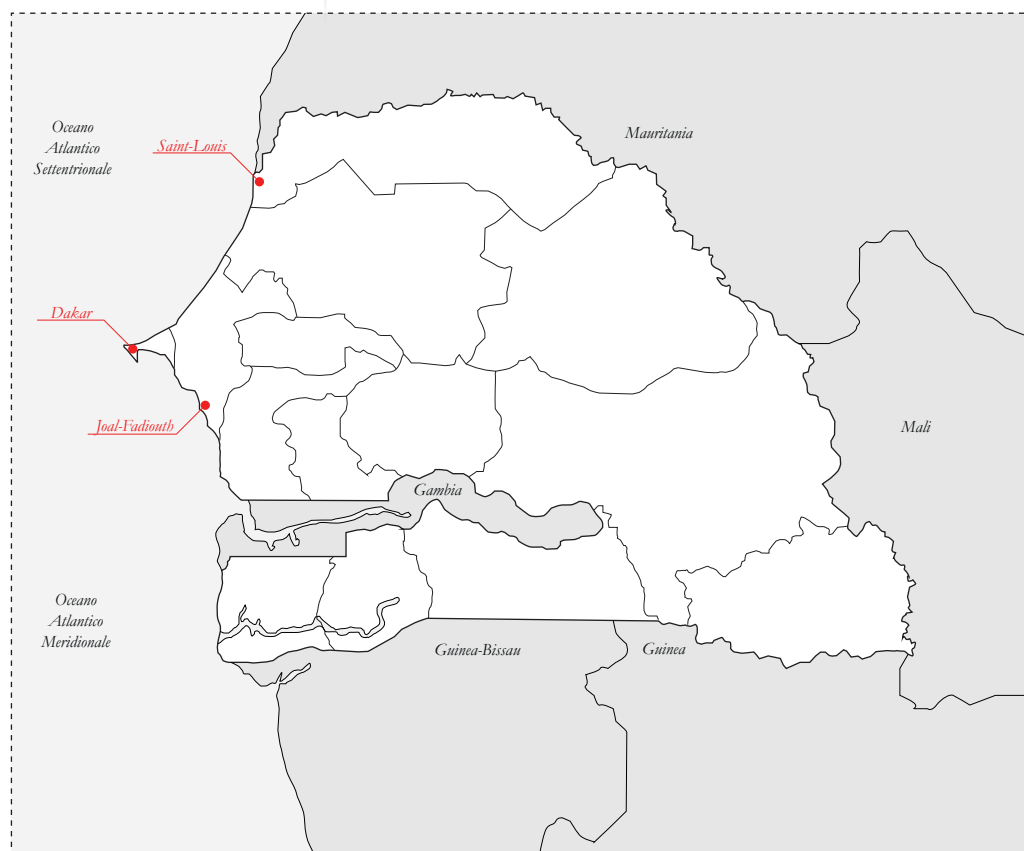
Nelle aree urbane del nord, in particolare tra Dakar e Saint-Louis, è possibile osservare numerosi edifici progettati da architetti, ingegneri e costruttori provenienti da contesti culturali differenti, soprattutto europei. In questo ambiente ibrido e complesso, si è sviluppata un'architettura dal carattere peculiare, dove le forme e gli spazi della modernità si sono adattati ai materiali locali, alle condizioni climatiche e alle tradizioni costruttive autoctone. Nelle zone rurali, invece, la presenza di progettisti internazionali è molto più limitata. Qui, l'architettura vernacolare continua a rappresentare il modello prevalente, pur affiancata da piccoli interventi puntuali promossi da organizzazioni attive nelle aree periferiche delle principali città. Le tipologie edilizie variano in base alla regione: nel centro-sud del paese, ad esempio, si diffonde la capanna, ripetuta in funzione della struttura della comunità e disposta radialmente attorno a un elemento naturale centrale, spesso un grande albero come un mango, un neem o un baobab, che assume un ruolo simbolico e spaziale fondamentale. Nella regione settentrionale, invece, prevale la costruzione di piccole unità abitative realizzate con tamponamenti in mattone di terra cruda, semplici e funzionali al contesto climatico. L'urbanizzazione in Senegal non ha prodotto una rottura netta tra città e villaggio, ma piuttosto una continua negoziazione tra modelli culturali differenti, che si riflette tanto nell'organizzazione dello spazio quanto nell'architettura quotidiana. Questo quadro iniziale sarà utile per distinguere le principali forme architettoniche del Senegal contemporaneo, che si articolano in modo diverso a seconda del contesto urbano o rurale in cui si sviluppano. (Depret, 1983)

3.1 L'URBANIZZAZIONE NELLE CITTÀ E NEI VILLAGGI

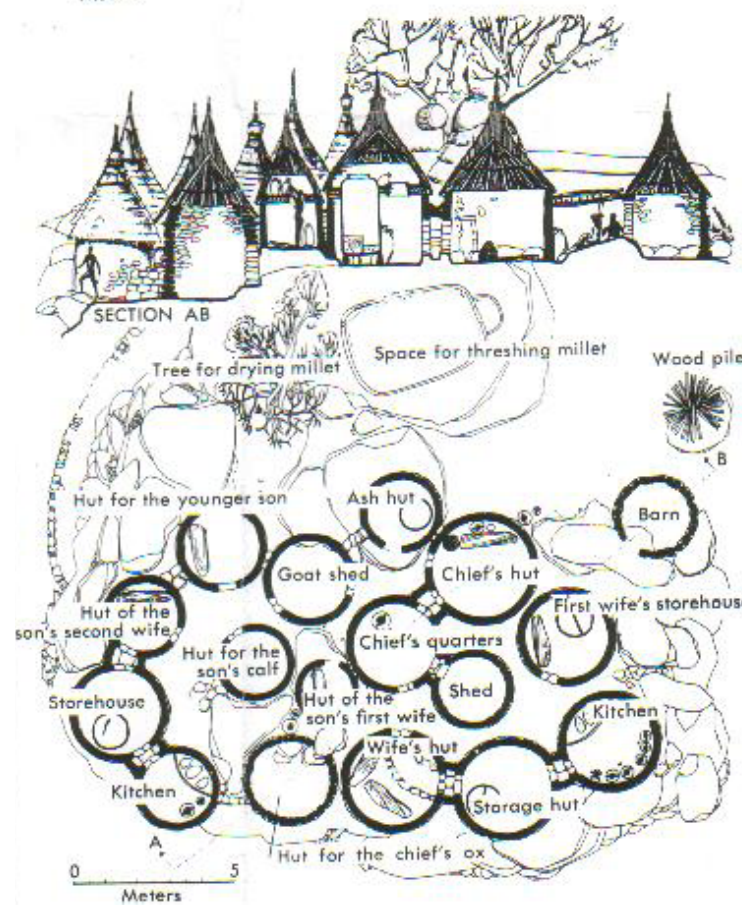
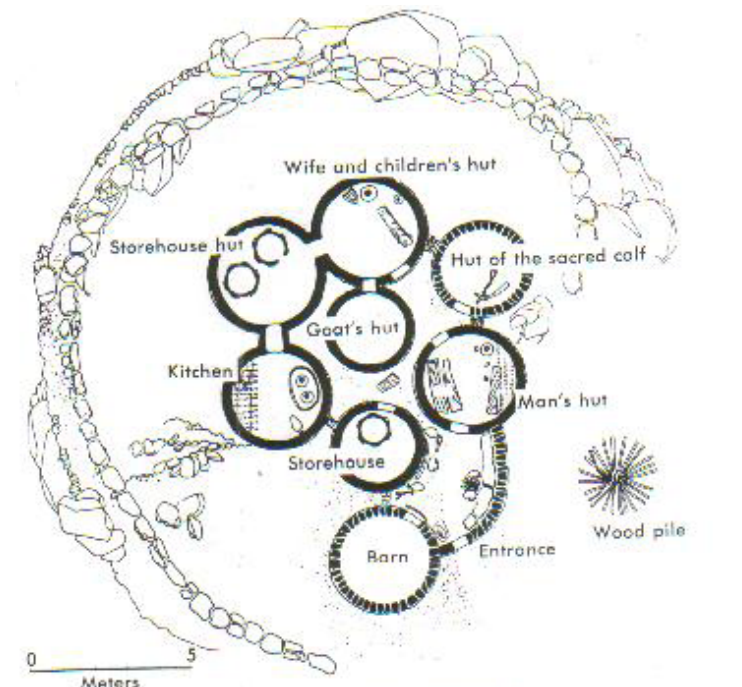
(61) Georges Balandier fu un importante sociologo e antropologo francese, noto per i suoi studi sull'Africa postcoloniale e sul concetto di modernità in contesti extra-occidentali. Svolsse ricerche etnografiche in Africa occidentale e centrale, in particolare in Congo e in Senegal, analizzando i processi di trasformazione sociale, il ruolo del potere tradizionale e gli effetti della colonizzazione. L'operato del dott. Balandier è stato particolarmente utile per lo studio preliminare di questo elaborato di tesi, in particolare il suo studio denominato "Antropologia politica".

(62) Richiamando il primo capitolo, i Lebau sono un gruppo etnico originario della regione costiera del Senegal, in particolare della penisola di Capo Verde, dove oggi sorge Dakar.

L'analisi dell'urbanizzazione senegalese evidenzia la compresenza di tre principali matrici architettoniche, frutto di stratificazioni storiche, culturali e sociali. La prima è rappresentata dalle città moderne, come Dakar, dove tradizione e contemporaneità convivono in un tessuto in continua espansione, influenzato tanto dai modelli europei quanto dalle pratiche abitative locali. La seconda è incarnata dalle città coloniali, come Saint-Louis, testimonianze emblematiche dell'urbanistica e dell'architettura imposte durante il dominio francese, oggi oggetto di politiche di conservazione e valorizzazione. La terza è costituita dai villaggi vernacolari, come Joal-Fadiouth, dove l'architettura senza architetti si manifesta nella stretta relazione tra morfologia naturale, tecniche costruttive tradizionali e identità comunitaria. Questi tre modelli, pur distinti per origini e linguaggi, coesistono e dialogano nello stesso quadro nazionale.



[Figura 15] Posizione di Dakar, Saint-Louis e Joal-Fadiouth in Senegal



La metropoli moderna - Dakar

Durante il periodo coloniale, Dakar divenne un laboratorio architettonico dove si intrecciarono stili e influenze diverse. L'impronta dominante fu quella del classicismo europeo, incarnato in maniera esemplare dal Palazzo del Governatore Generale, edificio monumentale ispirato all'estetica delle *Beaux-Arts* parigine. La sua simmetria rigorosa, le colonne corinzie, il bianco acceso e i frontoni elaborati riflettevano, ovviamente, la visione coloniale francese di ordine e civiltà.

Accanto a questa solennità europea, si affermò un dialogo con l'architettura tradizionale dell'Africa occidentale. La Cattedrale della Memoria Africana, per esempio, ha rielaborato il linguaggio dell'architettura sudano-saheliana, ispirandosi alle maestose costruzioni in terra cruda delle civiltà del deserto. Volumi massicci, torri a bastione e superfici trattate come sculture architettoniche rievocano le forme dei grandi centri religiosi del Sahel.

Nel secondo dopoguerra, infine, anche il Movimento Moderno europeo lasciò un segno distintivo nel tessuto urbano della città. L'Edificio del Gran Consiglio dell'AOF (Africa Occidentale Francese) rappresenta uno degli esempi più significativi di questo stile: linee pulite, struttura a pilotis, ampie superfici vetrate e una forte attenzione alla funzionalità e al clima locale riflettono i principi del modernismo europeo adattato al contesto africano. (Filippetti, 2014) Fino a poco più di mezzo secolo fa, Dakar contava appena 40.000 abitanti; oggi, è una metropoli in costante espansione, popolata in gran parte da persone nate e cresciute nel centro urbano da appena una o due generazioni. Questo dato è fondamentale per comprendere le dinamiche spaziali, architettoniche e sociali della città: la memoria collettiva della popolazione è ancora fortemente radicata nei valori e nelle forme dell'ambiente tradizionale, che continua a permeare la vita quotidiana anche in contesti urbani.

Uno degli aspetti più significativi dell'urbanizzazione senegalese è la coabitazione tra tradizione e modernità. A Dakar, questa tensione si manifesta in una molteplicità di forme: dalle pratiche abitative alle modalità di organizzazione dello spazio urbano, dalle forme costruttive alle relazioni sociali. In alcuni quartieri, come quelli originari dei villaggi *Lebou*,⁽⁶²⁾ si assiste a una sovrapposizione tra sistemi tradizionali di insediamento e infrastrutture moderne, dando vita a una configurazione spaziale in cui il moderno non sostituisce il tradizionale, ma lo incorpora.

La capitale è anche al centro di una fitta rete di relazioni con le aree interne del paese. Questi legami familiari, religiosi o economici, contribuiscono a mantenere viva una connessione tra città e periferia, influenzando le forme urbane con pratiche e simboli provenienti dal mondo rurale. In questo contesto, le città intermedie svolgono un ruolo cruciale come spazi di transizione e mediazione tra il centro urbano e il territorio rurale. Inoltre, Dakar presenta un fenomeno particolare, ovvero la debole separazione tra il centro e la periferia. Le aree periferiche non sono abitate esclusivamente da nuovi arrivati, ma anche da cittadini espulsi dai quartieri centrali a causa dell'aumento dei prezzi o dalla scarsità di lotti edificabili. Il sottosviluppo infrastrutturale non è un problema limitato alle periferie: persino in zone pianificate come il quartiere delle *Parcelles Assainies*, situato nella zona settentrionale di Dakar, soffrono di carenze strutturali ed energetiche, rivelando una generale fragilità nella pianificazione urbana a lungo termine.

Un altro elemento distintivo è il peso dell'Islam nello spazio urbano. Pur essendo una città

a maggioranza musulmana, Dakar non rispecchia necessariamente il modello di città islamica canonico. L'influenza religiosa si manifesta più nelle reti sociali e nei rituali collettivi, piuttosto che nell'architettura formale. Le confraternite islamiche giocano un ruolo chiave non solo nella vita spirituale, ma anche nello sviluppo urbano e nei flussi migratori interni, come dimostrano le grandi migrazioni temporanee durante i pellegrinaggi religiosi.

Infine, l'urbanizzazione è accompagnata da una memoria architettonica e simbolica che gli abitanti portano con sé dai villaggi. I riferimenti al villaggio tradizionale, come lo spazio comunitario all'ombra di un grande albero o l'uso di materiali e forme legati all'ambiente locale, riemergono nella costruzione di nuovi quartieri, conferendo agli spazi urbani una continuità culturale che sfida le logiche della pianificazione razionalista imposta durante e dopo il colonialismo. (Depret, 1983)

(63) "Island of Saint-Louis", UNESCO.
<https://whc.unesco.org/en/list/956/>
Ultima cons. 15 febbraio 2026.

[Immagine 15] A pagina precedente
Glassford S. & J. *La forma architettonica di un villaggio rurale africano*, Cameroon.
<https://glassford.com.au/main/top-plates/african-plans/>
Ultima cons. 15 febbraio 2026.

[Immagine 16] Sotto
Elaborato personale. *Ortofoto della pianimetria urbana di Dakar*, 2025.

[Immagine 17] A pagina successiva
Università di Padova. *Vista della costa di Dakar*, Dakar, 2023.
<https://800anniunipd.it/event/liberez-votre-avenir-senegal/>
Ultima cons. 15 febbraio 2026.





La città coloniale – Saint-Louis

Situata a circa 270 chilometri a nord di Dakar, nei pressi del confine con la Mauritania, l'isola di Saint-Louis costituisce uno dei centri urbani coloniali più emblematici dell'Africa occidentale. Fondata nel 1659 come primo avamposto commerciale francese sulla costa atlantica africana, la città si è progressivamente affermata come un nodo strategico di primaria importanza, divenendo capitale dell'Africa Occidentale Francese (AOF) e successivamente del Senegal e della Mauritania fino al 1957. A partire da tale data, Saint-Louis ha progressivamente perso la sua centralità politica e amministrativa a favore di Dakar, subendo una lenta ma inesorabile marginalizzazione, sia economica che infrastrutturale.

La complessità storica della città si riflette con particolare evidenza nel suo paesaggio urbano, dove si sovrappongono differenti fasi storiche e modelli spaziali. L'impianto urbanistico regolare, di matrice coloniale francese, è attribuibile alla visione del governatore Louis Faidherbe, che ne delineò una pianta a griglia ancora oggi riconoscibile. Su questa maglia si innestano tipologie architettoniche eterogenee, che spaziano dalle ville a due piani con cortili interni e balconi ombreggiati, agli edifici *art déco* degli anni Venti, fino alle strutture moderniste del primo Novecento. Tale stratificazione conferisce alla città un'identità formale e simbolica unica, esito di un lungo processo di interazione tra modelli architettonici europei e saperi costruttivi locali.

La configurazione geografica dell'area ha inciso profondamente sulla sua urbanizzazione. Saint-Louis si sviluppa infatti alla foce del fiume Senegal, lungo un asse fluviale che ha favorito la sua affermazione come snodo commerciale e punto di connessione tra l'entroterra e la costa atlantica. Tuttavia, la sua localizzazione su un'isola, unita alla presenza di una pianura costiera soggetta a erosione e inondazioni, ne ha limitato l'espansione e ne ha accentuato la vulnerabilità ambientale, rendendola particolarmente esposta ai rischi climatici contemporanei. (Martínez-Quintana, 2016)

Un elemento di particolare rilievo nella definizione dell'immagine urbana della città è rappresentato dal Ponte Faidherbe, inaugurato nel 1897 alla presenza del ministro delle Colonie André Lebon. L'opera risulta monumentale tanto quanto simbolica e collega l'isola alla terraferma, nonché testimonia la volontà coloniale di affermare un dominio tecnologico oltre che politico. Nonostante i successivi interventi urbanistici e infrastrutturali, l'impianto ortogonale e la coerenza spaziale della città sono rimasti sostanzialmente intatti, contribuendo alla conservazione dell'autenticità del sito.

Il riconoscimento ufficiale dell'isola di Saint-Louis come patrimonio mondiale dell'umanità UNESCO, avvenuto nel 2000, ha sancito il valore eccezionale del suo tessuto urbano e del suo patrimonio architettonico.⁽⁶³⁾ Questo riconoscimento ha rappresentato un punto di svolta nelle politiche di conservazione e valorizzazione del centro storico. A partire dal 2008 è stato infatti adottato un Piano di Salvaguardia e Valorizzazione, che ha dato impulso ad un articolato programma di rigenerazione urbana fondato sul recupero dei saperi artigianali locali. Oltre 200 artigiani sono stati formati in laboratori specializzati nelle tecniche tradizionali di restauro, promuovendo l'impiego di materiali originari e la diffusione di buone pratiche in materia di conservazione del patrimonio costruito.

Nonostante gli interventi di salvaguardia, Saint-Louis si presenta ancora oggi come un contesto urbano fragile e vulnerabile. Il deterioramento del patrimonio edilizio, l'isolamento

infrastrutturale, la debolezza del tessuto economico e gli effetti sempre più evidenti del cambiamento climatico pongono questioni urgenti sul futuro della città. In questo scenario, il dibattito sulla conservazione del patrimonio deve dialogare con una riflessione critica sull'eredità del colonialismo architettonico: la permanenza di assetti spaziali e simbolici imposti in epoca coloniale pone interrogativi complessi riguardo il significato della tutela e la possibilità di riconciliare la memoria storica, la giustizia spaziale e la sostenibilità urbana.

[Immagine 18] Sotto
Elaborato personale. Ortofoto della pianimetria urbana di Saint-Louis, 2025.

[Immagine 19] A pagina successiva
Diasse A. Vista dall'alto di Saint-Louis, Saint-Louis, 2018.
<https://www.archdaily.com/1010005/discovering-the-island-of-saint-louis-a-journey-through-architectural-history-and-conservation-challenges>
Ultima cons. 15 febbraio 2026.





Il villaggio tradizionale - Joal-Fadiouth

“È ironico che l'uomo urbano fugga periodicamente dal suo comfort ipertecnologico per rifugiarsi in ambienti che percepisce come primitivi. Ma è proprio lì che ritrova il benessere: in un'architettura modellata dall'esperienza collettiva, costruita con misura, rispetto e sensibilità.”

- Bernard Rudofsky

Dopo aver analizzato l'architettura tradizionale rielaborata in chiave contemporanea dalle comunità locali e la questione del patrimonio coloniale oggetto di tutela e conservazione, è possibile introdurre una terza categoria, anch'essa ampiamente diffusa nel territorio senegalese: l'architettura senza architetti. L'espressione deriva dalla celebre mostra *Architecture Without Architects*, curata da Bernard Rudofsky e allestita al Museum of Modern Art di New York nel 1964. Con questo allestimento, Rudofsky intendeva mettere in discussione l'approccio convenzionale della storia dell'architettura, proponendo una visione più ampia e inclusiva del costruire. L'obiettivo era infatti quello di portare alla luce l'universo poco conosciuto dell'architettura vernacolare, anonima, spontanea e indigena. Questo patrimonio, rimasto per lungo tempo ai margini della narrazione ufficiale, è stato spesso trascurato anche a causa della scarsità di documentazione visiva e scritta. Tuttavia, Rudofsky ne riconosceva il valore culturale, estetico e sociale, sottolineando come tali forme costruttive rappresentassero un certo tipo di saggezza collettiva, profondamente radicata nelle condizioni ambientali e nei saperi locali.

La mostra si configurava come un gesto apertamente polemico nei confronti dei pregiudizi dell'architettura moderna e occidentale, contrapponendo, in maniera implicita, la sobrietà e l'armonia dell'architettura vernacolare dei paesi considerati sottosviluppati al caos e alla proliferazione disordinata delle città industrializzate; ne consegue che tale architettura vernacolare si fonda su un'esperienza comunitaria, frutto non dell'azione di pochi specialisti, ma della partecipazione spontanea e continua di un'intera popolazione, portatrice di un patrimonio condiviso e di una memoria collettiva del costruire. (Rudofsky, 1964)

A tal proposito, lungo la costa senegalese, circa a 110 km a sud-est di Dakar, vi è il complesso urbano di Joal-Fadiouth, il quale costituisce un caso emblematico di insediamento costiero in quanto capace di coniugare il patrimonio costruttivo tradizionalista e l'identità socioculturale ben radicata nella comunità senegalese.

Il complesso urbano si suddivide in due sezioni: Joal, ovvero il villaggio localizzato sulla terraferma e Fadiouth, ovvero il villaggio ubicato sull'isola adiacente e interamente poggiato su un banco di conchiglie. I due insediamenti sono collegati tra di loro da un ponte lungo circa 500 metri.

La conformazione geologica dell'isola di Fadiouth, la quale si fonda su un terreno di conchiglie compattate, ha influenzato profondamente la struttura urbana e le tecniche costruttive. Il tracciato viario, irregolare e organico, si adatta alle condizioni naturali dell'isola, mentre gli spazi pubblici ⁽⁶⁴⁾ assumono una scala intimamente correlata alla vita comunitaria degli abitanti. Nell'isola è presente una delle più grandi comunità cristiane del Senegal, la quale convive in maniera pacifica con quella musulmana; ne è testimone il cimitero misto cristiano-musulmano, situato su un isolotto adiacente e anch'esso caratterizzato dal suolo di conchiglie, in cui tombe cristiane si mischiano spontaneamente a tombe musulmane.

(Sene, 2014)

Per quanto riguarda le abitazioni tradizionali, esse impiegano prevalentemente materiali locali come legno, conchiglie e intonaci di origine naturale, rispondendo così alle condizioni climatiche e alle disponibilità del territorio. Tuttavia, negli ultimi decenni, si è osservato una progressiva sostituzione di tali tecniche con strutture portanti in cemento, fenomeno che, se da un lato introduce maggiore durabilità e stabilità dell'edificio, dall'altro compromette la coerenza paesaggistica, la sostenibilità ambientale e la tradizione costruttiva tipica del villaggio.

Per concludere, il villaggio risulta essere vulnerabile ad eventi ambientali come l'innalzamento del livello dell'oceano; oggi, tale vulnerabilità impone strategie di salvaguardia che integrino il rispetto delle tecniche costruttive con la necessità di protezione fisica del territorio. (Re Tarrero, 2018)

(64) “Nel Senegal rurale non si vedono spesso piazze pubbliche. La vita del villaggio orbita intorno al suo centro. Le piazze pubbliche di Fadiouth sono particolari in quanto uniche in questo contesto.”

Intervista personale, Diokh E., guida turistica italo-senegalese, 28/05/2025.

[Immagine 20] Sotto
Elaborato personale. Ortofoto della pianimetria urbana di Joal-Fadiouth, 2025.

[Immagine 21] A pagina successiva
Marchegiani A. *Vista costiera di Joal-Fadiouth*, Fadiouth, 2019.
<https://www.andreamarchegiani.it/blog-viaggi/senegal/joal-fadiouth-senegal-isola-delle-conchiglie/>
Ultima cons. 15 febbraio 2026.



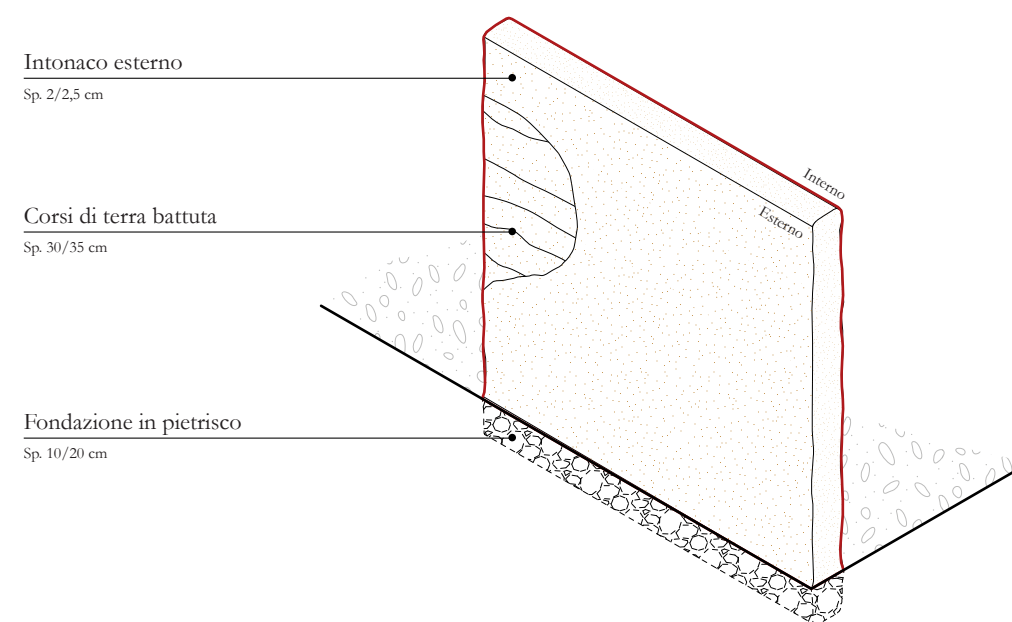


(65) Herta Haselberger è un'etnologa e studiosa austriaca, nota soprattutto per i suoi approfondimenti sulla tradizione edilizia dell'Africa occidentale. Ha fornito uno dei primi studi sistematici sull'architettura vernacolare e le tecniche murarie tradizionali dell'Africa occidentale, mettendo in luce il legame tra cultura materiale, estetica locale e pratiche costruttive comunitarie.

La tecnica architettonica costituisce una componente essenziale dell'identità culturale di una comunità, poiché riflette saperi, pratiche e modalità di adattamento al contesto ambientale e sociale.

Tuttavia, la conoscenza delle pratiche costruttive tradizionali basate sull'impiego di materiali locali è oggi soggetta a un progressivo processo di perdita, in particolare nei contesti dell'Africa subsahariana, dove i modelli edilizi contemporanei tendono a sostituire quelli vernacolari. L'architettura tradizionale del Senegal, insieme alla sua evoluzione nel corso degli ultimi tre secoli, offre invece esempi significativi di continuità e trasformazione, restituendo soluzioni costruttive innovative e ricche di spunti di riflessione sotto il profilo tecnico, sociale e culturale. Nel contesto senegalese si possono individuare tre principali tecniche murarie: la costruzione in terra cruda, l'impiego di mattoni modellati e l'uso del canniccio. Generalmente, quando un capofamiglia decide di edificare un'abitazione in mattoni o in canniccio, il processo costruttivo assume una dimensione collettiva, coinvolgendo parenti e membri della comunità. I materiali necessari sono raccolti localmente o acquistati, e le murature sono realizzate con l'aiuto diretto di familiari e amici. In passato, una modalità analoga caratterizzava anche le costruzioni in terra cruda; oggi, questa tecnica è spesso percepita come eccessivamente onerosa in termini di tempo, risorse e competenze artigianali richieste per una corretta messa in opera. Negli ultimi decenni, alcuni capifamiglia hanno quindi iniziato ad affidarsi a muratori specializzati, una figura professionale introdotta nel contesto locale durante il periodo coloniale. Tali artigiani sono compensati attraverso forme di reciprocità, come scambi di favori o assistenza in altri lavori all'interno del villaggio, oppure, nel caso operino al di fuori del proprio ambito comunitario, mediante retribuzioni in denaro. Durante le fasi di costruzione, la suddivisione dei compiti risponde a una rigida organizzazione basata sul genere: agli uomini sono affidate la raccolta dei materiali, lo scavo delle fondamenta, l'innalzamento delle murature e la realizzazione della copertura; le donne svolgono invece un ruolo fondamentale nel trasporto dell'acqua e di altri materiali, oltre a occuparsi della preparazione e dell'applicazione dell'intonaco sulle pareti. (Pelmoine & Mayor, 2000)

Le costruzioni in terra battuta, comunemente note con il termine locale *banco*, possono essere realizzate attraverso la sovrapposizione di blocchi di terra in strati successivi, senza l'impiego di casseforme. La preparazione del materiale avviene in prossimità del cantiere, ed è costituita da terra argillosa o lateritica, talvolta proveniente da termitai, e spesso mescolata con additivi naturali come tempera o materiali vegetali. Tra questi ultimi, sono frequenti l'aggiunta di erbe tritate e, più raramente, di linfa di cisso. Questi additivi, oltre a migliorare la coesione del composto, contribuiscono anche a incrementare la resistenza alle intemperie, un aspetto fondamentale per la durabilità delle costruzioni in ambienti particolarmente umidi. Inoltre, la composizione della terra cruda può variare sensibilmente a seconda delle risorse disponibili localmente, rendendo ogni edificio in terra cruda unico nella sua struttura e nelle sue caratteristiche fisiche. Secondo alcune teorie elaborate negli anni Sessanta, tra cui quelle trattate da Herta Haselberger⁽⁶⁵⁾, la presenza di paglia favorirebbe la coesione del composto, mentre i microrganismi contenuti nella linfa catalizzerebbero reazioni biochimiche responsabili dell'indurimento progressivo della terra. Tali reazioni, purtroppo non ancora completamente comprese, sembrano svolgere un ruolo chiave nel migliorare la stabilità del materiale nel lungo periodo. La preparazione della base varia in funzione della natura del suolo. In presenza di terreno roccioso, si preferisce realizzare una fondazione superficiale costituita da piccole lastre, di circa 10 cm di altezza e 20 cm di spessore, allo scopo di isolare il muro dal suolo. In caso di suolo soffice, si procede invece allo scavo di una trincea di fondazione, profonda tra i 20 e i 50 cm, mediante pala e piccone. Il fondo è colmato con uno strato di pietrisco, mentre la parte superiore è completata con uno strato iniziale di terra battuta pressata. (Prussin, 1970)

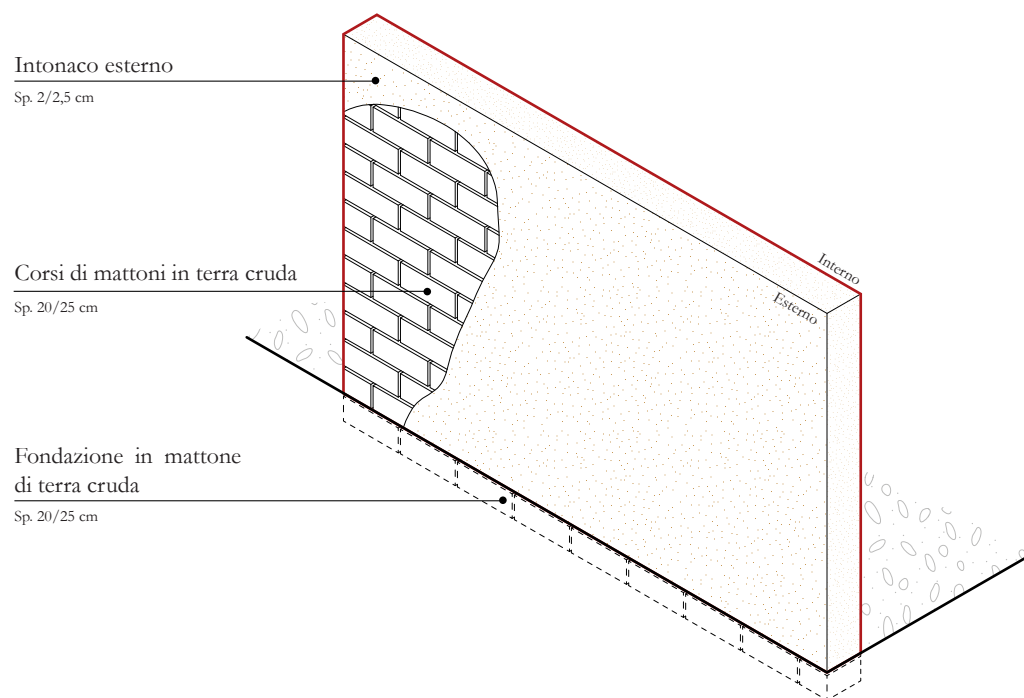


[Figura 16] Schema di costruzione della muratura in terra battuta

[Immagine 22] A pagina 103
Zohra B. Un operaio trasporta un mattone per la costruzione di una scuola elementare, Mbour, 2021.
<https://www.reuters.com/world/africa/senegal-architects-ditch-concrete-earth-revival-old-techniques-2021-05-17/>
Ultima cons. 15 febbraio 2026.

La realizzazione di un mattone in terra cruda prevede l'utilizzo di uno stampo parallelepipedo privo di fondo, riempito con terra umida, rovesciato sul terreno e lasciato ad asciugare al sole. Il materiale impiegato può essere di due tipologie: terra lateritica, che non richiede additivi, oppure terra argillosa, solitamente estratta dai fiumi, che necessita dell'aggiunta di erbe finemente tritate per migliorare la coesione del composto (Aurenche, 2011). Quest'ultima, in particolare, è spesso scelta per la sua maggiore plasticità, che consente di ottenere mattoni dalla forma uniforme e dalla resistenza più elevata. Una caratteristica distintiva di questa tecnica è la possibilità di modellare in opera il primo corso di mattoni direttamente sul terreno, corrispondente al primo strato di fondazione del muro. In questo caso, la terra lateritica o argillosa è colata all'interno di stampi in legno prefabbricati, e lasciata asciugare per circa quindici giorni, al fine di garantire una maggiore stabilità della struttura di fondazione al terreno. Tale basamento è ancorato al terreno tramite uno strato particolarmente spesso di malta. L'elevazione del muro avviene in tempi relativamente rapidi, spesso nell'arco di poche ore. I membri della comunità partecipano alla costruzione disponendo i mattoni su uno strato di malta, lasciando interstizi ampi quasi 5 cm tra un elemento e l'altro. Tali giunti sono riempiti con ulteriore malta, la quale è stesa in uno strato uniforme sulla superficie dei mattoni per consentire l'applicazione del corso successivo. L'eventuale malta in eccesso è utilizzata per sigillare le fughe non riempite.

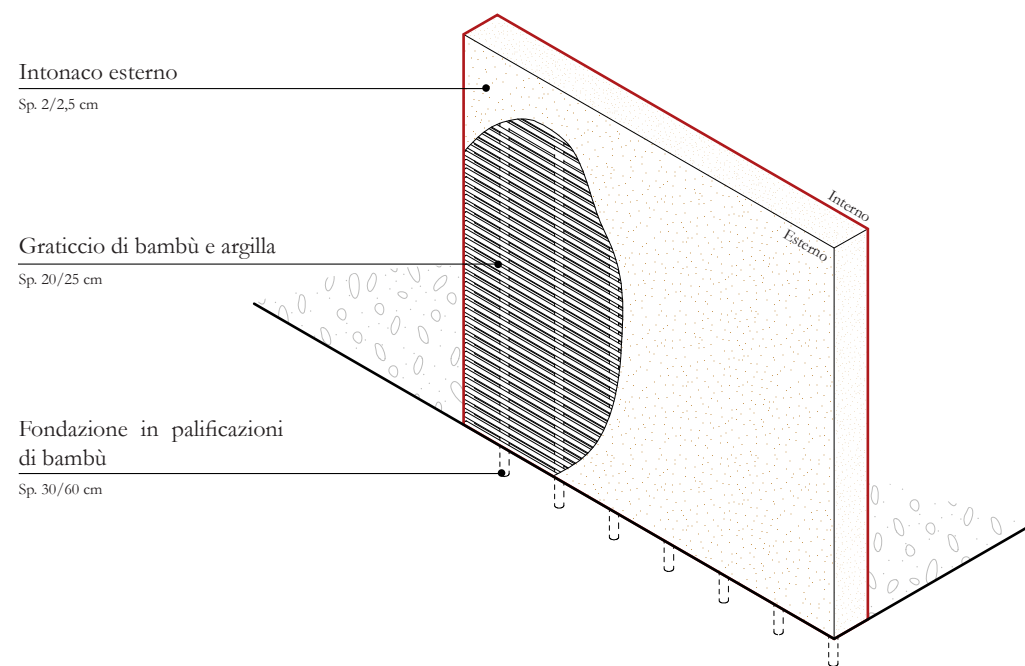
Una volta completata la muratura, la struttura è lasciata essiccare per alcuni giorni, garantendo la solidità finale del muro.



[Figura 17] Schema di costruzione della muratura in mattoni di terra cruda

Questa tecnica costruttiva si basa sull'impiego di una struttura lignea (bambù) rivestita da una miscela composta principalmente da terra argillosa e materiali organici, in particolare fibre vegetali. A differenza delle tecniche in terra battuta o a mattoni di terra cruda, in questo caso la terra non svolge una funzione strutturale, ma agisce unicamente come materiale isolante. Questo approccio consente di ottenere costruzioni leggere e al contempo molto resistenti, con eccellenti proprietà termiche e acustiche. Oltre all'argilla, l'elemento portante più comunemente utilizzato è il bambù fresco. Per realizzare le fondazioni, si scavano nel terreno, tramite pala e piccone, fori per la palificazione, generalmente profondi tra i 30 e i 60 cm. Una volta completata la messa in opera verticale, i fusti di bambù si collegano tra loro con intrecci orizzontali, dando forma a un'intelaiatura flessibile, interamente vegetale. Il telaio così ottenuto si riveste con una miscela composta da argilla, terra proveniente da termitai e paglia tritata. L'utilizzo di materiali facilmente reperibili localmente contribuisce a rendere la tecnica particolarmente sostenibile e a basso impatto ambientale. Inoltre, al di là della sua efficacia come isolante termico, l'intonaco su terra migliora la qualità dell'aria interna, poiché possiede proprietà igroscopiche che permettono di regolarne l'umidità.

Come negli altri sistemi murari esaminati, l'intonaco è applicato sul lato esterno del muro. Questo è tradizionalmente composto da terra argillosa, sterco bovino e linfa di cisso; in alcuni casi, vi si aggiunge cenere per ottenere un effetto sbiancante della superficie (Dewulf, 2015). L'intonaco, che può anche essere applicato in più strati, è inoltre resistente alla pioggia e alle intemperie, se mantenuto correttamente.



[Figura 18] Schema di costruzione della muratura in graticcio di bambù e argilla

Costruzione del tetto

I tetti sono realizzati mediante una struttura a travi, generalmente costruita in bambù essiccato, e coperti con materiali vegetali o, in alternativa, con lamiere di alluminio. Il telaio della copertura è semplicemente appoggiato alle pareti, senza fissaggi permanenti, un sistema che permette una maggiore flessibilità e adattabilità della struttura, particolarmente utile in contesti abitativi tradizionali. Questa tipologia di costruzione, oltre ad avere un impatto ambientale ridotto, offre anche vantaggi economici, considerando la disponibilità locale di bambù e altri materiali vegetali. Per la realizzazione del manto in fibre vegetali, si distinguono tre metodi principali, ognuno dei quali presenta vantaggi specifici in termini di durabilità, resistenza e tecniche di lavorazione.

Il primo metodo consiste nel gettare fasci di paglia sul telaio della copertura e distribuirli uniformemente dal basso verso l'alto. Una volta che l'intera struttura è coperta, la paglia è fissata con corde di origine vegetale e con un'impalcatura secondaria in bambù. La durata di questo tipo di copertura varia da uno a cinque anni, rendendolo una soluzione economica ma temporanea, ideale per situazioni in cui la manutenzione frequente non è un problema. In alcune varianti, la paglia può essere sostituita da foglie di palma, le quali, oltre a garantire un'estetica distintiva, offrono anche una maggiore protezione dalle intemperie in ambienti particolarmente umidi o caldi.

Il secondo metodo, più laborioso ma anche più resistente, prevede la stesura della paglia sul suolo in strisce spesse circa 3 cm. Attorno alla parte più robusta delle fibre si intreccia una legatura, costituita da fibre vegetali o filo metallico. La striscia è quindi arrotolata e lasciata asciugare, prima di essere srotolata alla base della struttura del tetto. Le strisce successive sono sovrapposte dal basso verso l'alto, in modo che ogni nuova striscia copra almeno due terzi della precedente. Una volta completata la copertura, questa può essere lasciata libera o fissata con uno o più steli di bambù legati alla sommità, per evitare il distacco in caso di vento. In alternativa, può essere predisposta una rete di corde per lo stesso scopo. La durata prevista di questa copertura varia tra i tre e gli otto anni, un arco temporale che la rende una soluzione intermedia in termini di costo e durata, adatta a climi temperati o aree con cambiamenti stagionali moderati.

Il terzo metodo prevede l'utilizzo di fasci compatti di paglia spessi circa 10 cm, posizionati con le fibre rivolte verso l'alto sulla parte inferiore dell'orditura. Successivamente, uno stelo di bambù, tagliato longitudinalmente, è fissato per bloccare la paglia tra sé e un elemento dell'intelaiatura inferiore. Ulteriore materiale vegetale, come foglie o steli più sottili, è inserito sotto lo stelo lungo tutto il perimetro della copertura, creando una base robusta che impedisce il sollevamento della paglia. Un secondo strato è applicato sopra il primo, sovrapponendosi per almeno due terzi, garantendo una maggiore protezione contro l'umidità. L'operazione è ripetuta fino a ottenere da 12 a 15 strati complessivi, a seconda della resistenza desiderata. Questo metodo, sebbene più impegnativo in termini di manodopera, offre la maggiore longevità, adattandosi bene a climi più rigidi o a zone soggette a forti piogge e venti. La durata di questa copertura può variare da 7 a 20 anni, in funzione della qualità della paglia, dello spessore dell'installazione e delle condizioni climatiche locali. Questo sistema rappresenta una scelta ideale per una soluzione estremamente robusta e resistente.



Distribuzione spaziale delle tecniche tradizionali adottate

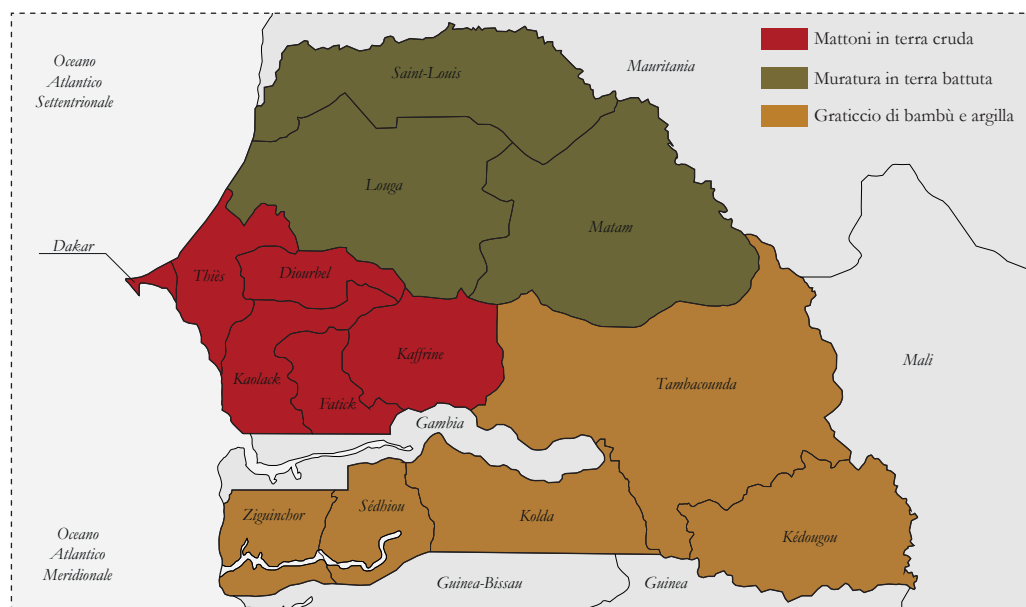
Le tecniche di realizzazione delle murature e delle coperture variano sensibilmente in base all'area geografica del Senegal in cui sono adottate.

Nel Senegal settentrionale, la tecnica muraria prevalente consiste nell'impiego di mattoni modellati ed essiccati al sole, una scelta probabilmente legata alle elevate temperature della fascia saheliana. Tuttavia, in prossimità del fiume Senegal, in corrispondenza del confine con la Mauritania, alcuni villaggi adottano ancora sistemi costruttivi basati su muratura in terra battuta. (Pelmoine & Mayor, 2000)

Nella regione centrale del paese si riscontra una maggiore diversificazione: ai villaggi che fanno uso di murature in mattoni di terra cruda si affiancano i centri urbani più grandi, dove si impiegano mattoni in terra cruda o modellati.

Nelle regioni meridionali, infine, la tecnica costruttiva più diffusa è quella della muratura in graticcio e bambù con copertura vegetale, favorita dalla presenza di abbondanti corsi d'acqua e da un clima pluviale.

Per quanto riguarda le tecniche di costruzione delle coperture variano sensibilmente in funzione delle aree geografiche del Senegal. Nel nord del paese, la copertura è generalmente realizzata gettando fasci di paglia direttamente sulla struttura lignea del tetto, fissati mediante un'impalcatura leggera che ne garantisce la tenuta. Nella zona centrale, il metodo prevalente consiste nell'intreccio di strisce di paglia, successivamente installate sulla struttura, in modo ordinato e progressivo dal basso verso l'alto. Nel sud, invece, le tecniche di copertura risultano più articolate e includono due principali approcci: il primo prevede la posa di strati spessi di paglia compressa, mantenuti in posizione da una pinza realizzata con steli di bambù; il secondo consiste nel rivestimento dell'intera struttura lignea con paglia, successivamente protetta da un'impalcatura solida in bambù.



[Figura 19] Distribuzione geografica delle tecniche costruttive

Nelle aree costiere e nei villaggi prossimi all'oceano Atlantico, è invece diffuso l'uso di lamiera in alluminio per il rivestimento delle coperture, grazie alla facile reperibilità del materiale.

La distribuzione delle tecniche costruttive rispecchia, in larga misura, la disponibilità locale delle materie prime, che a sua volta dipende dalle condizioni climatiche e ambientali dei singoli territori. Un contributo significativo in merito è offerto dallo studio di Pelmoine e Mayor, in cui si evidenzia come, nelle interviste condotte sul campo, gli abitanti locali abbiano identificato proprio le tecniche di costruzione del tetto come uno degli elementi architettonici più rappresentativi della propria identità culturale.

Come riportano gli autori: “[...] La nostra analisi conferma che le tecniche di costruzione dei tetti sono strettamente correlate all'identità culturale, sebbene anche altre pratiche costruttive risultino influenzate da fattori culturali. I numerosi prestiti monetari avvenuti nel tempo hanno tuttavia attenuato l'immagine della tradizione, testimoniando legami interni tra i gruppi locali e le realtà esterne.” (Pelmoine & Mayor, 2000)

La disponibilità socioeconomica si riflette in modo evidente non solo sull'organizzazione spaziale dei complessi abitativi, ma anche sulle tecniche costruttive adottate. In particolare, l'assenza di fondamenta in alcune abitazioni può indicare sia l'uso temporaneo della struttura, sia il fatto che essa non sia stata edificata direttamente dal capofamiglia. Sebbene scavare le fondamenta rappresenti una prassi diffusa nel contesto edilizio senegalese, non mancano esempi di costruzioni che ne sono prive: in alcuni casi ciò è riconducibile allo status sociale del capofamiglia, che riceve l'abitazione come dono collettivo da parte della comunità; in altri, invece, è lo stesso proprietario a rinunciare alle fondamenta, ad esempio quando si insedia in un villaggio con l'intenzione di restarvi solo temporaneamente, oppure quando attende di disporre delle risorse necessarie per costruire una casa in cemento. In tali situazioni, l'assenza di fondazioni assume un significato simbolico, indicativo della precarietà o della provvisorietà dell'insediamento. (Devermont, 2019)

Questo fenomeno si inserisce in una prassi ampiamente diffusa nel Senegal contemporaneo, così come in altri contesti urbani e periurbani dell'Africa subsahariana: quella delle abitazioni parzialmente costruite. Tale modello, radicato nelle condizioni materiali e nei valori culturali locali, corrisponde a una modalità edilizia incrementale, che prevede la realizzazione della casa per fasi successive, distribuite nel tempo e subordinate alla disponibilità economica del nucleo familiare. La costruzione procede dunque in base alle risorse effettivamente disponibili in un dato momento, spesso grazie al sostegno della rete familiare estesa, comprese le rimesse dei parenti emigrati, come spiegato nel primo capitolo.

In un contesto in cui l'accesso al credito formale è limitato e i mutui immobiliari sono quasi inesistenti, la costruzione in un'unica fase risulta difficilmente praticabile. In molte aree del paese, soprattutto nelle periferie urbane, la casa si configura come un progetto identitario, e quindi capace di riflettere le aspirazioni e le traiettorie individuali e familiari. Fin dal principio, le abitazioni sono concepite con una logica modulare e flessibile, predisposte per essere ampliate nel tempo, verticalmente o orizzontalmente, in funzione della crescita della famiglia o del miglioramento delle condizioni di vita.

In questo contesto, l'incompletezza riflette una modalità costruttiva progressiva, legata alla disponibilità di risorse e aperta a future modifiche o ampliamenti.

3.3 DAL GESTO INFORMALE ALLA FORMA ARCHITETTONICA

(66) Ruffié, S. "Senegal: A New Law Reforming Public-Private Partnership Contracts". *White&Case*, 26 marzo 2021. [https://www.whitecase.com/insight-alert/senegal-new-law-reforming-public-private-partnership-contracts?utm_source=Ultima cons. 15 febbraio 2026.](https://www.whitecase.com/insight-alert/senegal-new-law-reforming-public-private-partnership-contracts?utm_source=Ultima%20cons.15%20febbraio%202026)

Quindi, l'architettura vernacolare risulta particolarmente apprezzata e diffusa all'interno delle comunità, poiché facilmente trasmissibile di generazione in generazione e relativamente semplice da assemblare in modo corretto.

Un aspetto interessante da sottolineare, prima di introdurre il capitolo, riguarda il fatto che, in generale, in Africa come in Senegal, non sono mai esistiti architetti specializzati intesi come figure professionali esclusivamente dedicate alla progettazione e alla costruzione. L'architettura, infatti, non rientra nel sistema delle caste familiari né nella divisione sociale del lavoro che esso comporta: non vi è, dunque, alcuna casta specificamente abilitata al costruire. Naturalmente, nella capitale Dakar operano oggi studi di architettura e imprese edili, sia senegalesi sia internazionali, ma si tratta di un fenomeno recente e circoscritto al contesto urbano.

Tradizionalmente, la costruzione di un'abitazione costituisce un processo collettivo che coinvolge gli uomini della comunità a diversi livelli. Gli anziani erano incaricati della concezione dell'edificio, della trasmissione dei saperi costruttivi e della direzione complessiva dei lavori, garantendo il rispetto delle tecniche tradizionali e delle consuetudini locali; gli adulti e i giovani si occupavano invece della produzione e del reperimento dei materiali, della loro lavorazione e della realizzazione vera e propria delle strutture edilizie. Le donne intervenivano prevalentemente nelle fasi di finitura, in particolare per quanto riguarda pavimenti e pareti: a loro spettava l'intonacatura delle superfici interne ed esterne, secondo le tecniche tradizionali già descritte. (Sylla, 2000)

La dinamica cambia radicalmente nel caso di edifici pubblici destinati all'uso collettivo, proprio come le scuole o i centri educativi per i giovani. In questi casi il procedimento preliminare, progettuale e di appalto si avvicina a quello in uso in Italia: la costruzione di un edificio pubblico segue un iter regolamentato che prevede una serie di autorizzazioni, come lo studio geotecnico del terreno, il certificato urbanistico, il permesso edilizio e, a lavori conclusi, il certificato di conformità. Questi passaggi garantiscono la regolarità e la qualità delle opere, e includono verifiche tecniche affidate a organismi indipendenti. Tendenzialmente, si privilegia il coinvolgimento di imprese locali, così come l'impiego di fornitori di materiali legati al territorio, in linea con il principio stesso del vernacolo. ⁽⁶⁶⁾

[Immagine 23] A fianco
Jorion T. *Casa delle suore del convento di Saint Joseph, Saint Louis, 2014.*
<https://www.artefiera.it/catalogo-2025/espositori-2025/ricerca-espositori/opera/6985.html?cod=135089&FROM=site&operaid=15311>
Ultima cons. 15 febbraio 2026.



Centro conferenze universitario di Dakar

Negli anni Settanta si concretizzarono finalmente molti dei progetti avviati dal governo di Senghor, in un periodo di intenso rinnovamento architettonico e urbanistico per il Senegal indipendente. Dopo l'indipendenza del 1960, infatti, lo Stato senegalese promosse una vasta politica di costruzione di infrastrutture pubbliche tra cui strade, aeroporti, scuole, ospedali, uffici amministrativi e centri culturali. Il presidente vedeva nell'architettura un mezzo per esprimere un'identità culturale che integrasse spirito africano e modernità tecnica, secondo un principio che egli stesso definì di *parallélismo asimmetrico*, ovvero una ripetizione ritmica di elementi spaziali ispirata ai ritmi culturali africani. In questo clima di fermento, giovani architetti senegalesi e francesi legati al contesto postcoloniale parteciparono attivamente alla ristrutturazione urbana della capitale Dakar e di altre città. Tra questi, Henri Chomette si distinse come figura centrale nell'elaborazione di un linguaggio architettonico che cercava di coniugare suggestioni provenienti dalle tradizioni africane con un impianto razionalista moderno. Chomette, formatosi in Francia e co-fondatore dello studio BEHC (Bureau d'Études d'Henri Chomette) con l'architetto Thierry Melot, lavorò per gran parte degli anni '70 su commissioni pubbliche che includevano sia edifici governativi sia complessi culturali e formativi, grazie alla fiducia del governo di Senghor verso questa generazione di progettisti. A lui si deve la nascita del Centro Conferenze all'interno dell'Università Cheikh Anta Diop di Dakar, un intervento che incarna molte delle caratteristiche formali e simboliche dell'architettura postcoloniale senegalese: soluzioni tecniche e tipologiche innovative, uso di materiali locali e riferimenti visivi alla cultura africana. L'estensione del campus universitario, concepito come un insieme di grandi prismi di cemento intonacati di bianco con porticati, pensiline e brise-soleil per proteggere gli spazi dal forte sole tropicale, rispecchia la volontà di creare ambienti adatti al clima locale pur all'interno di un linguaggio moderno. Il Centro Conferenze si distingue per la sua forte espressività visiva: il complesso è costituito da cinque volumi bianchi, relativamente privi di aperture, leggermente aggettanti su un podio di colore terra e articolati attorno a una piazza sopraelevata, raggiungibile attraverso ampie scalinate collocate tra i corpi edilizi. Una delle innovazioni più significative è l'uso di gusci di conchiglie incorporati nel rivestimento di facciata: questa superficie stratificata, lievemente bombata, contribuisce a smaterializzare la massa dell'edificio e a conferirgli una texture fortemente evocativa di un contesto materico locale. Inoltre, la partecipazione di artisti e artigiani senegalesi nella realizzazione di facciate e spazi pubblici contribuì a creare un forte senso di appartenenza culturale.

Questa generazione di architetti, tra cui spiccano figure chiave come Cheikh Ngom, Pierre Goudiaby Atepa e Cheikh Ndiaye, fu parte di un movimento più ampio che, tra gli anni Settanta e Ottanta, contribuì a ridefinire in modo sostanziale la produzione architettonica in Senegal. Attraverso l'adozione di una modernità contestualizzata, questi progettisti cercarono di superare la semplice applicazione dei canoni del modernismo internazionale, sviluppando invece un linguaggio architettonico capace di dialogare con la tradizione costruttiva locale, le condizioni climatiche e i significati sociali e simbolici propri del contesto senegalese.



Centro di formazione agricola di Nianing

Si tratta di un complesso scolastico completato nel 1977 e realizzato in un piccolo villaggio costiero a 70 km a sud di Dakar, ovvero Nianing.

È composto da un insieme di edifici bassi realizzati con mattoni giallo ocra, dello stesso colore della terra intorno, la quale è costellata principalmente da baobab imponenti. All'interno della struttura era ospitata una scuola dove venivano insegnati metodi agricoli innovativi ai giovani del posto. La sua realizzazione, che valse all'edificio il premio Aga Khan Award for Architecture ⁽⁶⁷⁾ nel 1980, fu una delle prime imprese internazionali in Senegal, nata da un'iniziativa dell'Unesco e finanziata dalla Caritas. Il progetto fu affidato ad un ufficio regionale dell'Unesco a Dakar, ovvero il Breda (Bureau Régional pour l'Éducation en Afrique). La peculiarità della realizzazione dell'edificio è che vennero coinvolti studenti dell'università di Dakar, i quali collaborarono alla messa in opera della scuola insieme ad operai non-professionisti, selezionati tra la popolazione locale e formati direttamente in cantiere. Ritorna, ancora una volta, il tema dell'autocostruzione collegato al tema dell'utilizzo dei materiali da reperire in loco.

Grazie all'aiuto degli studenti di Dakar, si concretizzò una struttura portante in cemento priva di armatura: la costruzione presentava fondazioni in cemento di soli 20 cm di spessore, appoggiate su terra battuta stabilizzata con laterite. I tamponamenti erano costituiti da blocchi pieni, realizzati in situ miscelando cemento, sabbia marina desalinizzata al sole e sabbia di duna. Il composto si compattava in una cassaforma di metallo e lasciato essiccare al sole.

La scuola era composta anche da volte a botte, la cui realizzazione prevedeva una sequenza di operazioni semplici ma rigorosamente ordinate. Il cemento era gettato su una cassaforma costituita da due archi in legno, appoggiati sulla spalletta dei muri laterali e chiusi mediante una stuoia di gambi di miglio. Successivamente al getto, sopra la superficie della volta era disposto uno strato di sabbia e, in posizione centrale, una rete metallica, con la funzione di incrementare la stabilità strutturale. Una volta rimossa la cassaforma, un ulteriore strato di malta era colato a completamento della struttura. Al termine del processo costruttivo, lo spessore della volta in sommità risultava pari a soli 4 cm, dato che evidenzia l'efficienza statica del sistema adottato e l'ottimizzazione dei materiali impiegati. Dal punto di vista spaziale, la scuola era organizzata in tre blocchi principali: le aule, i dormitori degli studenti e gli appartamenti destinati agli insegnanti. A questi si affiancavano ampi spazi collettivi, quali sale riunioni e biblioteche, concepiti come luoghi di aggregazione e di condivisione delle attività educative. Formalmente, l'aggregazione del modulo di base generava un sistema aperto, riconducibile agli esperimenti coevi di architetti quali Aldo van Eyck e gli Smithson. Tale impostazione progettuale risultava particolarmente affine a un contesto rurale africano, poiché i riferimenti diretti di questi architetti erano rintracciabili nelle strutture dei villaggi tradizionali, intesi come organismi spaziali flessibili e comunitari. Infine, la scuola, forse proprio a causa di una formalità fortemente ancorata a un passato dal quale gli abitanti del villaggio aspiravano a prendere le distanze, fu abbandonata pochi anni dopo il suo completamento. Tale paradosso evidenzia la distanza esistente tra il valore attribuito all'opera sul piano teorico-disciplinare e la sua effettiva capacità di rispondere alle esigenze sociali e culturali della comunità locale.



Il centro pedopsichiatrico Kër Xaley

Realizzato nel 1993, il centro si inserisce nel contesto di una stagione di rinnovamento dell'architettura senegalese portata avanti dalla nuova generazione di progettisti local. La conformazione spaziale dell'edificio è stata concepita da architetti senegalesi, tra cui Andrée Diop Depret, la cui formazione si è sviluppata attraverso la partecipazione a numerosi concorsi internazionali e locali, favorendo un approccio progettuale aperto al confronto tra modelli globali e specificità locali. La sua ricerca si colloca all'interno di una più ampia riflessione sull'architettura africana postcoloniale, orientata a superare l'adozione acritica dei modelli occidentali e a valorizzare invece forme, simboli e modalità spaziali radicate nel contesto culturale africano. Diop Depret è stata la prima donna a laurearsi presso l'École d'Architecture di Parigi e una delle poche professioniste femminili attive nella capitale, in un ambito professionale storicamente dominato da figure maschili. Questo ruolo pionieristico ha contribuito a introdurre una sensibilità progettuale fortemente orientata agli aspetti relazionali, emotivi e percettivi dello spazio, in particolare nei progetti destinati all'infanzia e alla cura. La progettista, proprio per questo motivo, è riuscita a imprimere all'edificio un'architettura morbida e protettiva, pensata specificamente per l'infanzia materna e concepita per accogliere i suoi piccoli utenti con un gesto metaforicamente assimilabile a un abbraccio, in grado di rassicurarli e di ridurre l'impatto traumatico spesso associato agli spazi sanitari.

L'impianto esterno dell'edificio richiama, attraverso chiari riferimenti alla tradizione costruttiva locale, la forma di una serie di capanne, un'immagine archetipica profondamente radicata nell'immaginario collettivo africano. Tale scelta non risponde a una logica puramente estetica, ma intende stabilire una continuità simbolica con le forme dell'abitare tradizionale, rendendo l'edificio immediatamente riconoscibile e culturalmente familiare. Questo riferimento tipologico verrà successivamente ripreso anche nella realizzazione delle Cases des tout petits, dove la capanna diventa metafora di protezione, comunità e appartenenza. Inoltre, la frammentazione volumetrica contribuisce a ridurre la scala percepita del complesso, adattandola alla dimensione dei bambini e favorendo un rapporto più empatico con lo spazio costruito. Tuttavia, a uno sguardo più attento, l'architettura rivela un'organizzazione interna di ben maggiore complessità, in cui la disposizione degli spazi risponde a precise intenzioni simboliche, funzionali e pedagogiche. La corte centrale, denominata *diggi-ker*⁽⁶⁸⁾, rappresenta, secondo la progettista, un grande utero: uno spazio sereno, raccolto e protetto, nel quale i piccoli pazienti possono progressivamente allontanarsi dal caos urbano e percepire un ambiente sicuro, rassicurante e controllato⁽⁶⁹⁾. Questa centralità dello spazio vuoto come luogo di mediazione tra interno ed esterno richiama modelli insediativi tradizionali africani, in cui la corte costituisce il fulcro della vita comunitaria e delle relazioni sociali. I richiami alla tradizione non si limitano esclusivamente alla dimensione formale, ma investono anche aspetti più profondi legati all'esperienza dell'abitare e della cura. Risultano fondamentali il contatto diretto con la natura, la permeabilità visiva e fisica degli spazi esterni, la continuità tra percorsi coperti e scoperti e l'uso della luce naturale come elemento generatore di comfort e orientamento. Questi principi rispondono sia a esigenze climatiche, sia a una concezione dello spazio come ambiente educativo e terapeutico, capace di stimolare la socializzazione, il gioco e l'esplorazione, elementi centrali nei processi di crescita e guarigione dell'infanzia.



La scuola delle sabbie di Toubab Diallow

Si tratta di un centro internazionale per le danze africane tradizionali e contemporanee, costruito nel 1996, concepito come luogo di formazione, produzione artistica e residenza per danzatori provenienti da contesti culturali differenti. Il centro ospita al suo interno le attività organizzate da Jant Bi, una delle compagnie di danza senegalese più importanti e riconosciute a livello internazionale, fondata dalla coreografa Germaine Acogny, figura centrale nello sviluppo della danza africana contemporanea. La scuola nasce con l'obiettivo di valorizzare le tradizioni coreutiche africane, reinterpretandole in chiave contemporanea e favorendo lo scambio culturale tra Africa ed Europa. Il complesso architettonico è formato da una serie di edifici indipendenti, organizzati come un piccolo insediamento, tra cui due grandi sale coperte rispettivamente di circa 400 e 280 mq, studi per la danza, spazi per esibizioni e luoghi destinati alla formazione teorica. A questi si affiancano tre piccoli villaggi che raggruppano complessivamente 24 strutture abitative, in grado di ospitare fino a 50 persone, oltre a un ristorante, un'infermeria e spazi tecnici ed amministrativi. Questa articolazione funzionale consente al centro di operare come una vera e propria comunità temporanea, capace di accogliere artisti in residenza, studenti e insegnanti per periodi prolungati, favorendo un'intensa esperienza di condivisione e scambio. Inserito nel piccolo villaggio costiero di Toubab Diallow, a sud di Dakar, il centro ha avuto un impatto significativo sul territorio, creando numerosi posti di lavoro e offrendo nuove opportunità di formazione culturale e artistica alla popolazione locale. In particolare, la presenza della scuola ha contribuito ad avvicinare bambini e ragazzi alla disciplina della danza, trasformandola in uno strumento di inclusione sociale, educazione e riscatto culturale, in linea con una visione dell'arte come pratica comunitaria e non esclusivamente performativa. I progettisti del complesso furono architetti appartenenti alla ONG francese Architecture & Développement, specializzata in interventi nei Paesi del Sud del mondo e attenta ai temi della sostenibilità ambientale, dell'autocostruzione e dell'adattamento al contesto locale. Il progetto architettonico nasce dal tentativo di tradurre il pensiero pedagogico e artistico di Germaine Acogny in forme spaziali, evitando un approccio monumentale e privilegiando invece un'architettura discreta, permeabile e fortemente relazionale. La scuola di danza si compone così di una serie di volumi disposti in maniera apparentemente irregolare all'interno dell'area, una scelta che intende simbolicamente richiamare la coreografia di un ballo, fatta di movimenti liberi, pause e variazioni ritmiche. Dal punto di vista spaziale, risulta particolarmente interessante il rapporto che questa disposizione irregolare dei volumi instaura con lo spazio circostante. La frammentazione dell'impianto genera scorci differenziati, percorsi informali e spazi intermedi, che favoriscono una percezione dinamica dell'insieme e contribuiscono a creare un ambiente disteso e non gerarchico. Gran parte della struttura è infatti priva di una pavimentazione artificiale, poiché l'originale terreno sabbioso è stato mantenuto il più possibile intatto. Questa scelta progettuale non è solo di natura economica o tecnica, ma assume un forte valore simbolico e funzionale: la sabbia diventa superficie di contatto diretto tra il corpo e il suolo, richiamando pratiche tradizionali di danza africana e rafforzando il legame fisico con la terra. Il progetto si configura come un ottimo esempio di architettura culturale radicata nel luogo, capace di coniugare funzione artistica, attenzione sociale e rispetto per il contesto naturale.



Gli spazi delle cases des tout petits

Dal 2000 al 2010, queste strutture scolastiche, già introdotte nel secondo capitolo dell'elaborato, furono concepite all'interno di una più ampia strategia nazionale per la prima infanzia, promossa dallo Stato senegalese con l'obiettivo di ampliare l'accesso all'educazione prescolare su tutto il territorio. L'intento principale era quello di definire un archetipo edilizio facilmente replicabile su scala nazionale, capace di rispondere a contesti geografici e sociali differenti, mantenendo tuttavia un limitato impiego di risorse economiche. In questo senso, le *Cases des tout-petits* si configurano come un dispositivo architettonico standardizzato, ma allo stesso tempo flessibile, pensato per garantire una diffusione capillare del servizio educativo, in particolare nelle aree rurali e periferiche. La progettazione mirava pertanto a garantire semplicità formale, efficienza funzionale e continuità con la tradizione costruttiva senegalese, evitando soluzioni tecniche complesse o difficilmente manutenibili. L'impianto architettonico di base presenta una configurazione esagonale, una scelta non casuale, che consente una distribuzione equilibrata degli spazi e una chiara leggibilità funzionale. All'interno di questa geometria si distinguono due ambienti principali: una sala destinata alle attività educative e uno spazio dedicato all'educazione genitoriale, concepito come luogo di incontro, formazione e sensibilizzazione delle famiglie. Questa duplice articolazione riflette una visione dell'educazione infantile come processo condiviso, che coinvolge non solo il bambino ma anche il nucleo familiare e la comunità di riferimento. Considerata la funzione di accompagnamento del bambino lungo l'intero arco della giornata, il programma funzionale si estende includendo una cucina, un'infermeria, un ufficio amministrativo, un magazzino e un cortile attrezzato per il gioco, le attività all'aperto e i microprogetti educativi. L'insieme degli ambienti è delimitato da un recinto, elemento che assume un forte valore simbolico di protezione dell'infanzia, rievocando modelli abitativi tradizionali in cui lo spazio interno è separato e tutelato rispetto all'esterno. Alla struttura esagonale, che contiene i principali ambienti didattici e di servizio, si affianca frequentemente un corpo di fabbrica a pianta rettangolare, destinato a funzioni secondarie quali deposito, spazi tecnici o locali di supporto. I blocchi dei servizi igienici, invece, vengono generalmente collocati lungo il perimetro del recinto, a una distanza compresa tra i 5 e i 10 metri dagli spazi destinati all'apprendimento, secondo criteri igienico-sanitari e di ventilazione naturale, ma anche per ridurre interferenze con le attività educative quotidiane. Dal punto di vista costruttivo, le *Cases des tout-petits* si caratterizzano per un'ampia omogeneità tipologica, pur presentando alcune variazioni legate alle specificità climatiche e culturali delle diverse regioni del Paese, come nel caso dei tetti in paglia e bambù diffusi nel sud del Senegal. La soluzione tecnica generalmente adottata prevede strutture portanti in terra battuta, tamponamenti in mattoni di sabbia e cemento, coperture in lamiera e fondazioni in cemento armato, una combinazione che garantisce solidità, durabilità e costi contenuti. Le superfici murarie sono rifinite con intonaco di colore bianco o giallo, reso materico dall'aggiunta di laterite di granulometria grossolana, che contribuisce a migliorare la resistenza superficiale e a conferire all'edificio un aspetto radicato nel paesaggio locale. (Bassama, 2010) Nel loro insieme, queste scelte progettuali e costruttive fanno delle *Cases des tout-petits* un esempio significativo di architettura pubblica a forte vocazione sociale, ma anche uno strumento per la diffusione di un modello educativo inclusivo e culturalmente riconoscibile.



La scuola di Fass e la residenza degli insegnanti

Situata nel cuore del Senegal rurale, la scuola e residenza per insegnanti di Fass rappresenta un traguardo di particolare rilevanza sociale, educativa e culturale per l'intero territorio in cui si inserisce. Essa costituisce, infatti, la prima istituzione educativa laica in una regione che comprende oltre 110 villaggi, storicamente caratterizzata dalla presenza quasi esclusiva dell'insegnamento coranico tradizionale. La sua realizzazione segna quindi un passo significativo verso l'ampliamento dell'accesso all'istruzione formale. In questo senso, la scuola non svolge solo un ruolo didattico, ma diventa anche un veicolo di modernizzazione sociale e culturale, contribuendo a rafforzare l'inclusione dei bambini e delle famiglie nel più ampio processo di sviluppo rurale. Inoltre, la presenza di una residenza per insegnanti consente di attrarre e mantenere personale educativo qualificato in una zona remota, garantendo la continuità delle attività scolastiche e stabilendo un punto di riferimento stabile e duraturo per la comunità locale.

Realizzata in collaborazione con la Fondazione Josef e Anni Albers e con l'associazione locale Le Korsa, la scuola è il risultato di un processo progettuale fortemente radicato nel contesto sociale e ambientale, che ha coinvolto attori internazionali e realtà locali. Il complesso è in grado di accogliere fino a 300 studenti di età compresa tra i 5 e i 10 anni, adattandosi a differenti fasce d'età e stadi di sviluppo attraverso spazi flessibili e facilmente riconfigurabili. Accanto alle funzioni didattiche, la presenza di una residenza per insegnanti risponde all'esigenza concreta di attrarre e trattenere personale qualificato in un'area remota, rafforzando la continuità e la qualità dell'offerta educativa.

Realizzato nel 2019, il complesso architettonico comprende quattro aule e due spazi polifunzionali, organizzati attorno a un cortile centrale che funge da fulcro della vita scolastica e da spazio di incontro informale. La scelta di una pianta ovale favorisce una circolazione fluida e continua tra gli ambienti, riducendo le distanze e consentendo ai pochi insegnanti disponibili di muoversi rapidamente da una classe all'altra. Questa configurazione risponde a una logica di efficienza funzionale, ma anche a una concezione dell'apprendimento come esperienza dinamica e collettiva. Le variazioni di altezza e di distanza tra le pareti perimetrali generano una ricca gamma di sezioni spaziali e di percezioni interne, contribuendo a creare ambienti stimolanti e non ripetitivi, capaci di mantenere viva l'attenzione degli studenti. La forma architettonica trae ispirazione dai modelli vernacolari locali, reinterpretati attraverso un linguaggio contemporaneo sobrio e misurato, mentre la costruzione si fonda sull'impiego di tecniche e materiali tradizionali. Piccoli elementi strutturali in acciaio e bambù sorreggono pareti realizzate in mattoni di fango, successivamente intonacate e dipinte di bianco per riflettere il calore e ridurre l'accumulo termico. Le murature sono inoltre traforate, permettendo una ventilazione naturale costante e favorendo il raffrescamento passivo degli ambienti interni, in linea con principi consolidati dell'architettura climatica africana.

Il tetto in paglia spessa rappresenta uno degli elementi più significativi del progetto: pur richiamando le coperture tradizionali, esso ne ribalta lo schema consueto a falde. Oltre a garantire un efficace isolamento termico, la copertura è progettata per attivare un effetto camino, consentendo all'aria calda di risalire ed essere espulsa verso l'alto, mentre aria più fresca viene richiamata negli spazi interni. Tale sistema passivo migliora il comfort ambientale senza ricorrere a impianti meccanici, riducendo i costi di gestione e manutenzione.



(67) Istituito nel 1977 dal Principe Karim Aga Khan IV, l'Aga Khan Award for Architecture mira a riconoscere gli approcci architettonici che rispondono alle esigenze e alle aspirazioni delle comunità con una significativa presenza musulmana. Negli ultimi 48 anni, si sono premiati 128 progetti e documentato quasi 10.000 edifici. Il processo di selezione dà priorità alle opere che soddisfano requisiti sociali, economici e funzionali e che si integrano anche con valori culturali e contestuali.

(68) In *wolof*, cortile della casa tradizionale.

(69) Verso il 2000 vi era una tendenza ad incorporare elementi della tradizione nell'architettura moderna, e tale tematica venne affrontata nell'École d'Architecture et Urbanisme di Dakar. In questo contesto, la tradizione cercava di promuoversi come antidoto all'alienazione provocata dalla vita moderna che fu plasmata dal periodo coloniale francese.

[Immagine 24] A pag. 109
Capper P. *Vista frontale del centro conferenze universitario di Dakar*, 2005.
<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=1819318>
Ultima cons. 15 febbraio 2026.

[Immagine 25] A pag. 111
Little C. *Volta centrale del centro di formazione agricola di Nianing*, 1980.
<https://www.espazium.ch/it/attualita/inter-scambi-asimmetrici>
Ultima cons. 15 febbraio 2026.

[Immagine 26] A pag. 113
Aga Khan Trust for Culture. *Prospettiva del centro pedopsichiatrico Kër Xaley*, 2005.
<https://www.archnet.org/sites/1419>
Ultima cons. 15 febbraio 2026.

[Immagine 27] A pag. 115
Hattel B. *Scorcio della scuola delle sabbie*, Toubab Diaw, 2021.
<https://ecoleessables.org/a-propos/>
Ultima cons. 15 febbraio 2026.

[Immagine 28] A pag. 117
Gassama A. *Prospettiva della case des tout petits*, Mbellacadio, 2016.
<https://www.wvi.org/fr/gallery/inauguration-de-la-case-des-tout-petits-de-mbellacadio>
Ultima cons. 15 febbraio 2026.

[Immagine 29] A pag. 119
Bann I. *Vista dall'alto della scuola di Fass*, 2019.
<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=1819318>
Ultima cons. 15 febbraio 2026.

[Immagine 30] A fianco
Dalbai A. *Scorcio tra i volumi del centro conferenze universitario di Dakar*, 2022.
<https://www.theguardian.com/artanddesign/2022/jan/13/tented-love-senegal-spectacular-new-african-architecture-dakar-tent>
Ultima cons. 15 febbraio 2026.

Ne consegue che la qualità architettonica in Senegal non si fonda su modelli coerenti o univoci, né su paradigmi formalizzati e riproducibili, ma emerge piuttosto dalla contraddizione strutturale che attraversa il suo tessuto sociale e costruito. Si tratta di una dinamica complessa, nella quale permanenza e trasformazione, tradizione e innovazione convivono in modo non risolto, senza mai cristallizzarsi in una sintesi stabile o definitiva. Questa condizione di tensione permanente non produce risposte univoche, bensì genera interrogativi continui, ponendo l'architettura come campo critico di riflessione.

In tale prospettiva, Dakar, Saint-Louis e Joal-Fadiouth non si configurano semplicemente come luoghi geografici o insediamenti urbani, ma come modalità stratificate di costruire e abitare. Esse rappresentano sistemi complessi nei quali pratiche costruttive, memorie collettive e processi di trasformazione si sovrappongono e si intersecano, contribuendo a determinare la condizione fondativa del paesaggio senegalese. Questa stratificazione non è solo materiale, ma anche culturale, nonché simbolica, e si manifesta attraverso forme architettoniche ibride, linguaggi incompiuti e adattamenti continui alle condizioni sociali, economiche e climatiche.

All'interno di questo scenario, le scuole, i centri educativi e i centri sociali assumono un ruolo particolarmente significativo. In quanto dispositivi architettonici e comunitari, essi mostrano la possibilità di trasformare tale sovrapposizione in una risorsa progettuale consapevole, capace di mediare tra istanze locali e aspirazioni contemporanee. Tuttavia, queste esperienze aprono interrogativi critici sul futuro di un'architettura che oscilla costantemente fra continuità e rottura, non trovando né un equilibrio definitivo.

È probabilmente all'interno di questa tensione continua e mai del tutto risolta, e nella difficoltà di definire un modello normativo stabile o un linguaggio architettonico compiuto, che si manifesta la reale vitalità del costruire in Senegal. Un'architettura che non aspira alla staticità, ma si configura come una pratica in divenire ed aperta al cambiamento, costantemente soggetta a ridefinizioni, delineando così un ambito di possibilità ancora parzialmente inesplorato, destinato a essere reinterpretato nel tempo alla luce delle trasformazioni sociali e culturali future.



DICOTOMIA SOCIALE E ARCHITETTONICA

“Molto prima dell’arrivo degli architetti, l’architettura si è basata sull’apporto della collettività: risposte modellate dalle necessità, dal carattere dei luoghi e dalla saggezza della sopravvivenza. Attraverso le generazioni, gruppi di persone hanno trasmesso conoscenze in una catena continua di prove ed errori, simile all’evoluzione naturale. Oggi, quella catena prosegue: negli insediamenti informali, nel design partecipativo, negli atti di resistenza organizzata, spesso amplificati da reti digitali e intelligenze artificiali. L’intelligenza collettiva è viva e prospera nello scambio.”

- Introduzione alla seconda sezione della Biennale di Architettura di Venezia 2025.

Così l’architetto Carlo Ratti ha introdotto la seconda sezione della Biennale di Architettura 2025: “Intelligens. Natural. Artificial. Collective.”⁽⁷⁰⁾ Un’introduzione che rimanda alle radici dell’architettura, quando essa non era ancora una disciplina codificata, ma un gesto umano legato alla sopravvivenza e alla relazione con l’ambiente. L’architettura, intesa come espressione universale dell’uomo, nasce dalla necessità primaria di costruire rifugi temporanei, adattati alle condizioni ambientali e ai materiali disponibili. Prima dei villaggi stabili, le comunità nomadi sviluppavano soluzioni abitative essenziali, effimere e funzionali. Questa prima forma di architettura rifletteva una dicotomia fondamentale: la precarietà della costruzione e, al contempo, la capacità di generare un senso di casa e di continuità simbolica nei luoghi frequentati ciclicamente. Pratiche analoghe esistono ancora oggi: un esempio emblematico è rappresentato dai villaggi delle foreste pluviali della Repubblica Centrafricana, i cui rifugi temporanei mostrano chiaramente questa dualità, ovvero strutture transitorie che definiscono uno spazio riconoscibile e dotato di identità vernacolare. (Medici con l’Africa Cuamm, 2023)

Tali insediamenti evidenziano come il concetto di casa non dipenda dalla permanenza, ma da un legame mobile con il territorio. La condizione di queste comunità mette in luce una dicotomia sociale e architettonica ben definita: la contrapposizione tra una dimensione comunitaria priva di stabilità e l’esigenza individuale e familiare di delimitare uno spazio proprio. È in questa tensione tra provvisorietà e continuità che si fondano le basi di un discorso architettonico ancora presente in numerose realtà africane, tra cui, ovviamente, quelle senegalesi.

4.1 ARCHITETTURA SPONTANEA

L'architettura spontanea non si limita a rappresentare l'arte del costruire, bensì costituisce l'espressione di un modo di vivere, riflesso autentico delle esigenze e dei valori di una comunità. Parlare di un'architettura spontanea senza architetti non significa descrivere tipologie trascurate, ma riconoscere una testimonianza silenziosa di pratiche abitative dotate di significato profondo. Essa affonda le proprie radici nell'esperienza umana e possiede, per questo, un interesse che travalica l'aspetto tecnico ed estetico, configurandosi come un'architettura antropologica libera da dogmi e convenzioni.

Nell'epoca contemporanea, dominata dal mito del progresso e del successo applicato a ogni settore dell'attività umana, risulta confortante osservare come discipline intimamente legate alla sfera dell'uomo, come la poesia, la musica e l'arte, abbiano mantenuto una continuità sostanziale nei secoli, conservando ritmi e linguaggi che riescono ancora oggi a dialogare con la sensibilità umana. L'architettura, al suo livello più alto, che non coincide necessariamente con quello più monumentale, dovrebbe appartenere a questa stessa triade. Tuttavia, parte di essa è stata travolta dall'instancabile avanzata del progresso tecnico e non si è più ricomposta. (Rudofsky, 1974)

Si può riconoscere come nel corso della storia, l'architettura si sia frammentata in tre sfere inconciliabili: da un lato una produzione istintiva e ingegnosa, spesso attribuibile a culture considerate arcaiche; dall'altro le forme storiche più lente e conservative; infine, la dimensione professionale moderna, protesa verso un'idea di progresso che ha generato anche esiti di discutibile qualità, talvolta connotati da un'arroganza intrinseca e senza dare conto al contesto in cui sono state sviluppate. Ovviamente, è proprio la prima di queste sfere, ovvero quella meno nota, che raccoglie l'eredità dell'architettura preistorica e vernacolare, a costituire il nucleo d'interesse del progetto di ricerca.

La storiografia accademica, infatti, ha tradizionalmente privilegiato lo studio dei monumenti databili e degli edifici di carattere ufficiale, trascurando quasi del tutto l'architettura anonima e spontanea. Ne risulta una narrazione parziale: la storia dell'architettura traccia una genealogia di opere magniloquenti, legate da vincoli di continuità formale e stilistica, ma disgiunte dalla vasta produzione edilizia che ha realmente dato forma all'abitare quotidiano. Ne deriva un racconto che, pur potendo talvolta risultare affascinante, spesso si riduce a una sequenza di monumenti scollegati, accompagnata da apparati eruditi che ne appesantiscono la fruizione, a discapito della comprensione delle origini autentiche del costruire umano.

Come affermava Bernard Rudofsky, l'uomo preistorico, pur privo di una terminologia tecnica o estetica, possedeva una straordinaria maestria plastica, frutto di una sorta di genialità istintiva. I suoi rifugi erano il risultato di logiche che rispondevano a necessità immediate con soluzioni di sorprendente efficacia. Prima ancora che i materiali edilizi fossero normalizzati e standardizzati, l'uomo aveva già realizzato opere che suscitavano rispetto per la loro coerenza e funzionalità. Se la critica successiva le ha a volte derise o svalutate, la responsabilità è da attribuire più al nostro sguardo moderno che non ai loro realizzatori. (Rudofsky, 1964)

Le dimore dell'uomo primitivo furono concepite con una libertà inventiva che, in alcuni casi, appare persino più audace rispetto a certe forme dell'abitare urbano contemporaneo. Non a caso, gli antropologi ne hanno a lungo sottolineato i meriti e negli ultimi decenni



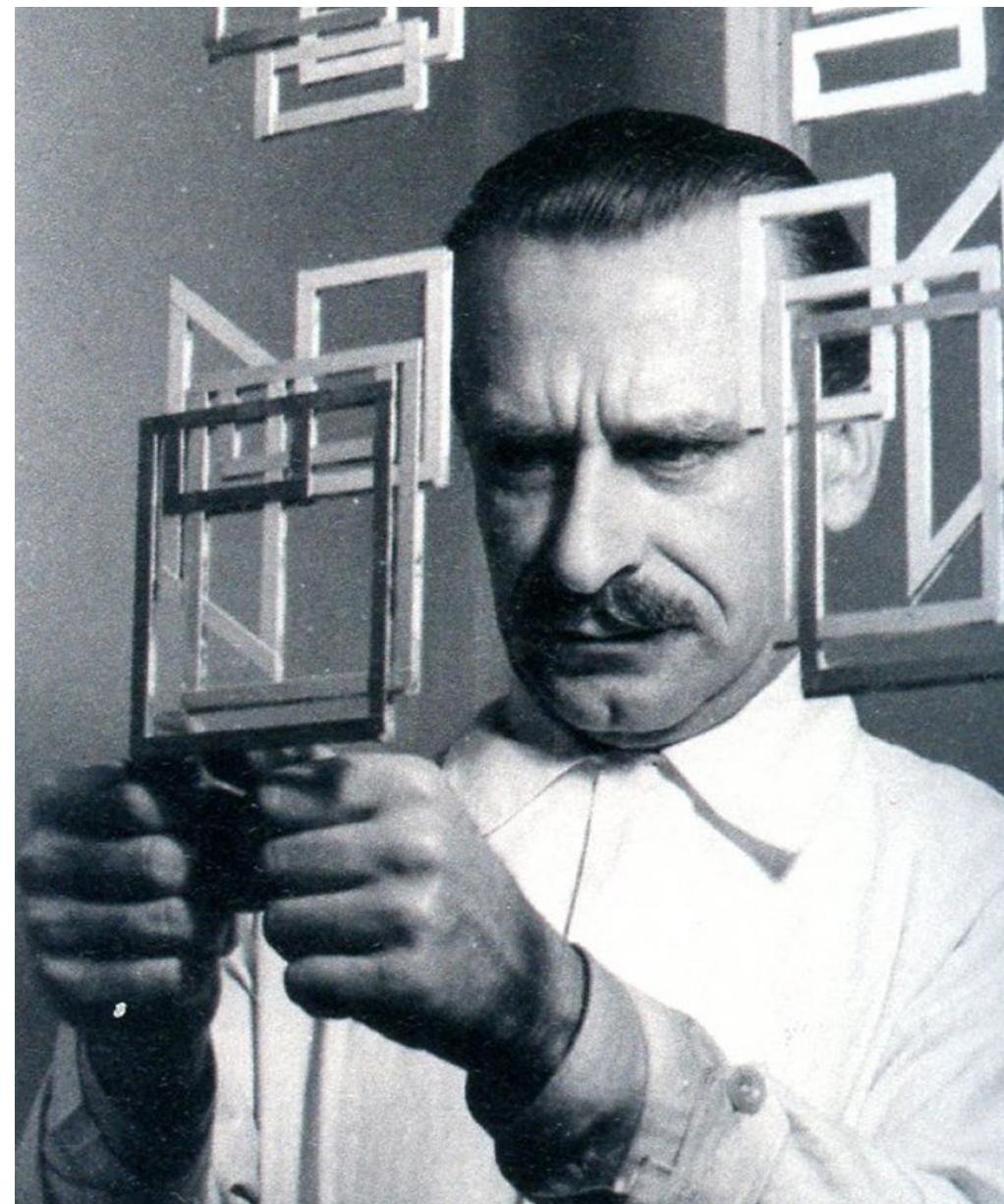
(70) La diciannovesima Mostra Internazionale di Architettura alla Biennale di Venezia curata da Carlo Ratti e intitolata *Intelligens. Natural. Artificial. Collective*, affronta il tema dell'“intelligenza” in senso naturale, artificiale e collettivo, con oltre 750 partecipanti e 66 paesi coinvolti. L'edizione è concepita come un laboratorio diffuso che esplora l'adattamento ai cambiamenti climatici e ambientali attraverso architettura, scienze, arti e discipline diverse.

anche numerosi architetti hanno riscoperto, al di fuori dei circuiti accademici, il valore di tali costruzioni, riconoscendovi autentiche lezioni di architettura. Quelle capanne e quei villaggi che un tempo furono esibiti come curiosità esotiche nelle esposizioni universali, oggi sono riconosciute come vere e proprie opere d'arte, capaci di suggerire insegnamenti ancora attuali. Ne è proprio l'esempio recente la Biennale di Architettura di Venezia di Carlo Ratti.

In questo quadro, il concetto di vernacolare si rivela fondamentale per comprendere le altre culture: esso rappresenta la dimensione autentica, quotidiana e costante dell'architettura, che non segue mode né capricci, ma evolve lentamente in relazione diretta con l'uomo e il suo ambiente.

Il vernacolare, infatti, si misura sulle proporzioni e sui bisogni umani, senza l'artificio di un progettista esterno. Una volta stabilito uno stile di vita e consolidata un'abitudine costruttiva, il cambiamento per il semplice gusto del nuovo non trova spazio. Come evidenziato nel terzo capitolo della tesi, nei villaggi rurali del Senegal l'utilizzo esclusivo di materiali locali ha garantito la persistenza di tecniche edilizie tramandate nel tempo. Viceversa, l'introduzione di materiali e metodi estranei ha comportato l'erosione delle tradizioni costruttive, sostituendo i valori vernacolari con tendenze esterne. Queste riflessioni trovano spazio nei villaggi senegalesi, in cui l'uso esclusivo di materiali locali ha garantito la trasmissione di tecniche nel tempo, mentre l'introduzione di modelli estranei ne ha spesso compromesso l'equilibrio, come nel caso di Saint-Louis, esposto nei capitoli precedenti. Non occorre molta immaginazione per intuire i devastanti effetti a lungo termine dell'edilizia seriale in cemento, come i grandi condomini anonimi, sulla coesione sociale e sulla qualità della vita urbana. L'idea modernista della casa-macchina per abitare, pur sostenuta da solidi presupposti tecnici ed estetici, si è spesso tradotta in soluzioni utopiche imposte dall'alto, più attente a incarnare un ideale che a rispondere ai bisogni reali delle comunità. (May & Anthony, 2010) Eppure, osservando le tradizioni costruttive popolari, si scopre che è possibile soddisfare le esigenze abitative in modo più sobrio, riducendo l'impatto ambientale e rafforzando il legame tra individui, ambiente, materiali e comunità. Nonostante ciò, i professionisti impegnati nella ricerca di un'edilizia realmente sostenibile e radicata nel vernacolare continuano a essere marginalizzati dalle logiche speculative e dalle politiche urbanistiche dominanti, anche se negli ultimi venti anni il tema è divenuto più rilevante rispetto al passato.

Il concetto di tradizione, spesso percepito in occidente come vincolo o retaggio del passato, può invece costituire una guida creativa e un fertile terreno d'innovazione. Come insegna il caso del Senegal, le pratiche tradizionali non rappresentano un freno, ma possono ispirare soluzioni architettoniche capaci di coniugare immaginazione e razionalità. Oggi, di fronte alle sfide ambientali globali, è sempre più urgente riscoprire questa dimensione creativa dell'architettura popolare, proprio come avviene in molti contesti africani. In conclusione, la bellezza dell'architettura spontanea e primitiva, etichettata come accidentale, andrebbe riconosciuta come autentica forma d'arte, espressione dell'intelligenza umana applicata alla vita quotidiana e testimonianza di un dialogo profondo tra cultura, ambiente e società. Tale ideale sarà lo sfondo di tutto il processo progettuale di tesi.



[Immagine 31] A pagina precedente
Peyre-Costa T. *Capanna tipica della Repubblica Centro Africana*, 2021.
<https://www.aljazeera.com/gallery/2021/3/18/families-forced-into-a-deadly-spiral-in-central-african-republic>
Ultima cons. 15 febbraio 2026.

[Immagine 32] A fianco
Life. Bernard Rudofsky *che allestisce la mostra "24 pockets"*, 1946.
<https://designobserver.com/fashion-and-function-at-moma-bernard-rudofskys-24-pockets/>
Ultima cons. 15 febbraio 2026.

4.2 IL VILLAGGIO COME ORGANISMO SOCIALE

Dalla descrizione precedente, l'architettura spontanea può essere definita come un'architettura di necessità: essa nasce innanzitutto per offrire riparo e protezione dalle intemperie. Tuttavia, nel contesto africano l'architettura non si limita a soddisfare esigenze materiali, ma assume un ruolo inscindibile da quello sociale, procedendo parallelamente e intrecciandosi con esso.

Un esempio particolarmente significativo di questa dicotomia sociale e architettonica è rappresentato dal sistema di gestione collettiva delle risorse di riso nel villaggio di Oussouye, nel Senegal sud-occidentale. Tale pratica, chiamata *Huyinum*, si fonda sulla cura comunitaria delle risaie, poste sotto la supervisione dell'*áyii*, figura tradizionalmente intesa come re del villaggio. L'*áyii* non è soltanto garante della produzione e distribuzione del riso, ma svolge anche funzioni spirituali e giudiziarie, presiedendo rituali e custodendo i santuari della comunità. (Tomàs, 2025) Il riso coltivato collettivamente viene immagazzinato in un luogo centrale, presso la residenza delle mogli dell'*áyii*, ovvero le *asékéne*, da cui può essere richiesto, in modo discreto, da chiunque ne abbia necessità. Queste residenze, come molti edifici del villaggio, sono realizzate con il contributo diretto della collettività, secondo modalità costruttive già illustrate nel terzo capitolo. Così, la stessa comunità che edifica gli spazi materiali per immagazzinare il riso, partecipa anche alla pratica sociale dell'*Huyinum*, fornendo un esempio di come architettura e organizzazione comunitaria siano due dimensioni inseparabili in questo unico organismo sociale. (Schönmann & Haller, 2025)

Quindi, l'architettura non si limita a fornire riparo, ma trasmette la cultura di un popolo attraverso la comunità. Gli edifici vernacolari rispondono alle esigenze specifiche del sito e della collettività; allo stesso tempo, riflettono l'adattamento intelligente dell'uomo verso l'ambiente, nonché la continuità culturale di generazioni anonime. L'anonimato di questi edifici non ne diminuisce il valore: al contrario, testimonia la loro efficacia e il loro ruolo nell'assicurare una casa che sia funzionale, duratura e spiritualmente significativa. (Moholy-Nagy, 1957) Dal ragionamento precedente ne consegue che l'architettura generata dalla sussistenza e dalla collaborazione diffusa, in cui ciascun individuo contribuisce attivamente al processo costruttivo, rappresenta un modello di organismo sociale dinamico, capace di tradurre in forma costruita la volontà collettiva di agire insieme. Rapportata in relazione ai villaggi senegalesi, questa logica dà origine a un corpo sociale costantemente vivo, in grado di adattarsi e di rispondere alle necessità che emergono a livello architettonico, strutturale e urbanistico.

Infatti, la coesione sociale è considerata una componente fondamentale di una società funzionante e spesso uno strumento essenziale per affrontare le sfide sociali, economiche e ambientali presenti nei contesti urbani e rurali del Senegal. Essa rappresenta il legame che caratterizza l'ambiente sociale attraverso le interazioni quotidiane tra membri della comunità e gli sforzi collettivi, spesso radicati in pratiche culturali e tradizioni condivise. (Jennings & Omoshalewa, 2019) Studi recenti hanno evidenziato il ruolo positivo della coesione sociale nel mantenere comunità resilienti e solidali (Forrest & Ade, 2001), nel promuovere salute e benessere delle persone (Dash & Prabhakara), nel sostenere una qualità della vita elevata (Paramitaet et al, 2021) e nel facilitare la gestione della crescita urbana e delle risorse locali. (Lloyd et al, 2019) Nel contesto senegalese, la coesione sociale si manifesta attraverso mercati comunitari,





piazze, cortili condivisi, spazi di incontro nei villaggi e nei quartieri cittadini, nonché tramite feste, cerimonie religiose ed eventi locali che favoriscono la solidarietà e lo scambio tra residenti e visitatori. Esiste un consenso crescente in letteratura sul fatto che la coesione sociale possa essere rafforzata anche attraverso la progettazione di spazi pubblici inclusivi e partecipativi, capaci di rispettare le specificità culturali e i modelli di vita locali. In questo senso, lo spazio pubblico non è solo un luogo fisico, ma un terreno comune in cui si costruiscono relazioni, si scambiano conoscenze e si favorisce la partecipazione sociale tra diverse generazioni e gruppi etnici. (Qi et al, 2024)

In Senegal, anche sulla base della mia esperienza personale, non esiste propriamente un modello di piazza pubblica, inteso come nel mondo occidentale ⁽⁷¹⁾. Gli spazi pubblici sono perlopiù luoghi spontanei, non gestiti dallo Stato, ma realizzati e mantenuti dagli stessi abitanti delle comunità locali. Si tratta dunque di spazi nati dall'iniziativa collettiva, frutto di tecniche rudimentali, ma che al tempo stesso implicano la partecipazione attiva degli abitanti sia nella loro creazione che nella loro fruizione quotidiana. In questo senso, quando si parla di spazio pubblico senegalese, e più in generale africano, si fa riferimento a un concetto dinamico e comunitario, più che a un prodotto di pianificazione formale, proprio come è accaduto nel momento in cui si parlava dell'edificazione di strutture per il villaggio.

Nelle città maggiormente urbanizzate, come Dakar, si trovano invece piazze e spazi pubblici che rispettano standard urbanistici imposti dall'amministrazione comunale e che ricordano maggiormente i modelli europei. Tuttavia, accanto a questi esempi istituzionali, si registrano numerosi casi di spazi pubblici informali o comunitari, spesso al centro di conflitti tra autorità e cittadini. Un caso emblematico è quello di Médina Gounass, un comune distrettuale situato nella città di Guédiawaye, sobborgo di Dakar, con oltre 50.000 abitanti. La maggior parte della popolazione proviene da aree rurali colpite dalla siccità degli anni Sessanta e ha costruito il quartiere in un'area alluvionale, senza alcun supporto da parte dello Stato. Questo insediamento, definito ufficialmente irregolare, soffre di gravi problemi strutturali: servizi igienici insufficienti, gestione precaria dei rifiuti e delle acque reflue, inondazioni ricorrenti nella stagione delle piogge, epidemie di malaria, colera e dissenteria. I servizi pubblici minimi sono pressoché assenti: l'unico dispensario esistente è mal attrezzato e rimane spesso inagibile durante i mesi piovosi.

(71) Diokh, E. Intervista dell'autore, Senegal, maggio 2025.

(72) Daff, S. "Qui doit gérer l'espace public? (Quand la municipalité et les habitants se battent autour de la gestion d'un espace public)". *Afrique Gouvernance*, 18 maggio 2000. https://www.afrique-gouvernance.net/bdf_experience-184_fr.html?utm
Ultima cons. 15 febbraio 2026.

(73) Un esempio significativo è stata la decisione dell'amministrazione di costruire, con l'aiuto di una ONG, un nuovo centro medico all'interno dell'unico spazio pubblico multifunzionale disponibile: un campo da gioco che funge anche da luogo di incontro per cerimonie civili e religiose. In assenza di consultazione, i residenti hanno interpretato l'iniziativa come un tentativo di espropriazione del loro ultimo spazio comune, sospettando che il progetto celasse in realtà l'intenzione di edificare un mercato a fini economici. La protesta popolare, guidata soprattutto dai giovani e sostenuta da tutte le fasce d'età, si è concretizzata nell'occupazione del terreno e nella distruzione notturna delle opere avviate. L'intervento della polizia, chiamata dal sindaco, ha inasprito ulteriormente il conflitto, costringendo l'amministrazione a sospendere i lavori.

(74) Diokh, E. Intervista dell'autore, Senegal, maggio 2025.

[Immagine 33] A pagina precedente
Explorelemonde. *Donna raccoglie il riso nel villaggio di Oussouye*, 2019.
<https://explorelmonde.com/voyage-au-senegal-itineraire-de-15-jours-en-casamance/>
Ultima cons. 15 febbraio 2026.

[Immagine 34] A fianco
Lonely Planet. *Vista su spiaggia del quartiere Medina, Dakar*, data non conosciuta.
<https://www.lonelyplanet.com/senegal/dakar/attractions/medina/a/poisig/1347424/355589>
Ultima cons. 15 febbraio 2026.

[Immagine 35] A pagina successiva
Foto personale. *Abitanti dell'isola di Joal-Fadiouth cucinano il cous-cous per le vie del villaggio*, Joal-Fadiouth, 2025.
Ultima cons. 15 febbraio 2026.

Di fronte a queste difficoltà, gli abitanti hanno sviluppato forme di autogestione collettiva. Attraverso associazioni locali, organizzano giornate comunitarie di lavoro volontario, durante le quali raccolgono rifiuti utilizzati per riempire le aree alluvionali e migliorare le condizioni di vita. In alcuni casi arrivano persino ad acquistare rifiuti da altre zone della città per colmare le buche delle strade o consolidare le proprie abitazioni. ⁽⁷²⁾ Nonostante ciò, il rapporto tra comunità e autorità municipale resta comunque conflittuale. ⁽⁷³⁾

Tutto ciò per dire che, in molte realtà rurali (e non) senegalesi, le abitazioni, gli spazi comuni, ma anche le strutture religiose o educative, nascono proprio da questa logica di partecipazione diffusa.

In questo elaborato ho cercato di non affidarmi a categorie interpretative di matrice occidentale già ampiamente discusse in ambito accademico, ma in questa sezione finale è utile richiamare una riflessione di Ernesto Nathan Rogers, relativa alla terminologia di *elemento*. Egli attribuisce al termine *elemento* un duplice significato: da una parte, ciò che concorre alla formazione di un'unità più ampia; dall'altra, il principio o fondamento teorico di una disciplina. (Rogers, 2006)

Quindi, come osservato precedentemente, si osserva che l'*elemento* imprescindibile dell'architettura senegalese è la società stessa, intesa come rete comunitaria dalla quale l'opera prende forma e viene fruita. L'architetto, di conseguenza, deve riconoscere la propria relazione con questo contesto sociale e comprendere che la conoscenza del presente implica anche la conoscenza della storia che lo ha generato. Senza questa prospettiva, qualsiasi fenomeno architettonico rischia di restare privo di radicamento e di collocazione nello spazio e nel tempo.

In Senegal è radicata la convinzione che l'architettura, intesa come esito collettivo, appartenga alla comunità, che ne è al tempo stesso produttrice e fruitrice ⁽⁷⁴⁾. In molte realtà senegalesi, le abitazioni, gli spazi comuni e le strutture religiose, o educative, nascono proprio da questa logica di partecipazione diffusa. Questo approccio trova un'analogia con le riflessioni di Giancarlo De Carlo sulla partecipazione, particolarmente efficaci per descrivere i processi costruttivi dei villaggi. A tal proposito, è interessante richiamare le lezioni tenute da De Carlo a Genova nel 1993 (De Carlo, 2019), nelle quali sottolinea come le città dovrebbero favorire riti urbani spontanei, capaci di esprimere la relazione tra collettività e spazio senza l'imposizione di regole codificate. In questa prospettiva, mettendo in relazione tali riflessioni con le realtà rurali senegalesi, si osserva che nei villaggi le relazioni comunitarie e gli spazi condivisi generano spontaneamente pratiche collettive, libere da vincoli formali, evidenziando un dualismo tra l'elaborazione teorica occidentale e l'effettiva dimensione vissuta dei contesti africani.

Ne emerge dunque un parallelismo in cui architettura e dimensione sociale procedono insieme, rafforzandosi reciprocamente. In tale sinergia, il villaggio si configura come un organismo sociale, nonché un'entità in cui costruzione, comunità e vita quotidiana sono inscindibili. In questo intreccio di architettura e società si inseriscono le pratiche d'uso quotidiano che rendono gli spazi vissuti.



4.3 PRATICHE D'USO DELLO SPAZIO ARCHITETTONICO

Come già detto, tale società, oltre a fondarsi su uno status sociale e sull'origine genealogica, possiede un forte senso di comunità. Questo sentimento può essere legato all'appartenenza etnica o a un'affiliazione religiosa, ma può anche avere una base più locale, riferendosi a un singolo villaggio o distretto rurale. Il senso di appartenenza, infatti, trascende spesso i confini della casta e della discendenza familiare, contribuendo a spiegare perché le relazioni sociali risultino meno volatili di quanto ci si potrebbe attendere. Tuttavia, all'interno di uno specifico villaggio i capifamiglia tendono a favorire matrimoni tra cugini lontani, in modo da consolidare all'interno della stessa comunità un tessuto familiare coeso.

⁽⁷⁵⁾ Questa regola non è universalmente applicata: in alcuni casi, il senso di comunità si radica maggiormente nell'identità etnica, come avviene tra i *Sérèr*, i *Toucouleur* e i *Diola*.

Al di là delle peculiarità etniche o genealogiche, lo spazio architettonico manifesta una dimensione antropologica universale: esso è il luogo in cui la comunità prende forma e si riconosce come corpo sociale. Non si tratta soltanto di un contenitore fisico, ma di un dispositivo simbolico e relazionale che permette agli individui di situarsi nel mondo e di definirsi rispetto agli altri. In ogni cultura, lo spazio abitato assume quindi un valore che trascende la sua funzione pratica, poiché diventa luogo di identità, memoria e appartenenza collettiva. La disposizione degli ambienti, i luoghi rituali, gli spazi domestici e comunitari costituiscono espressioni diverse di un medesimo principio: l'essere umano struttura il proprio vivere attraverso forme spaziali che rispecchiano e consolidano le relazioni sociali.



(75) Diokh, E. Intervista dell'autore, Senegal, maggio 2025.

La vita comunitaria e la cultura di strada del Senegal si caratterizzano per un tono marcatamente festoso e celebrativo, che permea la quotidianità e si manifesta in modo particolarmente intenso nei momenti rituali e collettivi. Le comunità locali si riuniscono in occasione di eventi che scandiscono il ciclo della vita, quali matrimoni, battesimi e cerimonie di iniziazione, ma anche durante le principali festività religiose musulmane e cristiane, così come in ricorrenze civili e nazionali. In ogni circostanza, la celebrazione assume una dimensione collettiva, configurandosi come un momento di partecipazione diffusa e condivisa, in cui il confine tra spettatori e protagonisti risulta spesso sfumato. A seconda della natura dell'evento, le feste coinvolgono una molteplicità di forme espressive e artistiche, tra cui la musica dal vivo, la danza tradizionale e contemporanea, la poesia orale e il canto, accompagnate da un forte investimento estetico che si riflette nella cura degli abiti, nelle acconciature elaborate e nell'uso simbolico del colore. Alcune celebrazioni possiedono una portata nazionale e vengono osservate simultaneamente in villaggi, città e quartieri urbani di tutto il Paese, generando una temporalità condivisa su scala territoriale; altre, invece, conservano un carattere più locale e intimo, limitandosi a uno spazio comunitario circoscritto e rafforzando l'identità specifica del gruppo che le ospita. La maggior parte delle festività pubbliche in Senegal è infatti di natura spirituale, e comprende le principali ricorrenze sia musulmane che cristiane. (Ross, 2002) In tali occasioni, lo spazio architettonico e urbano acquista una valenza inedita e temporanea.

Le celebrazioni assumono così la funzione di strumenti fondamentali di coesione sociale e di trasmissione identitaria, offrendo al contempo l'opportunità di rinegoziare le gerarchie interne, di confermare o ridefinire i ruoli sociali e di rinsaldare i legami di solidarietà all'interno della comunità. La partecipazione corale di tutte le generazioni, dai bambini agli anziani, evidenzia inoltre la forte dimensione pedagogica di tali rituali, che attraverso la performance artistica sono in grado di alimentare la memoria collettiva, trasmettere valori condivisi e rafforzare il senso di appartenenza a un contesto culturale comune. L'apprendimento avviene in forma informale e intergenerazionale, mediante l'osservazione e il coinvolgimento diretto nei gesti e nei ritmi della celebrazione.

[Immagine 36] A pagina precedente
Foto personale. *Panoramica del mercato di Mbour a confine con l'oceano*, 2025.
Ultima cons. 15 febbraio 2026.

[Immagine 37] A fianco
WorldVision. *Bambini in fila che partecipano ad un evento sui diritti dei bambini*, Senegal, data non conosciuta.
<https://www.wvi.org/senegal/notre-travail>
Ultima cons. 15 febbraio 2026.



(76) UNESCO “Casamance – Impluvium Houses of the Diola”. *Afrique Gouvernance*, data sconosciuta. <https://apsaidal.com/casamance-impluvium-houses-diola/>
Ultima cons. 15 febbraio 2026.

Nel villaggio tradizionale senegalese, la vita quotidiana si articola intorno a un sistema di spazi domestici e comuni che fungono contemporaneamente da luoghi funzionali, performativi e simbolici. Come già spiegato, al centro dell'abitato familiare si trova spesso il cortile o, nelle tipologie della Casamance, l'impluvium, che agisce come fulcro operativo e sociale dell'abitare. Durante la giornata questo spazio si trasforma ripetutamente, adattandosi ai ritmi naturali, climatici e culturali della comunità. Nelle ore mattutine, tale cortile è principalmente luogo di lavoro domestico. Le donne vi svolgono la maggior parte delle attività legate alla cura della famiglia, come la preparazione dei pasti, la pulizia e la lavorazione dei prodotti agricoli o artigianali, mentre gli uomini possono occuparsi di piccoli lavori di manutenzione, della costruzione e riparazione di strumenti agricoli o della cura degli animali. Il suolo del cortile, spesso terra battuta o pavimentazione semplice, e gli elementi architettonici circostanti sono pensati per facilitare queste pratiche quotidiane e per mitigare gli effetti del clima, offrendo ombra e ventilazione naturale. Questo spazio non è dunque solo funzionale, ma riflette anche la logica dell'organizzazione sociale e dei ruoli di genere all'interno della comunità. Nelle ore centrali della giornata, quando il sole è più caldo, il cortile si trasforma in luogo di incontro intergenerazionale: anziani, donne e bambini condividono lo spazio secondo usi diversi ma complementari. Le conversazioni, il gioco dei più piccoli e le attività di cura svolgono una funzione educativa fondamentale: attraverso la partecipazione diretta e l'osservazione, i bambini apprendono norme sociali, linguaggi, rituali e competenze pratiche che altrimenti non potrebbero assimilare. ⁽⁷⁶⁾ I *griot* vi si collocano per raccontare storie di origine generazionale, miti fondativi e genealogie, trasmettendo conoscenze, valori morali e norme sociali alle nuove generazioni. L'uso di questo spazio comune non è casuale: la sua accessibilità, la sua posizione strategica e la configurazione aperta favoriscono la fruizione collettiva, garantendo che le storie possano essere ascoltate, comprese e interiorizzate da tutta la comunità. In tal modo, gli spazi pubblici del villaggio diventano strumenti attivi di educazione, memoria e identità, dimostrando come l'architettura e l'organizzazione spaziale siano intimamente connesse alle pratiche culturali e alla vita sociale.

[Immagine 38] A fianco
Mage H.D. *Festa del Sabar in un villaggio wolof*, Fatick, 2024.
<https://africanancestry.com/blogs/african-countries/exploring-senegal-people-culture-geography-language>
Ultima cons. 15 febbraio 2026.



Un aspetto di particolare rilievo riguarda la dimensione scolastica e genitoriale, la quale si configura come un ambito privilegiato per osservare l'intreccio tra istituzioni educative e strutture familiari e comunitarie. Le famiglie, infatti, non si limitano a sostenere materialmente la formazione dei figli attraverso il pagamento delle spese necessarie, ma prendono parte in maniera diretta e continuativa alla vita della scuola, che non è percepita come un'entità estranea o separata, bensì come una naturale estensione dello spazio domestico e delle responsabilità genitoriali. Tale concezione riflette una visione comunitaria dell'educazione, in cui i confini tra sfera privata e sfera pubblica risultano volutamente sfumati. Le madri svolgono un ruolo quotidiano e capillare: esse accompagnano i bambini lungo l'intero percorso educativo, garantendo non solo la preparazione dei pasti e la cura dell'abbigliamento, ma anche il controllo della frequenza e l'attenzione alla regolarità nello studio. In questo senso, la loro azione va ben oltre la semplice cura materiale, poiché si traduce in un costante supporto affettivo e disciplinare, volto a garantire la continuità del processo formativo. I padri, d'altro canto, contribuiscono principalmente alle decisioni economiche e organizzative, assumendo un ruolo di supervisione che si lega alla gestione delle risorse sia all'orientamento strategico delle scelte educative. Le scuole, quindi, assumono un valore emblematico: riproducono e ampliano le funzioni proprie del villaggio. Non si tratta soltanto di luoghi fisici dove i bambini trascorrono parte della giornata, ma di spazi sociali in cui si realizza una continuità tra apprendimento formale e informale. Attraverso giochi, incontri e pratiche collettive, gli alunni interiorizzano valori condivisi, apprendono modalità di convivenza e sviluppano un senso di appartenenza alla comunità. (Gilliam, 2021)

In definitiva, le pratiche di utilizzo dello spazio architettonico rivelano come la vita quotidiana, i rituali collettivi e le dinamiche educative contribuiscano a mantenere vivo il tessuto sociale, trasformando i luoghi in scenari di relazione e di memoria condivisa. Questa riflessione, che mette in evidenza il ruolo delle pratiche nel dare significato allo spazio, trova un riscontro diretto nell'osservazione del contesto senegalese vissuto sul campo. Il capitolo successivo offrirà uno sguardo esperienziale che, a partire dal viaggio intrapreso, intende restituire la dimensione concreta di tali dinamiche.

[Immagine 39] A fianco
AfricaSpeaksAfrica. Festa nella scuola,
Fass, 2015.
<https://worldarchitecture.org/wa-top-teaser/cgzpzzzh/toshiko-mori-built-fass-school-and-teachers-residence-featuring-wavy-thatched-roof-in-remote-senegal>
Ultima cons. 15 febbraio 2026.



4.4 L'ESPERIENZA SUL CAMPO

Il testo che segue nasce dall'esperienza personale di un viaggio in Senegal, intrapreso dal sottoscritto sia per motivi legati al progetto accademico, sia per entrare più direttamente in contatto con la cultura del territorio. A tal proposito, l'esperienza ha avuto l'obiettivo di fornire strumenti utili a comprendere meglio l'approccio da adottare nella fase di elaborazione del progetto.

Questa sezione si propone dunque come premessa al capitolo di progetto che seguirà. Trattandosi di un percorso personale, le osservazioni e le riflessioni riportate nei paragrafi successivi saranno inevitabilmente soggettive. Ciononostante, l'intento è quello di offrire una chiave di lettura del Senegal come territorio che, sotto molti aspetti, appare ancora poco esplorato.

Pur nella loro natura personale, tali considerazioni mirano a comporre un quadro interpretativo capace di chiarire il funzionamento del contesto senegalese, con particolare attenzione alle sue dinamiche culturali, sociali, territoriali e architettoniche. Alcuni dei temi affrontati in questo sottocapitolo riprenderanno argomenti già discussi nei capitoli precedenti, ma saranno qui riletti alla luce dell'esperienza sul campo. La narrazione seguirà il percorso stesso del viaggio.

Per affrontare in maniera efficace il progetto di tesi, sia dal punto di vista architettonico sia da quello sociale, si è rivelata particolarmente utile un'analisi diretta del territorio senegalese, osservato sotto il profilo culturale e urbanistico. Il sopralluogo effettuato ha consentito un contatto immediato con il contesto reale su cui il progetto si basa, permettendo di rilevare in sito le caratteristiche materiali, spaziali e sociali che definiscono l'architettura e l'organizzazione dei villaggi.

Il viaggio si è svolto dal 24 maggio al 2 giugno 2025 e, sebbene la durata fosse relativamente breve, si è rivelato estremamente significativo per acquisire una comprensione concreta delle tipologie architettoniche presenti nei villaggi senegalesi, nonché per approfondire la tradizione costruttiva che caratterizza le diverse comunità ed etnie del Paese, già analizzate nel primo capitolo della presente ricerca.

L'esperienza è stata organizzata mediante una guida locale italo-senegalese e aveva come obiettivo principale la consegna di materiale didattico e di vestiti per i bambini delle scuole incontrate lungo il percorso. In particolare, l'intervento ha riguardato prevalentemente asili e scuole primarie situate nei villaggi più distanti dai principali centri urbani. Tale attività ha consentito di osservare direttamente le tipologie di materiali e le tecniche costruttive impiegate nella realizzazione degli edifici scolastici, fornendo dati fondamentali per l'analisi architettonica e progettuale.

Il viaggio ha avuto inizio nei pressi del Lac Rose e ha proseguito con una tappa a Kayar, località situata vicino a Dakar, affacciata sull'oceano Atlantico. In questo contesto, due aspetti mi hanno colpito in modo particolare. Il primo riguarda le donne che, alla vista dei turisti lungo la costa oceanica, si sono avvicinate con insistenza per proporre in vendita tutto il materiale che avevano a disposizione ⁽⁷⁷⁾. Il secondo aspetto, invece, riguarda l'attività della pesca: ho potuto osservare come a questa pratica partecipassero in larga parte bambini e ragazzi di età inferiore ai diciotto anni, in proporzione nettamente maggiore rispetto agli adulti. La tecnica utilizzata era rudimentale, come già descritto nel primo capitolo della tesi: una rete è distesa e trascinata a mano verso l'oceano, raccogliendo al suo interno una grande quantità di pesci destinati principalmente all'alimentazione delle famiglie dei pescatori dei villaggi locali e alla vendita a villaggi limitrofi.

Proseguendo, il viaggio è continuato verso un piccolo villaggio situato nei pressi del centro Senegal, ovvero Louga. Durante questa breve sosta è stato possibile entrare per la prima volta in contatto con i bambini talibé, già oggetto di approfondimento nel secondo capitolo della tesi. Normalmente, questi bambini, quando si avvicina un turista, tendono a raggrupparsi attorno a lui con l'obiettivo di ricevere denaro, che successivamente dovranno consegnare al marabut, per evitare punizioni. Tale pratica, sebbene diffusa, risulta eticamente discutibile; pertanto, la guida italo-senegalese ha costantemente raccomandato di non offrire denaro ai bambini, suggerendo come gesto più appropriato e utile la distribuzione di cibo, vista la significativa difficoltà alimentare che molti di loro affrontano quotidianamente. ⁽⁷⁸⁾

La tappa successiva del viaggio è stata Saint-Louis, ma prima di raggiungerla ci siamo soffermati ad osservare una delle scuole costruite tra il 2000 e il 2010 nell'ambito della riforma *Cases des Tout-Petits*, già trattata nel secondo capitolo. Oggi molte di queste strutture sono state riconvertite in sedi di istituzioni statali o regionali che, in ogni caso, continuano a offrire servizi alla comunità locale. Nel nostro caso specifico, l'edificio esagonale visitato era stato riconvertito in un ufficio del Ministero dell'Interno, con funzioni legate principalmente al corpo di polizia.





La città di Saint-Louis mi è apparsa come sospesa nel tempo. L'eredità del colonialismo francese è fortemente percepibile: camminando per le vie del centro urbano si coglie chiaramente l'impronta occidentale, evidente non solo negli edifici ma anche nella maglia urbanistica, la quale richiama il modello haussmanniano. Le architetture riflettono pienamente lo stile francese dell'epoca coloniale; tuttavia, forse proprio per questa forte impronta esterna, la città non sembra essere apprezzata dai suoi abitanti, risultando in molte aree trascurata, sporca e segnata da un'ampia presenza di rifiuti. Nel tessuto urbano si incontrano numerose moschee ancora attive, mentre molte chiese cattoliche sono state abbandonate dopo il periodo coloniale. Anche qui, come già osservato in altre località, la presenza di bambini talibé è costante: alla nostra vista si sono avvicinati subito riconoscendoci come turisti. Proprio in questo contesto abbiamo visitato la prima scuola a cui consegnare il materiale didattico raccolto. Dal punto di vista architettonico, l'edificio era chiaramente di impronta francese, con spazi e organizzazione riconducibili a modelli occidentali.

Il viaggio è poi proseguito con una delle esperienze più significative per me: la visita a un villaggio situato nel deserto di Loumpoul, dove abbiamo incontrato due scuole, una delle elementari e una delle medie. Ci trovavamo in una zona situata tra Dakar e Saint-Louis, all'interno della fascia sub-saheliana. Qui le temperature elevate scandiscono la vita quotidiana e sorprende constatare come piccoli villaggi riescano a sopravvivere in un ambiente così ostile. La particolarità di questa area è la sua posizione di confine, in cui il deserto incontra l'Oceano Atlantico. La sussistenza degli abitanti si basa prevalentemente sull'allevamento di animali in grado di adattarsi al clima, come le capre. Un aspetto peculiare osservato nelle scuole del deserto riguarda la diversa frequentazione scolastica in base al genere: mentre i bambini e i ragazzi venivano avviati precocemente al lavoro o all'atto del mendicare, le bambine frequentavano più assiduamente la scuola. Questo dato, seppur poco contestualizzato al grande contesto senegalese, conferma in parte quanto evidenziato nel secondo capitolo della tesi, dove si sottolineava che, soprattutto nel ciclo post-primario, le ragazze abbiano una presenza scolastica maggiore rispetto ai coetanei maschi. Dal punto di vista architettonico, gli edifici scolastici erano molto semplici, costituiti da strutture circolari realizzate con pilastri e travi in legno locale, principalmente di acacia. La copertura era formata da arbusti ed erbe secche raccolti nel deserto, sopra i quali veniva steso uno strato di materiale plastico spesso, probabilmente teflon, recuperato dalle numerose discariche a cielo aperto diffuse nel territorio. L'arredo interno, anch'esso essenziale, era composto da tavoli ricavati da pezzi di legno intagliati e da sedie in legno. Ho avuto l'opportunità di dialogare con alcuni costruttori locali, grazie all'aiuto della guida che traduceva le mie domande. Mi hanno spiegato che per costruire case e altre strutture importanti utilizzano una sorta di cemento, molto diverso da quello a cui l'Occidente è abituato. Il materiale si ottiene dalle cortecce e dai residui degli alberi di acacia, lasciati macerare nelle pozze d'acqua durante la stagione delle piogge. Dopo circa tre mesi si forma una pasta densa e rossiccia, simile al cemento, che è utilizzata sia per rinforzare le fondamenta, sia come intonaco. ⁽⁷⁹⁾

La tappa successiva è stata Touba, ma prima di raggiungerla abbiamo visitato un villaggio situato lungo il percorso. Da un punto di vista architettonico, questo villaggio si è rivelato particolarmente rappresentativo delle tecniche costruttive vernacolari adottate nell'edilizia senegalese.

Spazialmente, il villaggio era organizzato attorno ad un grande ambiente centrale, considerato il cuore della comunità. Intorno a questo spazio si disponevano capanne circolari,



poste in cerchio, mentre al centro si ergeva un grande albero di neem, simbolo e punto di riferimento della vita collettiva.

Un elemento che non avevo notato nei villaggi visitati in precedenza era la presenza di edifici collocati all'esterno delle capanne. Queste strutture, destinate a una comunità di circa venti persone, ospitano servizi comuni: una piccola infermeria, bagni distinti per uomini e donne e una cucina con annessa mensa comunitaria capace di accogliere tutti gli abitanti del villaggio in uno spazio coperto.

Dal punto di vista costruttivo, le capanne erano realizzate con una struttura in bambù, rivestita da erbe intrecciate e da arbusti, mentre i tetti erano interamente ricoperti di paglia. All'interno, in corrispondenza della travatura della copertura, vi erano rivestimenti tessili ricamati che, oltre a una funzione estetica, servivano a impedire l'ingresso dell'acqua nelle abitazioni. Gli edifici comunitari, invece, erano costruiti con strutture in calcestruzzo e tamponamenti in mattoni di terra cruda lasciati a vista, mentre la copertura era interamente realizzata da lastre di alluminio.

Giunti a Touba, non abbiamo avuto modo di visitare scuole. Nonostante ciò, ritengo significativo soffermarmi su un aspetto che ho osservato non solo in questo grande centro urbano, ma in gran parte del territorio senegalese, a prescindere dal fatto che si trattasse di villaggi rurali, aree ben organizzate o zone particolarmente fertili. Ciò che colpisce è il contrasto: accanto a edifici segnati dal degrado, che inevitabilmente incidono sull'immagine della città, emergono opere architettoniche di grande pregio e qualità, talvolta persino comparabili, e invidiabili, rispetto a quelle occidentali. Tra queste spicca la moschea di Touba: per comprenderne la sua importanza, già al tempo della progettazione, nel 1888, furono coinvolti fornitori esterni al Senegal, provenienti in particolare da Italia, Portogallo, Francia e Belgio. All'interno della moschea si possono ancora oggi riconoscere materiali di grande pregio: il marmo nero di Varenna, il marmo bianco di Carrara, il marmo rosa portoghese e il travertino. Vi si trovano inoltre decorazioni in oro provenienti dal mondo arabo e tessuti realizzati appositamente in Belgio per adattarsi alle dimensioni monumentali di questa maestosa architettura.

Il viaggio è proseguito verso il Delta del Sine-Saloum, un'area che rappresenta uno dei più significativi comparti ambientali del Senegal. Questa regione viene infatti considerata un vero e proprio "polmone verde" del paese, caratterizzato da una rete di fiumi che sfociano nell'Oceano Atlantico e da un paesaggio costellato di fitte mangrovie, il cui ruolo ecologico è essenziale anche nella lotta al cambiamento climatico.

Per raggiungere un villaggio isolato all'interno del delta abbiamo utilizzato la piroga, tipica imbarcazione senegalese. In questo villaggio, sorprendentemente dotato di una grande scuola comprendente sia classi elementari che medie, ho avuto modo di osservare da vicino la vita comunitaria. Lo spazio centrale dell'istituto scolastico, come già visto in altri contesti, rivestiva un ruolo fondamentale e veniva esaltato dalla presenza di un albero monumentale di neem. Intorno a questo nucleo si disponevano le aule scolastiche.

La particolarità demografica del villaggio era data dall'elevato numero di bambini: una popolazione scolastica numerosa a fronte di un numero limitato di aule. Ne derivava un marcato sovraffollamento, soprattutto nelle classi elementari, dove ho contato almeno 60 studenti per aula, seduti in banchi da due, all'interno di spazi di circa 50 mq. L'architettura delle strutture scolastiche era semplice: edifici con strutture in calcestruzzo armato con tamponamenti in mattoni di terra cruda, intonacati sia all'interno che all'esterno, coperti





(77) Un aspetto significativo, evidenziato dalla nostra guida italo-senegalese, riguarda la percezione del visitatore occidentale da parte delle comunità locali. La presenza dell'uomo bianco, infatti, è spesso interpretata come una potenziale risorsa economica: il turista diventa "moneta di scambio", occasione per generare reddito attraverso la vendita di prodotti artigianali, generalmente realizzati in ambito domestico.

(78) Diokh, E. Intervista dell'autore, Senegal, maggio 2025.

(79) Dal punto di vista chimico, la pasta si solidifica grazie a sostanze naturali presenti nella corteccia, come le resine, che formano un impasto collante una volta seccate. Alcuni minerali presenti nel legno, come calcio e silice, contribuiscono a renderla più compatta. In questo modo, il cemento di acacia funziona come un cemento tradizionale: parte da una pasta liquida e diventa un solido resistente, pur con una chimica diversa, basata su componenti organici invece che minerali e, per questo, particolarmente sostenibile.

(80) Secondo la tradizione locale, l'isola si sarebbe formata nell'arco di circa 800 anni. I pescatori della zona, dopo aver consumato ostriche e altri molluschi, gettavano le conchiglie sempre nello stesso punto. Con il passare dei secoli, l'accumulo progressivo di questi resti ha dato origine a un deposito compatto che, stratificandosi, ha finito per generare l'isola di Fadiouth.

[Immagine 40] A pagina 144
Foto personale. Villaggio nella regione di Saint-Louis, 2025.
Foto scattata in data 25 maggio 2026.

[Immagine 41] A pagina 146
Foto personale. Scorcio tra la periferia di Saint-Louis.
Foto scattata in data 25 maggio 2026.

[Immagine 42] A pagina 148
Foto personale. Vista della *Maison des Enfants per i bambini talibé a Mbour*.
Foto scattata in data 27 maggio 2026.

[Immagine 43] A pagina 151
Foto personale. Vista di edifici a supporto di un villaggio nei pressi della città di Touba.
Foto scattata in data 25 maggio 2026.

[Immagine 44] A pagina precedente
Foto personale. Capanna in un villaggio nei pressi della città di Touba.
Foto scattata in data 25 maggio 2026.

[Immagine 45] A fianco
Foto personale. Conchiglie e terreno dell'isola di Fadiouth.
Foto scattata in data 28 maggio 2026.

da travature lignee con lastre di alluminio. Particolarmente interessante è stata anche l'osservazione dei servizi igienici: semplici fosse scavate nel terreno, situate a circa 30-40 metri dagli edifici principali, in modo da evitare cattivi odori durante le attività scolastiche.

La tappa successiva è stata quella che più mi ha colpito, sia dal punto di vista personale che accademico: il villaggio di Joal-Fadiouth, già trattato nel terzo capitolo dell'elaborato. Si tratta di un luogo unico, formato interamente da conchiglie⁽⁸⁰⁾, sulle quali gli abitanti hanno costruito le proprie abitazioni. Si raggiunge tramite un ponte di quasi 500 metri che collega la terraferma all'isola, mentre un secondo ponte di circa 200 metri conduce al cimitero del villaggio, in cui convivono fisicamente tombe cristiane e musulmane. Questo aspetto, soprattutto nell'attuale contesto storico, mi ha colpito profondamente. Tra le immagini più significative vi è stata la scena di due preti cristiani e due imam musulmani seduti insieme, testimonianza concreta di convivenza e dialogo interreligioso.

Dal punto di vista architettonico, Joal-Fadiouth presenta edifici costruiti con strutture in cemento armato e tamponamenti in mattoni di terra cruda, ma la loro peculiarità risiede nel rivestimento: un intonaco grossolano ottenuto dalla miscela di sabbia, acqua, pietre e conchiglie frantumate. Le conchiglie, oltre a essere parte del materiale costruttivo, assumono anche un ruolo ornamentale: decorano infatti abitazioni, scuole, chiese e moschee. Durante la visita abbiamo avuto modo di entrare in una scuola cristiana, alla quale sono stati donati materiali didattici e abiti per i bambini.

Questa scuola mostrava un'impostazione più "occidentalizzata" rispetto ad altre incontrate: sebbene fosse organizzata attorno a una corte centrale, evidenziata dalla presenza di un albero monumentale, le aule ricordavano quelle occidentali, con lavagne, banchi e arredi scolastici simili ai nostri. All'interno dell'istituto era presente anche una cappella, dove gli studenti potevano raccogliersi in preghiera. L'intera scuola era gestita da suore cristiane. Dal punto di vista architettonico, si trattava di una struttura in calcestruzzo armato con tamponamenti in mattoni di terra cruda, intonacati con intonaco grossolano di colore giallo-ocra. La corte rettangolare si apriva su un corridoio lungo circa 1,20 m che conduceva alle aule, di dimensioni ridotte, circa 20 mq. L'afflusso scolastico era comunque contenuto, dato che la percentuale di cristiani in Senegal è molto inferiore a quella musulmana.

Il viaggio si è concluso a Dakar e all'isola di Gorée. In

quest'ultima tappa ho scelto di concentrarmi soprattutto sugli aspetti culturali e storici, piuttosto che sull'architettura o sulla dimensione sociale ed educativa.

Questo viaggio mi ha permesso di osservare da vicino non solo l'architettura del Senegal, ma anche il modo in cui essa riflette la vita delle persone. Nei villaggi più piccoli ho osservato tecniche costruttive legate alle risorse naturali e alla capacità di adattarsi all'ambiente; nelle città, invece, ho trovato un affascinante contrasto tra degrado e opere monumentali di grande qualità. Joal-Fadiouth, con le sue case di conchiglie e la convivenza tra religioni diverse, è stato forse l'esempio più forte di come l'architettura non sia solo costruzione, ma anche memoria e identità collettiva.

Ciò che rimane da questa esperienza è l'immagine di un Senegal fatto di contrasti, ma anche di armonie, dove le forme dell'abitare raccontano la storia, le tradizioni e le aspirazioni di un popolo.



IL PROGETTO

Il sopralluogo effettuato durante il viaggio di studio ha rappresentato una fase centrale per l'individuazione dell'area di intervento e per la definizione delle scelte progettuali alla base del presente elaborato. L'esperienza diretta del territorio ha consentito di verificare le analisi teoriche sviluppate nei capitoli precedenti e di individuare, con maggiore consapevolezza, le criticità e le potenzialità dei contesti visitati, orientando lo sviluppo del progetto architettonico.

Il luogo scelto per il progetto risulta essere l'isola di Joal-Fadiouth, già introdotta nel terzo capitolo, dopo che il sopralluogo effettuato ha messo in evidenza varie criticità, legate anche ad una significativa carenza di strutture dedicate all'istruzione e alla formazione, in particolare per la prima infanzia.⁽⁸¹⁾ Tale condizione risulta particolarmente critica se rapportata all'elevato numero di bambini che popolano il villaggio di Fadiouth e l'area di Joal.⁽⁸²⁾ Questa criticità ha costituito il punto di partenza per l'impostazione del progetto di tesi, orientato a instaurare un dialogo tra architettura, contesto sociale e territorio senegalese. In tale prospettiva, si è ritenuto necessario approfondire l'analisi del luogo non solo dal punto di vista funzionale, ma anche in relazione alle sue caratteristiche ambientali, culturali e insediative.

Inoltre, un ulteriore elemento determinante nella scelta di Joal-Fadiouth come ambito di intervento è rappresentato dalla peculiare conformazione geologica dell'isola, costituita quasi esclusivamente da accumuli di conchiglie, con una sostanziale assenza di suolo terroso. Questa condizione conferisce al sito una forte identità materiale e paesaggistica, incidendo direttamente sulle successive scelte progettuali.

Dal punto di vista geografico, Joal-Fadiouth si colloca all'interno del sistema del Delta del Sinè-Saloum, un complesso ecosistema fluviale di elevato valore ambientale, caratterizzato dalla presenza di mangrovie, fondamentali per l'equilibrio ecologico e per la mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici. Il villaggio si trova inoltre in prossimità del confine tra la regione di Thiès e quella di Kaolack, pur appartenendo amministrativamente alla prima. Come evidenziato nel secondo capitolo, il quadro relativo alle infrastrutture scolastiche della regione di Thiès risulta particolarmente critico. I dati aggiornati al 2023 indicano la presenza di 1.046 istituti scolastici, di cui poco più di 200 dedicati alla prima infanzia, a fronte di una popolazione di circa 2.400.000 abitanti, destinata a raggiungere le cinque milioni di unità entro il 2050.⁽⁸³⁾ Questo squilibrio evidenzia una carenza strutturale nel sistema educativo regionale, soprattutto nelle fasi iniziali del percorso formativo. Nonostante ciò, come osservato nel secondo capitolo, tale squilibrio si estende per tutto il contesto rurale

(81) Diokh, E. Intervista dell'autore, Senegal, maggio 2025.

(82) Infatti, nonostante la presenza di due scuole elementari e di una scuola media, l'offerta educativa appare insufficiente rispetto alle esigenze della comunità locale.

(83) "Thiès", Cityfacts.
<https://www.city-facts.com/search?s=thies&auto=>
Ultima cons. 15 febbraio 2026.

[Immagine 46] Sotto
Elaborato personale. *Render raffigurante ingresso centro educativo.*

senegalese, creando una situazione critica che necessita una soluzione replicabile.

L'analisi delle politiche educative, con particolare riferimento alla riforma delle *Cases des Tout-Petits*, ha inoltre sottolineato il ruolo centrale dell'adulto, sia genitore, sia membro della comunità, nel processo di crescita e apprendimento del bambino, rafforzando l'importanza di spazi educativi capaci di integrare dimensione didattica e dimensione sociale.

Alla luce di tali considerazioni, il progetto di tesi si è concentrato sul provare a dialogare con le criticità riscontrate, tramite la prototipazione di un centro educativo multifunzionale articolato attorno a tre principali ambiti: una funzione didat-

tica rivolta alla prima infanzia; una funzione di supporto ai genitori, comprendente spazi per servizi socio-educativi e creativi; e una funzione comunitaria, integrata con il villaggio, dotata di spazi comuni come biblioteca e videoteca.

Pertanto, l'analisi del contesto fisico, ambientale e insediativo di Joal-Fadiouth costituisce il punto di partenza per lo sviluppo del progetto



5.1 STUDIO DEL CONTESTO

La regione di Thiès

La regione di Thiès è situata nella parte occidentale del Senegal e riveste un ruolo strategico dal punto di vista geografico, economico e infrastrutturale. Essa si estende tra due importanti sistemi costieri: a nord la Grande Côte, caratterizzata dalla presenza del mercato ortofrutticolo di Niayes e da un'intensa attività agricola, e a sud la Petite Côte, una delle principali aree turistiche del Paese. Grazie alla sua posizione di cerniera tra la penisola di Capo Verde, su cui sorge Dakar, e il resto del territorio nazionale, Thiès rappresenta una fondamentale area di transito e connessione.

Nel corso del tempo, la regione è stata dotata di infrastrutture di rilievo che ne hanno favorito lo sviluppo, tra cui la prima linea ferroviaria del Senegal e una rete stradale in continua espansione. Nonostante la sua estensione relativamente contenuta, Thiès è oggi la seconda regione più popolosa del Paese dopo Dakar, con una popolazione stimata in 2.467.523 abitanti nel 2023. Le comunità costiere basano la propria sussistenza principalmente sulla pesca, sull'agricoltura e sul turismo litoraneo, mentre l'entroterra ha storicamente rappresentato un importante bacino per la coltivazione delle arachidi e per l'estrazione di fosfati, attività che hanno contribuito in modo significativo all'economia regionale.

Dal punto di vista storico e culturale, la regione di Thiès è tradizionalmente associata al popolo *Sérèr*, presente sul territorio fin dall'antichità. A partire dal periodo precoloniale, in particolare intorno al XVI secolo, si sono tuttavia insediati anche gruppi *Wolof* e altre comunità. ⁽⁸⁴⁾

Sotto il profilo storico territoriale, la regione si sovrappone in parte ai confini degli antichi regni precoloniali di Cayor e Baol. Quest'ultimo fu governato per diversi secoli dalla famiglia Joof, fino alla metà del XVI secolo. Durante il periodo coloniale, lo sviluppo di Thiès fu fortemente influenzato dalla realizzazione delle infrastrutture ferroviarie, in particolare la linea Dakar-Saint Louis alla fine del XIX secolo e, successivamente, la ferrovia Dakar-Niger. Per tali ragioni, la regione di Thiès rappresenta una delle entità amministrative più antiche del Senegal.

Attualmente, la regione è suddivisa in tre dipartimenti, ovvero M'bour, Thiès e Tivaouane, e comprende 14 comuni (destinati a diventare 15), 12 arrondissements, 32 *communautés rurales* e 3 *communes d'arrondissement*.

Il Parco Nazionale del Delta del Sine-Saloum

Il Parco Nazionale del Delta del Saloum costituisce uno degli ambiti ambientali più rilevanti del Senegal e si colloca nella parte occidentale del Paese, lungo la fascia costiera a nord del Gambia. Istituito nel 1976, il parco si estende su una superficie di oltre 76.000 ettari e rappresenta il secondo parco nazionale per dimensioni dopo il Niokolo Koba. Esso occupa una porzione significativa del delta del fiume Saloum, caratterizzato da un complesso sistema di zone umide, mangrovie e bolong. ⁽⁸⁵⁾

Il valore ecologico del parco è riconosciuto a livello internazionale: nel 1980 è stato inserito nella rete delle Riserve della Biosfera UNESCO, nel 1984 è stato designato sito Ramsar

per l'importanza delle sue zone umide e, dal 2011, è incluso nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità. Dal punto di vista ambientale, il delta del Saloum ospita una grande varietà di biotopi, tra cui distese fangose, mangrovie, coste sabbiose, isolotti, ambienti marini e aree di savana boscosa. Questa diversità ecosistemica contribuisce a rendere il parco un'area di elevata biodiversità e di fondamentale importanza per l'equilibrio ambientale della regione.

Joal-Fadiouth

All'estremità meridionale della Petite Côte si colloca l'insediamento di Joal Fadiouth, che rappresenta un caso di studio particolarmente significativo per l'analisi delle relazioni tra ambiente naturale, insediamento umano e patrimonio culturale. Il centro urbano è composto da due nuclei distinti ma strettamente connessi: Joal, un villaggio di pescatori situato sulla terraferma, e Fadiouth, un'isola adiacente collegata a Joal mediante un caratteristico ponte di legno.

L'elemento distintivo di Fadiouth risiede nella sua conformazione fisica: l'isola è costituita quasi interamente da accumuli di gusci di conchiglie, frutto di un processo secolare legato alle attività di raccolta e consumo dei molluschi da parte della popolazione locale. Nel tempo, tali materiali sono stati riutilizzati come risorsa costruttiva per la formazione del suolo, delle infrastrutture viarie e di parte dell'edificato, integrandosi con l'ecosistema di mangrovie e con la presenza di grandi alberi di baobab che contribuiscono alla stabilità del terreno.

Il suolo di conchiglie rappresenta quindi una componente essenziale del paesaggio antropizzato di Fadiouth, dato che case, manufatti artigianali e spazi funerari riflettono l'utilizzo diffuso di questo materiale locale. Dal punto di vista socio culturale, Joal Fadiouth è inoltre nota per la sua peculiare convivenza religiosa: infatti, ospita un cimitero condiviso da cristiani e musulmani, che costituisce un esempio emblematico di coesistenza pacifica e integrazione interreligiosa nel contesto africano.

(84) Analogamente alla vicina regione di Fatick, Thiès è considerata una delle aree centrali del cosiddetto "paese *Sérèr*" e ospita numerosi siti sacri e luoghi di rilevanza storica. In particolare, il sottogruppo dei *Cangin*, noto per la forte difesa del proprio territorio in epoca precoloniale e coloniale, è ampiamente rappresentato nell'area.

(85) Canali fluviali soggetti all'influenza delle maree.

5.2 INQUADRAMENTO GENERALE

Come anticipato precedentemente, il contesto insediativo di Joal Fadiouth si distingue per un elevato livello di coesione sociale e per una sostanziale assenza di conflittualità interne, elementi che favoriscono dinamiche comunitarie stabili e relazioni sociali improntate alla cooperazione. All'interno di tale quadro, la comunità riesce a instaurare un dialogo efficace tra i diversi gruppi che la compongono, creando un ambiente favorevole allo sviluppo individuale e collettivo. In particolare, questo clima di stabilità e di comune supporto assume un ruolo centrale nella crescita dei bambini, i quali possono svilupparsi in un contesto generalmente positivo dal punto di vista psicologico e relazionale.

Nonostante le dimensioni territoriali estremamente ridotte dell'isola di Fadiouth, la presenza di una popolazione infantile numericamente rilevante rappresenta uno degli aspetti più significativi del contesto. L'elevata densità abitativa e la giovane età media della popolazione determinano una forte pressione sui servizi educativi esistenti. Molti bambini residenti sull'isola sono infatti costretti a frequentare istituti scolastici collocati sulla terraferma, a una distanza superiore ai due chilometri, oltre il ponte che collega Fadiouth al villaggio di Joal. Questa condizione genera delle criticità sia in termini di accessibilità, sia in relazione alla qualità degli spostamenti quotidiani, che avvengono prevalentemente a piedi o in bicicletta. Alla luce di tali considerazioni, la scelta di collocare l'area di progetto sulla terraferma risponde a esigenze di carattere strutturale e funzionale legate alla natura dell'architettura proposta. Pur non insediandosi direttamente sull'isola, il progetto intende porsi in continuità con essa, configurandosi come un prolungamento logico e spaziale del tessuto caotico e stratificato di Fadiouth. In questo senso, il ponte assume un ruolo centrale come infrastruttura di collegamento fisico ed elemento simbolico e fondativo, capace di mediare tra il luogo dell'abitare, identificato con l'isola, e il luogo dell'apprendimento, rappresentato dall'area di progetto.⁽⁸⁶⁾

L'area individuata si colloca all'interno del villaggio di Joal, in prossimità immediata del ponte di collegamento con l'isola di Joal Fadiouth. Tale posizione strategica è ulteriormente arricchita dalla presenza di elementi geografici e paesaggistici di grande rilevanza, tra cui l'isola del cimitero, la laguna di Mama Nguedj e l'Oceano Atlantico. A questi si aggiunge un sistema naturale complesso, caratterizzato prevalentemente da estese piantagioni di mangrovie, che contribuiscono in modo significativo alla biodiversità locale e alla definizione del paesaggio costiero.

Dal punto di vista demografico, la popolazione del villaggio di Joal Fadiouth contava nel 2013 un totale di 45.903 abitanti distribuiti su una superficie di 17,34 km², con una densità pari a 2.647 abitanti per chilometro quadrato. I dati più recenti, relativi al censimento del 2023, evidenziano una crescita significativa della popolazione, che raggiunge i 61.582 abitanti, con una densità di circa 3.551 abitanti per chilometro quadrato.⁽⁸⁷⁾ Particolarmente critico risulta il dato relativo alla densità abitativa della sola isola di Fadiouth, che nel 2015 raggiungeva circa 7.427 abitanti per chilometro quadrato, evidenziando una condizione di forte sovraffollamento. A ciò si affianca una struttura demografica estremamente giovane: l'età media della popolazione di Joal Fadiouth si attesta intorno ai 17,8 anni, valore inferiore alla media nazionale di circa 19,8 anni. Secondo le stime del 2015, i bambini e i ragazzi di età inferiore ai 14 anni erano 14.732, di cui 5.707 sotto i cinque anni, pari a oltre un terzo

della popolazione infantile complessiva. Questo dato conferma la centralità delle politiche e degli spazi dedicati alla prima infanzia come strumenti fondamentali per uno sviluppo sociale consapevole e duraturo.⁽⁸⁸⁾

L'area di progetto insiste su uno spazio precedentemente destinato a uso scolastico. Fino al 2022, infatti, il sito ospitava una scuola elementare successivamente dismessa a causa di problematiche legate alla stabilità strutturale dell'edificio.

⁽⁸⁹⁾ Al momento del sopralluogo effettuato, l'area risultava priva di edifici permanenti, mentre erano presenti strutture temporanee e veicoli, a indicare un utilizzo informale dello spazio come area di parcheggio e come supporto alle attività mercantili legate alla vendita di vari prodotti nel villaggio.

Nel villaggio di Joal sono presenti diversi servizi scolastici, tra cui scuole materne, elementari e medie, oltre a un liceo e a un collège. Tuttavia, la principale criticità risiede nella loro distribuzione spaziale: la maggior parte degli istituti è localizzata a una distanza compresa tra i due e i tre chilometri dall'isola di Fadiouth, rendendo complesso l'accesso quotidiano per i bambini residenti sull'isola.

Oltre ai servizi educativi, Joal offre una pluralità di funzioni urbane, tra cui impianti sportivi, edifici amministrativi, strutture ricettive, ristoranti, luoghi di culto cristiani e musulmani, un museo d'arte e attività commerciali di varia natura. Nonostante questa ricchezza funzionale, il villaggio appare privo di un centro capace di mettere in relazione in modo efficace tali funzioni, limitando il potenziale di integrazione sociale e comunitaria.

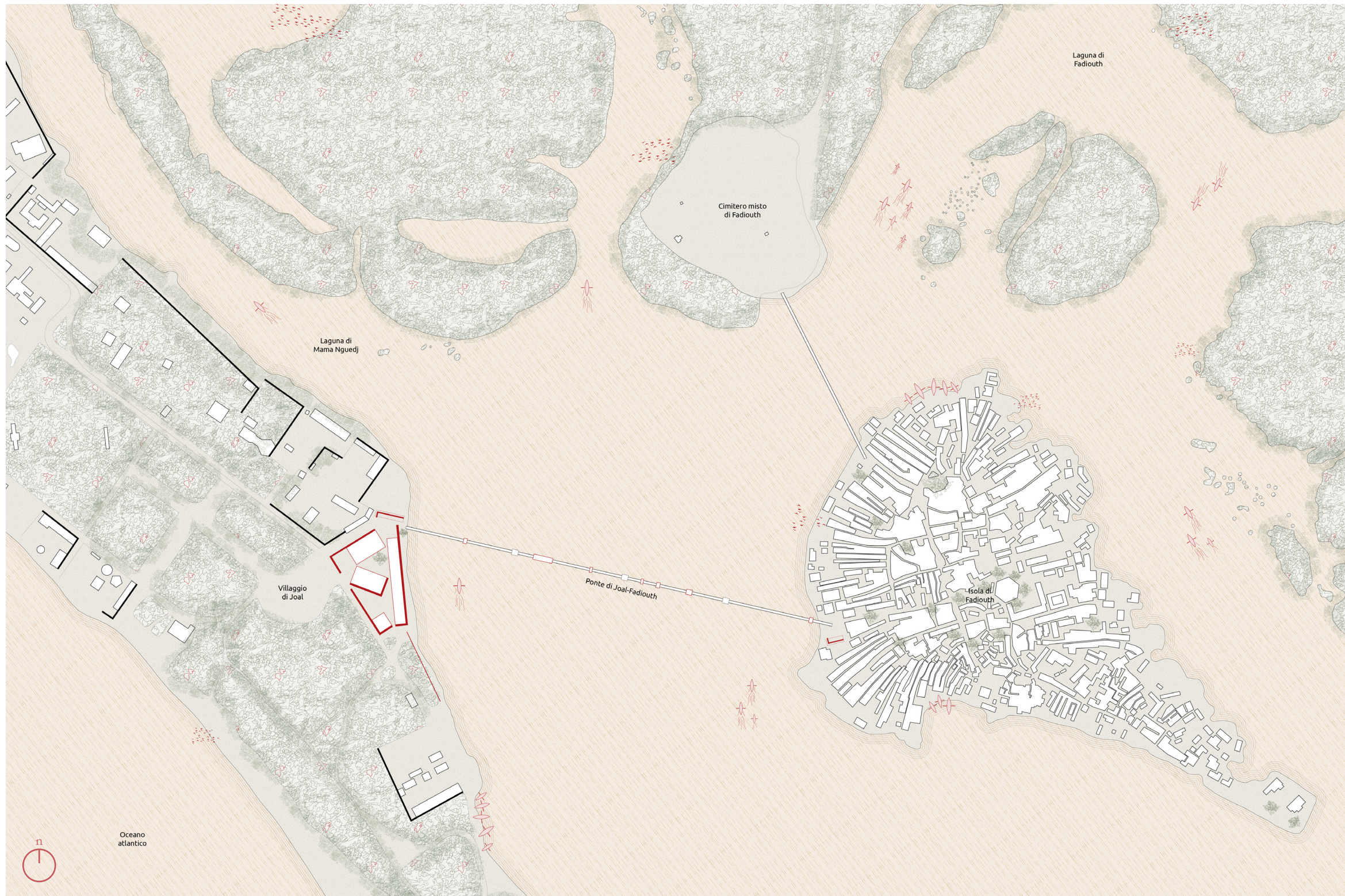
Una delle principali criticità del territorio di Joal Fadiouth è pertanto identificabile nella mancanza di uno spazio polifunzionale in grado di accogliere attività collettive, con particolare attenzione ai servizi per la comunità e all'istruzione prescolare. Tale carenza risulta ulteriormente accentuata dalle limitazioni del sistema di trasporto pubblico: il collegamento su gomma è affidato a una linea di autobus con frequenza ridotta, mentre all'interno del villaggio gli spostamenti avvengono prevalentemente a piedi o in bicicletta. L'accesso all'isola di Fadiouth è esclusivamente pedonale o ciclopeditone, poiché il ponte non consente il transito dei veicoli a motore. Per tale motivo, la piroga rappresenta il principale mezzo di trasporto per motivi lavorativi, consentendo spostamenti efficienti attraverso la laguna. Il capitolo successivo introdurrà il concept progettuale e le strategie adottate per rispondere alle problematiche emerse, con l'obiettivo di mitigarle nel quadro di un progetto accademico di carattere sperimentale.

(86) Diaw, T. "Patrimoines et rivages : cartographie des amas et tumulus coquilliers du site de Joal-Fadiouth (Sénégal)". *IXe Journées de Géographie Tropicale*. https://www.persee.fr/doc/etrop_1147-3991_2003_act_18_2_1155
Ultima cons. 15 febbraio 2026.

(87) Questo incremento demografico riflette una tendenza più ampia che interessa l'intero Senegal e testimonia la rapidità con cui la popolazione continua ad aumentare anche in contesti territoriali limitati e apparentemente periferici. Tale dinamica rende evidente la necessità di interventi in grado di introdurre funzioni produttive e servizi adeguati, realisticamente fruibili da una popolazione in costante crescita.

(88) "Joal-Fadiouth", Cityfacts, ultima cons. <https://www.city-facts.com/joal-fadiout/population>
Ultima cons. 15 febbraio 2026.

(89) Diokh, E. Intervista dell'autore, Senegal, maggio 2025.



[Figura 20] Planimetria generale - Villaggio di Joal e isola di Fadiouth

5.3 CONCEPT E STRATEGIA DI PROGETTO

Dopo aver definito il lotto di intervento e le motivazioni di tale scelta, è possibile introdurre il concept e le strategie che hanno guidato la definizione del progetto architettonico del centro educativo multifunzionale.

Per quanto riguarda gli allineamenti generali adottati, il progetto assume come riferimento principale il perimetro del comparto esistente adiacente all'area di progetto, utilizzato come matrice per la definizione dell'impianto planivolumetrico del complesso. Il centro educativo si allinea a ovest con la strada carrabile esistente, mentre sul lato est si orienta verso la laguna, che sfocia successivamente nell'oceano Atlantico. Il fronte nord si dispone in continuità con la strada e con il muro di recinzione già presente sul lato opposto, mentre il lato sud si conclude in modo più libero e spontaneo, assecondando le condizioni del sito. Si ipotizza, inoltre, la sopraelevazione dell'area di circa un metro rispetto alla quota naturale del terreno, scelta progettuale adottata per prevenire fenomeni di infiltrazione e allagamento, particolarmente ricorrenti in questo contesto geografico e climatico.

Il concept di progetto si fonda sul tema della comunità, elemento centrale e strutturante dell'intero centro educativo. Esso trae ispirazione dall'archetipo del villaggio *Sèrér*, gruppo etnico largamente diffuso nel contesto di Joal-Fadiouth. Dal punto di vista morfologico, i villaggi *Sèrér* sono caratterizzati da una disposizione radiale delle unità abitative, organizzate attorno a spazi comuni, e dalla presenza di un recinto che svolge una funzione sia protettiva sia simbolica. L'alternanza tra pieni e vuoti, corti e percorsi, conferisce a questi insediamenti un carattere riconoscibile e fortemente identitario.

Tale archetipo diventa la matrice progettuale del centro educativo, reinterpretato secondo un linguaggio architettonico contemporaneo ma radicato nei codici spaziali della tradizione locale. Il diagramma radiale consente di porre al centro del complesso la vita comunitaria, organizzando le diverse funzioni attorno a un fulcro condiviso, intorno al quale ruotano gli spazi educativi, sociali e collettivi.

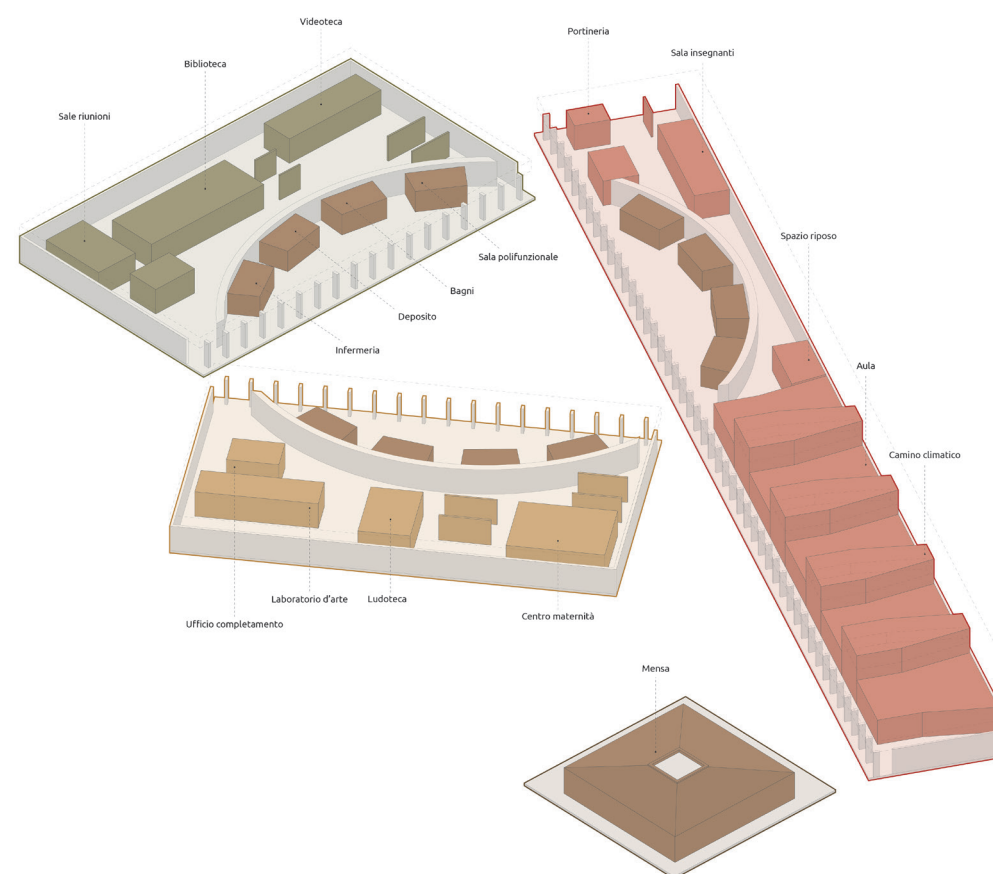
Un ulteriore elemento fondativo del concept è rappresentato dalla traslazione del recinto. Quest'ultimo non è concepito come una barriera rigida, ma come uno spazio filtro, capace di mediare tra l'interno e l'esterno del complesso. La sua traslazione costituisce un atto compositivo che introduce una maggiore permeabilità fisica e sociale, favorendo l'ingresso e la partecipazione della comunità piuttosto che una separazione netta dal contesto circostante. In fase progettuale, il recinto assume uno spessore abitato e una configurazione planimetrica a "L", in dialogo con le recinzioni esistenti nel villaggio di Joal, anch'esse caratterizzate da una natura aperta e permeabile. Il muro di recinzione diventa così un elemento percorribile, abitato da scale e pedane che consentono di superare il dislivello di un metro rispetto al terreno naturale.

All'interno del recinto si articola la composizione del complesso, ispirata alla spontaneità aggregativa dell'isola di Fadiouth. Questa apparente "caoticità" architettonica è assunta come valore e reinterpretata all'interno dei singoli blocchi funzionali. La logica insediativa dei cluster informali dell'isola si traduce in modello progettuale: ogni nucleo funzionale è concepito come parte di un sistema unitario, potenzialmente in grado di crescere ed evolvere nel tempo. I diversi cluster si relazionano tra di loro attraverso percorsi che assumono un

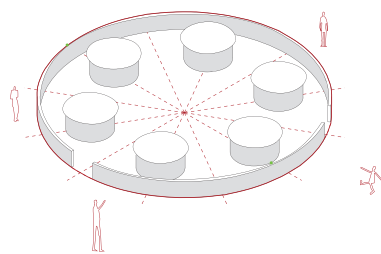
valore sociale, configurandosi come luoghi di incontro oltre che come semplici connessioni fisiche.

Un'ulteriore scelta concettuale adottata riguarda il tema della modularità, che rappresenta uno degli aspetti più integrati e strutturanti dell'intero centro educativo. Tale modularità è innanzitutto definita dal passo dei pilastri, che scandiscono una maglia regolare lungo i diversi blocchi funzionali, contribuendo all'organizzazione spaziale e compositiva del complesso. Questo ritmo modulare è ripreso e ulteriormente enfatizzato in copertura, dove le travi reticolari si dispongono secondo un passo dimezzato rispetto a quello dei pilastri visibili in facciata. La ripetizione e la sovrapposizione di questi moduli strutturali sono ripresi dal metodo di costruzione senegalese, che basa la propria stabilità strutturale su passi molto ridotti di circa 2 m all'interno del villaggio di Fadiouth.

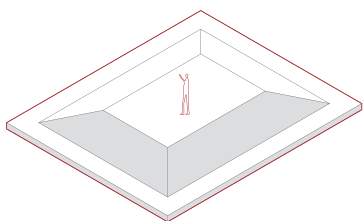
Entrando più nello specifico delle strategie progettuali, un tema centrale è rappresentato dall'orientamento dei blocchi funzionali. Il blocco delle aule è orientato verso l'isola di Fadiouth, scelta che assume un forte valore simbolico e pedagogico. Le aperture verso l'isola mantengono un contatto visivo costante tra i bambini e il loro luogo di provenienza, riducendo la percezione di distacco e favorendo un senso di continuità identitaria. Tra le aule sono inseriti camini di ventilazione in muratura di terra battuta, che si sviluppano in altezza rispetto al resto del complesso e consentono la dissipazione del calore accumulato negli ambienti interni, migliorando il comfort climatico.



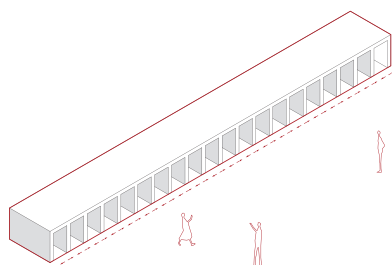
[Figura 21] Funzioni di progetto



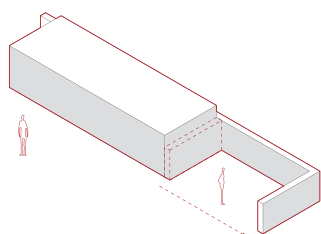
Il villaggio Sérèr



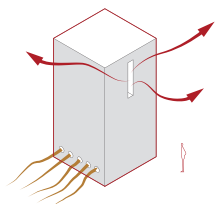
L'innalzamento del terreno



La modularità



Traslazione recinto a "L"



Il camino climatico

Un ulteriore elemento caratterizzante è rappresentato dalla copertura, che assume un valore sia funzionale, sia anch'esso simbolico. Il suo andamento richiama le onde dell'oceano e della laguna circostante, ma allo stesso tempo allude all'orizzonte futuro a cui i bambini sono direzionati attraverso il percorso educativo. La ripetizione modulare della copertura sopra i diversi blocchi rafforza l'unità del complesso e ne scandisce il ritmo architettonico.

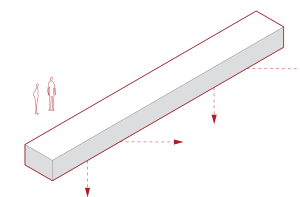
Dal punto di vista strategico, il progetto si fonda sulla reinterpretazione del cluster informale come modello insediativo. Il centro educativo rielabora il tessuto compatto di Fadiouth attraverso l'aggregazione di piccoli volumi disposti in modo apparentemente spontaneo, ma organizzati secondo una logica che ne facilita l'uso comunitario. Tale operazione consente di radicare l'intervento nell'identità locale, trasformando un archetipo tradizionale in un linguaggio architettonico contemporaneo.

Un altro tema fondamentale della strategia di progetto è rappresentato dal ponte, inteso non come semplice infrastruttura, ma come percorso simbolico, educativo e ludico, integrato nel sistema architettonico complessivo. Il ponte diventa parte del progetto educativo stesso, accompagnando i bambini e la comunità nel percorso quotidiano verso il centro.

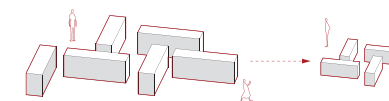
Inoltre, come già spiegato precedentemente, il progetto si orienta fisicamente e simbolicamente verso l'isola, mantenendo un rapporto visivo e spaziale costante con essa. Varchi prospettici, spazi coperti e sequenze di soglie rafforzano la continuità tra il nuovo centro educativo e Fadiouth, contribuendo a ridurre la percezione di separazione fisica e rafforzando il senso di appartenenza.

La centralità è infine istituita come principio ordinatore del progetto attraverso la corte comunitaria, fulcro delle attività collettive. Questo spazio aperto funge da luogo di incontro, gioco e apprendimento all'aperto, richiamando l'archetipo dello spazio centrale tipico della tradizione Serer, in cui la comunità si raccoglie attorno a un luogo condiviso che diventa elemento strutturante dell'intero insediamento.

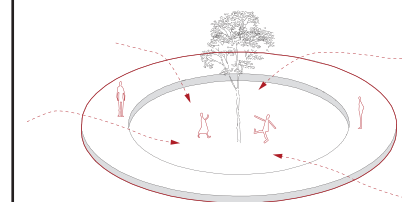
L'ultima strategia adottata riguarda la permeabilità del recinto, concepito come elemento vivo e abitato. Attraverso aperture calibrate, percorsi e spazi di sosta, il recinto garantisce la necessaria protezione per i bambini senza escludere la comunità, che diventa parte integrante del centro educativo.



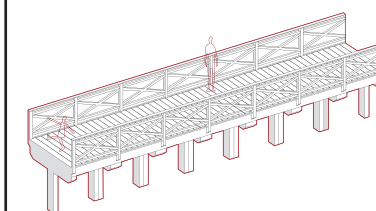
Apertura verso l'isola



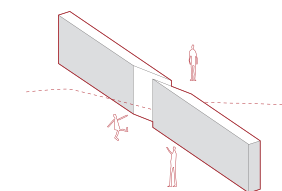
Riadattamento del cluster



Centralità come fulcro



Il ponte didattico



La permeabilità del recinto

5.4 IL CENTRO EDUCATIVO MULTIFUNZIONALE

In coerenza con la strategia di progetto e con il concept precedentemente delineato, nasce il centro educativo multifunzionale Jànghub Center ⁽⁹⁰⁾, concepito come dispositivo architettonico e sociale capace di rispondere in maniera integrata alle criticità educative, demografiche e comunitarie emerse nel contesto di Joal-Fadiouth. Il centro, quindi, ospita una scuola materna destinata a bambini di età compresa tra uno e cinque anni, con l'obiettivo di garantire un adeguato percorso di sviluppo prescolastico in una fase cruciale della crescita. Accanto alla funzione educativa primaria, il centro integra una serie di attività rivolte alla comunità e ai genitori, configurandosi come uno spazio collettivo in cui educazione, genitorialità e vita comunitaria si intrecciano in modo continuo. Il progetto supera così il modello della scuola intesa come istituzione isolata, proponendo un ambiente aperto e permeabile, capace di accogliere quotidianamente gli abitanti del villaggio e di favorire relazioni sociali stabili. In questo senso, il Jànghub Center si configura come un'infrastruttura comunitaria, in cui anche il semplice attraversamento degli spazi diventa occasione di apprendimento informale e di costruzione di legami.

Come evidenziato nei capitoli precedenti, la presenza di spazi di apprendimento informale condivisi da bambini, genitori e comunità contribuisce a creare un ambiente educativo più stimolante, in grado di trasmettere pratiche e valori che difficilmente possono essere appresi all'interno di contesti rigidamente strutturati. Il centro non intende in alcun modo sostituirsi al nucleo identitario rappresentato dall'isola di Fadiouth, bensì porsi come sua

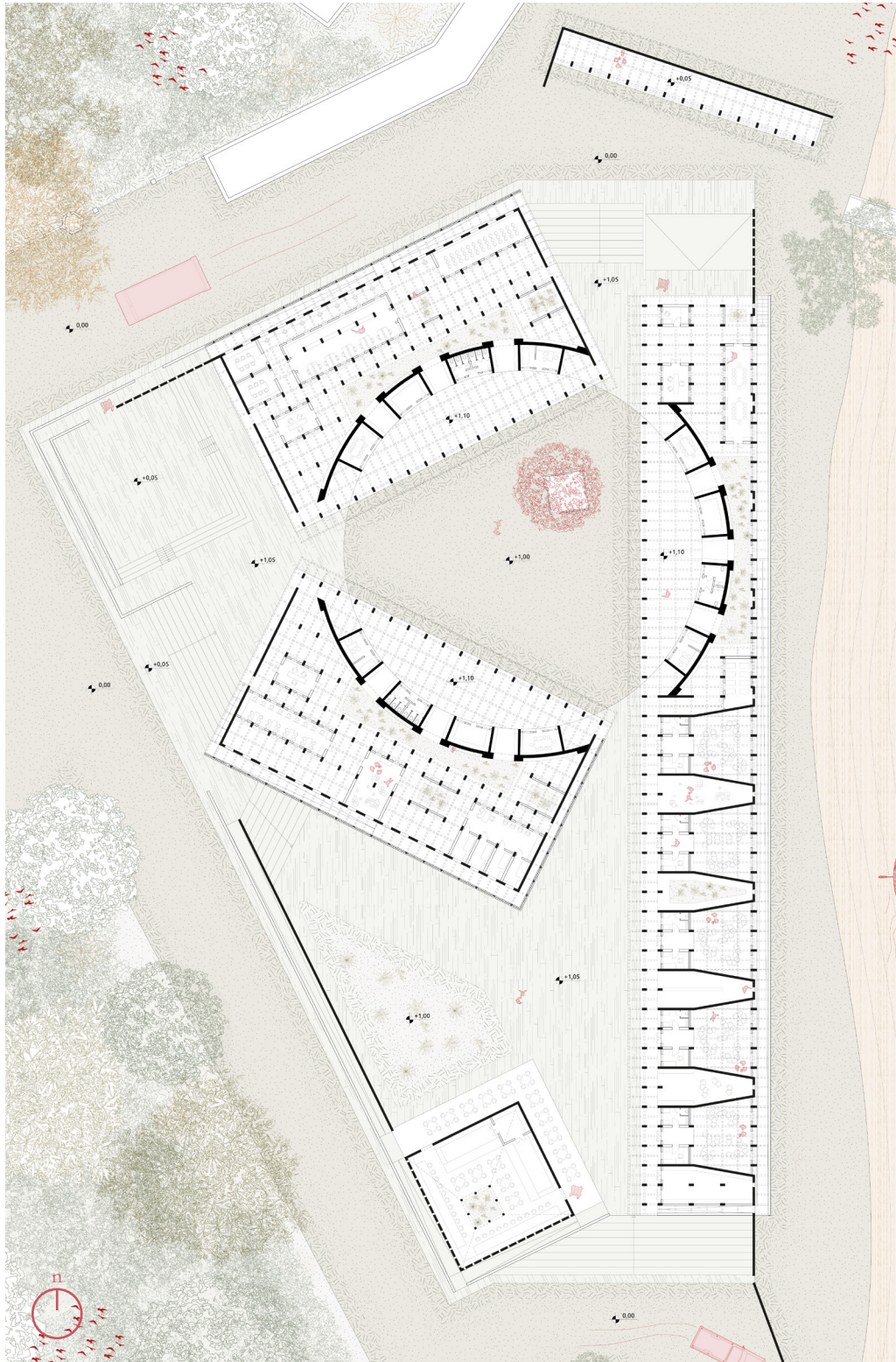
naturale estensione sulla terraferma, instaurando un dialogo diretto con il paesaggio di conchiglie e con la forte identità geografica e culturale del luogo. Tale relazione è resa possibile anche grazie alla presenza di una comunità coesa e collaborativa, elemento fondamentale per il funzionamento quotidiano del centro.

Dal punto di vista funzionale e compositivo, il Jànghub Center è articolato in tre blocchi principali: il blocco della scuola materna, il blocco dedicato alla comunità e il blocco delle attività genitoriali. Il primo ospita le funzioni direttamente legate all'educazione dell'infanzia, tra cui aule didattiche, laboratori, spazi per la motricità, aree orticole, una mensa dedicata e ambienti di supporto per il personale docente, come sale insegnanti, spazi per riunioni e la portineria generale del complesso. Questo blocco è disposto parallelamente al margine tra terraferma e laguna, consentendo alle aule di aprirsi visivamente verso l'isola di Fadiouth. Tale scelta progettuale assume un valore simbolico e pedagogico, permettendo ai bambini di mantenere un costante rapporto visivo con il luogo di origine e contribuendo allo sviluppo di un senso graduale di autonomia.

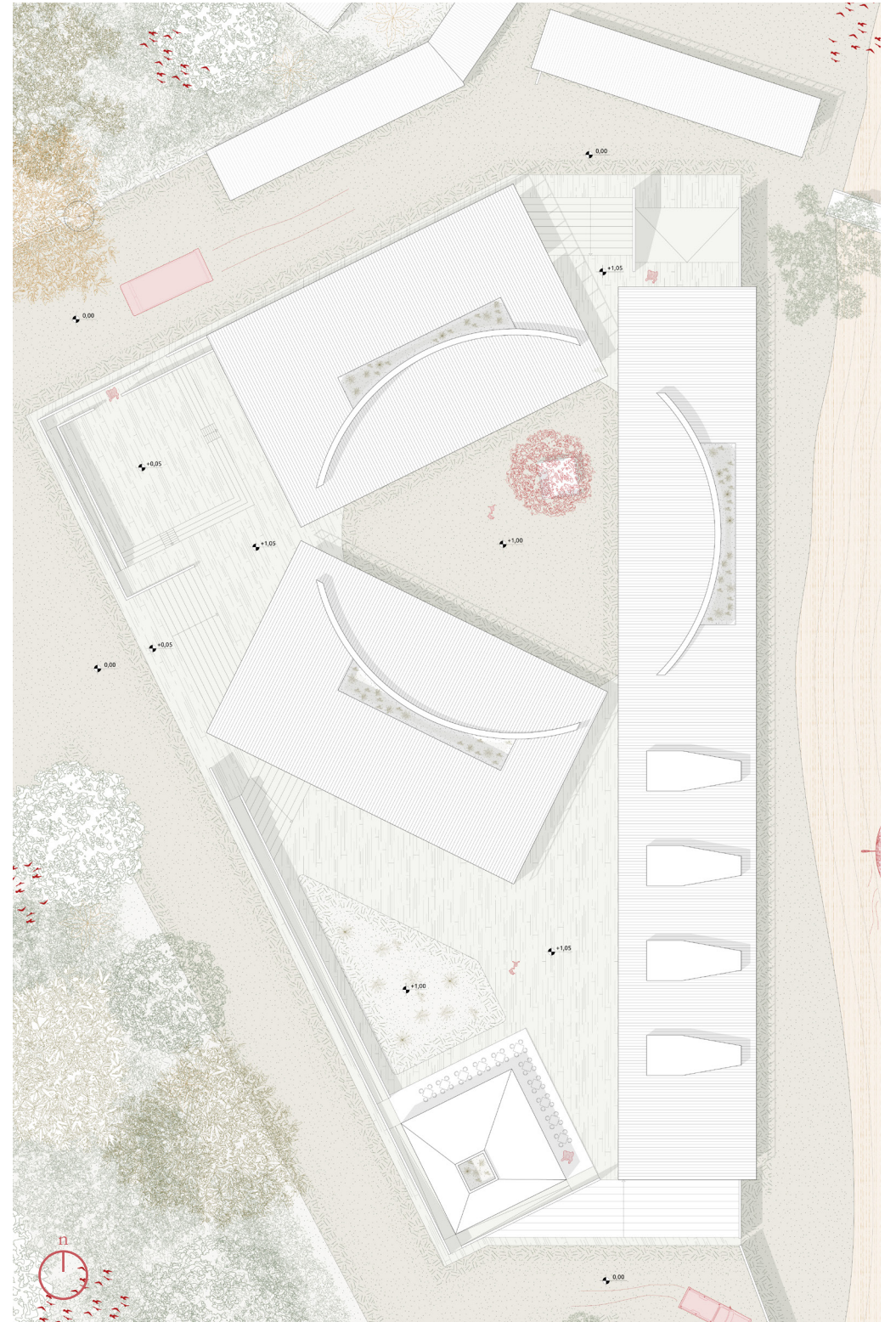
Il secondo blocco, rivolto verso la strada principale che conduce al villaggio di Joal, è dedicato alle funzioni comunitarie. Al suo interno trovano spazio ambienti polifunzionali, una biblioteca e una ludoteca, concepite come luoghi aperti non solo ai bambini della scuola materna, ma anche agli studenti delle scuole medie e del collège, nonché all'intera popolazione locale. Questo blocco svolge un ruolo di interfaccia urbana, rafforzando il rapporto tra il centro educativo e il tessuto del villaggio.

Il terzo blocco è destinato alle attività genitoriali e comprende spazi per laboratori artistici, un centro per la maternità e un piccolo ufficio di collocamento. Pur risultando più defilato





[Figura 22] Pianta piano terra del centro educativo



[Figura 23] Pianta piano terra del centro educativo

(90) Il nome Jānghub Center deriva dalla fusione del termine wolof "jàng", il quale significa apprendimento/imparare, e hub, il quale nel gergo architettonico moderno ha assunto un significato legato ad un luogo polifunzionale.

(91) L'oceano...

rispetto agli altri due volumi, esso mantiene una relazione compositiva e simbolica con l'intero complesso, contribuendo alla definizione di un sistema unitario fondato sulla collaborazione tra le diverse componenti della comunità.

In linea con il concept progettuale, i tre blocchi sono parzialmente scavati e disposti in modo da delineare una configurazione circolare in pianta, che assume un valore simbolico di comunità e condivisione. Il centro educativo si configura così come una soglia tra la dimensione domestica, rappresentata dall'isola e dal villaggio, la dimensione comunitaria e quella dell'apprendimento, inteso come processo collettivo e continuo.

Dal punto di vista ambientale e tecnico, l'intero complesso è sopraelevato di circa un metro rispetto al livello naturale del terreno, in risposta al rischio di inondazioni legato alla vicinanza della laguna e dell'oceano. Il piano rialzato poggia su un sistema drenante realizzato in ghiaia, mentre la copertura rappresenta uno degli elementi architettonici più caratterizzanti del progetto. Essa è costituita da un'intelaiatura di travi reticolari in legno, prodotte in loco attraverso processi di auto-costruzione, e completata da una lamiera a basso spessore e da un controsoffitto in cannicciato decorativo di bambù, materiali diffusi nel contesto locale. La struttura combina murature in terra battuta con elementi in calcestruzzo armato, utilizzato per le fondazioni, l'anima dei pilastri e le travi di collegamento. Le murature in terra battuta, inoltre, svolgono una funzione climatica, favorendo la ventilazione naturale attraverso aperture poste nella parte superiore e inferiore, che consentono la dispersione del calore accumulato all'interno degli ambienti.

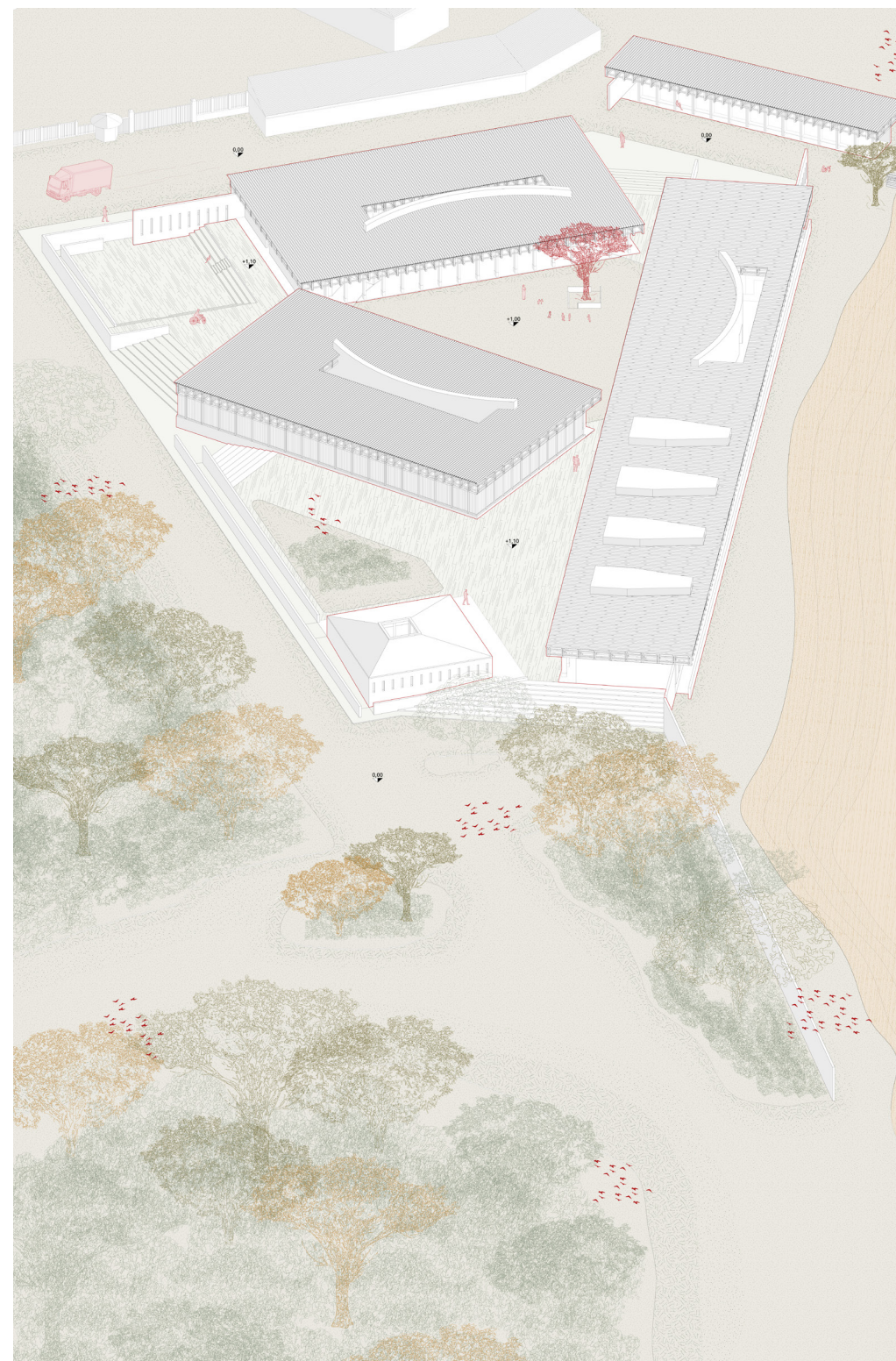
All'interno dei tre blocchi sono inoltre presenti spazi verdi concepiti come luoghi di sosta, incontro e dialogo. La mensa, in particolare, richiama la tipologia della capanna tradizionale dei villaggi senegalesi, reinterpretata in chiave architettonica contemporanea: un unico spazio coperto, caratterizzato da un'apertura zenitale che permette l'ingresso controllato di luce, aria e acqua piovana, adattandosi alle diverse condizioni climatiche e ai ritmi della vita quotidiana. A completamento del sistema architettonico, il progetto prevede una serie di interventi puntuali in corrispondenza dei punti di sbarco del ponte, sia sul lato della terraferma, in prossimità del villaggio di Joal, sia sul lato dell'isola di Fadiouth. Tali elementi architettonici sono spazi di sosta e di mediazione, destinati ad accogliere gli utenti prima dell'ingresso al centro educativo o a offrire un luogo di riposo al termine dell'attraversamento del ponte, lungo circa seicento metri e frequentemente percorso in condizioni climatiche impegnative.

[Immagine 47] A pag. 171
Elaborato personale. Render raffigurante aula centro educativo.

[Immagine 48] A pagina successiva
Elaborato personale. Render raffigurante interno aula centro educativo.

[Immagine 49] A pag. 184
Elaborato personale. Render raffigurante interno biblioteca.

[Immagine 50] A pag. 188
Elaborato personale. Render raffigurante ponte di Joal-Fadiouth.



[Figura 24] Assonometria di progetto



5.5 PARTICOLARI COSTRUTTIVI

I particolari costruttivi del complesso architettonico sono stati concepiti secondo criteri di semplicità, chiarezza esecutiva e riproducibilità, in coerenza con l'approccio di autocostruzione che caratterizza l'intero progetto. Le scelte tecnologiche adottate mirano a utilizzare tecniche e materiali facilmente reperibili nel contesto locale, riducendo la complessità esecutiva e favorendo processi costruttivi sostenibili e partecipati.

Le fondazioni sono realizzate in calcestruzzo armato e si configurano mediante plinti discontinui, analoghi alle tecniche tradizionalmente utilizzate nell'edilizia contemporanea. Su tali plinti poggiano direttamente i pilastri e le murature portanti in terra battuta. Le fondazioni si appoggiano su uno strato di magrone, a sua volta posato sul terreno naturale. Considerando che l'intero complesso è sopraelevato di un metro rispetto alla quota naturale del suolo, l'area compresa tra i plinti è successivamente riempita con materiale drenante, prevalentemente ghiaione, particolarmente diffuso nelle aree prossime ai corsi d'acqua. Al fine di migliorare il deflusso delle acque meteoriche e prevenire ristagni, sono predisposti tubi drenanti del diametro di circa 10 cm, collocati in prossimità dei plinti di fondazione e indirizzati verso l'esterno dell'area edificata.

Per quanto riguarda le pavimentazioni, il pacchetto tecnologico prevede uno strato di massetto impianti armato con rete elettrosaldata, posto al di sopra dello strato drenante di ghiaione, con uno spessore medio di circa 10 cm. All'interno del massetto trovano alloggiamento le canalizzazioni per l'impianto elettrico, consentendo la distribuzione dei servizi alle aule e agli ambienti principali del complesso. La pavimentazione si conclude con uno strato di finitura realizzato come seminato di malta cementizia, nel quale si inglobano materiali locali, in particolare frammenti di conchiglie, richiamando simbolicamente e matericamente il suolo caratteristico dell'isola di Joal-Fadiouth.

La struttura portante dell'edificio è realizzata mediante un sistema misto che combina calcestruzzo armato, terra battuta e mattoni di terra cruda. Gli elementi verticali portanti sono costituiti da pilastri in mattoni di terra cruda, rinforzati internamente da un'anima in calcestruzzo armato, soluzione che consente di aumentare la resistenza strutturale mantenendo l'uso di materiali tradizionali. Le murature in terra battuta sono realizzate mediante la sovrapposizione di circa trenta strati, raggiungendo un'altezza complessiva di 7,10 m, quota massima del progetto. Come precedentemente esposto nel terzo capitolo dell'elaborato, la tecnica costruttiva adottata riprende il procedimento tradizionale diffuso nel Senegal centro-meridionale, basato sull'utilizzo di casseri lignei entro i quali si inserisce la terra battuta, successivamente inumidita e lasciata asciugare per un periodo variabile tra una e due settimane, in funzione delle condizioni climatiche. Il processo è ripetuto ogni due strati, per un totale di circa quindici cicli. In corrispondenza delle intersezioni con la struttura in calcestruzzo armato, la costruzione della muratura è temporaneamente interrotta per consentire il getto in opera di travi, le quali sono successivamente inglobate all'interno dello spessore murario.

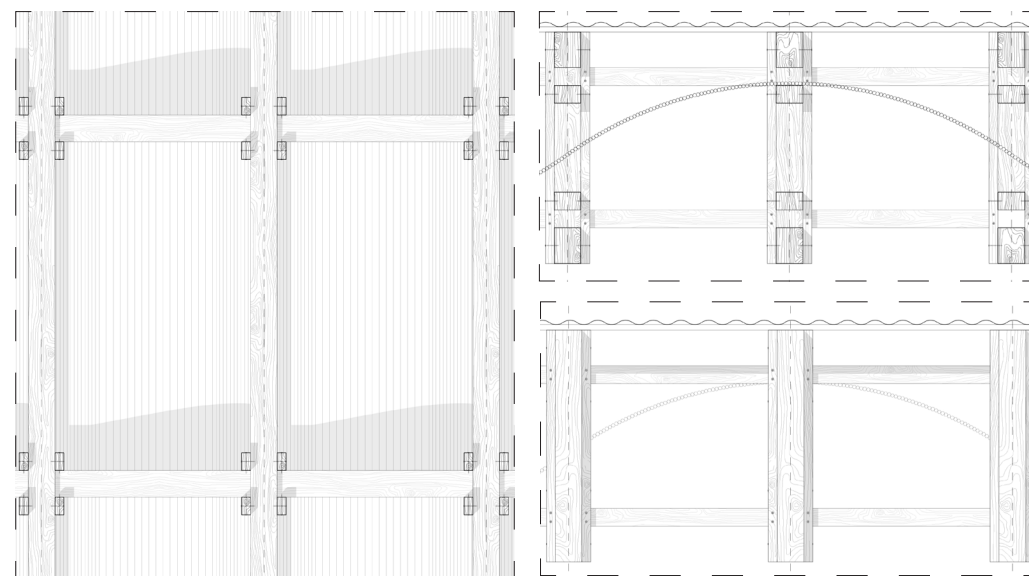
Un ulteriore particolare costruttivo riguarda il rapporto tra il controsoffitto degli ambienti interni e l'intelaiatura strutturale. Il controsoffitto è realizzato in mattoni di terra cruda ed è concepito come una reinterpretazione della volta catalana, pur senza riprodurre le caratteristiche strutturali portanti. In questo caso, i mattoni sono leggermente inclinati e solidariz-

zati tra loro mediante strati di malta, generando un andamento curvilineo che contribuisce alla qualità spaziale degli ambienti senza introdurre spinte laterali.

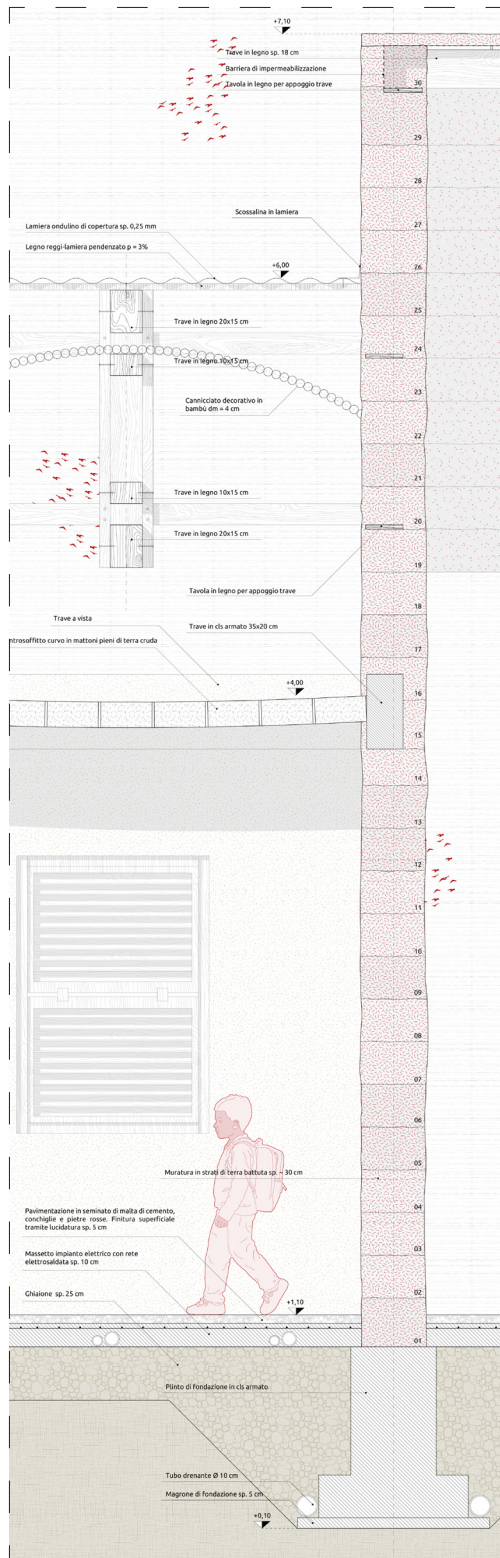
La copertura dei tre blocchi principali è realizzata secondo una tecnica costruttiva uniforme, basata su una travatura reticolare in legno di teak, essenza ampiamente presente nel contesto geografico di riferimento. Il sistema è composto da moduli di travi primarie con sezioni indicative di 20x15 cm e 10x15 cm, affiancate da travi secondarie con sezione di 10x15 cm, che garantiscono la stabilità complessiva della struttura. Il collegamento tra le travature primarie e secondarie avviene tramite elementi lignei di sezione 5x5 cm. Al di sopra della struttura portante sono inoltre posizionati listelli in legno di sezione ridotta, circa 3x3 cm, che definiscono una pendenza della copertura pari al 3%, necessaria per il corretto deflusso delle acque meteoriche. Il pacchetto di copertura si conclude con una lamiera ondulata di ridotto spessore, pari a circa 0,25 mm, fissata mediante chiodi autoproforanti. In corrispondenza dei punti di giunzione con le murature in terra battuta sono previste scossaline metalliche, al fine di impedire infiltrazioni e garantire la corretta canalizzazione delle acque piovane.

Il blocco della mensa si configura come una reinterpretazione della capanna tradizionale senegalese. Esso è costituito da una muratura portante perimetrale che sostiene una copertura a quattro falde con pendenze differenziate, appoggiata anche su pilastri interni. Questa soluzione garantisce solidità strutturale e, al contempo, un forte valore simbolico e pedagogico. L'intera struttura è rivestita con materiali naturali, quali paglia e piccoli arbusti, che contribuiscono a rafforzarne l'integrazione con il paesaggio e il riferimento all'architettura vernacolare locale.

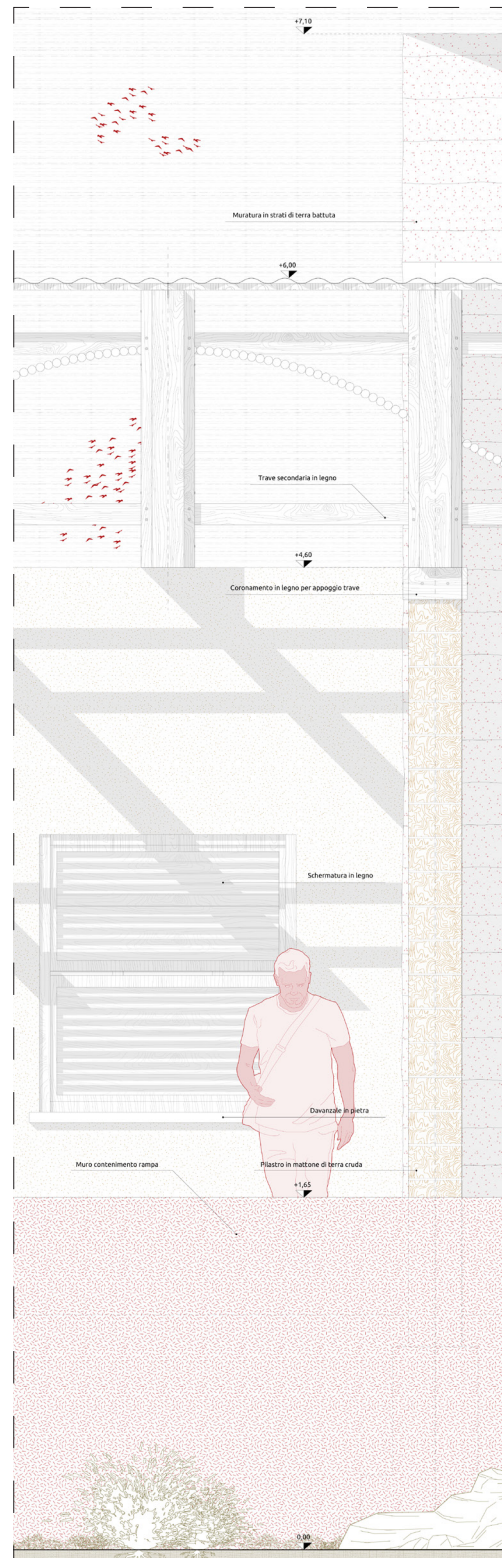
Infine, la copertura è riproposta anche lungo il ponte di collegamento, dove si aggancia a una serie di pilastri che proseguono la scansione modulare della struttura stessa del ponte. Tale soluzione consente di mantenere una continuità formale e funzionale tra il centro educativo e il sistema infrastrutturale, offrendo protezione climatica agli utenti e rafforzando l'identità unitaria dell'intero progetto.



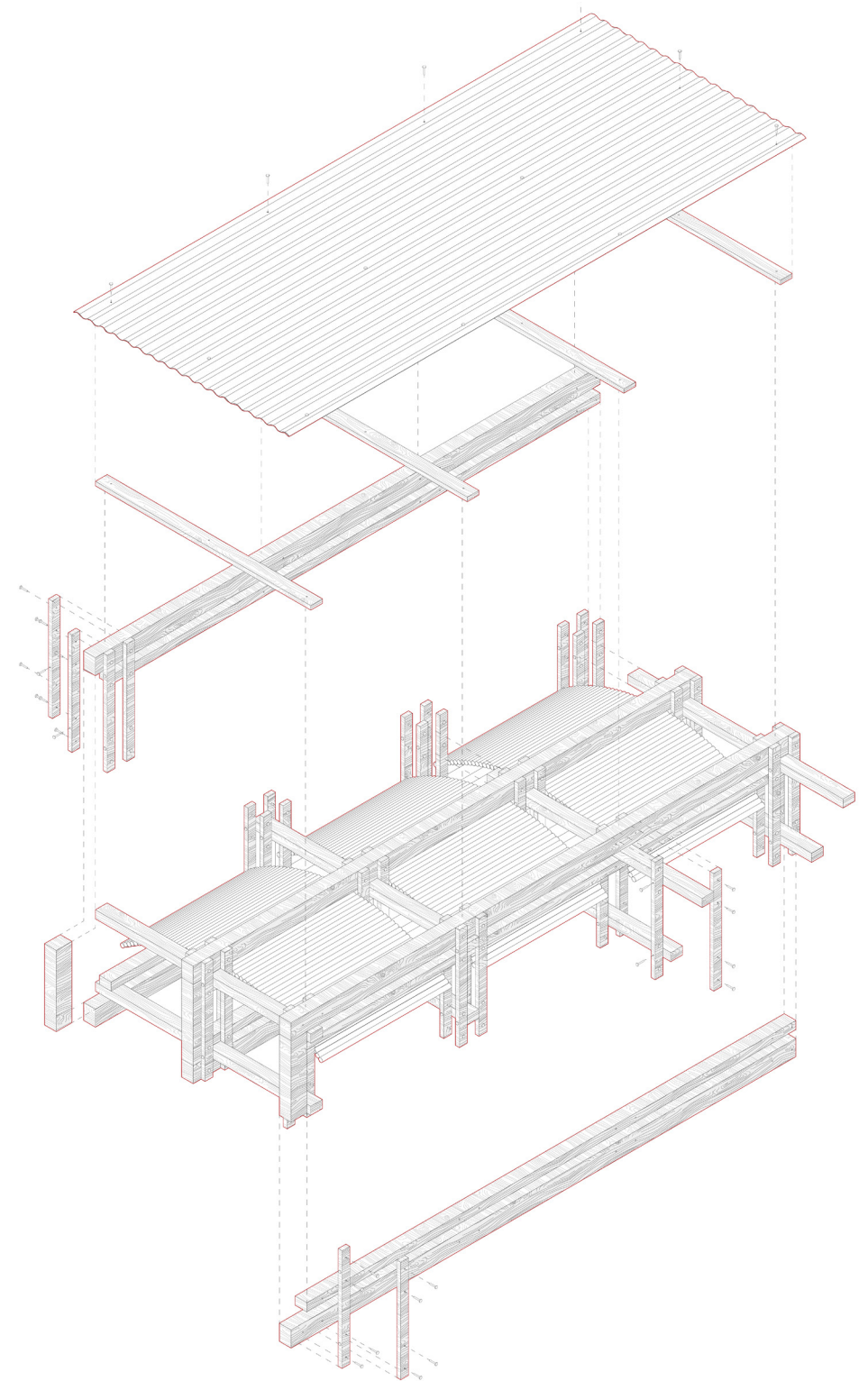
[Figura 25] Dettagli copertura



[Figura 26] Dettaglio terra-cielo



[Figura 27] Esploso assonometrico copertura



5.6 GLI AMBIENTI INTERNI

Gli ambienti interni del centro educativo sono concepiti in continuità con i principi costruttivi e materici che caratterizzano l'intero progetto, facendo ampio riferimento ai materiali e alle tecniche proprie della tradizione costruttiva senegalese. In particolare, le aule della scuola materna rappresentano il fulcro spaziale e pedagogico dell'intervento e sono definite da una pavimentazione in seminato di conchiglie, scelta che richiama direttamente il suolo caratteristico dell'isola di Joal-Fadiouth e ne rievoca il valore identitario. Le pareti sono realizzate in muratura di terra battuta, lasciata a vista all'interno delle aule, mentre le superfici intonacate presentano una finitura a granulometria grossa e densa, in linea con le soluzioni diffuse nell'architettura locale.

La copertura delle aule rimane volutamente a vista e mette in evidenza la struttura lignea precedentemente descritta. Il controsoffitto in cannicciato di bambù assume un ruolo sia estetico sia simbolico: oltre a contribuire all'estetica generale degli interni, esso ripropone in chiave astratta l'andamento ondulatorio dell'oceano, elemento fortemente evocativo nel contesto locale e simbolo di apertura e speranza per le nuove generazioni che frequentano quotidianamente il centro.

Gli altri ambienti interni mantengono una coerenza materica e spaziale con le aule, pur presentando alcune variazioni funzionali. In particolare, il controsoffitto, come già illustrato nel capitolo dedicato ai particolari costruttivi, è realizzato mediante voltini non portanti in mattoni di terra cruda, disposti per giustapposizione e collegati tramite strati di malta. In questi spazi la struttura in calcestruzzo armato rimane leggibile attraverso la presenza delle travi, che scandiscono l'orditura della copertura e rendono percepibile anche all'interno la modularità adottata in pianta.

Un ulteriore sistema spaziale di rilievo è rappresentato dagli spazi di distribuzione coperti, collocati all'esterno delle aule e degli ambienti chiusi. Tali percorsi risultano aperti verso l'alto e consentono una lettura diretta della struttura di copertura, favorendo una continuità visiva e climatica tra interno ed esterno. Le pavimentazioni di questi spazi sono realizzate in pietra locale, posata in maniera irregolare, e definiscono un lieve rialzo di circa 10 cm rispetto alla quota del terreno circostante.

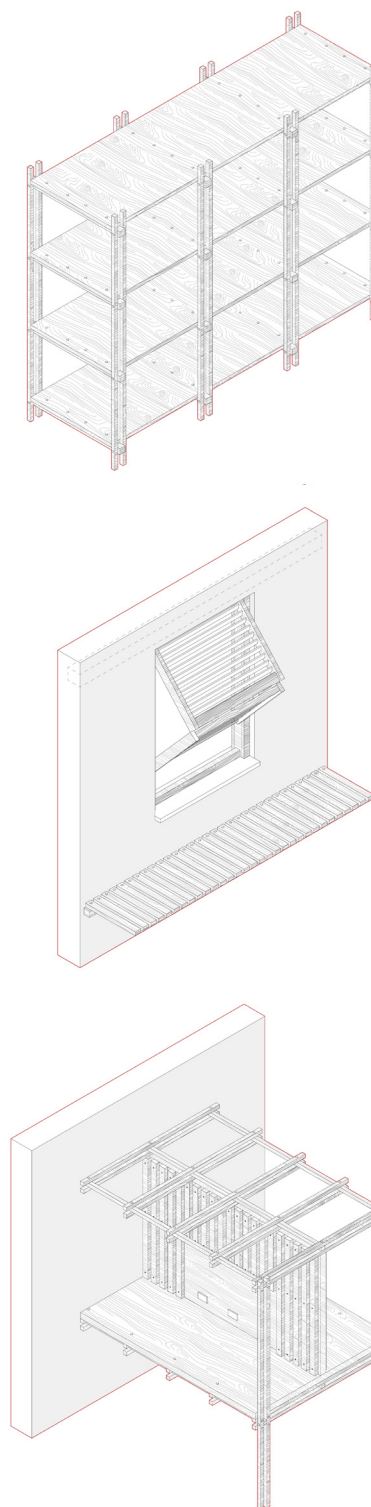
L'ambiente interno della mensa assume un carattere fortemente suggestivo ed evocativo. Come descritto nei capitoli precedenti, lo spazio è illuminato da un unico pozzo di luce zenitale, ricavato nella copertura a quattro falde, che genera un vero e proprio "orologio naturale", capace di variare l'intensità luminosa in relazione alla posizione del sole nel corso della giornata. Le superfici interne sono interamente rivestite in paglia, in continuità con l'esterno, rafforzando il richiamo all'architettura vernacolare dei villaggi senegalesi e contribuendo a creare un ambiente accogliente e riconoscibile.

La progettazione degli arredi segue gli stessi principi di semplicità, modularità e autocostruzione che guidano l'intero progetto architettonico. I banchi destinati ai bambini della scuola materna sono concepiti come moduli triangolari, combinabili tra loro fino a formare configurazioni circolari composte da sei elementi, favorendo attività didattiche collettive e dinamiche di apprendimento collaborativo. Le sedute dei bambini sono realizzate mediante tronchi di legno massello, intagliati ad un'altezza di circa 45 cm e sagomati per ottenere una seduta ergonomica e facilmente riproducibile.

Le scaffalature, presenti in gran parte del complesso, riprendono la modularità della copertura: coppie di montanti verticali sostengono travetti orizzontali sui quali sono posizionati tavolati lignei destinati all'appoggio del materiale didattico e comunitario. Tale soluzione consente una grande flessibilità d'uso e una facile manutenzione.

Gli ambienti dotati di aperture verso l'esterno sono protetti da sistemi di schermatura solare, necessari per mitigare l'irraggiamento diretto nelle ore più calde della giornata. Le schermature sono costituite da telai lignei fissati a controtelai inseriti nelle murature in terra cruda e scorrono su binari mediante perni superiori e inferiori. Un sistema di snodo centrale consente l'impacchettamento degli elementi, permettendo di modulare il grado di apertura. Le superfici sono inoltre dotate di lamelle orientabili, che consentono di regolare l'ingresso della luce naturale. Al di sotto di ogni schermatura è integrata una seduta, realizzata con elementi lignei di recupero provenienti dalla lavorazione della copertura o di altri componenti strutturali, inseriti nella muratura tramite architravi e listelli di sezione ridotta.

Ulteriori sistemi di schermatura sono adottati lungo i fronti esterni dei blocchi destinati alle attività comunitarie e genitoriali. In questo caso, le schermature sono realizzate mediante cornici in bambù apribili a vasistas, consentendo una regolazione semplice e immediata dell'illuminazione naturale. Infine, un elemento di arredo significativo è rappresentato dai banchi da lavoro, collocati principalmente negli spazi dedicati alla comunità. Queste workstation sono pensate per essere utilizzate sia dagli studenti delle scuole medie e del college sia dagli adulti della comunità. La loro struttura riprende il principio costruttivo della copertura, con coppie di montanti che sostengono una travatura lignea integrata nella muratura, sulla quale si innesta il piano di lavoro. Ogni banco è progettato per ospitare due postazioni ed è dotato di prese elettriche, garantendo così funzionalità e adattabilità a diverse attività educative e comunitarie.



[Figura 28] Arredi di progetto



5.7 IL PONTE DIDATTICO

Come anticipato nei capitoli precedenti, il ponte rappresenta l'elemento infrastrutturale fondamentale di collegamento tra l'isola di Fadiouth e la terraferma su cui si sviluppa il villaggio di Joal. Attualmente, il ponte è realizzato interamente in legno ed è sostenuto da una serie di pilastri verticali che si ancorano direttamente a piloni realizzati sul fondale della laguna. Tali elementi strutturali hanno un'altezza media di circa 10 m e consentono il sostegno del piano di calpestio, costituito da tavolati lignei, oltre che del parapetto laterale, caratterizzato da una trama lignea con incroci a forma di "X".

Il ponte esistente è lungo circa 610 m e costituisce l'unico collegamento ciclopedonale tra l'isola e la terraferma. Lungo il suo sviluppo sono presenti due elementi di copertura, collocati approssimativamente alle due estremità e distanziati tra loro di circa 200 m, che offrono limitati spazi d'ombra e di sosta. Tali coperture suddividono idealmente il ponte in tre sezioni, ma risultano insufficienti a garantire un adeguato comfort climatico, soprattutto durante le ore più calde della giornata e nei mesi caratterizzati da temperature particolarmente elevate.

L'intervento progettuale proposto si configura come un'azione puntuale e non invasiva, finalizzata a rafforzare e valorizzare il ruolo del ponte all'interno del sistema architettonico e urbano del centro educativo. In continuità con le strategie progettuali illustrate nei capitoli precedenti, l'intervento riprende il linguaggio architettonico della copertura del Jànghub Center, introducendo lungo il ponte una serie di nuovi elementi ombreggianti realizzati mediante strutture reticolari lignee analoghe a quelle adottate nel complesso educativo. Questi dispositivi permettono di creare ulteriori punti d'ombra distribuiti lungo il percorso, migliorando sensibilmente il comfort degli utenti che quotidianamente attraversano il ponte, spesso più volte al giorno.

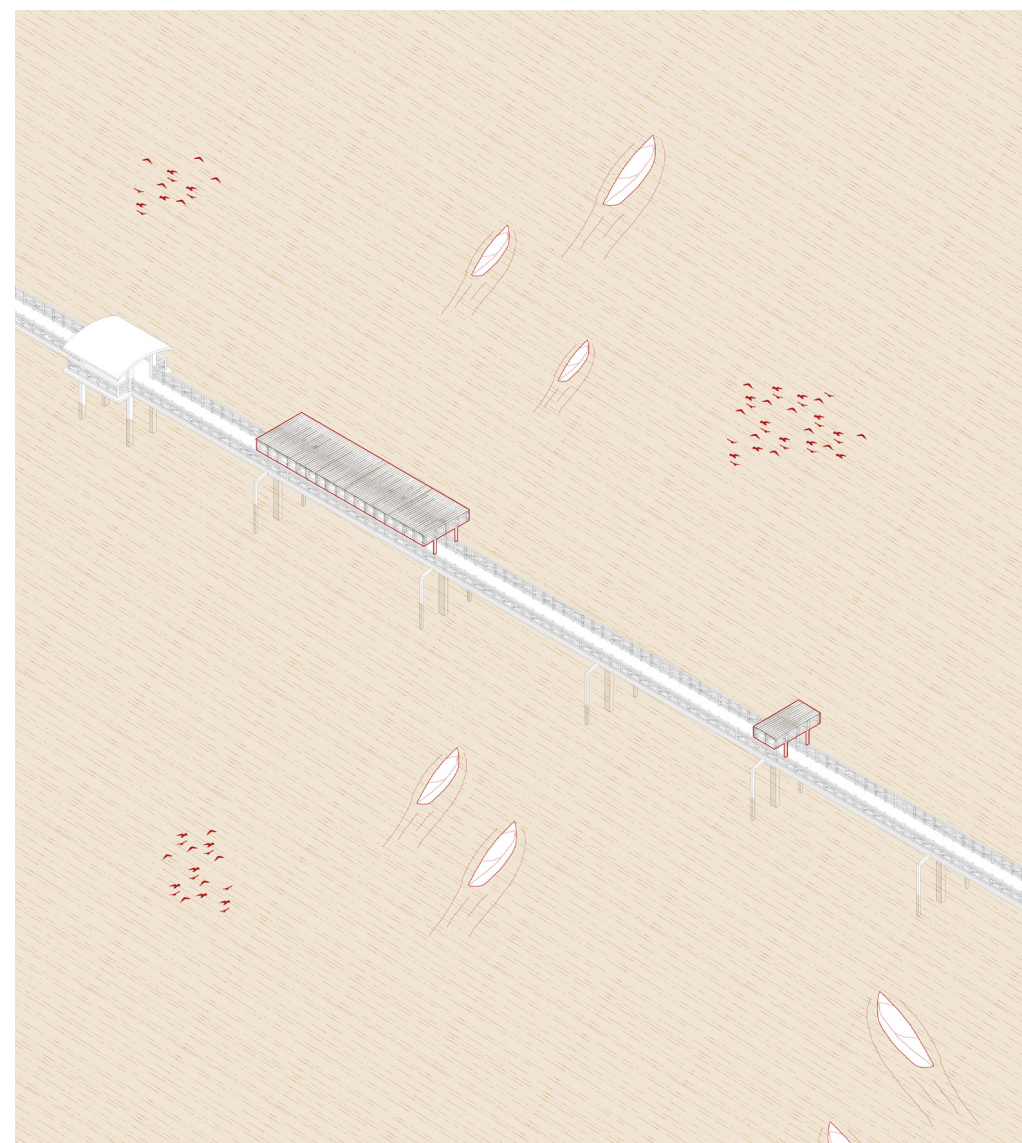
L'azione progettuale non si limita all'inserimento di coperture, ma introduce anche una dimensione culturale e partecipativa. Gli spazi ombreggiati diventano infatti luoghi espositivi temporanei, destinati ad accogliere manufatti artistici e installazioni realizzate all'interno del centro educativo dai bambini, dagli studenti e dalla comunità locale. Il ponte si trasforma così in un vero e proprio dispositivo interattivo e dinamico, capace di ospitare una mostra diffusa che si rinnova nel tempo, rafforzando il legame tra produzione culturale, paesaggio e infrastruttura. L'allestimento dialoga con il contesto naturale della laguna e valorizza il percorso come esperienza spaziale e narrativa, oltre che funzionale.

A completamento dell'intervento, sono previsti due ulteriori spazi di sosta collocati in corrispondenza dei punti di accesso al ponte, sia sul lato dell'isola di Fadiouth sia su quello del villaggio di Joal, in prossimità del centro educativo. Questi spazi, già anticipati nei capitoli precedenti, rispondono a una funzione prevalentemente sociale e comunitaria. Essi sono pensati per accogliere un elevato numero di persone nelle ore di maggiore affluenza, in particolare al mattino, quando i genitori si ritrovano prima di accompagnare i bambini alla scuola materna, ma anche durante il resto della giornata come luoghi di incontro informale e di svago per la comunità.

Gli spazi di sosta assumono inoltre una funzione pratica, potendo essere utilizzati come aree di deposito e protezione per biciclette e mezzi ciclopedonali leggeri, particolarmente diffusi nel villaggio e sull'isola, soprattutto durante la stagione delle piogge. La loro collo-

cazione strategica rafforza il ruolo del ponte come infrastruttura di attraversamento e come vero e proprio spazio pubblico lineare.

Per concludere, il ponte si integra pienamente con il progetto del centro educativo multifunzionale, in quanto affronta in modo diretto le criticità legate al clima e alle condizioni ambientali del contesto senegalese, valorizzando al contempo un elemento architettonico già profondamente radicato nell'immaginario collettivo e nella quotidianità della comunità locale. Inoltre, esso si configura come un vero e proprio dispositivo didattico, capace di introdurre progressivamente il bambino al tema dell'educazione e dell'istruzione durante il percorso quotidiano verso il centro educativo, attraverso un processo di apprendimento informale che si attiva nel momento in cui la cultura e la produzione collettiva si inseriscono consapevolmente negli spazi pubblici.



[Figura 29] Assonometria ponte



5.8 IL PROCESSO DI AUTOCOSTRUZIONE

Per concludere il capitolo di progetto e, più in generale, l'intero elaborato accademico, risulta opportuno introdurre una riflessione su un tema che, dal punto di vista architettonico e sociale, ha assunto un ruolo sempre più centrale nel contesto africano negli ultimi decenni: l'autocostruzione come strumento di diffusione, adattabilità e appropriazione dell'architettura.

Come evidenziato nel secondo capitolo, la riforma delle Cases des Tout-Petits ha rappresentato un passaggio fondamentale nella definizione di un modello educativo e costruttivo capace di rispondere alle esigenze del territorio senegalese. Il successo di tale riforma è stato legato non solo all'impostazione pedagogica, ma anche alla semplicità del sistema costruttivo, basato sull'impiego di elementi facilmente reperibili, assemblabili e replicabili in contesti differenti. Questo approccio ha consentito un incremento significativo del numero di istituzioni per la prima infanzia tra il 2000 e il 2010, pur senza raggiungere pienamente gli obiettivi quantitativi prefissati dalla riforma stessa.

Alla luce di tali considerazioni, il progetto del Jànghub Center si inserisce consapevolmente in questa tradizione, proponendo un centro educativo concepito come prototipo potenzialmente replicabile, piuttosto che come oggetto architettonico isolato e irripetibile. Il progetto assume la replicabilità non come vincolo formale, ma come valore progettuale, orientando le scelte architettoniche verso soluzioni costruttive semplici, modulari e adattabili a differenti contesti territoriali del Senegal.

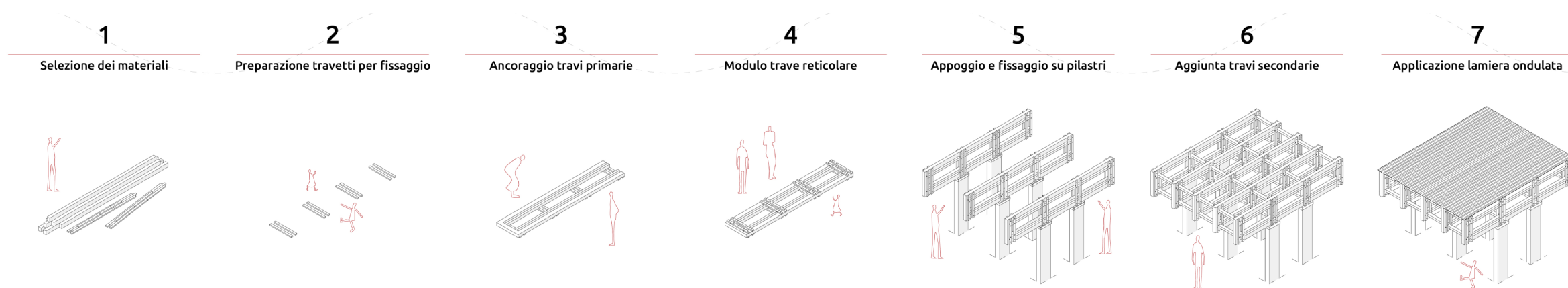
Dal punto di vista strutturale, il sistema adottato prevede l'impiego di maestranze qualificate, opportunamente formate rispetto alle tecniche di montaggio e alle criticità legate alla messa in opera dei materiali, in particolare durante le fasi di getto e assemblaggio. Tuttavia, nonostante la necessità di una formazione tecnica di base, la struttura risulta facilmente

montabile. Una volta predisposti e accatastati i materiali principali, le travi reticolari in legno possono essere assemblate in modo rapido mediante l'utilizzo di semplici viti auto-perforanti, consentendo la ripetizione modulare degli elementi strutturali in funzione delle dimensioni richieste dal progetto.

Lo stesso principio di semplicità e replicabilità si estende alla progettazione degli arredi, pensati come elementi autocostruibili attraverso l'impiego di legno e sistemi di fissaggio essenziali. Tavoli, scrivanie, scaffalature e sedute possono essere realizzati in loco, riducendo i costi di produzione e rafforzando il legame tra spazio architettonico e comunità che lo utilizza.

Un aspetto centrale del progetto riguarda il coinvolgimento diretto della comunità locale nel processo di autocostruzione, non solo come forza lavoro, ma come parte attiva nella definizione dell'identità del centro educativo. In particolare, il contributo delle donne riveste un ruolo fondamentale: come avviene tradizionalmente in molti villaggi senegalesi, una volta completate le strutture portanti e i tamponamenti, sono le donne a definire e applicare gli intonaci, determinando l'aspetto finale degli edifici pubblici.

Anche i bambini sono chiamati a svolgere un ruolo attivo all'interno del processo di autocostruzione del centro educativo. Agli stessi può essere affidata, ad esempio, la realizzazione del cannicciato in bambù destinato ai controsoffitti, così come la selezione e la disposizione delle conchiglie da integrare nella pavimentazione in seminato. Attraverso questi gesti semplici ma significativi, ogni centro educativo può acquisire una identità unica, legata al luogo e alle persone che lo abitano, pur mantenendo una struttura replicabile. Inoltre, i bambini possono partecipare alle fasi preliminari di organizzazione del cantiere, occupandosi della selezione e dell'accatastamento degli elementi lignei di dimensioni ridotte, successivamente utilizzati dagli operai per il montaggio finale della copertura: il cantiere diventa, quindi, anch'esso, un luogo informale in cui il processo costruttivo si trasforma in esperienza educativa.



[Figura 30] Processo di autocostruzione

CONCLUSIONE

Il percorso di ricerca e progettazione sviluppato ha affrontato il tema dell'educazione nella prima infanzia in Senegal a partire da una lettura critica delle condizioni sociali, culturali e territoriali che caratterizzano il contesto sub-sahariano. Attraverso un approccio progressivo, il lavoro ha intrecciato analisi teoriche, quadri istituzionali e programmatici, casi studio e sperimentazione progettuale, con l'obiettivo di indagare il ruolo che l'architettura può assumere nel rispondere a bisogni educativi complessi in contesti locali del territorio senegalese, senza ricorrere a modelli estranei o soluzioni standardizzate.

Dall'analisi di tale contesto è emersa con chiarezza la centralità dell'infanzia come fase determinante per lo sviluppo individuale e collettivo, ma anche la fragilità strutturale del sistema educativo, soprattutto nei primi anni di vita. In tale quadro, il progetto del centro educativo comunitario si configura come una risposta architettonica consapevole, non finalizzata a risolvere in modo definitivo problematiche di natura sociale, pedagogica o istituzionale, ma orientata a offrire uno spazio capace di accogliere, supportare e rafforzare le dinamiche educative e comunitarie esistenti. L'architettura assume così il ruolo di dispositivo relazionale, in grado di mediare tra bisogni educativi, condizioni ambientali e identità culturale.

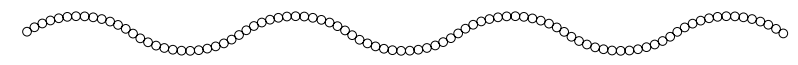
Il confronto con il sistema delle scuole coraniche tradizionali, e in particolare con la condizione dei bambini talibé, ha rappresentato un elemento di riflessione significativo per comprendere la complessità del contesto educativo locale. Pur evidenziando una divergenza identitaria e metodologica tra il modello proposto e quello delle scuole coraniche, la tesi non intende stabilire una contrapposizione diretta. Al contrario, il progetto si pone come spazio complementare, capace di dialogare con il sistema esistente e di offrire un'alternativa educativa orientata al benessere del bambino, senza negare il valore culturale e storico delle pratiche tradizionali.

Nel corso della ricerca sono emerse riflessioni significative anche rispetto agli aspetti scolastici, politici e finanziari che incidono sulla realizzazione di strutture educative in Senegal. La carenza di infrastrutture adeguate, la discontinuità dei percorsi educativi e i limiti delle politiche pubbliche rendono evidente la necessità di interventi semplici, flessibili e sostenibili. In questo senso, il progetto adotta soluzioni architettoniche coerenti con le risorse disponibili, privilegiando materiali locali, tecniche costruttive tradizionali e processi di auto-costruzione, nella consapevolezza che la sostenibilità non sia esclusivamente ambientale, ma anche economica e sociale.

La fattibilità progettuale del centro educativo è stata ulteriormente verificata attraverso il sopralluogo nell'area di Joal-Fadiouth, che ha rappresentato un momento cruciale di con-

fronto tra teoria e realtà. L'osservazione diretta del contesto ha consentito di calibrare le scelte progettuali in relazione alle condizioni climatiche, alle pratiche costruttive locali e alle dinamiche comunitarie, confermando la possibilità di realizzare un intervento compatibile con il territorio e potenzialmente replicabile in contesti analoghi. Il viaggio ha rafforzato la consapevolezza che la validità di un progetto non risiede esclusivamente nella sua coerenza formale o tecnica, ma nella capacità di instaurare un dialogo autentico con il luogo e con le persone che lo abitano.

In conclusione, la tesi propone una riflessione critica sul ruolo dell'architettura come strumento di mediazione tra istanze sociali, bisogni educativi e identità locali. Il progetto del Janghub Center non si presenta come modello universale, ma come possibile interpretazione di un approccio progettuale attento al contesto, aperto alla partecipazione e, soprattutto, consapevole dei propri limiti.



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Bibliografia

Aurenche, O., et al. “Essai de classification des modalités de mise en œuvre de la terre crue en parois verticales et de leur nomenclature.” In *Les cultures constructives de la brique crue: troisièmes échanges interdisciplinaires sur les constructions en terre crue* 13–34. Montpellier: Editions de l'Espérou, 2011.

Balonze, J. M. *Street Children in Senegal: their stories in words and photographs*. Parigi: Editions Gem, 2005.

Bassama, S. “La case des tout-petits au Sénégal.” In *Revue internationale d'éducation de sèvres* 53 (2010): 65–75.

Bayart, J. *L'État en Afrique: la politique du ventre*. Parigi: Fayard, 1989, 162–165.

Behaghel, L., e S. Lambert. “Polygamy and the intergenerational transmission of education in Senegal.” In *Workshop dynamics of inequalities in developing countries*, Paris School of Economics, 2017.

Bellagamba, A., e R. Finco, a cura di. *La situazione coloniale e altri saggi*, di G. Balandier. Milano: Meltemi, 2022, 156.

Bonatesta, F., L. Gambi, e M. I. Gueye. *I Wolof del Senegal*. Torino: L'Harmattan Italia, 1995.

Bonifacci, P., e V. Tobia, a cura di. *Apprendere nella scuola dell'infanzia: lo sviluppo dei prerequisiti*. Roma: Carocci, 2017.

Boccanfuso, D., A. Larouche, e M. Trandafir. “Quality of higher education and the labor market in developing countries: evidence from an education reform in Senegal.” In *World development* 74 (2015): 414–418.

Boubacar, B. *The Kingdom of Waalo: Senegal before the conquest*. New York: Diasporic Press, 2012.

Bryccesson, D. *The transnational family*. Londra: Berg Publishers, 2002.

Carugati, F., e P. Selleri. *Psicologia sociale dell'educazione*. Bologna: Il Mulino, 1996.

Cissé, M. *Racconti dal Senegal*. Torino: L'Harmattan Italia, 2006.

Cisse, T., K. Ejiofor, M. Malin, A. Thompson, e Y. Zhao. “Case des tout-petits: reforming early childhood education in Senegal.” In *Education to build back better*, 125–144. Cham: Springer, 2022.

Dash, S., e T. Prabhakara. “Social cohesion, health and wellbeing: a multidimensional approach.” In *Journal of community psychology* 50, no. 2 (2022): 623–637.

De Carlo, G. *La città e il territorio: Quattro lezioni*. A cura di C. Tuscano. Macerata: Quodlibet, 2019.

Delcourt, J. *L'île de Gorée: histoire religieuse du Sénégal*. Dakar: Editions Clairafrique, 1976.

Depret, R. “The assimilation of traditional practices in contemporary architecture.” In *Re-reading the contemporary african city* 61–72. Singapore: Aga Khan Award for Architecture, 1983.

Devermont, J. *Dotting the landscape: unfinished buildings in Sub-Saharan Africa*. CSIS, August 27, 2021.

Diop, D. *An Investigation of teacher professional development through the pedagogical cells of secondary school teachers of english in Senegal*. PhD diss., The Open University, 2021.

Diop, D., e G. Cecconi. *Le catene di Gorée: dal Senegal all'America senza ritorno*. Pontedera: Giovane Africa, 2012.

Diop, O. “Social protection and poverty reduction in Senegal.” In *Race to the next income frontier*, 389–398. Washington, DC: International Monetary Fund, 2018.

Dramani, L., e F. Ndiaye. “Learning quality in Senegal: children performance determinants.” In *British journal of education, society & behavioural science* 6 (2015): 313–334.

Fadonougbo, K. M. *Pedagogia di un griot*. Como: Ibis, 2007.

Filippetti, R. *Modernità ibride: esperienze d'architettura in Senegal*. Milano: FrancoAngeli, 2014.

Forrest, R., e K. Ade. “Social cohesion, social capital and the neighbourhood.” *Urban studies* 38, no. 12 (2001): 2125–2143.

Franco, V. *Senegal*. Verona: Edizioni Futuro, 1983.

Gilliam, N. *Senegalese parent, family, and community engagement in education: an ubuntu-inspired inquiry*. PhD diss., Loyola Marymount University, 2021.

Greasley, D. *Education in Senegal: problems and attempted solutions*. Durham Theses, Durham University, 1969.

Jennings, V., e O. B. “The relationship between social cohesion and urban green space: an avenue for health promotion.” In *International journal of environmental research and public health* 16, no. 3 (2019): 452.

Lloyd, K., L. S., e J. L. “The role of social cohesion in urban population growth and sustainability.” In *Urban policy and research* 34, no. 4 (2016): 310–327.

Macleod, S. “There are talibés and talibés: exploring the boundaries of the category of talibés who beg.” In *Child abuse & neglect* 139 (2023).

Martínez-Quintana, L., e E. Cáceres-Morales. “Urban growth and cultural identity: fractures and imbalances in heritage values.” *Island studies journal* 11, no. 1 (2016): 291–306.

May, J., e R. Anthony. *Architettura senza architetti: guida alle costruzioni spontanee di tutto il mondo*. Milano: Mondadori Electa, 2010.

Medici con l'Africa Cuamm, a cura di. *Africa: andata e ritorno*. Perugia: Laterza, 2023.

Merici, F., e O. Diallo. *Retba: la rosa del Senegal*. Bergamo: Velar, 1997.

Moholy-Nagy, S. *Native genius in anonymous architecture*. New York: Horizon Press, 1957.

Montgomery, M., e P. Hewett. "Poverty and children's schooling in urban and rural Senegal." In *Policy research division working paper* 196. New York: Population Council, 2005.

Naxin, T. *Architecture and exploration target areas of the Senegal basin, West Africa*. Beijing: SINO-PEC Exploration and Production Research Institute, 2024.

Ndao, E. H. I. *Sénégal: histoire des conquêtes démocratiques*. Dakar: Les Nouvelles Éditions Africaines du Sénégal, 2003.

Ndiaye, P. O. "Aumône et mendicité: un autre regard sur la question des talibé au Sénégal." *Cahiers de la recherche sur l'éducation et les savoirs* 14 (2015): 295–310.

ONU. *Trasformare il nostro mondo: agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*. New York: United Nations DPI, 2015.

Paramita, B., P. Rizky, e N. Sit. "Social cohesion and quality of life in urban neighbourhoods." In *Asian social work and policy review* 15, no. 3 (2021): 193–205.

Pelmoine, T., e A. Mayor. "Vernacular architecture in eastern Senegal." In *Journal of material culture* 25, no. 3 (2020): 348–378.

Piga, A., a cura di. *Senegal: culture in divenire nell'Africa occidentale*. Serravalle Scrivia: AIEP, 2013.

Prussin, L. "Contribution à l'étude du cadre historique de la technologie de la construction dans l'ouest africain." In *Journal de la société des africanistes* 40 (1970): 175–179.

Quatrida, D. *Grandi progetti di sviluppo e risposte locali*. Milano: FrancoAngeli, 2012.

Rayna, S. "Implementation of the integrated early childhood policy in Senegal." In *Early childhood and family policy series*, no. 2 (2003). Paris: UNESCO.

Re Tarrero, E. *La vivienda senegalesa actual*. Master's thesis, Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Madrid, 2018.

Rogers, E. N. *Gli elementi del fenomeno architettonico*. Milano: Christian Marinotti, 2006.

Ross, E. *Culture and customs of Senegal*. Westport, CT: Greenwood Press, 2002.

Rudofsky, B. *Architecture without architects*. New York: Doubleday, 1964.

Rudofsky, B. *Le meraviglie dell'architettura spontanea*. Milano: Il Saggiatore, 1974.

Sabatinelli, S. *Politiche per crescere*. Bologna: Il Mulino, 2016.

Sako, P. S. *Senegal: Storia, economia e risorse*. Bologna: Pendragon, 1999.

Sene, C. *Potentialités et limites de la gestion participative des Aires Marines Protégées*. PhD diss., Université de Liège, 2014.

Seye Djité, S. "Organization of the senegalese educational system." In *MLS educational research* 3, no. 1 (2019): 79–92.

Seibert, L. *La place de ces enfants n'est pas dans la rue*. New York: Human Rights Watch, 2019.

Sylla, A. *L'architecture sénégalaise contemporaine*. Torino: L'Harmattan, 2000.

Timera, M. *Les Soninkè en France: d'une histoire à l'autre*. Paris: Karthala, 1996.

Tomàs, J. "La parole de paix n'a jamais tort: la paix et la tradition dans le royaume d'Oussouye (Casamance, Sénégal)." In *Canadian journal of african studies* 39, no. 2 (2005): 416–443.

UN-Habitat. *Sénégal: profil urbain de Dakar*. Nairobi: UNON, 2008.

UNICEF. *Quantifying Heckman*. Nairobi: ESARO, 2021.

Sitografia

Agence Nationale de la Statistique et de la Démographie. "Matrice des principaux indicateurs."

<https://senegal.opendataforafrica.org/bzzjuq/matrice-des-principaux-indicateurs>.

Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Amnesty International. "Senegal: The State Must Move from Commitment to Strong Action to Protect Talibé Children."

<https://www.amnesty.org/en/latest/news/2022/12/senegal-letat-doit-passer-des-engagements-aux-actes-forts-pour-protéger-les-enfants-talibes/>.

Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Au Sénégal. "Le réseau ferroviaire du Sénégal."

<https://www.au-senegal.com/le-chemin-de-fer,345?lang=fr>.

Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Centro di Aeroambulanza. "Aeroporti in Senegal."

https://www.centro-aeroambulanza.it/aeroporti/senegal_sn.html.

Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Child Research Net. "Pre-school Education in Senegal." https://www.childresearch.net/projects/ecec/2014_02.html.

Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Cityfacts. “Joal-Fadiouth.”
<https://www.city-facts.com/joal-fadiout/population>.
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Cityfacts. “Thiès.”
<https://www.city-facts.com/search?s=thies>.
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Data Commons. “Classifica per Spesa Pubblica per l’Istruzione (Percentuale del PIL).”
https://datacommons.org/ranking/Amount_EconomicActivity_ExpenditureActivity_EducationExpenditure_Government_AsFractionOf_Amount_EconomicActivity_GrossDomesticProduction_Nominal/Country/.
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Daff, S. “Qui doit gérer l’espace public? (Quand la municipalité et les habitants se battent autour de la gestion d’un espace public).” *Afrique Gouvernance*, 18 maggio 2000.
https://www.afrique-gouvernance.net/bdf_experience-184_fr.html.
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Diaw, T. “Patrimoines et rivages : cartographie des amas et tumulus coquilliers du site de Joal-Fadiouth (Sénégal).” *IXe Journées de Géographie Tropicale*, 14 settembre 2001.
https://www.persee.fr/doc/etrop_1147-3991_2003_act_18_9_1155.
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Edusenvitrine. “Senegal Education / Rappel historique des réformes des programmes scolaires au Sénégal.”
<https://edusenvitrine.com/2024/11/11/senegal-education-rappel-historique-des-reformes-des-programmes-scolaires-au-senegal/>.
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Eurostat. “Population Structure and Ageing.”
https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Population_structure_and_ageing.
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Global Data Lab. “Area Database.”
<https://globaldatalab.org/areadata/>.
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Global Partnership for Education (GPE). “Senegal.”
<https://www.globalpartnership.org/what-we-do/early-learning>.
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

International Organization for Migration (IOM). “Migration within the Mediterranean.”
<https://missingmigrants.iom.int/region/mediterranean>.
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Kanaga Africa Tours. “Strade e trasporti.”
<https://www.kanaga-at.com/info-viaggi/senegal/strade-e-trasporti/>.
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

PopulationPyramid.net. “Italia.”

<https://www.populationpyramid.net/it/italia/2025/>.
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Ruffié, S. “Senegal: A New Law Reforming Public Private Partnership Contracts.” *White & Case*, 26 marzo 2021.
<https://www.whitecase.com/insight-alert/senegal-new-law-reforming-public-private-partnership-contracts>.
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Treccani. “Senegal.”
<https://www.treccani.it/enciclopedia/senegal/>.
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

UNESCO. “Island of Saint Louis.”
<https://whc.unesco.org/en/list/956/>.
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

UNESCO. “Senegal: Education Country Brief.”
<https://www.iicba.unesco.org/en/senegal>.
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

UNICEF. “Children in Senegal.”
<https://www.unicef.org/senegal/en/children-senegal>.
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

UNICEF. “Early Moments Matter.”
<https://www.unicef.org/early-moments>.
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Viaggiare Sicuri. “Senegal.”
<https://www.viaggiariesicuri.it/find-country/country/SEN>.
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Worldometers. “Senegal Population.”
<https://www.worldometers.info/world-population/senegal-population/>.
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Altre fonti

Amoretti, A., e G. Hanninen. *Alpha. Senegal/Sicily*. Bethany, CT: The Josef And Anni Albers Foundation and Le Korsa, 2019.

Diokh, E. Interviste personali, guida turistica italo-senegalese, 25 maggio – 1 giugno 2025.

Gueye, Modou. Intervista privata, 25 marzo 2025.

ICONOGRAFIA

Immagine 1. Unsplash. *Monumento al Rinascimento africano*, Dakar, 2023, p. 19. Fotografia.
<https://unsplash.com/it/foto/una-statua-di-due-uomini-con-pistole-in-cima-a-un-edificio-KcUPQvvr68>
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Immagine 2. Favre, J. *Manifestazione politica per il terzo mandato di Ousmane Sonko*, Dakar, 2024, p. 25. Fotografia.
<https://ilmondo-rivista.it/senegal-la-tensione-politica-si-trasforma-in-caos/>
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Immagine 3. Paoluzzi, F. *Casa degli schiavi*, Isola di Gorée, 2023, p. 28. Fotografia.
<https://www.kanaga-at.com/info-viaggi/senegal/l-isola-di-goree/>
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Immagine 4. Seyllou, A. *Stazione ferroviaria di Dakar*, 2021, p. 32. Fotografia.
<https://www.agi.it/estero/news/2021-12-29/super-treno-regionale-senegal-maxi-ingorghi-dakar-15034564/>
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Immagine 5. Mori, T. *Bambini che giocano nella scuola dell'infanzia*, Fass, 2018, p. 41. Fotografia.
<https://www.medaarch.it/toshiko-mori-architect-in-senegal-la-prima-scuola-circolare-con-tetto-di-paglia/>
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Immagine 6. Guillot, V. *Ammasso di piroghe sulla spiaggia*, Nouakchott, 2019, p. 44. Fotografia.
<https://www.flickr.com/photos/valerian1985/46023163104/in/album-72157705834225184>
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Immagine 7. Hanninen, G. *Homecomings*, Senegal/Sicilia, 2018, p. 48. Fotografia.
<https://hanninen.it/senegal-sicily/>
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Immagine 8. Gambelli, G. *Studente e Corano*, Dakar, 2019, p. 55. Fotografia.
<https://www.arcsculturesolidali.org/workshop/senegal-2019/>
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Immagine 9. Birch, A. *Bambino talibé che mendica per le strade*, Dakar, 2014, p. 58. Fotografia.
<https://www.humanium.org/fr/enfants-talibes/>
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Immagine 10. Seibert, L. *Bambini talibé che mendicano*, Dakar, 2017, p. 61. Fotografia.
<https://www.hrw.org/report/2017/07/11/i-still-see-talibes-begging/government-program-protect-talibe-children-senegal>
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Immagine 11. Procura OMI. *Studentessa che impara a leggere*, Kaolack, 2024, p. 69. Fotografia.
<https://www.procuramissioniomi.eu/progetti-scuole-in-senegal/>
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Immagine 12. CEU. *Bambini che giocano nella scuola d'infanzia*, Kagnarou, 2022, p. 74. Fotografia.
<https://ceu.ch/costruzione-scuola-materna-kagnarou-senegal/>
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Immagine 13. Agence Nationale de la Petite Enfance et de la Case des Tout Petits. *Vista frontale della case des tout petits di Yaba & Baba*, Diourbel, 2018, p. 78. Fotografia.
<https://senegalservices.sn/services-administratifs/agence-nationale-de-la-petite-enfance-et-de-la-case-des-tout-petits>
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Immagine 14. The Djolof Humanity Foundation. *Vista frontale della case des tout petits*, Dahra, 2021, p. 81. Fotografia.
<https://dhfound.com/projects/f/case-des-tout-petits>
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Immagine 15. Glassford, S. & J. *La forma architettonica di un villaggio rurale africano*, p. 85. Illustrazione.
<https://glassford.com.au/main/top-plates/african-plans/>
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Immagine 16. Elaborazione grafica dell'autore. *Ortofoto della planimetria urbana di Dakar*, 2025, p. 87. Elaborato grafico.

Immagine 17. Università di Padova. *Vista della costa di Dakar*, 2023, p. 88. Fotografia.
<https://800anniunipd.it/event/liberez-votre-avenir-senegal/>
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Immagine 18. Elaborazione grafica dell'autore. *Ortofoto della planimetria urbana di Saint Louis*, 2025, p. 92. Elaborato grafico.

Immagine 19. Diasse A. *Vista dall'alto di Saint Louis*, 2018, p. 91. Fotografia.
<https://www.archdaily.com/1010005/discovering-the-island-of-saint-louis-a-journey-through-architectural-history-and-conservation-challenges>
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Immagine 20. Elaborazione grafica dell'autore. *Ortofoto della planimetria urbana di Joal Fadiouth*, 2025, p. 95.

Immagine 21. Marchegiani, A. *Vista costiera di Joal Fadiouth*, 2019, p. 96. Fotografia.
<https://www.andreamarchegiani.it/blog-viaggi/senegal/joal-fadiouth-senegal-isola-delle-conchiglie/>
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Immagine 22. Zohra, B. *Un operaio trasporta un mattone per la costruzione di una scuola elementare*, Mbour, 2021, p. 103. Fotografia.
<https://www.reuters.com/world/africa/senegal-architects-ditch-concrete-earth-revival-old-techniques-2021-05-17/>
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Immagine 23. Jorion, T. *Casa delle suore del convento di Saint Joseph*, Saint Louis, 2014, p. 107. Fotografia.
<https://www.artefiera.it/catalogo-2025/espositori-2025/ricerca-espositori/opera/6985.html?cod=135089&FROM=site&operaid=15311>
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Immagine 24. Capper, P. *Vista frontale del centro conferenze universitario di Dakar*, 2005, p. 109. Fotografia.

<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=1819318>
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Immagine 25. Little, C. *Volta centrale del centro di formazione agricola di Nianing*, 1980, p. 111. Fotografia.

<https://www.espazium.ch/it/attualita/interscambi-asimmetrici4>
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Immagine 26. Aga Khan Trust for Culture. *Prospettiva del centro pedopsichiatrico Kër Xaley*, 2005, p. 113. Fotografia.

<https://www.archnet.org/sites/1419>
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Immagine 27. Hattel, B. *Scorcio della scuola delle sabbie*, Toubab Diallaw, 2021, p. 115. Fotografia.

<https://ecoledessables.org/a-propos/>
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Immagine 28. Gassama, A. *Prospettiva della case des tout petits*, Mbellacadio, 2016, p. 117. Fotografia.

<https://www.wvi.org/fr/gallery/inauguration-de-la-case-des-tout-petits-de-mbellacadio>
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Immagine 29. Bann, I. *Vista dall'alto della scuola di Fass*, 2019, p. 119. Fotografia.

<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=1819318>
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Immagine 30. Dalbai, A. *Scorcio tra i volumi del centro conferenze universitario di Dakar*, 2022, p. 121. Fotografia.

<https://www.theguardian.com/artanddesign/2022/jan/13/tented-love-senegal-spectacular-new-african-architecture-dakar-tent>
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Immagine 31. Peyre Costa, T. *Capanna tipica della Repubblica Centro Africana*, 2021, p. 125. Fotografia.

<https://www.aljazeera.com/gallery/2021/3/18/families-forced-into-a-deadly-spiral-in-central-african-republic>
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Immagine 32. Life. *Bernard Rudofsky che allestisce la mostra "24 pockets"*, 1946, p. 127. Fotografia.

<https://designobserver.com/fashion-and-function-at-moma-bernard-rudofskys-24-pockets/>
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Immagine 33. Explorelemonde. *Donna raccoglie il riso nel villaggio di Oussonye*, 2019, p. 129. Fotografia.

<https://explorelemonde.com/voyage-au-senegal-itineraire-de-15-jours-en-casamance/>
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Immagine 34. Lonely Planet. *Vista su spiaggia del quartiere Medina, Dakar*, p. 130. Fotografia.

<https://www.lonelyplanet.com/senegal/dakar/attractions/medina/a/poi-sig/1347424/355589>
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Immagine 35. Fotografia dell'autore. *Abitanti dell'isola di Joal Fadiouth cucinano il cous cous per le vie del villaggio*, 28 maggio 2025, p. 133. Fotografia.

Immagine 36. Fotografia dell'autore. *Panoramica del mercato di Mbour a confine con l'oceano*, 27 maggio 2025, p. 134. Fotografia.

Immagine 37. WorldVision. *Bambini in fila che partecipano ad un evento sui diritti dei bambini*, Senegal, p. 136. Fotografia.

Immagine 38. Mage H.D. *Festa del Sabar in un villaggio wolof*, Fatick, 2024, p. 139. Fotografia.

<https://africanancestry.com/blogs/african-countries/exploring-senegal-people-culture-geography-language>
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Immagine 39. AfricaSpeaksAfrica. *Festa nella scuola*, Fass, 2015, p. 141. Fotografia.

<https://worldarchitecture.org/wa-top-teaser/egzpzpzzh/toshiko-mori-built-fass-school-and-teachers-residence-featuring-wavy-thatched-roof-in-remote-senegal>
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Immagine 40. Fotografia dell'autore. *Villaggio nella regione di Saint Louis*, 25 maggio 2025, p. 144. Fotografia.

Immagine 41. Fotografia dell'autore. *Scorcio tra la periferia di Saint Louis*, 25 maggio 2025, p. 146. Fotografia.

Immagine 42. Fotografia dell'autore. *Vista della Maison des Enfants per i bambini talibé a Mbour*, 27 maggio 2025, p. 148. Fotografia.

Immagine 43. Fotografia dell'autore. *Vista di edifici a supporto di un villaggio nei pressi della città di Touba*, 25 maggio 2025, p. 151. Fotografia.

Immagine 44. Fotografia dell'autore. *Capanna in un villaggio nei pressi della città di Touba*, 25 maggio 2025, p. 152. Fotografia.

Immagine 45. Fotografia dell'autore. *Conchiglie e terreno dell'isola di Fadiouth*, 28 maggio 2025, p. 153. Fotografia.

Immagine 46. Render dell'autore. *Render raffigurante ingresso centro educativo*, 2026, p. 159. Render fotorealistico.

Immagine 47. Render dell'autore. *Render raffigurante aula centro educativo*, 2026, p. 171. Render fotorealistico.

Immagine 48. Render dell'autore. *Render raffigurante interno aula centro educativo*, 2026, p. 176. Render fotorealistico.

Immagine 49. Render dell'autore. *Render raffigurante interno biblioteca*, 2026, p. 184. Render fotorealistico.

Immagine 50. Render dell'autore. *Render raffigurante ponte di Joal Fadiouth*, 2026, p. 188. Render fotorealistico.

Indice tabelle

Tabella 1. *Stima degli schiavi africani deportati dalle varie regioni dell’Africa.* Elaborato dell’autore, 2026, p. 26.
<https://www.statista.com/statistics/1150475/number-slaves-taken-from-africa-by-region-century/>
<https://www.slavevoyages.org/>
 Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Tabella 2. *Confronto della proiezione della crescita di popolazione tra Africa ed Europa.* Elaborato dell’autore, 2026, p. 36.
<https://www.statista.com/statistics/1224205/forecast-of-the-total-population-of-africa/>
<https://www.worldometers.info/world-population/africa-population/>
https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/proj_23np/default/bar?lang=en
 Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Tabella 3. *Numero di abitanti per fasce di età 2005/2023.* Elaborato dell’autore, 2026, p. 37.
 Grande Censimento del Senegal del 2005 e del 2023

Tabella 4. *Proiezione della popolazione entro il 2070.* Elaborato dell’autore, 2026, p. 38.
 Grande Censimento del Senegal del 2023

Tabella 5. *Proiezione della popolazione per area urbana e rurale entro il 2050.* Elaborato dell’autore, 2026, p. 39.
 Grande Censimento del Senegal del 2023

Tabella 6. *Saldo migratorio dal 1970 al 2023.* Elaborato dell’autore, 2026, p. 42.
<https://missingmigrants.iom.int/>
 Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Tabella 7. *Bilancio stimato delle morti lungo la tratta migratoria.* Elaborato dell’autore, 2026, p. 46.
<https://missingmigrants.iom.int/>
 Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Tabella 8. *Tasso di completamento degli ordini scolastici suddivisi per sesso al 2023.* Elaborato dell’autore, 2026, p. 52.
 Grande Censimento del Senegal del 2023

Tabella 9. *Tasso di completamento degli ordini scolastici dal 2019 al 2023.* Elaborato dell’autore, 2026, p. 52.
 Grande Censimento del Senegal del 2023

Tabella 10. *Tasso di scolarizzazione per ordine scolastico suddiviso per genere e area al 2023.* Elaborato dell’autore, 2026, p. 63.
 Grande Censimento del Senegal del 2023

Tabella 11. *Tasso di alfabetizzazione in lingua francese suddiviso per genere e area al 2023.* Elaborato dell’autore, 2026, p. 63.
 Grande Censimento del Senegal del 2023

Tabella 12. *Tasso di alfabetizzazione in lingua francese dal 1988 al 2023.* Elaborato dell’autore, 2026, p. 63.
 Grande Censimento del Senegal del 2023

Tabella 13. *Studenti iscritti alle scuole dell’obbligo suddivisi per area dal 1981 al 2023.* Elaborato dell’autore, 2026, p. 64.
 Grande Censimento del Senegal del 2023

Tabella 14. *Abbandono scolastico per area dal 1981 al 2023.* Elaborato dell’autore, 2026, p. 65.
 Grande Censimento del Senegal del 2023

Tabella 15. *Tasso di completamento scolastico dal 2015 al 2024.* Elaborato dell’autore, 2026, p. 65.
 Grande Censimento del Senegal del 2023

Tabella 16. *Percentuale di successo nell’ottenimento del diploma dal 2020 al 2024.* Elaborato dell’autore, 2026, p. 65.
 Grande Censimento del Senegal del 2023

Tabella 17. *Rapporto numero disoccupati e numero diplomati sul territorio.* Elaborato dell’autore, 2026, p. 66.
 Grande Censimento del Senegal del 2023

Tabella 18. *Popolazione disoccupata dal 2021 al 2024 per trimestri.* Elaborato dell’autore, 2026, p. 67.
 Grande Censimento del Senegal del 2023

Tabella 19. *Tasso di disoccupazione dal 2021 al 2024 per trimestri suddivisi per genere.* Elaborato dell’autore, 2026, p. 67.
 Grande Censimento del Senegal del 2023

Tabella 20. *Percentuale di spesa pubblica per l’istruzione in % sul P.I.L.* Elaborato dell’autore, 2026, p. 68.
 Grande Censimento del Senegal del 2023

Tabella 21. *Scuole complessive per regione dal 2018 al 2023.* Elaborato dell’autore, 2026, p. 68.
 Grande Censimento del Senegal del 2023

Tabella 22. *Aule complessive per regione dal 2018 al 2023.* Elaborato dell’autore, 2026, p. 70.
 Grande Censimento del Senegal del 2023

Tabella 23. *Confronto tra aule effettive e rifugi scolastici dal 2018 al 2023.* Elaborato dell’autore, 2026, p. 70.
 Grande Censimento del Senegal del 2023

Tabella 24. *Numero studenti iscritti alle scuole dell’infanzia dal 2019 al 2023.* Elaborato dell’autore, 2026, p. 72.
 Grande Censimento del Senegal del 2023

Indice figure

Figura 1. *Posizione del Senegal nel mondo.* Elaborato dell'autore, 2026, p. 17.

Figura 2. *Inquadramento del Senegal in Africa.* Elaborato dell'autore, 2026, p. 18.

Figura 3. *Linea del tempo.* Elaborato dell'autore, 2026, p. 23.

Figura 4. *Destinazioni degli schiavi dall'Africa centro-occidentale in Europa e Americhe.* Elaborato dell'autore, 2026, p. 26.
<https://www.slavevoyages.org/>
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Figura 5. *La posizione dell'isola di Gorée.* Elaborato dell'autore, 2026, p. 27.

Figura 6. *Le regioni del Senegal.* Elaborato dell'autore, 2026, p. 30.

Figura 7. *I collegamenti e i trasporti del Senegal.* Elaborato dell'autore, 2026, p. 31.
<https://www.au-senegal.com/le-chemin-de-fer,345?lang=fr>
<https://www.kanaga-at.com/info-viaggi/senegal/strade-e-trasporti/>
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Figura 8. *Aeroporti e tratte portuali.* Elaborato dell'autore, 2026, p. 31.
https://www.centro-aeroambulanza.it/aeroporti/senegal_sn.html
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Figura 9. *Distribuzione della popolazione per regione al 2023.* Elaborato dell'autore, 2026, p. 38.
Grande Censimento del Senegal del 2023

Figura 10. *Distribuzione della popolazione per regione al 2050.* Elaborato dell'autore, 2026, p. 39.
Grande Censimento del Senegal del 2023

Figura 11. *Linea del tempo delle politiche scolastiche.* Elaborato dell'autore, 2026, p. 53.

Figura 12. *Città principali in cui mendicano i bambini talibé.* Elaborato dell'autore, 2026, p. 59.
<https://reliefweb.int/report/senegal/these-children-dont-belong-streets-roadmap-ending-exploitation-abuse-talib-s-senegal>
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Figura 13. *Scuole complessive al 2023.* Elaborato dell'autore, 2026, p. 70.
Grande Censimento del Senegal del 2023

Figura 14. *Scuole dell'infanzia e numero di studenti totali in Senegal al 2023.* Elaborato dell'autore, 2026, p. 72.
Grande Censimento del Senegal del 2023

Figura 15. *Posizione di Dakar, Saint Louis e Joal Fadiouth in Senegal.* Elaborato dell'autore, 2026, p. 84.

Figura 16. *Schema di costruzione della muratura in terra battuta.* Elaborato dell'autore, 2026, p. 99.

Figura 17. *Schema di costruzione della muratura in mattoni di terra cruda.* Elaborato dell'autore, 2026, p. 100.

Figura 18. *Schema di costruzione della muratura in graticcio di bambù e argilla.* Elaborato dell'autore, 2026, p. 101.

Figura 19. *Distribuzione geografica delle tecniche costruttive.* Elaborato dell'autore, 2026, p. 104.

Figura 20. *Planimetria generale — Villaggio di Joal e isola di Fadiouth.* Elaborato dell'autore, 2026, p. 164.

Figura 21. *Funzioni di progetto.* Elaborato dell'autore, 2026, p. 167.

Figura 22. *Pianta piano terra del centro educativo.* Elaborato dell'autore, 2026, p. 172.

Figura 23. *Pianta piano copertura del centro educativo.* Elaborato dell'autore, 2026, p. 173.

Figura 24. *Assonometria di progetto.* Elaborato dell'autore, 2026, p. 175.

Figura 25. *Dettagli copertura.* Elaborato dell'autore, 2026, p. 179.

Figura 26. *Dettaglio terra cielo.* Elaborato dell'autore, 2026, p. 180.

Figura 27. *Esplosio assonometrico copertura.* Elaborato dell'autore, 2026, p. 181.

Figura 28. *Arredi di progetto.* Elaborato dell'autore, 2026, p. 183.

Figura 29. *Assonometria ponte.* Elaborato dell'autore, 2026, p. 187.

Figura 30. *Processo di autocostruzione.* Elaborato dell'autore, 2026, p. 190.

Elenco grafici

Grafico 1. *Popolazioni presenti in Senegal.* Elaborato dell'autore, 2026, p. 35.
<https://www.ansd.sn/ses-regionales>
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Grafico 2. *Composizione di una famiglia tipo senegalese.* Elaborato dell'autore, 2026, p. 35.
Grande Censimento del Senegal del 2005 e del 2023

Grafico 3. *Popolazione del Senegal nel 2005.* Elaborato dell'autore, 2026, p. 36.
Grande Censimento del Senegal del 2005 e del 2023

Grafico 4. *Popolazione del Senegal nel 2023.* Elaborato dell'autore, 2026, p. 36.
Grande Censimento del Senegal del 2023

Grafico 5. *Età media popolazione.* Elaborato dell'autore, 2026, p. 40.
Grande Censimento del Senegal del 2023

Grafico 6. *Età media gravidanza.* Elaborato dell'autore, 2026, p. 40.
Grande Censimento del Senegal del 2023

Grafico 7. *Numero di bambini talibé in Senegal, suddivisi per area al 2023.* Elaborato dell'autore, 2026, p. 57.
Grande Censimento del Senegal del 2023

Grafico 8. *Percentuale di scuole pubbliche, private e coraniche presenti sul territorio.* Elaborato dell'autore, 2026, p. 63.
Grande Censimento del Senegal del 2023

Grafico 9. *Occupazione, disoccupazione e inattivi al 2024.* Elaborato dell'autore, 2026, p. 66.
Grande Censimento del Senegal del 2023

Grafico 10. *Scuole dell'infanzia pubbliche, private e coraniche.* Elaborato dell'autore, 2026, p. 72.
Grande Censimento del Senegal del 2023

Grafico 11. *Schema dei risultati ottenuti (Cases des Tout Petits).* Elaborato dell'autore, 2026, p. 80.
<https://senegal.opendataforafrica.org/data#topic=Education>
Ultima consultazione 15 febbraio 2026.

Indice tavole

Tavola 1. *Inquadramento generale del Senegal.* Elaborato dell'autore, 2026.

Tavola 2. *Analisi sociodemografica.* Elaborato dell'autore, 2026.

Tavola 3. *Dati della scolarizzazione.* Elaborato dell'autore, 2026.

Tavola 4. *Le etnie del Senegal e il contesto di Joal-Fadiouth.* Elaborato dell'autore, 2026.

Tavola 5. *Concept e strategia di progetto.* Elaborato dell'autore, 2026.

Tavola 6. *Planimetria e sezioni urbane.* Elaborato dell'autore, 2026.

Tavola 7. *Pianta piano terra.* Elaborato dell'autore, 2026.

Tavola 8. *Pianta copertura.* Elaborato dell'autore, 2026.

Tavola 9. *Sezioni e prospetti.* Elaborato dell'autore, 2026.

Tavola 10. *Assonometria generale e intervento ponte.* Elaborato dell'autore, 2026.

Tavola 11. *Approfondimento aule.* Elaborato dell'autore, 2026.

Tavola 12. *Approfondimento biblioteca.* Elaborato dell'autore, 2026.

Tavola 13. *Dettaglio terra-cielo.* Elaborato dell'autore, 2026.

Tavola 14. *Focus copertura.* Elaborato dell'autore, 2026.

Glossario wolof - italiano

Amoon na fi – C'era una volta

Badianou Gox – Donna anziana di riferimento del quartiere, mediatrice sociale

Barça ou barzakb - Barcellona o morte

Bàkkan bi – L'oceano

Bokk – Appartenere / condividere

Daa na am – Sempre

Daaras – Scuole coraniche tradizionali

Fadiouth – Isola di conchiglie

Gox – Quartiere / comunità di vicinato

Griot - Cantastorie

Huyinum – Solidarietà comunitaria fondata sulla reciprocità e sull'appartenenza collettiva

Jàng – Studiare / apprendere

Joal – Toponimo locale legato alla pesca

Kër – Casa / abitazione

Lippon – Ascoltare

Lébon – Una storia

Mbokok – Famiglia allargata / comunità di parentela

Naa fi – Io sono qui / sono presente

Ndey – Madre

Ndox – Acqua

Sama – Mio / mia

Senegal - Imbarcazione / Piroga

Sunugal - La nostra barca

Talibé – Bambino studente di scuola coranica

Teranga – Ospitalità / valore culturale dell'accoglienza

Xarala – Educazione / istruzione